

LUIGI NARDELLA

UNA SPIRITUALITÀ INCARNATA

LA CARITÀ PASTORALE DEL VEN. LE FORTUNATO MARIA FARINA,
CALATA NEI PROBLEMI SOCIO-POLITICI DEL SUO TEMPO

Presentazione di

S. E. MONS. VINCENZO PELVI

Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

Il volume è fuori commercio.

Può essere richiesto direttamente alla
Postulazione della Causa di Beatificazione e
Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio
Mons. Fortunato Maria Farina
c/o Curia Arcivescovile – Via Oberdan, 13
tel. 0881 – 766111 – 71121 Foggia

oppure al
Vice Postulatore Don Luigi Nardella,
Via Maria De Prospero, 2/A - 71122 Foggia
cell. 340 5939340 - e-mail: donluiginardella@libero.it

In copertina:

Foggia, 5 giugno 1944. Mons. Farina col Colonnello Francesco Laboon, in quel tempo governatore alla città di Foggia, durante la manifestazione celebrativa, organizzata dalle Forze Alleate, per la liberazione di Roma, avvenuta il giorno prima.

Grafica, impaginazione e stampa:
AGO srl - Foggia

*A S. E. Mons. Vincenzo Pelvi
Pastore dell'amata Chiesa di Foggia-Bovino
con animo grato per il sostegno ricevuto
nel tenere viva la memoria
del Ven.le Fortunato Maria Farina*

Abbreviazioni

- ADF = Archivio Diocesano di Foggia
ADT = Archivio Diocesano di Troia
ADO = Archivio Don Orione - Roma
APCCF = Archivio Postulazione della Causa di Canonizzazione di Mons. Farina
Apostole del XX secolo = SCOPECE – ANNITA ANTONETTI, *Apostole del XX secolo nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino*, a. 2000
ASIF = Archivio del Santuario dell'Incoronata di Foggia
Biografia = M. DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia, Foggia, Ristampa 1995*
Comuni e Chiese Parrocchiali = POMPEO SCOPECE, *Dalle Origini... Comuni e Chiese Parrocchiali dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino*, 1999
Diario Spirituale = MONS. FORTUNATO MARIA FARINA, *Diario Spirituale*, Ed. P. Pio da Pietrelcina, S. Giovanni Rotondo, 2019
Foggia Sacra ieri e oggi, V = DON MICHELE DI GIOIA, *Foggia Sacra ieri e oggi, Vol. V, Foggia 1984, pagg. 234-235*
"I Giuseppini del Murialdo" a Foggia = FRANCO AMBROSIO, *"I Giuseppini del Murialdo" a Foggia, Appunti di storia nel cinquantesimo dell'Opera S. Michele, Foggia Edigraf, a. 1986*
Il Servo di Dio Farina = MONS. LUIGI GIULIANI (a cura di), *Il Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina*
La città spezzata = ANTONIO GUERRIERI, *La città spezzata - Foggia, quei giorni del '43*, Edipuglia 2001
La Diocesi di Foggia = SAC. MICHELE DI GIOIA, *La Diocesi di Foggia*, Foggia 1955
"LA VOCE DEI FIGLI" = *"LA VOCE DEI FIGLI" - Foggia a S. E. Mons. Fortunato Maria Farina - Num. unico - 7 Febbraio 1954*
L'Incoronata, Cittadella di Maria = GIOVANNI D'ONORIO DE MEO, *L'Incoronata, Cittadella di Maria*, Foggia 1988
L'Incoronata di Foggia = DON GIOVANNI D'ONORIO DE MEO, *L'Incoronata di Foggia*, Edizioni Basilica Santuario Incoronata, Foggia, 2000
Saggi di Storia Minore = DONATO COSIMATO, *Saggi di Storia Minore*, Salerno, Tip. F.lli Jovine di G.no, 1965
Un Pastore come Gesù = LUIGI NARDELLA (a cura di), *Fortunato Maria Farina - Un Pastore come Gesù*, Foggia 2017
Valerio Marchi = VALERIO MARCHI, *L'Italia e la missione civilizzatrice di Roma nella rivista "Studi storici"*, Anno 36, No. 2

PRESENTAZIONE

La Storia della salvezza è guidata dal Signore, ma è anche nelle mani degli uomini che il Creatore ha voluto liberi. È sempre Dio a prendere l'iniziativa, a fare una proposta precisa, ma è l'uomo che l'accetta o la rifiuta. Se l'accetta, l'intervento divino può concretizzarsi; se la rifiuta, la Storia della salvezza ha una battuta d'arresto.

Nei momenti della prova, il Signore chiama un uomo e lo manda come suo profeta per aiutare l'umanità. È l'esperienza di quella carità incarnata, testimoniata da Mons. Fortunato Maria Farina, che ha insegnato a leggere le esperienze drammatiche del suo tempo, inserendole nell'orizzonte di un Amore assoluto ed eterno.

Commuove lo stile colloquiale e sereno con cui don Fortunato indicava il bene nascosto in ogni evento, cercando e offrendo benevolenza nelle piccole realtà quotidiane e nelle infinite forme di fragilità e sofferenza. Man mano che Dio diventava importante per lui, quanto più si rapportava a Lui, tanto più profondamente suggeriva percorsi di bene per procurare il pane, la cultura e la libertà, guardando il presente con un'altra Speranza.

Per Mons. Farina, la sapienza è più della scienza; a essa è possibile accedere attraverso un investimento personale, mediante comportamenti capaci di rendere trasparenti le istanze del Regno nell'esistenza umana. Ogni concreta situazione, ogni autentico valore terreno, ogni barlume di buona fede diventava, per il Nostro, invito, impulso, aiuto positivo a incamminarsi verso il raggiungimento della ricchezza soprannaturale e della gloria senza ombre e senza fine.

In questa dinamica sapienziale affondano le radici della formazione sociopolitica di Mons. Farina, ispirata alla *Rerum novarum*, al pensiero di Luigi Sturzo, Giuseppe Toniolo e al card. Andrea Carlo Ferrari.

Basti ricordare la fatica e il coraggio apostolico con cui si impegnò all'indomani delle incursioni aeree su Foggia nel 1943. Tra le svariate iniziative, ricordiamo l'Opera "San Francesco Regis" per le famiglie e "San Michele Arcangelo" per i giovani in difficoltà. Senza fermarsi su teoriche discussioni, prese contatto con le ferite delle zone povere del territorio.

Sostenne, infatti, le Opere pie, che nell'epoca venivano chiamate "Conservatori": il Conservatorio "Santa Teresa", come ricovero per orfane abbandonate; il Conservatorio della "Maddalena" per le donne pentite; il Conservatorio del "Buon Consiglio" per le persone fragili; il Conservatorio "Santa Margherita di Cortona" per le ragazze uscite dalla tratta; il Conservatorio dell'"Addolorata" per le orfanelle del colera. Questi Conservatori furono raggruppati e sviluppati a favore degli orfani e dei poveri e accolti nel Conservatorio dell'Addolorata, denominato dal popolo "Conventino".

Un'attenzione particolare fu data anche all'Opera pia "Scillitani" per l'azione caritatevole delle Suore della carità di Santa Giovanna Antida come pure all'Istituto delle "Marcelline" per la missione educativa dei giovani.

Mons. Farina fu autorevole e amorevole tutore della iniziativa della Fondazione "Maria Grazia Barone" e volle in Città le Pie Operaie di San Giuseppe per l'assistenza morale, psicologica e spirituale delle donne, vittime di violenza.

Inoltre, con uno sguardo lungimirante, portò a Foggia l'ospedale psichiatrico "don Pasquale Uva", sul modello del Cottolengo di Torino.

Fu anche esecutore testamentario della signora Michelina Gravina, la cui opera benefica, in san Marco in Lamis, accoglieva inabili al lavoro e fanciulli per una formazione religiosa e civile.

In tutto ciò, il Vescovo Farina riuscì ad armonizzare la fatica del pensare, del confronto, dell'approfondimento, con la forza delle emozioni, mettendo in campo energie e volontà di formarsi una idea adeguata della complessità dei problemi, cosicché non si confondessero le verità con le opinioni. Sul binario spirituale e

culturale, rinsaldò patti di stima e solidarietà, capaci di superare frammentazione e contrapposizioni e ricostruire un tessuto di relazioni solidali e sicure.

A riguardo, lo stesso rapporto con il Fascismo, lo vide sempre come uomo prudente, in modo particolare con le Autorità locali. Questo suo atteggiamento e il tratto mansueto lo resero interlocutore stimato e apprezzato nella difficile politica del tempo, con i suoi interventi carichi di equilibrio, speranza evangelica e pace sociale.

In Capitanata, almeno fino allo scoppio della II Guerra Mondiale, si poté così evidenziare una sorta di “convivenza” tra Chiesa locale e Fascismo: spesso fu lo stesso Farina a rivelare l’adozione di certe cautele per evitare incidenti.

Rileggendo alcuni interventi emerge l’impegno del Vescovo a coniugare la sensibilità religiosa e quella civile nella consapevolezza di una responsabilità comune in determinate condizioni storiche. Ne derivò un rapporto significativo tra politica e spiritualità. Esso indicò uno spazio vuoto entro cui la politica incontra la dimensione interiore e si fa non solo “con”, ma anche “per” il prossimo.

Per don Fortunato occorre la capacità di governare, prima che gli altri, se stessi, le proprie debolezze e ipocrisie, così da acquisire autorevolezza e ottenere quella virtù cristiana che è la coerenza. Egli amava ripetere che, se vogliamo un futuro più sicuro, un futuro che incoraggi la prosperità di tutti, è necessario mantenere la bussola sempre puntata verso valori autentici.

Accogliere l’altro come dono costruisce la fraternità umana, a partire dalla diversità. La scelta di fronte alla quale ci troviamo è fra la fiducia dell’altro o il sospetto, tra il consegnarsi come Cristo all’umanità o l’armarsi per negare un posto all’altro. Scegliamo di essere tutti fratelli: ecco la linea sacra che è in perfetta sintonia con la volontà divina.

Nonostante gli anni, le disillusioni, la pesantezza, ciascuno deve essere capace ogni giorno di ridire: «io ricomincio», conservando la luce degli occhi e la freschezza del ringraziare. Vivere

ogni giorno come un inizio dove nulla è ancora deciso, dove ogni rischio è ancora aperto, dove ogni avventura è ancora indefinita. Rinnovare è solo difficile, non impossibile: è il testamento di queste pagine amorevolmente scritte con il cuore da Mons. Luigi Nardella, caro presbitero della Chiesa di Foggia-Bovino.

† **Vincenzo Pelvi**

Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

PREFAZIONE

Questo volume sul Venerabile Fortunato Maria Farina, dal titolo “Una spiritualità incarnata”, vuole sottolineare alcuni aspetti della sua carità pastorale, calata nei problemi socio-politici del suo tempo, che finora sono stati poco trattati, con l’augurio che essi possano nel futuro essere maggiormente approfonditi. Difatti, della figura del venerato Pastore, finora sono stati maggiormente sottolineati quegli aspetti della spiritualità, che riguardano la sua unione intima con Dio, la sua edificante celebrazione della S. Messa, la sua grande devozione a Gesù Eucaristico ed alla Vergine Maria, la sua intensa vita di preghiera e di penitenza, con ampi accenni anche alle tante sue opere di carità.

La sottolineatura di questi aspetti, relativi alla sua vita interiore, è dovuta al fatto che i suoi scritti in gran parte trattano maggiormente questi temi e non quelli riguardanti gli aspetti socio-politici. Sulla stessa onda vanno pure le numerose testimonianze sulla sua santità.

Occorre, però, mettere in evidenza che la spiritualità del Venerabile Fortunato Maria Farina è stata sempre collegata con la vita pratica: è stata una spiritualità incarnata, secondo quanto insegna la scuola di S. Ignazio di Loyola. Egli ha sempre sostenuto e soprattutto ha sempre vissuto una grande unità tra vita interiore ed azioni concrete della vita. Egli alla scuola dello Chautard¹ da-

¹ Jean-Baptiste Gustave Chautard (1858-1935), monaco cistercense, diventato abate di Chambarand nel 1897, è l’autore di un libro, molto diffuso nella prima metà del secolo XX; intitolato “L’anima dell’Apostolato”. Mons. Farina, come tanti altri Vescovi di intere nazioni, ne è stato entusiasta e, per questo, lo ha diffuso non solo tra i sacerdoti, ma anche tra i laici. È un libro che combatte quella che è chiamata l’eresia dell’azione, secondo cui tutto viene cambiato in meglio solo con l’azione dell’uomo senza che Dio debba intervenire. Invece il libro afferma con forza il primato della Grazia, fondato sulla parola di Gesù che afferma: “senza di me non potete

va, sì, il primato alla preghiera ed alla vita interiore, non per chiudersi in un intimismo spirituale, ma per operare concretamente all'esterno, manifestando il suo amore per le anime a lui affidate ed intervenendo in modo concreto nei problemi socio-politici del tempo in cui è vissuto. Per lui tutte le opere di apostolato o di carità pastorale dovevano scaturire da una vita interiore, fatta di preghiera e di penitenza, intensamente vissuta.

Passando in rassegna i temi trattati nei capitoli del presente volume, possiamo sottolineare alcuni punti significativi della sua carità pastorale.

Negli anni che vanno dalla sua giovinezza fino a quelli dell'inizio del suo Ministero episcopale, sulla formazione socio-politica del Venerabile Fortunato Maria – come è documentato nel Capitolo I – hanno avuto un grande influsso il movimento cattolico sulla questione operaia sorto nel secolo XIX, che ha avuto il suo culmine nella pubblicazione dell'Enciclica “*Rerum Novarum*” (1891) con tutto quello che è seguito dopo con l'Opera dei Congressi e, successivamente, con l'Unione Popolare, ed il pensiero di Don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare.

Dinanzi al problema degli operai mal pagati e sfruttati dai proprietari sia nel campo dell'agricoltura sia nel campo industriale, che ormai si stava ampliando, i laici cattolici, alla luce degli insegnamenti della Chiesa, hanno cominciato a prendere posizioni nette in difesa degli operai, facendo sorgere tante opere, tra le quali sono da segnalare le organizzazioni sindacali, le cooperative, e le Casse rurali e operaie per rendere i contadini “indipendenti dai signori, che in quegli anni gestivano e controllavano l'economia”, ed anche per responsabilizzarli maggiormente.

Il giovane Fortunato, diventato poi sacerdote e successivamente anche vescovo, ha vissuto in comunione con questo movimen-

far nulla”... Solo “chi è unito a Gesù porta molto frutto” (Gv 15, 5-6). Questo si alimenta solamente con la preghiera e la abituale unione con Dio.

to cattolico, operando sempre attivamente in difesa degli operai. Egli si è molto impegnato anche formando i laici ad un'intensa vita cristiana, orientandoli a portare i valori cristiani nella società.

È molto significativo quello che Don Fortunato dice nel suo Diario, in data 20 gennaio 1907:

“Inculcherò ai chierici e ai sacerdoti di consacrarsi ad evangelizzare il popolo; un tempo bisognava andare ai ricchi e ai potenti per operare il bene in ampie proporzioni, perché essi dominavano, dettavano leggi, e reggevano la cosa pubblica: oggi invece è il popolo che governa ed anche i re di fronte ad esso possono molto poco. Con l'andar del tempo la democrazia si stabilirà sempre più: essa nasce dal legittimo progresso intellettuale delle masse: il popolo quindi sarà sovrano indubbiamente: esso detterà le leggi. Se avremo saputo formarcelo cristiano questo sovrano, le leggi saranno eque, s'ispireranno alla morale cristiana, favoriranno la Chiesa, ci meneranno ad una vera civiltà. Se invece non ci saremo dato pensiero di cristianizzare un tal sovrano, le sue leggi saranno immorali, inique verso la nostra Madre carissima la Chiesa, mireranno a combattere la religione e a scristianizzare la società civile”².

Diventato Vescovo, Mons. Farina si è imbattuto nel pensiero di Don Luigi Sturzo (1871-1959), che ha condiviso in pieno. Questi, attraverso il Partito Popolare Italiano, aveva inteso fondare un partito laico, aconfessionale, ispirato ai valori cristiani, in piena autonomia dall'autorità ecclesiastica, “per porsi con gli altri partiti sul comune terreno della vita civile”. Riguardo ai sacerdoti Don Sturzo auspicava che “vivessero una spiritualità incarnata nella quale l'evangelizzazione fosse coniugata con la promozione umana e avessero una cultura capace di giudicare i problemi del proprio tempo a partire dal Vangelo”. Pur rilevando la necessità

² Cf. MONS. FORTUNATO MARIA FARINA, *Diario Spirituale*, Ed. P. Pio da Pietrelcina, S. Giovanni Rotondo, 2019 (da ora: *Diario Spirituale*), Quaderno n. 5, pp. 250-251.

che il prete prendesse sul serio le indicazioni del magistero della Chiesa in campo sociale, egli non concluse, per questo, sull'opportunità generalizzata che il clero s'impegnasse direttamente nell'attività politica e sociale, seppure non escluse che in eccezionali circostanze il sacerdote, che ne avesse le attitudini e che sentisse questa vocazione, potesse impegnarsi in quel campo.

Alla base di tutto Don Sturzo aveva messo la "carità politica", non solo teorizzata ma praticata. "Fin dai primi anni della sua attività sociale e politica egli sentì come una missione introdurre la carità nella vita pubblica, nella convinzione che la carità cristiana non può ridursi solo alla beneficenza, ma deve essere l'anima della riforma della società democratica nella quale le persone sono chiamate a partecipare responsabilmente alla vita sociale per realizzare il bene comune. La carità cristiana per Sturzo non può essere dissociata dalla ricerca della giustizia che è determinata dall'amore verso il prossimo. Da queste premesse concepirà la politica come dovere morale e atto d'amore, come apostolato sociale da cui deriva il senso della responsabilità morale e della solidarietà sociale"³.

Alla luce di queste considerazioni possiamo affermare che le opere sociali realizzate dal Venerabile Farina a Baronissi, a Salerno e poi a Troia, raccontate nel primo capitolo del presente volume, sono non solo il frutto della sua intensa vita spirituale nella linea della scuola ignaziana, ma anche il frutto di questi contatti che egli ha avuto con il pensiero dei grandi personaggi del movimento politico italiano di ispirazione cristiana.

Nel Capitolo II del presente volume vi è una trattazione molto dettagliata sul suo rapporto con il Fascismo. Il ministero episcopale di Mons. Farina in gran parte si è svolto sotto la dittatura fascista: egli l'ha vista nascere e l'ha vista morire. Certamente egli era

³ Cf. *100 anni fa nacque il Partito popolare. Pennisi: Sturzo e la politica come atto d'amore* - Intervista di Stefania Falasca a Mons. Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale, su "Avvenire", domenica 13 gennaio 2019.

un antifascista, ma non ha lottato il Fascismo con le manifestazioni pubbliche di dissenso, con gli scioperi o con l'organizzazione di gruppi clandestini pronti a diffondere la stampa di propaganda antifascista o ad intervenire pubblicamente con atti di sabotaggio. Tutto questo perché egli era un Pastore della Chiesa, al quale interessava portare Gesù alle anime e non organizzare politicamente lo Stato Italiano. Egli, in comunione con gli altri Vescovi italiani e soprattutto con il S. Padre, ha seguito una via di mediazione, per cui ha condiviso ciò che di buono vi era nel Fascismo, ma ha sempre alzato la sua voce di protesta, quando le Autorità fasciste, sia a livello nazionale sia a livello locale, sono intervenute per ostacolare l'azione pastorale della Chiesa.

E poi non si può non sottolineare che Mons. Farina è stato sempre un uomo prudente e saggio, e lo è stato in modo particolare con le Autorità fasciste locali. Questo suo atteggiamento ed il suo tratto signorile lo hanno reso un interlocutore stimato ed apprezzato. Ne è prova il fatto che i suoi interventi a favore di alcuni perseguitati politici sono stati quasi sempre ascoltati. Così pure, quando faceva le sue proteste, incuteva timore e rispetto.

Segue nel Capitolo III l'opera di Mons. Farina durante il periodo bellico, che possiamo dividere in tre momenti.

Il primo è quello che precede i bombardamenti: praticamente dall'inizio dell'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940) fino al 28 maggio 1943, data delle prime incursioni aeree su Foggia. In questo periodo le attività pastorali si sono svolte regolarmente, come negli anni precedenti: ci sono state solo iniziative di preghiere elevate al Signore per chiedere il dono della pace, in risposta ai ripetuti appelli del S. Padre Pio XII.

Il secondo momento è quello delle numerose e disastrose incursioni aeree sulla città di Foggia: dal 28 maggio 1943 al 27 settembre 1943, data dell'ingresso degli Alleati nella città di Foggia. È stato il momento più drammatico: il Vescovo, col cuore lacerato e stretto da un grande dolore per i devastanti bombardamenti che hanno spezzato tante vite umane e distrutto tante ca-

se, ha mostrato una carità eroica, soccorrendo il popolo provato da questa immane tragedia, insieme ad altri sacerdoti e religiosi. Egli ha soccorso i feriti, ha consolato il suo popolo, organizzando anche l'accoglienza degli sfollati dalla città di Foggia nelle città delle sue due diocesi. Particolarmente toccante è la lettera inviata al S. Padre, in cui il Vescovo in modo accorato descrive lo stato in cui è ridotta la città di Foggia con le sue rovine e con i suoi numerosissimi morti.

Il terzo momento è quello corrispondente al tempo dell'occupazione della terra di Capitanata da parte degli Alleati. Esso è caratterizzato da diversi interventi del Vescovo, volti a portare sollievo ed aiuti al popolo foggiano, provato dal disastro dei bombardamenti. In quest'opera di carità del Vescovo è stata molto importante la collaborazione delle Autorità Militari Alleate, con le quali il venerato Pastore è riuscito a stabilire un rapporto di rispetto e di amicizia, ricambiato con tante concessioni, utili per la vita civile e religiosa del popolo foggiano.

Tra le concessioni più significative vi è quella che ha offerto al Vescovo un piano del Palazzo Arbore, essendo stato l'Episcopio danneggiato dalle incursioni aeree. È da questo Palazzo che Mons. Farina ha governato la diocesi in quei difficili momenti, organizzando le opere di soccorso per la popolazione ed accogliendo con carità eroica tutte le persone in difficoltà.

Un'altra concessione, di grande valore simbolico per la ripresa della vita nella città devastata dalla guerra, è stata la Processione Eucaristica del Corpus Domini, svoltasi l'11 giugno 1944. In questa occasione è stato il Col. Laboon, Governatore della città di Foggia, divenuto grande amico ed ammiratore del Vescovo, che ha dato ordine ai soldati americani di liberare le strade, piene di macerie, per le quali doveva passare la Processione. Questo Generale americano, essendo un fervente cattolico, partecipò in forma solenne alla detta Processione, edificando tutto il popolo foggiano, che in massa seguiva Gesù Eucaristico.

A conferma di questo cuore grande del Vescovo, colmo di tanto amore per il suo popolo travariato, ci sono alcune testimonian-

ze di sacerdoti e di fedeli laici, che parlano con tanta edificazione della carità del Vescovo in questo momento tanto difficile.

Nella parte conclusiva di questo terzo capitolo, dopo la parentesi di gioia vissuta a Roma dal Vescovo, in occasione del suo 25° anniversario di Consacrazione Episcopale, viene riportato un documento, che ci fotografa la situazione in cui si trova la città di Foggia durante l'occupazione degli Alleati, più precisamente nel periodo successivo alla processione eucaristica dell'11 giugno 1944.

L'impegno del Vescovo per la ricostruzione morale, civile e religiosa della città di Foggia continua nel Capitolo IV. Avendo le Forze alleate lasciato la città, il Vescovo si rivolge alle Autorità locali, chiedendo interventi per ricostruire o riparare ciò che la guerra aveva distrutto o danneggiato. E non solo questo. Un grande impegno è stato messo in atto dal Vescovo per risolvere i problemi, riguardanti il nuovo assetto politico del nostro paese, e quelli relativi all'orientamento da dare alla popolazione, ed in modo particolare ai giovani.

Particolarmente efficaci sono stati i corsi di aggiornamento sociale e gli incontri personali soprattutto con i giovani: il tutto per invitare i laici ad impegnarsi attivamente nella politica per lottare contro il comunismo, che era molto presente nel territorio, e soprattutto per portare i valori cristiani nella società civile. L'episodio increscioso dei comunisti di Troia, che hanno disturbato la processione delle reliquie dei Santi Protettori a Troia, e le testimonianze di Giovanni Messina e del Dott. Gerardo De Fino ci presentano dal vivo uno spaccato del momento difficile che si viveva in terra di Capitanata, ma nello stesso tempo dell'opera svolta dal Vescovo per assicurare al nostro territorio una guida politica democratica, ispirata alla dottrina sociale della Chiesa.

Sono poi riportate in sintesi tutte le Notificazioni, preparate dal Vescovo in questo periodo: quelle relative al dovere del voto e quelle relative alla condanna del Comunismo. Occorre, però, sottolineare che Mons. Farina se nei pronunciamenti dottri-

nali è stato sempre chiaro, preciso ed intransigente, verso le persone ha avuto sempre un grande spirito di carità, secondo il principio che vige nella Chiesa: si condanna l'errore, mentre si ha misericordia per l'errante.

Questo Capitolo si conclude con il racconto toccante della benedizione della fontana sul piazzale della Stazione ferroviaria di Foggia da parte del Vescovo Farina, poche settimane prima della sua morte.

Il Capitolo V ci apre un altro vasto orizzonte della vita del Venerabile Farina: la sua grande opera di carità esercitata nelle zone povere della città di Foggia. Ne viene fuori un panorama immenso di interventi caritativi, volti prima di tutto alla salvezza delle anime e, poi, anche agli aiuti materiali, di cui aveva bisogno la popolazione.

L'Opera "S. Pietro Canisio" e l'Opera "S. Francesco Regis" sono state la base operativa della carità del Vescovo: tante anime generose, fortemente motivate nel servizio di carità ed attivamente impegnate in queste due opere, hanno realizzato in pieno il desiderio del Vescovo, che era quello di far conoscere Cristo a tutto il popolo che gli era stato affidato dalla Provvidenza. E, conseguentemente, a questo scopo primario si aggiungeva anche quello relativo all'aiuto concreto da offrire a tutti coloro che erano nel bisogno.

Straordinario è stato l'aiuto dato ai bambini poveri, così pure quello dato alle famiglie con seri problemi morali e materiali. E poi vi è stato il grande lavoro del Vescovo per offrire il servizio religioso, sempre unito a quello della carità, nei nuovi rioni periferici della città: il villaggio "Otto settembre" di Via Lucera (con tutti i tentativi, purtroppo non riusciti, per far sorgere una chiesa parrocchiale), la zona della stazione ferroviaria (con l'oratorio "S. Alfonso de' Liguori" e con la parrocchia S. Maria della Croce), la zona dei caprai (con l'Opera S. Michele), e la zona della Cartiera (con la parrocchia Sacra Famiglia).

Un altro campo di azione pastorale molto vasto è trattato nel capitolo VI ed è quello svolto dal Vescovo Farina nei borghi rurali, sorti nei dintorni di Foggia per opera del Fascismo: Borgo Tavernola, Borgo A. Diaz, Borgo Incoronata, Borgo Cervaro, Borgo Giardinetto, Borgo Segezia, Borgo Arpi Nova, Borgo Duanera-La Rocca. Egli si è fortemente impegnato per assicurare l'assistenza religiosa ai residenti in questi borghi, avendo la certezza che dare Gesù alle anime vuol dire anche dare loro la più grande promozione umana. Con Gesù si cresce come cristiani e come uomini. Soprattutto Gesù apre il nostro cuore ad una grande carità verso i fratelli.

Particolarmente interessante è la lettera rivolta al Cardinale, Prefetto della Congregazione del Concilio, pubblicata integralmente. In essa il Vescovo fa una relazione dettagliata sull'assistenza religiosa nei nuovi rioni della città di Foggia.

Il Capitolo si conclude con una testimonianza sul legame vivo che Mons. Farina ha avuto con l'Opera "San Michele Arcangelo", sorta a Foggia, allora in piena periferia, realtà di pastorale giovanile che è stata motivo di grande gioia e consolazione per il Vescovo.

I tre Capitoli, che seguono (VII, VIII e IX), trattano del sostegno che il Vescovo Farina ha dato alle opere assistenziali, già operanti, ed a quelle sorte durante gli anni del suo ministero episcopale. Tutte queste opere ci rivelano quanto grande è stato il cuore del Vescovo e quanto estesa, nel tempo e nello spazio, è stata la sua azione caritativa. Se si tiene conto delle sue condizioni di salute, non sempre floride, e soprattutto delle difficoltà del periodo della guerra, dobbiamo affermare con forza che il Vescovo Farina ha praticato una carità eroica.

L'ultimo capitolo, il decimo, è dedicato al Santuario dell'Incoronata, per il quale Mons. Farina si è tanto impegnato. Le condizioni di degrado in cui si trovava questo Santuario hanno richiesto un paziente lavoro del Vescovo, che – in attuazione dell'art. 27 del Concordato Lateranense – è riuscito a riscattarlo dalle ma-

ni dei laici che lo amministravano, facendo un grande sacrificio economico. Ma non solo questo ha fatto il Vescovo. Con altrettanta pazienza egli è riuscito ad affidarlo ai Figli di don Orione, con lo scopo di far “rifiorire” il Santuario, da lui sognato non solo come centro di spiritualità, ma anche come centro di carità, secondo l'esempio luminoso del Fondatore, don Luigi Orione, oggi diventato Santo, che tante opere di carità ha fatto sorgere dovunque egli è passato.

Alla fine vi è una breve conclusione, in cui vengono sottolineati ed approfonditi i due aspetti, che fanno da sfondo a quanto è stato raccontato nei diversi capitoli del presente volume: la carità pastorale e la spiritualità incarnata nella vita del Vescovo Farina. Il tutto è stato sintetizzato con questa affermazione finale: il Venerabile Fortunato Maria Farina è stato una immagine viva di Gesù buon Pastore, che ha dato la vita per le sue pecore.

< CAPITOLO I >

L'OPERA DI MONS. FARINA NEL CAMPO SOCIALE

Dall'età giovanile ai primi anni del suo Episcopato

Fortunato Maria Farina, sia da chierico, sia da sacerdote, sia da vescovo, non ha mai inteso vivere la sua fede in forma intimistica, ma si è sempre impegnato nel portare i valori cristiani nella società del suo tempo. E questo lo ha trasmesso anche nel suo ministero pastorale, formando i laici a vivere un cristianesimo incarnato nella storia. Soprattutto i giovani, che egli ha guidato spiritualmente, sono stati educati ad un'intensa vita cristiana, fatta, sì, di sacramenti e di preghiera, ma fortemente orientata a testimoniare la fede nei fatti concreti della vita e, di conseguenza, nell'impegno in campo sociale. Occorre, però, precisare che egli non concepiva l'impegno sociale del cristiano come qualcosa di staccato dalla sua vita di fede. Per questo ripeteva continuamente che per un cristiano l'azione sociale doveva scaturire da una intensa vita interiore.

Già nel 1907 in una pagina del suo diario egli si propone di inculcare ai chierici ed ai confratelli sacerdoti di evangelizzare il po-



I fratelli Mattia (in piedi) e Fortunato Farina (seduto).

polo⁴, perché da questo dipenderà l'orientamento delle leggi. Se il popolo sarà educato cristianamente, le leggi saranno eque e si ispireranno alla morale cristiana; se, invece, il popolo non sarà evangelizzato, le leggi “*saranno immorali, inique verso la nostra Madre carissima la Chiesa, mireranno a combattere la religione e a scristianizzare la società civile*”⁵.

In una lettera a Gaetano Sdanga, suo instancabile collaboratore nella pastorale giovanile a Foggia, che stava preparando un convegno, il Vescovo richiama il primato della preghiera e della vita interiore, sottolineando questi pensieri:

*“Non è facendo sfoggio di sé e leggendo e stampando relazioni racimolate qua e là che si farà fiorire il movimento giovanile. Lavorare in silenzio, senza posa, tutti i giorni, fecondando il proprio lavoro con la preghiera fervente e col sacrificio vero, ecco ciò che si richiede. Questo linguaggio però non lo si intende. Si richiede un’adunanza preparata con questi intenti e su queste basi altrimenti si perde tempo e anche danaro...”*⁶.

Attivamente presente nel Movimento Cattolico dell’Italia

Fortunato Farina, pur non essendo ancora studente universitario, partecipò insieme al fratello Mattia, come componente del gruppo dei Fucini di Napoli, al XV Convegno dell’Opera dei Congressi⁷, che si tenne a Milano dal 30 agosto al 3 settembre

⁴ Don Fortunato, come risulta da un suo appunto sui frutti del Congresso di Milano, riportato nel paragrafo che segue, ha attinto questa idea di evangelizzare il popolo dalla sua partecipazione al Convegno dell’Opera dei Congressi a Milano.

⁵ Cf. *Diario Spirituale*, o. c., pp. 250-251.

⁶ Cf. Archivio Diocesano di Troia (da ora: ADT), *Lettera a Gaetano Sdanga – Vietri sul Mare*, 8 Agosto 1925, Scatola VII bis.

⁷ L’Opera dei Congressi è nata nel 1871 tramite un comitato di cattolici che si proponevano di difendere i diritti della Chiesa, ridotti ai minimi termini dopo l’unificazione italiana, e di promuovere le opere caritative cristiane (dopo il loro scioglimento imposto dalla legislazione anticlericale). In



Card. Andrea Carlo Ferrari.



Beato Giuseppe Toniolo.



Don Luigi Sturzo.

1897. Qui conobbe don Davide Albertario, Giuseppe Toniolo, Filippo Meda ed altre figure significative del Cattolicesimo italiano di quel tempo. Soprattutto ha esercitato un grande influsso su di lui la figura carismatica del Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano. Siamo negli anni successivi alla pubblicazione della *Rerum Novarum* (1891), che, presentando la dottrina sociale della Chiesa, ha dato risposta al movimento degli operai per il riconoscimento dei loro diritti dinanzi ai datori di lavoro, ricchi terrieri, che li sfruttavano e li mal pagavano. L'Opera dei Congressi tra le altre finalità aveva anche questa⁸. È da questo momento che il giovane Fortunato ha cominciato concretamente ad aprire gli occhi su queste realtà umane, interessandosi dei problemi sociali. Egli dai Padri Gesuiti – essendo questo uno dei capisaldi della

ambito nazionale l'organizzazione rispettava il divieto pontificio contenuto nel *non expedit*; in ambito provinciale e comunale si adoperava invece affinché i cattolici si organizzassero e venissero eletti nei consigli locali. Essa venne sciolta da Pio X nel 1904 in seguito alle iniziative di alcuni giovani, capeggiati da Romolo Murri, che entrarono in contrasto con lo spirito dell'Associazione. Siamo nel tempo della lotta al Modernismo, condotta con fermezza da Pio X.

⁸ In realtà l'azione riformatrice era cominciata già da qualche anno, con tutto il vigore e la convinzione che nelle ore difficili la Chiesa sa attingere direttamente dall'insegnamento di Cristo: in Germania il vescovo di Magonza, in Francia Alberto De Mun e La Tour du Pin, il Circolo romano di studi sociali a Roma, l'Unione di Friburgo del Mermillod avevano dato inizio a una vigorosa e salutare azione difensiva degli interessi e della personalità umana degli operai, troppo spesso avvilita ed offesa da un patronato ancora insensibile a certi problemi di fondo. Il movimento cattolico era indipendente, sia pure contemporaneo (quello di Magonza anzi aveva preceduto il "Manifesto") a quello di Marx e la Chiesa ufficiale ne secondava il corso, suscitando nell'elemento cattolico più retrivo lo scandalo di un papato socialista. Ma in verità, rispose Leone XIII nel 1884, affermando: questo "...non è socialismo, è cristianesimo". Cf. DONATO COSIMATO, *Saggi di Storia Minore*, Salerno, Tip. Flli Jovine di G.no, 1965, *Mons. Don Fortunato Maria Farina*, (da ora: *Saggi di Storia Minore*), p. 66: la fotocopia di questo testo è custodita in Archivio della Postulazione della Causa di Canonizzazione di Mons. Farina (da ora: APCCF), Farina D.

spiritualità ignaziana – certamente aveva appreso che la vita di fede intensa di un cristiano deve necessariamente esprimersi in opere di carità verso il prossimo, specie verso chi si trova in uno stato di maggiore bisogno ed anche in un impegno per realizzare il bene comune nella società. Ora, attraverso il Convegno dell’Opera dei Congressi, aveva ricevuto delle indicazioni pratiche per attuare quanto gli era stato insegnato dalla scuola ignaziana.

Il giovane Fortunato, anche dopo che è stata sciolta l’Opera dei Congressi, ha continuato a seguire il movimento dei cattolici in Italia.

Dopo la pubblicazione dell’enciclica *Il fermo proposito*⁹ di Pio X, nel 1905, è nata l’Unione popolare cattolica italiana, detta più brevemente Unione popolare (Up), «istituzione di carattere generale, destinata a raccogliere i cattolici di tutte le classi sociali, ma specialmente le grandi moltitudini del popolo intorno ad un solo centro comune di dottrina, di propaganda e di organizzazione sociale».

Dal 1874 vigeva nella Chiesa Cattolica il “*non expedit*”, che vietava ai cattolici italiani di partecipare alle elezioni e in genere alla vita politica dello Stato italiano. In questo documento del 1905 il “*non expedit*” rimane ancora in vigore¹⁰, ma si concede ai cattolici di accedere alla vita politica qualora sussistessero circostanze speciali riconosciute dai vescovi.

Nel 1909 Pio X favorì anche l’istituzione dell’Unione Elettorale Cattolica Italiana (UECI), un’associazione laicale con il compito di guidare i cattolici italiani nella vita politica. Alla sua direzione il pa-

⁹ L’enciclica, *Il fermo proposito*, promulgata l’11 giugno 1905, è in continuità con la *Rerum novarum*, Mentre quest’ultima ha segnato le direttive del pensiero della Chiesa sui problemi sociali, quella di Pio X ha dettato le norme per l’azione comune da seguire. Benché vigesse il *non expedit*, il clero ed il laicato si dedicarono allo studio dei problemi sociali, in contrapposizione al movimento socialista, che sembrava voler assumere il monopolio della soluzione delle questioni sociali.

¹⁰ Il “*non expedit*” fu abolito implicitamente da Benedetto XV, che nel 1919 permise ai cattolici di aderire al Partito Popolare di L. Sturzo.

pa chiamò Vincenzo Gentiloni, che riuscì nel 1913 a fare un accordo con il Liberale Giolitti, il famoso “Patto Gentiloni”, che portò in Parlamento 21 “deputati cattolici”, presenti nelle liste di Giolitti.

Don Fortunato Farina in questo cammino dei cattolici in Italia, in obbedienza alle direttive dei Romani Pontefici¹¹, è stato sempre attivamente presente. Ne è prova un testo del suo Diario Spirituale in cui, in data 4 giugno 1917, è scritto: “Questa sera sono giunto a Roma per prendere parte al Consiglio Superiore dell’Unione Popolare”¹².

I frutti del Congresso di Milano

Tra gli appunti di Don Fortunato vi è un foglietto volante¹³, in cui egli nel 1908 annota i frutti del Congresso di Milano, celebrato nel 1897, con queste brevi annotazioni:

“Dopo dieci anni [dal Congresso di Milano] frutti del Congresso di Milano. Fine del movimento cattolico è per rifiorire la vita cristiana nei comuni, nelle famiglie, negl’individui. Per compiere ciò bisogna andare al popolo... L’avvenire è della democrazia. Perciò la Chiesa si rivolge al popolo che lentamente si è affatto staccato da essa.

Enciclica (Rerum Novarum): questione operaia causata dai nuovi metodi d’industria – dal liberalismo di stato¹⁴ – dalla scristia-

¹¹ È da sottolineare questo aspetto di obbedienza alle direttive pontificie, perché i cattolici non sono stati tutti uniti su questa linea. Una parte di essi, dopo l’unificazione d’Italia, avvenuta nel 1870, non ha condiviso la linea di Papa Pio IX, che non ha accettato l’occupazione di Roma con la breccia di Porta Pia, dichiarandosi “prigioniero” in Vaticano, ma ha cercato una via di compromesso con le forze liberali.

¹² Cf. *Diario Spirituale*, o. c., p. 337. È da ricordare che l’Up è stata definitivamente soppressa nel 1922, con la riorganizzazione dell’Azione Cattolica.

¹³ Cf. ADT, *Frutti a dieci anni dal Congresso di Milano (1898-1908)*, Scatola XI, Cartella: Testimonianze varie 5, Litanie.

¹⁴ Fino al IX secolo, il conflitto maggiormente espresso dalla storia era quello tra nobiltà/clero contro la borghesia. Con la rivoluzione industriale, da

nizzazione della società civile. Usura¹⁵. La soluzione data dal socialismo è dannosa agli operai, ingiusta, sovversiva. La Chiesa concorre alla soluzione della questione Operaia con la dottrina e colle sue istituzioni. Doveri dello Stato che deve proteggere la vita materiale e morale della classe operaia.

Il giusto salario – la piccola proprietà. Associazioni.

Frutti dell'Enciclica (Rerum novarum): Manning in Inghilterra. Il Belgio. La Francia. Kettler in Germania. Leugher in Austria. Istituzioni Economiche in Italia. Le casse operaie D. Cerutti¹⁶. La nostra Cassa¹⁷. Che ci rimane da fare. Urge l'organizzazione cristiana. Radicale riforma della vita individuale in senso cristiano: Propaganda d'idee. Voi dovete essere propagandisti. I Patronati giovanili in Francia. Urge tale azione. La sfilata delle borse del lavoro. I nostri operai. Il clero a capo di questo movimento. Preghiera, lavoro e studio, sacrificio. Giordano Bruno. Miserere super turbam. Il popolo ama il sacerdote che ha cura di lui. Dobbiamo lasciare tutto per il popolo”.

una parte aumenta il potere della borghesia, dall'altra nasce una nuova classe sociale: il proletariato. Nascerà così un nuovo conflitto tra borghesia e proletariato. Appartenevano al proletariato coloro che possedevano come uniche ricchezze la prole e la loro forza-lavoro. Il rapporto tra proletariato e capitalismo era basato su un lavoro salariato. Questo lavoro però non era mai giustamente retribuito: si aveva, infatti, una condizione di sfruttamento. Questa condizione, prolungandosi nel tempo, portò alla nascita di un nuovo conflitto sociale.

¹⁵ L'usura costituiva una delle più gravi vessazioni subite dai poveri, che erano anche sfruttati e mal pagati nel loro lavoro.

¹⁶ Don Luigi Cerutti (1865-1934) è stato un sacerdote veneto, ordinato prete nel 1888. Egli è stato un grande pioniere nella difesa dei contadini e degli operai: ha fondato le prime Casse rurali e operaie cattoliche, concepite come società a responsabilità illimitata, allo scopo di rendere i contadini indipendenti dai signori, che in quegli anni gestivano e controllavano l'economia, ed anche di responsabilizzarli maggiormente.

¹⁷ Lo diremo nel prossimo paragrafo: Don Fortunato ha fondato anche lui a Baronissi la Cassa Operaia S. Rocco, sul modello di quella fondata da Don Cerutti.

Mi sia permesso aprire una parentesi¹⁸ per fare una panoramica sulla questione operaia, di cui don Fortunato fa solo dei cenni.

Occorre anzitutto dire che l'Enciclica *Rerum Novarum* è il frutto di un movimento di pensiero, presente nella Chiesa in tutto il secolo XIX.

Uno dei primi economisti a denunciare l'errore sociale-morale di mettere l'uomo al servizio dell'economia, diventato pensiero dominante agli inizi del secolo XIX, fu il ginevrino Sismondi (a. 1819), il quale, contestando questa idea dominante, sosteneva con forza che occorreva, invece, mettere l'economia a servizio dell'uomo. Questo pensiero del Sismondi venne seguito e sviluppato lungo tutto il secolo XIX da altri economisti.

In Inghilterra il Card. Henry Edward Manning (1808-1892), arcivescovo di Westminster, si prodigò in numerose opere di carattere sociale e pastorale... Lavorò in favore degli operai irlandesi, che erano in maggioranza fra la comunità cattolica londinese. Egli appoggiava l'intervento della legge in aiuto degli operai.

In Francia prima del 1848 cominciò l'interesse per gli operai. Sorsero prima tante opere assistenziali di carità, quali ambulatori, scuole, asili, che si moltiplicarono anche nei paesi europei di fronte alle situazioni di miseria. I vescovi di alcune diocesi industrializzate di Francia (mons. L. Belmas in Cambrai nelle quaresime del 1837 e del 1839; suo successore il card. Giraud, nel 1845; il card. di Bonald in Lyon, negli anni 1840, 1842, 1845 e 1847; mons. Affre¹⁹, arcivescovo di Parigi, nella quaresima del 1843) denunciarono con chiarezza l'ingiustizia della situazione sociale, molto lontana dai fondamenti del Cristianesimo, per niente rispettosa della dignità della persona umana.

Nel 1823, il prete Félicité de Lamennais scriveva che la politica moderna non vedeva nel povero se non una macchina di lavoro

¹⁸ Per tutta questa parentesi cf. *La Chiesa e la questione sociale durante l'Ottocento* in www.unigre.it.

¹⁹ Mons. Affre fu ucciso quando si dirigeva verso le barricate per fermare i disturbi della rivoluzione civile del 1848.

ro, da cui si doveva trarre il maggior profitto possibile in un determinato tempo. Nel 1831, nel suo giornale «L'Avenir» scriveva che la questione operaia non è soltanto una questione di economia politica, ma una questione di vita o di morte per i 5/6 del genere umano.

Dopo la Comune (1871) due giovani ufficiali aristocratici, Alberto de Mun e R. La Tour du Pin diffusero l'*Ouvre des Cercles*, i Circoli Operai Cattolici, i quali aiutarono l'opinione cattolica ad interessarsi della questione operaia, avvicinando gli operai alla Chiesa. A poco a poco si formò un modello di corporazione cristiana di operai insieme ai datori di lavoro, come fu nella pratica quella esistente presso la fattoria di Val-des-Bois appartenente all'imprenditore Léon Harmel, promotore dei pellegrinaggi a Roma composti dai padroni uniti agli operai per omaggiare Leone XIII.

Nel Belgio, particolarmente colpito dall'industrializzazione, ci sono stati gli scritti di Ducpétiaux dal 1848, nonché le lezioni di De Coux²⁰ in Leuven; grazie al prete Pottier sono nati parecchi circoli operai cattolici, da cui sono scaturiti i movimenti corporativi e democratico-cristiani²¹.

In Germania W. E. von Ketteler, Vescovo di Magonza, celebre a causa dei suoi sermoni nella sua cattedrale, scrisse, nel 1864, *Die Arbeiterfrage und das Christenthum*²², con ripercussione internazionale. Negli anni 1869 e 1873 tracciò le linee basilari di una legislazione sociale, ammesse poi nel programma del partito

²⁰ Sul giornale «L'Avenir», sopra citato, Charles de Coux trattò con competenza, attraverso parecchi articoli, sulla possibilità di un'economia sociale ispirata nei principi cattolici e democratici. Criticava il liberalismo economico; era partigiano delle associazioni operaie, nonché del suffragio universale. Denunciava lo scandalo dei salari infimi, della durata eccessiva della giornata del lavoro; richiedeva l'intervento legale su questi punti, allo scopo di tutelare il lavoro dei fanciulli e delle donne.

²¹ Cf. R. REZSOHAZY, *Origine et formation du catholicisme social en Belgique*, Louvain 1958.

²² Quest'opera è stata tradotta in italiano e pubblicata col titolo: «*La questione operaia e il Cristianesimo*».

cattolico tedesco del Zentrum. Nel 1845, il prete Kolping fondò la società degli artigiani giovani (*Gesellenverein*). Nel 1862, Schorlemer-Alst fondò quella dei contadini. Il vescovo di Spira, mons. Weis, nel 1842 chiese alle autorità civili una soluzione alla questione sociale.

In Austria, K. von Vogelsang, discepolo di Ketteler, dal 1875 guidò un movimento cattolico sociale corporativistico con la pretesa di ricostruire la società, come appare nelle tesi di Haid del 1883. Cercava di associare il capitale con il lavoro. Parecchi aristocratici (il principe di Liechtenstein, Blome, Kuefstein, ecc.) aiutarono questo movimento²³.

La sua opera sociale a Baronissi e Salerno

Un'altra prova dell'attenzione del giovane Fortunato ai problemi concreti della gente l'abbiamo attraverso quanto egli ha realizzato in campo sociale a Baronissi ed a Salerno.

Anzitutto, negli anni antecedenti alla sua ordinazione presbiterale, egli in Baronissi aveva fatto sorgere un Circolo Cattolico Giovanile. Diventato sacerdote, sempre a Baronissi, ha continuato a seguire il detto Circolo, intitolato a S. Rocco, ed ha fondato anche la "Cassa Operaia di S. Rocco", che ha avuto un ruolo sociale importantissimo in quel periodo storico, segnato da una grande crisi economica, che "aveva provocato la chiusura di molti opifici ed il licenziamento di moltissimi operai, che trovano spesso attorno al giovanissimo sacerdote conforto ed aiuto, cui lo spingeva pietà di cuore ed agiatezza familiare. Aiutò a cercare nuovo lavoro, a trasformare aziende in fallimento, a ria-

²³ Cf. Sull'attività dei cattolici sociali in Germania e Austria, E. RITTER, *Die Katholischsoziale Bewegung Deutschlands im XIX. Jahrhundert und der Volksverein*, Köln 1954.) 10. Dal seno di questi Circoli scaturirono i movimenti corporativi e democratico-cristiani. Cf. R. REZSOHAZY, *Origine et formation du catholicisme social en Belgique*, Louvain 1958.

pire botteghe e spesso, purtroppo, ad emigrare in cerca di lavoro e di fortuna”²⁴.

A Salerno, poi, ha avuto modo di realizzare in modo più consistente il suo impegno nel sociale, fondando il Circolo Giovanile Cattolico nel 1909, in cui formò i giovani ad una fede matura, aperta ai problemi sociali di quel tempo. Da questo circolo non uscirono solo sacerdoti, ma tanti laici impegnati, che divennero “parlamentari e dirigenti, professionisti e studiosi in ogni campo”.

Nominato dall’Arcivescovo di Salerno Vicario Curato della parrocchia di S. Agostino in Salerno (maggio 1916), Don Fortunato ha svolto il suo intenso ministero con l’esercizio di una grande carità verso i malati e verso i poveri, coinvolgendo in quest’opera altamente sociale i giovani e gli altri fedeli della parrocchia. Siamo durante gli anni della Prima Guerra Mondiale, che gli ha dato l’occasione di svolgere una grande opera di carità e di servizio, “che va dalla fondazione degli asili per i figli dei richiamati e dei caduti, di laboratori per le donne dei combattenti, all’assistenza materiale e spirituale ai coscritti ed ai reduci, da visite pietose agli ospedali ed ai luoghi di cura”. Una particolare opera di carità fu quella di mantenere vivo il rapporto con i giovani, andati in guerra, attraverso una fitta corrispondenza, che è stata un’opera di grande sostegno spirituale e morale per tanti giovani soldati. Altrettanta opera di carità svolse, accompagnato dai suoi giovani più generosi, durante l’epidemia, detta “spagnola”, con aiuti concreti agli ammalati ed ai loro familiari. “Riconoscimento di tanto zelo ed attività fu la rispettosa opposizione dell’Arcivescovo di Salerno Mons. Grasso, alle intenzioni di Benedetto XV, che avrebbe voluto già allora” portarlo a Roma come Padre Spirituale del Seminario del Laterano, come rivelò il Pontefice stesso nel di-

²⁴ Cf. *Saggi di Storia Minore*, o. c., p. 65. Cf. anche: OTTAVIO CAPUTO, *I Vescovi nati nelle Diocesi di Salerno e Acerno*, Edizione della Curia Arcivescovile, Salerno 1976, pp. 506-510; la fotocopia di questo testo è custodita in APCCF, Farina E.

scorso che volle tenere a coloro che erano convenuti a Roma per la sua Ordinazione Episcopale, avvenuta il 10 agosto 1919²⁵.

Il Sac. Paolo Vocca, grande amico di Mons. Farina e suo collaboratore nel Circolo giovanile a Salerno, aggiunge che durante la guerra, oltre a “mantenere il contatto coi suoi numerosi giovani combattenti, istituendo nel Circolo un apposito ufficio di corrispondenza e spedizione di pacchi”, egli “fu anima del Comitato di assistenza religiosa e civile delle famiglie dei combattenti, valido sostegno della immensa carità dell’Arcivescovo Mons. Grasso, che poi alla morte lo nominò erede”. Inoltre si interessò attivamente anche dei prigionieri²⁶.

Risulta anche che Don Fortunato “fu per lungo tempo nell’amministrazione ospedaliera di Salerno, e tra i componenti della Congrega di Carità, profondendo sui poveri il suo cristiano aiuto” con un grande spirito di carità²⁷.

La Signora Aurelia, sorella di Mons. Farina, ricorda ancora “che durante la Prima Guerra Mondiale Casa Farina (a Baronissi) aprì la villa ai figli dei combattenti e istituì una mensa per essi, oltre ad un centro di raccolta di libri ed indumenti per i combattenti al fronte²⁸. Naturalmente Don Fortunato ebbe la sua parte nella programmazione di questa opera di solidarietà ed usufruì, anche per le sue opere di carità in Salerno, dei beni in natura, provenienti dalla sua famiglia.

È molto interessante quello che afferma Don Michele Gargano, uno dei suoi figli spirituali di Salerno, sull’opera di Mons. Farina durante la prima Guerra Mondiale:

²⁵ Cf. *Saggi di Storia Minore*, o. c., pp. 66-67.

²⁶ Cf. ADT, *Lettera del Sac. Paolo Vocca a D. Mario De Santis*, Salerno, 22 marzo 1960, Scatola XII, pp. 68-69, Cartella: Documenti vari II.

²⁷ Cf. ADT, CAN. VINCENZO TRICARICO, *L'uomo ed il sacerdote*, nell’opuscolo *Nel 25° di Sacerdozio e 10° di Episcopato di S. E. Mons. Farina - La Diocesi di Troia in omaggio*, p. 28, Scatola 21.

²⁸ Cf. ADT, *Notizie storiche sulla famiglia Farina*, Scatola XII, pp. 71-73, Cartella: Documenti vari II.

Durante la guerra, ci fu un continuo carteggio (e come ci teneva D. Fortunato!) tra i soci del Circolo rimasti a casa e quelli al fronte. Ogni mattina si inviava ad ogni soldato copia del foglietto "Durante la guerra" per sostenerli moralmente e spiritualmente e frequentemente il foglietto era accompagnato dalla lettera di un compagno. Fu così assiduo questo apostolato, che alla fine della guerra dal Comando supremo dell'Esercito giunse al presidente del Circolo lettera di grande encomio. Tornata la pace, D. Fortunato per dare agli incorreggibili anticlericali la dimostrazione del gran bene che rende alla patria la formazione cristiana, organizzò, in onore degli ex combattenti del Circolo, una cerimonia con intervento delle autorità civili e militari, nel salone dell'Episcopio. D. Fortunato recitò un indovinatissimo discorso e si ebbe l'abbraccio veramente commosso dell'Arcivescovo Mons. Carlo Gregorio M. Grasso e le congratulazioni di tutti. Qualche Generale ci tenne a manifestare il suo compiacimento e quasi meraviglia per quanto aveva sentito: numerosi combattenti, quattro morti, molti feriti – tra i quali il grande mutilato, presente, Luigi Ruoppolo – e molti decorati. Eppure il Circolo, all'inizio della guerra, stava appena nel sesto anno di vita e la grande maggioranza dei suoi soci erano giovanetti! "Ecco quali cittadini veramente forti, disse, sostanzialmente, alla fine del discorso D. Fortunato, sa formare la fede e la morale cristiana. Lo ricordino coloro che ci deridevano quando qui, a Salerno, pochi anni fa celebravamo il centenario di S. Gregorio VII"²⁹.

Infine merita una particolare attenzione la testimonianza del mutilato di guerra, Luigi Ruoppolo, appartenente al Circolo cattolico giovanile di Salerno. Egli, alla vigilia della partenza per Troia del novello Vescovo Farina, gli porge un saluto vibrante ed un ringraziamento vivissimo a nome di tutti i soci del Circolo, che hanno partecipato alla guerra:

²⁹ Cf. ADT, *Lettera di D. Michele Gargano a Don Mario De Santis*, Salerno 6 settembre 1965, Scatola IX, pp. 100-106, Cartella: Documentazioni (VI).

“Le occasioni di guerra poi hanno parlato di tutta la magnificenza degli ammaestramenti ricevuti da Voi nel piccolo oratorio del nostro Circolo, ... avete saputo formarci una coscienza, avete saputo temprarci il carattere, avete saputo impararci a riportar vittoria sulla natura nostra ribelle, avete saputo infonderci qualche cosa delle tante vostre lodevoli virtù. E nel piccolo oratorio del nostro Circolo, ... ci apprendeste che il dovere si compie sempre e senza restrizioni, anche quando richiede il sacrificio della vita. E noi giovani cattolici italiani, che non avremmo voluto la guerra perché contraria ad ogni nostro principio, perché la guerra è distruzione e rovina, perché la guerra è flagello terribile, noi dopo che fu ritenuta inevitabile e dichiarata, il nostro dovere l'abbiamo fatto. Noi bagnammo col sangue nostro le terre irredenti, noi bagnammo col sangue nostro il sacro suolo della Patria che non volemmo che fosse contaminata dal piede nemico: noi abbiamo vissuto per lunghissimi anni nella trincea e possiamo dire ad una ad una le posizioni tutte occupate nelle diverse fasi della nostra guerra e possiamo dire di mille e mille atti di bell'eroismo e di mille e mille giovani virtù che si son portate più in alto, molto più in alto di quelle dei nostri antichi eroi... Ed è in nome di cento di questi giovani da Voi educati ed iniziati a tant'altezza di onori, che io ho l'onore di parlarvi... E mi sento impari all'incarico ricevuto principalmente perché quattro dei nostri compagni: Freda Beniamino, Tafani Giuseppe, Greco Filippo e Bellavigna Nicola hanno offerto, in olocausto alla Patria, la loro bella e fiorente giovinezza; essi, che vi hanno amato teneramente, come noi vi amiamo, non vorranno essere assenti oggi a questa festa. Io non sono all'altezza di rappresentarli, ma il ricordo del loro affetto per Voi e del loro eroismo è quello che in questo momento vince ogni mia preoccupazione e mi dà la forza di continuare. Non intendo parlarvi di loro perché allora troppe cose dovrei dirvi e mi allontanerei di molto dai limiti che mi sono imposti. Credo però di servire meglio al mio scopo mostrandovi, o signori, cos'è che ci ha sostenuti, ci ha incoraggiati per quattro anni di lotta, ci ha dato la forza di sopportare quello che a fantasiosa immaginazione umana non è dato concepire, ci ha fatto superare noi stessi, ci ha fatto correre incontro alla morte senz'esi-

tazione... E per riuscire in ciò io non debbo parlarvi che dell'influenza benefica che l'azione del nostro Circolo ha svolto a vantaggio della nostra educazione religiosa e sociale...

E non solamente in quest'opera santa di salvataggio Voi, Eccellenza, vi siete distinto: dopo averci raccolto, dopo averci affascinati con la vostra bontà, dopo di averci fatti innamorare della virtù, Voi ci avete istruiti in essa sì che noi ne abbiamo sentita tutta l'attrazione e la sublimità con le più intime soddisfazioni dell'animo in cui ora noi la cerchiamo per un suo necessario bisogno. I vostri ammaestramenti, le verità che ci avete rivelato sono state la fonte inesauribile d'ogni bene ed hanno dato a noi quella stessa forza e quel coraggio che ai cristiani perseguitati e condannati da Nerone facevano cantare il "Christus regnat" nella fossa dei leoni; quella forza e quel coraggio che ai nostri fratelli lombardi del dodicesimo secolo facevano vincere gli invasori tedeschi e riconquistare le loro libertà manomesse..."³⁰.

La sua azione sociale a Troia

Arrivato a Troia come Vescovo, egli all'inizio del suo ministero episcopale ha dovuto operare in un clima di forti tensioni e divisioni, che erano sorte all'interno della comunità cittadina di Troia negli anni che seguirono subito dopo la Guerra del 1915-1918. Vi erano i cosiddetti "galantuomini", "che assommando nelle loro mani il prestigio della proprietà della terra e dell'esercizio delle professioni (medici, avvocati, notari, farmacisti, insegnanti), detenevano un potere quasi feudale che la gente non era più disposta a sopportare". Per questo gli operai e la povera gente desideravano liberarsi da queste forme di sfruttamento e di sottomissione forzata ed aspiravano ad un giusto riconoscimento dei propri diritti e della propria dignità. In questo clima di tensioni trovò spazio

³⁰ Cf. ADT, *Omaggio a S. E. Mons. Fortunato Farina – Vescovo di Troia* da parte del Circolo Giovanile Salernitano, (18 settembre 1919), Scatola IX, Documentazioni (III), pp. 50-84.

il partito Socialista, il quale, però, non si affermò in modo consistente tra il popolo troiano per i suoi metodi aggressivi e violenti e soprattutto per la sua avversione contro la religione cattolica.

Mons. Farina, in continuità con quanto aveva fatto a Baronissi ed a Salerno, cominciò innanzitutto a ravvivare la fede del popolo troiano con catechesi vive ed incisive, sottolineando la necessità di calare nella realtà sociale del territorio la propria fede. La parola luminosa e suadente di Mons. Farina suscitò entusiasmo e tanta fiducia nella sua persona. L'opinione pubblica di Troia avvertiva che era venuta la persona giusta per portare il popolo ad una vita intensa di fede ed anche per risolvere i problemi sociali della città.

In questo contesto di entusiasmo Mons. Farina promosse la "Settimana religioso-sociale" dei giovani cattolici della Capitanata dal 24 luglio al 1° agosto 1920, che portò frutto nelle elezioni che si sono tenute a Troia nel novembre del 1920, in cui i socialisti non riuscirono ad affermarsi. Le elezioni furono vinte dal Partito Popolare nascente³¹.

Dopo questa vittoria politica fu costituita la 'Cooperativa di Produzione e Lavoro' che promosse le 'occupazioni' di terre in base ad una legge che autorizzava, a certe condizioni, la concessione di terre agli ex combattenti.

³¹ Il Partito Popolare Italiano (PPI) è stato fondato il 18 gennaio 1919 da Don Luigi Sturzo insieme ad altri collaboratori. Attraverso di esso i cattolici italiani si sono riorganizzati per entrare attivamente nella vita politica dopo tanti anni di assenza, in ossequio al "*non expedit*", di cui si è già parlato.

Nel famoso "*Appello ai liberi e forti*" di Don Sturzo furono proclamate le finalità del nuovo partito, che si proponeva di difendere "le libertà religiose contro ogni attentato "di setta", il ruolo della famiglia, la libertà d'insegnamento, il ruolo dei sindacati, e di promuovere alcune riforme democratiche come l'ampliamento del suffragio elettorale (compreso il voto alle donne) ed il decentramento amministrativo e della piccola proprietà rurale contro il latifondismo. Un'altra nota molto importante era quella di essere un partito apertamente interconfessionale (partito di cattolici ma non cattolico), che si ispirava alla dottrina sociale cristiana, ma che voleva la sua autonomia di fronte alla gerarchia cattolica.

Occorre rilevare che Mons. Farina, che aveva seguito attivamente il movimento cattolico fin dalla sua giovinezza, accolse molto favorevolmente il nuovo partito fondato da Don Sturzo. Abbiamo una testimonianza viva in una lettera che il Capitolo Cattedrale di Troia, attraverso il suo Arcidiacono, ha inviato al Vescovo Farina, in cui, tra l'altro, si sottolinea "l'alta missione" del Vescovo rispetto ai partiti. In essa si legge:

"E tutti ricordano l'adunanza del 13 gennaio 1920 (prima cioè che la S. Sede [avesse] anche fatto le sue esplicite dichiarazioni circa il Partito Popolare Italiano), tenutasi nella sala dell'Unione Cattolica di Troia, quando, innanzi a molti intervenuti, un membro di questo stesso capitolo fece, in proposito, una conferenza, alla presenza dell' E. V. medesima, che pubblicamente l'approvò, e si degnò benevolmente commentarla con la sua sagacia e dotta parola.

In quella conferenza appunto si esprimeva chiaramente il pensiero dell' E.V., ispiratore della Sua azione e della Sua condotta, animata dallo zelo principalmente pel bene delle anime. E fra le altre cose si diceva: 'Il partito popolare non è un partito vescovile: è un partito come tutti gli altri; e merita plauso e biasimo, se si porta bene o si porta male. Il Vescovo è, e deve essere, superiore ai partiti. Egli è il padre di tutti, siano essi nazionalisti, popolari, o socialisti. (Allora non vi era ancora il fascismo). Il suo cuore palpita egualmente per tutti. Le sue cure, il suo pensiero, i suoi affanni, la sua carità è per tutti indistintamente i suoi figli. Considerare il Vescovo come capo di un partito è impicciolare la sua missione, è renderlo partigiano, è falsarne l'alta idealità della sua mente e del suo cuore. Ad esso tutti debbono rivolgersi per consiglio ed aiuto, per guida e conforto, perché tutti a Lui il Signore ha affidato, ed egli nella paterna carità tutti accoglie ed abbraccia, senza distinzione di idee e di partiti. Ecco come bisogna considerare, quale realmente è, l'alta missione del Vescovo, che ricopia in sé i lineamenti del buon pastore'"³².

³² Cf. ADT, *Lettera del Capitolo Cattedrale di Troia al Vescovo Farina*, Scatola VIII, Cartella: Di fronte al Fascismo (pp. 151-154).

Nel frattempo cominciò a prendere piede il Fascismo, in un primo tempo appoggiato dall'On. Salandra e dai “*galantuomini*”, sopra citati. Costoro pretendevano che i cattolici con il vescovo Farina si schierassero insieme con loro contro i socialisti. Cosa che non avvenne, perché l'antisocialismo dei cattolici era diverso da quello di tutti coloro che volevano conservare i loro privilegi e le loro ricchezze. I cattolici si opponevano anche a costoro, perché non volevano rinunciare alle riforme sociali.

Dopo la marcia su Roma, avvenuta il 27 ottobre 1922, i fascisti cominciarono a prendere potere nella città di Troia, sciogliendo la “Lega Socialista di Resistenza” ed imponendo le dimissioni dell'Amministrazione Comunale. Iniziò così quell'opera che porterà anche allo scioglimento della “Cooperativa di Produzione e Lavoro” e, qualche anno dopo, allo scioglimento del Partito Popolare Italiano, avvenuto a Roma il 9 novembre 1926³³.

³³ Per tutta questa parte, relativa all'impegno sociale a Troia, cf. M. DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia*, Foggia, Ristampa 1995 (da ora: *Biografia*), pp. 127-137.



Episcopio di Troia.



Settimana religioso-sociale a Troia (24 luglio-1 agosto 1920). Mons. Farina, attorniato dai partecipanti al Convegno. Alla sua destra vi è Don Fausto Mezza O. S. B., relatore al Convegno, grande amico del Venerabile e futuro Abate della Badia di Cava dei Tirreni, sulla cui destra in seconda fila si scorge don Felice Canelli della diocesi di San Severo, oggi Servo di Dio. Alla sinistra di Mons. Farina è Piero Panighi, altro relatore al Convegno.

◁ CAPITOLO II ▷

IL DIFFICILE RAPPORTO COL FASCISMO

E sistono due rapporti segreti su Mons. Farina, pervenuti alla Polizia Politica Italiana dalla Città del Vaticano. Nel primo, compilato il 29 ottobre 1929 e ricevuto il 30 ottobre successivo, si dice che Mons. Farina “*va ripetendo da un pezzo a questa parte, nella sua diocesi e fuori*”, che solo i Popolari possono governare cristianamente l'Italia; nel secondo, compilato il 7 maggio 1940 e ricevuto l'11 maggio successivo, si afferma che “*Mons. Farina è piuttosto intelligente e ligio assai alle vecchie ideologie cattoliche, negli ambienti Vaticani non ha molte protezioni: pur tuttavia è benvoluto anche per il suo lungo periodo di Vescovato... non è molto benevolo e non è favorevole per il Fascismo*”³⁴.

Nell'esposizione dei fatti relativi al rapporto di Mons. Farina con il Fascismo occorre tenere presente queste due note, indicate nei due rapporti segreti or ora citati, che corrispondono al pensiero ed alle convinzioni del Pastore, ora Venerabile.

³⁴ Cf. MONS. LUIGI GIULIANI (a cura di), *Il Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina* (da ora: *Il Servo di Dio Farina*), Napoli 1944, p. 47, Doc. 25a e Doc. 25b.

Mi pare, pure, molto illuminante, per capire la posizione del Vescovo Farina di fronte al Fascismo, questa nota di Mons. De Santis³⁵, che si riferisce ai momenti, in cui il Fascismo, appena nato, eliminò tutte le realtà associative socio-politiche nella Diocesi di Troia:

“Unico spazio che rimaneva alle popolazioni per esprimere una presenza comunitaria, che non fosse inquadrata nei ranghi del Regime, era lo spazio religioso. Il Fascismo sulle prime cercò di eliminarlo con la violenza. Poi si illuse di integrarlo nel sistema con la tattica delle blandizie. Non ci riuscì mai interamente. Dovette piegarsi quindi ad una specie di compromesso, che rese sempre precaria la pacifica convivenza. E fu operando nel ristretto spazio ad essi consentito dal Regime, sempre sospettoso e maligno, che i cattolici italiani scrissero per molti anni una delle pagine più ricche del loro apostolato”³⁶.

Momenti di scontri con il Fascismo

Fatta questa premessa, occorre sottolineare che Mons. Farina, pur non essendo favorevole al Fascismo, ha usato una via di mediazione, l'unica ritenuta possibile nella contingenza storica in cui è vissuto, attraverso cui egli in molte occasioni ha condiviso alcuni

³⁵ Mons. Mario De Santis è nato a Troia il 15 ottobre 1904. Egli è stato la prima vocazione adulta, “pescata” da Mons. Farina a Troia. Dopo l'iter del Seminario è stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di Foggia il 22 marzo 1931. Diventato sacerdote, è stato il più stretto collaboratore di Mons. Farina nel governo della diocesi di Troia ed anche il più grande testimone della santità del suo Vescovo. È stato nominato Vescovo Titolare di Eca, Ausiliare di Mons. Antonio Piroto, Vescovo di Troia e di Bovino e poi lo è stato anche dei successori: Mons. Lenotti, Vescovo di Foggia, di Troia e di Bovino, e Mons. De Giorgi, Vescovo di Foggia, di Troia e di Bovino, nonché Vicario Generale di tutti e tre i Vescovi suddetti. La sua Consacrazione Episcopale è avvenuta nella Cattedrale di Troia il 24 giugno 1967. È morto a Troia il 16 gennaio 1985. La sua tomba è nella Cattedrale di Troia.

³⁶ Cf. *Biografia*, o. c., p. 144.

ideali dello Stato fascista, come l'amor di patria, la difesa dei valori morali e religiosi ed altri aspetti simili... Però ha sempre alzato la voce in modo autorevole quando il Fascismo ha ostacolato le opere apostoliche della Chiesa o quando alcuni subalterni fascisti si sono vestiti di autoritarismo con provvedimenti impulsivi ed ingiusti.

Qui di seguito vengono pubblicati alcuni dei momenti di tensione che ci sono stati tra Mons. Farina e le Autorità Fasciste.

a) Primo scontro

Il primo scontro con il Fascismo è avvenuto a Troia. Due giorni dopo la marcia su Roma, più precisamente il 29 ottobre 1922, un periodico locale di ispirazione fascista, "*Il Popolo di Capitanata*", in un articolo non firmato, ha accusato il vescovo Farina di essere fonte di divisione nella città di Troia. Informato dall'Arcidiacono del Capitolo con una nobile lettera di solidarietà, Egli ha risposto con una lunga lettera, di cui qui di seguito si riporta uno stralcio:

"Nella mia pochezza ebbi cura costante di mantenermi al di sopra degli odi e delle competizioni di parte, costò cotanto accentuati, e sempre mi sforzai di avere unicamente di mira la maggior gloria di Dio e il vero bene delle anime.

Al mio popolo, che, sin dal mio primo ingresso in diocesi, io avevo trovato diviso per odio di classi e la cui fede era insidiata da dottrine sovversive col miraggio seducente di materiale benessere, procurai di additare la via come ottenere quegli stessi vantaggi materiali non nel nome dell'odio e della lotta fratricida, ma nel nome dell'amore e di quei sani principi sociali ed economici, che si fondano sulla dottrina del santo Vangelo; e, soprattutto, mirai a salvaguardare nel suo cuore il tesoro inestimabile della fede. Era quello il mio dovere di vescovo e non potevo tradirlo. Sul mio labbro e in pubblico ed in privato, risuonò sempre unicamente la parola dell'amore e della fratellanza cristiana, pur condannando ogni cupidigia di ricchezza, ogni ingordo sfruttamento del lavoro, ed ogni atto di violenza o di violazione di libertà, da chiunque e da qualsiasi parte fosse perpetrato.

Per quanto seppi, accolsi sempre paternamente in tutte le ore quanti vennero a me, né mai domandai loro a quale fazione ap-

*partenessero; e, nell'esercizio del mio ministero, varcai sempre, con pari affetto e sollecitudine e con eguale deferenza, sia la soglia del ricco come quella del povero, e all'uno e all'altro apprestai conforto nel dolore e cercai di annunziare assiduamente la parola di Dio, fatta tutta di verità e di amore...*³⁷.

È questo un testo luminoso che fotografa la sua azione sociale in mezzo al popolo, ispirata profondamente al Vangelo e alla Dottrina Sociale della Chiesa. Egli non è stato mai un uomo di parte, ma è stato sempre aperto ad accogliere tutti.

b) Secondo scontro

Il secondo scontro con le Autorità Fasciste è avvenuto a Foggia. In data 13 dicembre 1925 Mons. Farina ha pubblicato una Lettera Pastorale, rivolta al popolo ed al Clero di Foggia, protestando fortemente per il bozzetto del monumento dei caduti in Foggia.

In questa lettera il Vescovo Farina mette anzitutto in risalto la stridente contraddizione tra il Governo centrale dell'Italia, che promuove *“la tutela della purezza e castigatezza dei costumi... ed emana tante saggissime circolari”*, e la linea seguita a Foggia con *“l'esecuzione di un monumento che mostra tali nudità, alle quali non possono i nostri fanciulli e le nostre giovanette affissare lo sguardo, senza esserne moralmente danneggiati e feriti”*. Ed il segno che *“costituisce la condanna”* di questo bozzetto sta nel fatto che esso è stato rigorosamente tenuto nascosto. Ed aggiunge:

“Quale stridente contraddizione: mentre in Roma... si riconsacrano cristianamente monumenti pagani,... Mentre dall'Eterna Città parte un messaggio inneggiante a S. Francesco di Assisi, sublime incarnazione della purezza in perfetta antitesi con il naturalismo pagano, qui, invece, quel naturalismo si vuole pubblicamente ostentato e celebrato con grave pregiudizio delle anime giovanili”.

³⁷ Cf. ADT, *Lettera all'Arcidiacono del Capitolo Cattedrale di Troia*, Scatola VIII (pp. 155-157), Cartella: Di fronte al Fascismo.

E poi, come osserva acutamente uno studioso³⁸, il Vescovo Farina lancia uno strale contro quelli che sono “*i mali sociali più profondi e rilevanti*” della nostra città, con queste parole:

*“E si presenta intanto angoscioso il dubbio che forse qui, fra noi, lo spirito settario e massonico viva ancora e, sotto mentite spoglie, cerchi di inquinare le più pure e più sante manifestazioni dell’amore di Patria, il quale in ogni cristiano, non può andar disgiunto dall’amore della Religione, da cui è reso doppiamente doveroso e sacro”*³⁹.

I passi, fatti dal Vescovo, in gran parte richiamati nella Lettera Pastorale, per impedire l’esecuzione di questo bozzetto, sinteticamente li possiamo così indicare:

1. Due lettere al Commissario Prefettizio di Foggia, riportate in calce alla Lettera Pastorale. Nella prima del 27 Agosto 1925 il Vescovo gli esprime il suo compiacimento per l’erezione a Foggia del monumento ai soldati eroicamente caduti in difesa della Patria e nello stesso tempo lo esorta ad impedire che venga approvato il bozzetto del monumento, in cui “qualcuno dei personaggi è raffigurato in completa nudità”. Nella seconda del 27 Ottobre 1925 il Vescovo lamenta di non aver avuto alcuna risposta alla sua lettera del 27 Agosto u. s.

E la risposta arriva dal Comune di Foggia il 3 novembre successivo: il Commissario Prefettizio gli comunica che il Comitato, che esaminerà il bozzetto del monumento, non si è ancora riunito, e gli assicura che saranno tenute presenti le sue raccomandazioni.

2. Da Baronissi in data 28 ottobre 1925 il Vescovo scrive una Lettera personale al Prefetto di Foggia, Comm. Pietro Carpani,

³⁸ Cf. A. G. DI BISCEGLIA, *Foggia tra primo e secondo dopoguerra. L’Episcopato di Fortunato Maria Farina tra confronti e scontri*, in LUIGI NARDELLA (a cura di), *Fortunato Maria Farina – Un Pastore come Gesù*, Foggia 2017, pp. 170-171, (da ora: *Un Pastore come Gesù*).

³⁹ Cf. Archivio Diocesano di Foggia (da ora: ADF), *Lettera Pastorale per il bozzetto del monumento ai caduti in Foggia*, Scatola 20, n. 253.

nella quale lo informa delle due lettere di protesta, inviate al Commissario Prefettizio di Foggia, chiedendo l'appoggio di un suo intervento. Gli prospetta anche un'eventuale sua assenza alla festa inaugurale del detto monumento nel caso in cui le sue richieste rimanessero inascoltate⁴⁰.

A margine di questa lettera vi è questo appunto autografo del Vescovo:

Il Signor Prefetto rispose accusando ricevuta e dicendo di aver avuto assicurazione dal Commissario Prefettizio che avrebbe fatto presente al Comitato le mie raccomandazioni (questa lettera è stata smarrita dalla Curia Vescovile di Foggia).

3. Nel periodico "*La Gazzetta di Puglia*" del 10 dicembre 1925 – *Cronaca di Foggia* – viene pubblicato il comunicato stampa del Gabinetto del Commissario Prefettizio al Comune di Foggia, del 9 dic. 1925, in cui si rende noto che il Comitato Tecnico per il Monumento ai Caduti in Guerra, "*dopo ampia ed appassionata discussione ha, con voto di plauso, unanimemente approvato il bozzetto presentato dallo scultore comm. Prof. Amleto Cataldi di Roma, dando a lui l'incarico della esecuzione dell'opera. Il Cataldi si è impegnato a consegnare l'opera entro dieci mesi*"⁴¹.

4. Allarmato da questa notizia, il Vescovo scrive due lettere al Ministro degli Interni, S. E. Federzoni. Nella prima, scritta da Troia il 15 Dicembre 1925 e consegnata a mano dal fratello On.le Mattia Farina, il Vescovo, dopo aver raccontato tutti i suoi passi fatti al Comune di Foggia, così conclude:

"Dopo un trattamento così poco deferente per un vescovo mi rivolgo a V. E. affinché con la sua energia e con la sua autorità voglia intervenire ed impedire che a Foggia si eriga un monumento in onore dei caduti con figure invereconde".

⁴⁰ Cf. ADT, *Minuta di Lettera personale al Prefetto di Foggia, Comm. Pietro Carpani*, Scatola: IX (p. 1), Cartella: Monumento ai Caduti.

⁴¹ Il testo dattiloscritto di questo trafiletto è nell'ADT, Scatola IX, p. 1, Cartella: Monumento ai caduti.

In calce a questa lettera vi è un'aggiunta in cui si dice:

“i sottoscritti, cittadini di Foggia, la pregano affinché voglia con la sua autorità far sì che il monumento che è per erigersi nella loro città in memoria dei Caduti... nulla abbia d'immodesto e di poco castigato”⁴².

Nella seconda, scritta da Foggia il 23 dicembre 1925, il Vescovo chiede al Ministro un suo intervento perché

“sia fatto obbligo all'artista di presentare il bozzetto ricorretto e che prima che ne sia commessa l'esecuzione, si senta l'avviso anche dell'autorità ecclesiastica o per lo meno di persona che lo rappresenti e che sia di piena fiducia dell'E.V. e perfettamente compenetrata dello spirito che anima le saggissime circolari governative in ordine alla pubblica moralità”.

Nella parte finale della Lettera racconta un fatto increscioso:

“la sera del 20 corr, (giorno in cui la lettera pastorale fu divulgata) l'Avv. Pedricca, sub-Commissario al Comune, e il Sig. Zaccheria Salvatore, entrambi componenti del Fascio, tentarono organizzare una dimostrazione ostile gridando voci di abbasso sotto le finestre dell'Episcopio e entrando sin nel portone di esso, donde furono respinti e dispersi dall'opera pronta e solerte del Sig. Questore di P. S., inviato dal Prefetto⁴³. Per l'opera sollecita e deferente a mio riguardo, sotto tutti i riguardi, io sono riconoscentissimo”.

Prima dei saluti e ringraziamenti conclude, preannunciando l'invio d'una sottoscrizione popolare in proposito: sottoscrizione che si è cercato in mille modi di ostacolare ed impedire⁴⁴.

⁴² Cf. ADT, *Minuta della Lettera a S. E. il Ministro Federzoni*, Scatola: IX (pp. 3-4), Cartella: Monumento ai Caduti.

⁴³ Questo episodio increscioso è raccontato anche da D. Mario De Santis. Egli omette l'intervento del Questore che ha disperso i fascisti facinorosi, ma afferma che i fascisti entrarono in Episcopio e trovarono il Vescovo raccolto in preghiera, cosa che li disarmò. Cf. *Biografia*, o. c., pp. 362-363.

⁴⁴ Cf. ADT, *Minuta della Lettera a S. E. il Ministro Federzoni*, Scatola: IX (pp. 5-8), Cartella: Monumento ai Caduti.

Questi passi del Vescovo hanno dato frutto. Il “Corriere d’Italia” di domenica 27 dicembre 1925⁴⁵ ha pubblicato un articolo, così intitolato: “*Il monumento ai caduti sarà modificato*”. L’autore anonimo parla con fervore delle iniziative del Vescovo Farina, condannando la manifestazione di alcuni elementi massonici e anticlericali, prontamente stroncata dalla forza pubblica. Dà anche notizia che il Vescovo ha ricevuto la solidarietà del Questore, del Prefetto e del Commissario Prefettizio che ha assicurato che il progetto del monumento sarà modificato.

Da altri documenti risulta che il bozzetto modificato è stato inviato in visione al Vescovo, il quale lo ha approvato, anche se il suo desiderio era quello che il soldato avesse indossato la divisa da soldato ed il lavoratore quella di lavoratore. Occorre aggiungere, per amore della verità, che la modificazione del bozzetto è avvenuta soprattutto per gli interventi autorevoli del Prefetto di Foggia, del Ministro Federzoni e di qualche altro Parlamentare, amico del Vescovo⁴⁶.

Mons. De Santis così sintetizza il risultato ottenuto:

*“La polemica finì con un compromesso: un maiuscolo perizoma ai personaggi del monumento, e la partecipazione del Vescovo alla cerimonia dell’inaugurazione che ebbe luogo, con l’intervento del Re, il 4 giugno 1928”*⁴⁷.

⁴⁵ L’articolo è pubblicato alla p. 4 sulla prima colonna nella rubrica “Cronache delle Puglie”. Esso è conservato in ADT, Scatola IX, pp. 13-16, Cartella: Monumento ai Caduti.

⁴⁶ Cf. ADT, *Lettera di Pietro* (quasi certamente è l’On. Pietro Capasso, deputato al Parlamento in quegli anni) a Fortunato (Vescovo), per informarlo di aver interessato il Comm. Nuccio, noto critico d’arte, per la modifica al monumento ai caduti (20-2-26), Scatola: IX (p. 18), Cartella: Monumento ai caduti. Cf. anche la risposta: *Minuta di Lettera del Vescovo Fortunato a Pietro* (senza data), ADT, Scatola: IX (pp. 9-12), Cartella: Monumento ai caduti.

⁴⁷ Cf. *Biografia*, o. c., p. 363.



4 giugno 1928 – In attesa di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, nella stazione di Foggia per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti.



4 giugno 1928 – Mons. Farina nella Cattedrale di Foggia, appena restaurata, in attesa della visita di Sua Maestà Vittorio Emanuele III.



Mons. Farina sul palco, dove c'è il Re Vittorio Emanuele III con le altre Autorità, in occasione dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti. Il luogo dove viene posto il Monumento è Piazza Lanza.



Mons. Farina con le altre Autorità su un palco preparato nel parco della rimembranza (oggi: Piazzale Italia), di fronte alla Caserma Miale, per una manifestazione pubblica (probabilmente nell'anno 1930).

c) Terzo scontro

Il terzo scontro con le Autorità fasciste è avvenuto nel 1931 in occasione del decreto di scioglimento delle Associazioni Giovanili di A.C. da parte del Fascismo.

Mons. Farina in data 18 giugno 1931 ha firmato una lettera di protesta, firmata anche dagli altri Vescovi della Regione Ecclesiastica Beneventana, direttamente all'On. Mussolini, Capo del Governo Italiano. In essa i Vescovi esprimono la loro amara sorpresa per i recenti fatti, che appaiono in contraddizione con i leali riconoscimenti ed i deferenti riguardi del Fascismo alla Chiesa Cattolica e perennemente consacrati nel Concordato. Essi dicono ancora:

“Ci sentiamo poi personalmente offesi dal fatto che le organizzazioni dell’Azione Cattolica, da noi promosse e attentamente vigilate in piena conformità alle direttive pontificie e alle leggi concordatarie, siano state diffidate e totalmente disciolte sotto l’accusa di avversare il Regime e di macchinare contro lo Stato, mentre sappiamo ed affermiamo con piena coscienza che nessuna mira politica ispirò mai l’Azione Cattolica da noi dipendente. Che anzi fu sempre inculcato agli aderenti alla medesima secondo la dottrina cattolica, il doveroso rispetto ed obbedienza a tutte le Autorità legittimamente costituite. Dall’esame spassionato delle persone interrogate e dei documenti posti sotto sequestro, con forma e modi non sempre corretti, siamo certi che risulterà l’assoluta infondatezza di tale accusa”⁴⁸.

Il 24 giugno 1931 il Vescovo Farina, in questo periodo anche Amministratore Apostolico di Ascoli Satriano e Cerignola, ha pubblicato una Lettera Pastorale in riferimento al decreto di scioglimento delle associazioni giovanili di A. C. da parte del Fascismo. In essa egli esprime il suo profondo rammarico per questo triste evento, del tutto inaspettato, dal momento che in Italia

⁴⁸ Cf. ADT, *Lettera all’On. Mussolini da parte dei Vescovi della Regione Ecclesiastica Beneventana*, 18 giugno 1931, Scatola VIII, pp. 160-161, Cartella: Di fronte al Fascismo.

si era realizzata una pace religiosa, diventata “*oggetto d'invidia presso i figli di altre nazioni*”. Comunica anche che il Santo Padre ha affidato tutte le Organizzazioni Cattoliche sotto la guida diretta dei Vescovi. Per questo invita i parroci e gli Assistenti ecclesiastici a lavorare con più ardore nelle altre branche di A. C., assicurando nello stesso tempo ai giovani che, proprio per tale doloroso evento, essi saranno oggetto di sue maggiori e particolari cure pastorali⁴⁹.

A questo proposito è interessante la testimonianza di Antonietta Acquaviva, che all'età di 15 anni, essendo segretaria della Gioventù cattolica femminile nella parrocchia di S. Francesco Saverio in Foggia, in questa circostanza fu chiamata in Questura a portare i verbali dell'Associazione. Essa dinanzi al Comandante ed ai poliziotti provò un certo sgomento. Esaminati i verbali, i poliziotti, pur non avendo trovato nulla di compromettente, alla fine concludono: “Va bene, abbiamo capito. Non vi potete riunire più, ordine del Duce!”.

La giovanissima segretaria, ritornata in parrocchia, fu circondata da tutte le altre socie, desiderose di sapere come era andata. Ma essa moriva dalla voglia di andare a raccontare tutto al Vescovo. Fu, invece, il parroco, che andò a raccontare tutto al Vescovo. La giovanissima segretaria così prosegue nella sua testimonianza:

“L'indomani, Sua Eccellenza ci fece chiamare tutte a Palazzo Vescovile: tutte le socie, tutte! Eravamo uno stuolo! Tutte assiegate nel suo salone, lungo il corridoio, fin sulle scale. E il Vescovo disse: “Non temete: da oggi in poi sarete anime di preghiera, tutte le domeniche, all'ora dell'adunanza vi radunerete in chiesa a fare l'adorazione al Santissimo Sacramento. E staremo a vedere chi vi proibirà di pregare”. E alla domenica seguente non mancò una: tutte eravamo in chiesa per l'adorazione, e tutte con il nostro distintivo con la spiga, anzi, con le tre spighe e con il motto: “Eucaristia, apostolato, eroismo”. E poiché i fasci-

⁴⁹ Questa Lettera Pastorale è stata pubblicata in *Fiorita d'Anime*, 5 luglio 1931 - VIII, n. 12-13.

sti ce lo strappavano, se ce lo vedevano sulla giacca, allora noi lo mettevamo nel risvolto della giacca o sotto il cappotto o sul petto. E davanti a Gesù Sacramentato, ci pareva di essere un po' rinate: era quella la vera Azione Cattolica per noi, giovani! C'era un cemento, c'era insomma qualcosa che stuzzicava un poco le nostre forze latenti giovanili che metteva alla prova la nostra fedeltà a Cristo, alla Chiesa, al Papa. Ed era bello tutto questo, e durò tre mesi fino a quando Pio XI – se ricordate – non minacciò al governo fascista tutto quello che lui sapeva minacciare fino a quando Mussolini non venne a più miti consigli e furono riaperte le associazioni, che non si chiamarono più “Circoli”, ma “Associazione di Azione Cattolica”. E il Papa, togliendoci quel distintivo con le tre spighe, perché Mussolini diceva che noi scimmiettavamo la battaglia del grano, ci diede la croce, e disse: “Vediamo un po' se la croce farà ombra ancora a qualcuno! Mettete la croce sul vostro distintivo!”. E fu allora che dall'Alpe alla Sicilia si cantava quell'inno meraviglioso: “Dall'Alpe nevo-so all'isola ardente, un'unica voce è il canto d'amor”⁵⁰.

Il 29 giugno 1931 Pio XI ha pubblicato l'Enciclica “*Non abbiamo bisogno*”, in cui sottolineava con fermezza che l'Azione Cattolica non svolge azione politica, ma si muove all'interno di una sfera tutta religiosa⁵¹.

È da segnalare inoltre che il Vescovo Farina, in riferimento alla chiusura dei Circoli di A. C., ha fatto anche una relazione alla S. Sede, in cui riferisce che nelle diocesi di Foggia e di Troia, in quelle di Ascoli Satriano e Cerignola, di cui egli è l'Amministratore Apostolico, e così pure in quelle di Bovino, di Lucera, e di San Severo, coi Vescovi delle quali ha conferito, contrariamente a quanto avvenuto altrove, non ci sono stati “*incidenti spiacevoli*”.

⁵⁰ Cf. APCCF, *Testimonianza di Antonietta Acquaviva*, del 12 aprile 1971, Cartella: Interviste a Mons. Castielli.

⁵¹ Cf. PIO XI, *Lettera Enciclica “Non abbiamo bisogno” sull'Azione Cattolica Italiana*, 29 giugno 1931, in *Acta Apostolicae Sedis*, Commentarium Officiale, Anno XXIII, Vol. XXIII, n. 8 (6 luglio 1931, pp. 285-312).

Il Vescovo attribuisce tutto questo al fatto che coloro che hanno retto questa Provincia, sono stati tutti schiettamente animati da sentimenti cristiani, “*ed anche il segretario federale del Partito, per questa Provincia, è un credente*”.

Infine aggiunge una nota che chiarifica quale è stato l’atteggiamento del Vescovo in questo momento difficile. Egli non ha alzato alla rivolta ma ha mediato, usando “*certe cautele*” per evitare spiacevoli incidenti⁵². Questa espressione egli la usa in merito ad un episodio particolare (la distribuzione delle copie del discorso del Papa a Troia), ma in realtà si riferisce al suo modo di operare: egli in alcune occasioni, quando lo riteneva necessario, ha saputo alzare anche la voce, ma – come abbiamo già detto - in genere la sua linea, per superare le difficoltà che il Fascismo poneva continuamente, è stata sempre quella di mediare e di non esasperare le situazioni.

d) Quarto scontro

Il quarto scontro è avvenuto con il Federale di Foggia, il quale, con una lettera fatta con grande rispetto, in data 28 settembre 1935⁵³, prega il Vescovo di “*richiamare severamente l’articolista e il direttore – responsabile del giornale*”⁵⁴ anche nella non indifferente

⁵² Cf. ADF, *Minuta di Lettera a Emin.za Rev.ma*, senza data, con relazione sulla chiusura dei circoli cattolici da parte delle Autorità politiche nel 1931, Scatola 20/257.

⁵³ Cf. ADT, *Lettera del Federale di Foggia*, Scatola VIII (pp. 162-165), Cartella: Di fronte al Fascismo.

⁵⁴ Il giornale cui si riferisce è “*Fiorita d’Anime*”, il periodico dei giovani del Circolo “Manzoni” di Foggia. Esso è stato preceduto dalla pubblicazione di “*Vita Giovanile*”, in data 18 novembre 1923, come organo quindicinale del suddetto Circolo. L’iniziativa dei giovani è stata approvata e sostenuta dal Vescovo di Foggia, Mons. Pietro Pomares, il quale ha suggerito un nuovo titolo, che è “*Fiorita d’Anime*”. L’8 dicembre 1923 viene pubblicato un foglio a stampa intitolato “*Fiorita d’Anime*”, come numero unico per il dodicesimo anniversario della benedizione della bandiera del circolo “Manzoni”. Dopo queste due prime pubblicazioni nel maggio 1924 esce il primo numero di “*Fiorita d’Anime*”, come organo mensile del Circolo

considerazione che un organo cattolico, quale è quello di cui trattasi, non può in alcun modo trascurare quelle norme di delicatezza e di moralità che nell'articolo in questione fanno completamene difetto".

Cosa era avvenuto? Il giornale "Fiorita d'Anime" il 31 agosto 1935 aveva pubblicato un articolo, in cui si condannava un libro di Gabriele D'Annunzio, intitolato: "Cento... cento... cento... cento pagine di Angelo Cocles tentato di morire", definito come "un cumulo di lordura"⁵⁵.

La risposta del Vescovo è arrivata puntuale il 7 ottobre 1935:

"L'articolo di cui Ella mi fa cenno e che in seguito alla sua segnalazione ho letto e preso in esame già in precedenza era stato pubblicato su altri periodici.

Anch'io avrei desiderato che quanto alla forma avesse avuto altra intonazione; è proprio dello spirito cristiano combattere gli errori ma avere sempre grande carità per gli erranti... e ho in pari data richiamato all'osservanza di questo precetto il Direttore responsabile del nostro periodico.

Quanto poi alla sua sostanza, che riprova l'ultima opera data alla stampa dal D'Annunzio, non è possibile per un periodico cattolico dissentire dal giudizio della Chiesa, che quell'opera ha condannata e messa all'Indice"⁵⁶.

Giovanile Cattolico "A. Manzoni". In pratica, però, esso è stato considerato sempre come un periodico diocesano. La pubblicazione di "Fiorita d'Anime" è continuata, tranne gli anni 1944 a 1945, fino ad Agosto 1946. Per ulteriori notizie sul Circolo "A. Manzoni" e su "Fiorita d'Anime" cf. *Biografia*, o. c., pp. 193-200.

⁵⁵ Mons. De Santis riguardo a questo "incidente"..., "in cui si prendeva solennemente in giro Gabriele D'Annunzio", nota: "L'articolo era firmato "Picri", uno pseudonimo di Pier Costante Righini, ed era stato riprodotto da altro giornale. Successe l'ira di Dio. Perquisizione alla Tipografia per trovare l'originale dell'articolo, che non fu trovato. Allora minaccia di confino al Direttore... ". L'episodio, che si concluse con la lettera del Vescovo qui richiamata, comunque non incrinò la buona intesa, che – almeno sul piano personale – correva ormai tra Mons. Farina e i Gerarchi Fascisti.. Cf. *Biografia*, o. c., p. 370.

⁵⁶ Cf. ADT, *Lettera al Sig. Avvocato*, Scatola VIII (p. 166), Cartella: Di fronte al Fascismo.

e) Quinto scontro

Il quinto scontro è avvenuto col Federale della Provincia di Foggia. Questi si è rivolto a Don Mario Aquilino, Cappellano Provinciale della M.V.S.N.⁵⁷, perché diffidi il Rev. Sac. Don Antonio Rosiello⁵⁸, imponendogli di sciogliere la squadra di calcio che egli avrebbe formato tra i fanciulli della chiesetta di Sant'Alfonso dei Liguori affidata alle sue cure, sotto minaccia di chiusura della chiesa.

Il Vescovo gli scrive una lettera di protesta, mettendo in evidenza che il responsabile dell'Azione Cattolica - secondo gli accordi del Settembre 1931 tra lo Stato e la Chiesa - è il Vescovo, e pertanto è al Vescovo che bisogna ricorrere quando ci sono difficoltà e non ad altri. Poi difende Don Rosiello, dicendo che la squadretta di calcio di fanciulli da lui formata è solo un "*ritrovato ricreativo*" per invitarli in parrocchia, e non è da considerarsi come un'attività sportiva organizzata, che è "*di esclusiva competenza delle organizzazioni sportive del Partito*".

Il Vescovo, poi, aggiunge con molta fermezza:

Quanto alla minaccia da Voi significata, Vi prevengo che la sua attuazione sarebbe una evidente violazione del canone 2234 paragrafo 1° del Codice di Diritto Canonico, il che mi metterebbe nella necessità di pubblicare, contro di Voi la scomunica riservata alla Sede Apostolica, affiggendone il bando alle porte delle chiese e ordinandone la lettura dagli altari.

⁵⁷ Questa sigla è l'acronimo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (spesso genericamente identificata con la locuzione "camicie nere" a causa delle camicie di colore nero adottate quale parte della divisa), che è stata un corpo di gendarmeria a ordinamento militare e dal 1924 una forza armata dell'Italia fascista.

⁵⁸ D. Antonio Rosiello, ordinato sacerdote nel 1934, è stato incaricato dal Vescovo di fondare l'Oratorio S. Alfonso de' Liguori nel rione popoloso dei Ferrovieri, sorto nella zona circostante alla Stazione ferroviaria di Foggia. Poiché non c'era Chiesa, si celebrava la S. Messa e si raccoglievano i ragazzi ed i giovani in un locale provvisorio. Questo Oratorio fu inaugurato con una S. Messa celebrata dal Vescovo Farina il 5 aprile 1935.

Dopo aver messo in chiaro questi punti, il Vescovo diventa più conciliante, affermando che per *“evitare un attrito pubblico che non è desiderabile da ambo le parti, e per dimostrare una volta di più la (sua) longanimità”*, ha stabilito che i detti ragazzi non usino più il pallone per le loro ricreazioni. E conclude:

*“Confido che la Vostra dirittura e la Vostra saggezza non metteranno mai il Vescovo nella necessità di usare la sua autorità spirituale per difendere i diritti dell’apostolato che è tra le più gravi responsabilità del suo ministero e che sono stati riconosciuti dalle Supreme Gerarchie dello Stato”*⁵⁹.

Anche in questa lettera si nota da una parte la fermezza del Vescovo e la sua autorevolezza, dall’altra la sua capacità di mediazione per evitare *“un attrito pubblico, che non è desiderabile da ambo le parti”*.

f) Sesto scontro

Il sesto scontro è uscito dall’ambito locale ed è diventato un fatto nazionale. Sul giornale *“Regime Fascista”* di Cremona, in data 26 maggio 1938, in prima pagina, è pubblicato un articolo, non firmato, in cui si accusa il Vescovo Farina ed un altro sacerdote di aver fatto un *“comizio”* nelle officine veicoli nel deposito locomotive di Foggia, con lo scopo di fare proseliti per l’Azione Cattolica. L’articolo così prosegue:

“Ecco un altro caso di incomprendione che noi addebitiamo ai dirigenti dell’organismo cattolico. I quali hanno l’impressione di voler farci rivivere certi sistemi propagandistici dell’ormai defunto Partito Popolare. Fra il Governo e la Santa Sede furono presi accordi precisi per stabilire in quali limiti era lecito all’Azione Cattolica di svolgere la sua attività, che doveva essere squisitamente religiosa. Se quel Vescovo avesse sfogliato fra le sue carte

⁵⁹ Cf. ADF, *Lettera al Federale della Provincia di Foggia* (senza data [si desume: posteriore di qualche mese al 26 gennaio 1936, data in cui Mons. Farina ha ricevuto la Commenda della Corona d’Italia, di cui si fa cenno in una parte della lettera, che non è stata riportata]), Scatola 30/402 – Prefettura – Intendenza di finanza, ecc. Una copia di questa lettera si trova anche in APCCF, *Cartelle Rosse*, pp. 1-2.

*e avesse rintracciato quel tale accordo, si sarebbe in precedenza convinto che i comizi pubblici non potevano rientrare nella sua attività... Il Vescovo di Foggia poteva fare non un discorso, ma dieci, cento discorsi; tuttavia li doveva fare o in Chiesa o nei locali dell'Azione Cattolica. E questo con più dignità e maggiore rispetto alla sua stessa persona*⁶⁰.

A queste accuse vi è una pronta risposta da parte della Diocesi di Foggia. Su un foglietto dattiloscritto, non attribuibile al Vescovo Farina, ma certamente preparato da qualche sacerdote in accordo con il Vescovo, vi è un testo dal titolo: *“Un doveroso chiarimento”*. In esso si risponde punto per punto alle accuse del quotidiano di Cremona: si sottolinea anzitutto che *“la parola del Vescovo di Foggia agli operai della Ferrovia fu squisitamente religiosa”*; si dice poi che le Autorità di Foggia non hanno proibito nessuna manifestazione promossa dal Vescovo, e che *“tirare in ballo il Partito Popolare, nell'anno XVI dell'Era Fascista, significa attribuire al Vescovo una mentalità così ingenuamente anacronistica, che non sarebbe degna neppure di un analfabeta”*. Alla fine si aggiunge che il Vescovo di fronte al Regime ha avuto un riconoscimento pubblico, quando, su proposta del Duce, ha ricevuto la Commenda della Corona d'Italia⁶¹.

In data 3 giugno 1938 *L'Osservatore Romano* pubblica un articolo, non firmato, dal titolo: *“Un'informazione arbitraria”*, che difende il Vescovo Farina dagli attacchi del quotidiano di Cremona, sottolineando il suo *“apostolato squisitamente religioso”*, che si è concluso con la Comunione generale degli uomini. Dopo questa premessa precisa che il Vescovo ha organizzato questa settimana religiosa in pieno accordo con le autorità locali politiche e civili, con l'intento appunto di invitarli e prepararli alla annuale

⁶⁰ Questo articolo, dal titolo: “Secondo avviso”, tratto da “Il Regime Fascista” di Cremona, è conservato in ADT, Scatola VIII (p. 167), Cartella: Di fronte al Fascismo.

⁶¹ Cf. ADT, *Un doveroso chiarimento*, Scatola: VIII (pp. 175-176), Cartella: Di fronte al Fascismo.

Comunione Pasquale... *“Le riunioni pertanto non ebbero in nessun modo il carattere che si volle, non sappiamo per quali intenti, ad esse attribuite...”*.

Conclude il quotidiano vaticano:

Quanto poi al fatto che il Vescovo abbia parlato fuori della chiesa converrà informare l'incauto e certamente poco competente informatore di “Regime Fascista” che i pastori di anime, in virtù del loro stesso Ministero, prendono sempre la parola ad illustrare il loro intervento ed i loro atti nelle determinate circostanze in cui è chiesta od è necessaria la propria opera, come si è verificato anche di recente alla presenza di altissime personalità dello Stato e del Partito. Voler dunque svisare gli avvenimenti e attribuire ai Vescovi ed ai Cattolici in genere la negligenza di precise e solenni convenzioni quando esse sono lealmente osservate, significa alterare completamente la verità e volersi fare paladini di accuse assurde atteggiandosi a scolta e difesa di fronte a un pericolo del tutto immaginario, tendenziosamente creato⁶².

In data 8 giugno 1938 “Regime Fascista” interviene con un secondo articolo, non firmato, dal titolo: *“Anche bugiardi”*. In esso vien contestata la difesa fatta da “l'Osservatore Romano” per Mons. Farina,

“rilevando due sole cose: la prima, che nulla fu fatto d'accordo col Segretario Federale che elevò anzi la sua protesta alle supreme gerarchie; la seconda, che la Pasqua venne il 17 Aprile, e i comizi furono tenuti dal 24 aprile al 1° maggio. Sicuramente, l'attività di quell'Azione Cattolica doveva culminare con una grande manifestazione religiosa, proprio nel famigerato 1° maggio. E se ciò non è avvenuto, non è stato certo per volontà del Vescovo di Foggia e dei dirigenti dell'Azione Cattolica. Che bugiardoni, siamo noi!”⁶³.

⁶² Cf. ADT, *Un doveroso chiarimento*, Scatola: VIII, pp. 177-178, Cartella: Di fronte al Fascismo. Ritaglio dall'Osservatore Romano (3 giugno 1938, p. 2).

⁶³ Questo articolo, dal titolo: *“Anche bugiardi”*, tratto da *“Il Regime Fascista”* di Cremona, è conservato in ADT, Scatola VIII (p. 168), Cartella: Di fronte al Fascismo.

Nello stesso giorno – 8 giugno 1938 – *L'Osservatore Romano* ribatte al quotidiano di Cremona con un articolo, non firmato, dal titolo: “*Divagazioni*”. In esso si ribadisce la finalità religiosa degli incontri del Vescovo Farina e si ridicolizza l’affermazione di “*Regime Fascista*” secondo la quale è assurdo e contraddittorio parlare di Precetto Pasquale, in quanto la Pasqua si è celebrata il 17 aprile, mentre i “comizi furono tenuti dal 24 aprile al 1° maggio”. Prosegue il testo:

*“L’informatore del giornale e l’articolista del quotidiano cremonese ignorano ciò che è elementare nozione di catechismo: il tempo per la celebrazione del precetto pasquale si estende per un tempo ampio fino a sessanta giorni dopo Pasqua, secondo il giudizio dei rispettivi Ordinari. Voler quindi scorgere nella sacra predicazione tenuta dal 24 aprile al primo maggio nuovo pretesto in appoggio a una tesi già di per sé inconsistente... significa rifugiarsi nel luogo comune: ogni argomento è buono. Ma con qual esito, con quale splendente risultato per la verità, la logica, e la cultura religiosa, ognuno facilmente potrà giudicare”*⁶⁴

In data 9 giugno, giorno successivo a questo articolo dell’*Osservatore Romano*, S. E. Mons. Domenico Tardini, Segretario della Congregazione per gli Affari Straordinari della S. Sede, invia una raccomandata al Vescovo Farina, chiedendogli una relazione sullo svolgimento dei fatti, relativi alle accuse di “*Regime Fascista*”. Qualche giorno dopo Mons. Farina invia un plico per espresso al Can. Armando Fares, della diocesi di Foggia, ma docente di Teologia Dogmatica al Laterano, pregandolo di consegnare a mano a S. E. Mons. Tardini la sua relazione, accompagnata da una lettera, in risposta alla sua richiesta. In essa Mons. Farina racconta dettagliatamente come si sono svolti i fatti relativi alla “*Settimana Religiosa degli uomini*”.

⁶⁴ Cf. ADT, *Divagazioni*, Scatola: VIII (pp. 179-180), Cartella: Di fronte al Fascismo. Ritaglio dall’*Osservatore Romano* (8 giugno 1938, p. 2).

Vi è stato un primo annuncio su *Fiorita d'Anime*. Successivamente, prima di stampare gli inviti, egli ha esposto il programma alle Autorità cittadine (il Prefetto, il Podestà e il Federale di Foggia), che hanno approvato l'iniziativa, avendo essa un carattere prettamente religioso. Per invitare i ferrovieri egli ha pensato di recarsi nel loro ambiente di lavoro per invitarli, ma, per fare questo, ha domandato il permesso, con una lettera inviata al Capo Compartimento di Bari, il quale ha dato pure il suo consenso. Completate tutte queste formalità, la "Settimana" si è svolta "nelle Chiese principali della Città con grande concorso di uomini". Riguardo, poi, alla processione eucaristica, programmata per il 1° maggio, essa non fu proibita, in quanto le Autorità l'hanno pregato solo di anticiparla o posticiparla, perché per il 1° maggio, per ragioni di disciplina politica, era proibito ogni assembramento. Se essa non si è fatta è perché egli ha ritenuto non farla, in quanto il giorno precedente erano stabilite le confessioni, cosa più importante della processione, ed il giorno seguente, perché, essendo giornata lavorativa, non ci sarebbe stata la presenza dei lavoratori.

Riferisce, inoltre, che le accuse mossegli dal giornale di Cremona hanno sorpreso le Autorità locali, che gli hanno fatto visite di solidarietà dopo questo increscioso incidente. Aggiunge, infine, che forse tutta questa falsa informazione è stata data da alcuni subalterni, chiaramente anticlericali. Per questo egli conclude "che dalla documentazione appare chiaro che l'episodio si riduce a un tentativo... di turbare la schietta e profonda armonia che regna in questi nostri paesi tra le Autorità Politiche, Civili e le Organizzazioni del Regime e il Vescovo, il Clero e le Associazioni Religiose"⁶⁵.

⁶⁵ Cf. ADT, *Minuta di Lettera autografa del Vescovo Farina*, con allegati 5 fogli dattiloscritti su un solo verso (14 giugno 1938), Scatola VIII (pp. 181-187), Cartella: Di fronte al Fascismo.

g) Settimo scontro

Il settimo scontro è avvenuto in seguito al sequestro di “*Fiorita d’Anime*” da parte del Federale Antonio La Cava. Il Vescovo Farina gli trasmette, in allegato alla sua lettera, la risposta del Direttore di “*Fiorita d’Anime*” in riscontro alla richiesta tramite espresso. Nella sua lettera egli manifesta il suo disappunto per il sequestro del periodico religioso, fatto senza aver ricevuto un minimo accenno, ed enormemente sproporzionato “*per una frase incriminata soltanto di poter sembrare allusiva ai sistemi educativi vigenti in Italia, frase d’altronde, già pubblicata in altro periodico italiano*” Sarebbe bastato avvisare il Vescovo, che avrebbe subito riparato al “*minuscolo inconveniente*”.

La lettera così si conclude:

*“Ad ogni modo è bene sappiate che ho dato disposizioni al Can. co De Santis, Direttore di ‘Fiorita’, di rimettere a me ogni comunicazione relativa all’accaduto perché io stesso possa provvedere: farò intanto dare gli opportuni chiarimenti...”*⁶⁶.

Gli “scontri” di cui abbiamo parlato finora sono quelli che si ricavano da documenti, scritti da Mons. Farina o pubblicati su vari giornali. In realtà essi sono stati molto più numerosi.

Mons. De Santis ne enumera molti altri. Egli, riferendosi al tempo dello scioglimento delle Associazioni giovanili di A. C., dice che il dissidio tra Chiesa di Foggia e Fascismo è tutto registrato su “*Fiorita d’Anime*”, che ha usato una tattica molto intelligente. “*Se, ad esempio – nota Mons. De Santis – un organo di stampa allora si fosse permesso di denunciare lo spionaggio con cui il Regime sorvegliava tutte le attività dei cittadini, il meno che potesse capitare era la censura del pezzo. Ma pubblicare i discorsi del Papa era un diritto che nessuno osava impedire*”.

⁶⁶ Cf. ADT, *Lettera al Dott. Antonio La Cava, Federale di Foggia* (Foggia, 10 gennaio 1939), Scatola VIII (pp. 188-189), Cartella: Di fronte al Fascismo.

Questa è stata la via seguita da *“Fiorita d’Anime”*. Per esempio ha pubblicato integralmente il discorso di Pio XI ai giovani, tenuto durante l’Udienza Generale il 15 settembre 1929, in cui veniva *“denunziato pubblicamente il metodo dei fascisti, che sorvegliava con molte ‘vedette’ i giovani cattolici”*. Ed il Papa con forza e coraggio dice loro: *“voi siete Noi, e Noi siamo voi... Nulla c’è da vedere: quelle vedette vedranno delle cose bellissime”*.

Un altro esempio lo abbiamo quando è stata pubblicata da papa Pio XI l’Enciclica sulla *“Cristiana Educazione della gioventù”*, riportata in ampia sintesi su *“Fiorita d’Anime”* del 30 gennaio 1930. In essa si afferma:

“Tre sono le società necessarie, distinte e armonicamente disposte da Dio: le società naturali della famiglia e dello Stato e la società soprannaturale della Chiesa. L’educazione che riguarda l’uomo considerato sotto i suoi aspetti appartiene a tutte e tre queste società”.

Era questo un argomento *“scottante”*, perché i Fascisti in pratica ne pretendevano il monopolio. L’esempio concreto proveniva dalla decisione dei Gerarchi Fascisti di fare *“le adunate dei Balilla e degli Avanguardisti nella mattinata dei giorni festivi”*. Nota Mons. De Santis: *“Protestare? Neanche per idea!... Dato che i comandi Fascisti avevano stabilito che ‘le adunate festive degli Avanguardisti non potranno essere fatte nei giorni festivi, prima delle ore 10’, ‘Fiorita’, ‘con l’aria più... compunta di questo mondo’* comunica che i Balilla e gli Avanguardisti, appartenenti alle associazioni cattoliche, potranno partecipare alla S. Messa e, poi, alle ore 10 andare agli incontri, organizzati dallo Stato Fascista.

Da quanto pubblicato da Mons. De Santis noi abbiamo riportato solo due esempi di questa tensione, che esisteva a livello locale tra Chiesa e Fascismo, ma la realtà è che *“Fiorita d’Anime”* moltissime volte ha usato questa forma intelligente e sottile di contestazione al Fascismo. Per cui, mentre nelle manifestazioni pubbliche spesso appariva che il Vescovo fosse in grande comunione col

Fascismo, nella realtà concreta le cose andavano avanti con questi continui “incidenti”⁶⁷.

Un attento studioso di questi temi afferma che l'associazionismo cattolico a Foggia è stato “*il terreno di confronto-scontro tra le autorità fasciste e il vescovo Farina*”. Ed il motivo è che l'educazione dei giovani interessava molto sia ai gerarchi fascisti che al Vescovo: educare i giovani costituiva per entrambi un investimento non solo per il presente, ma anche e soprattutto per il futuro⁶⁸. Il timore del Regime fascista riguardo alle associazioni cattoliche era stato espresso dall'osservazione “acuta” di uno dei suoi dirigenti nazionali, il quale affermava che «l'Azione Cattolica Italiana poteva considerarsi una massa che domani può diventare in poche ore il più potente partito d'Italia»⁶⁹.

Lo stesso studioso riferisce ancora che il 15 giugno 1939 il Questore di Foggia ha inviato un'altra relazione su un incidente che si è verificato a Foggia tra esponenti del regime e membri dell'associazionismo cattolico, affermando che essi «*sono da attribuirsi a malintesi*»⁷⁰. Egli così commenta:

“*Malintesi, chiarimenti, incomprensioni, fraintendimenti sono termini che ricorrono spesso nella documentazione che dalla Capitanata, in ambito ecclesiastico o fascista, partiva verso le rispettive sedi romane. Una apparente armonia trasformata in netta opposizione prima nel 1938, in occasione della promulgazione - anche in Italia - delle leggi razziali e, successivamente, nel 1940, con l'ingresso del Paese nella Seconda Guerra Mondiale*”⁷¹.

⁶⁷ Per tutta questa parte, relativa a “Fiorita d'Anime”, cf. *Biografia*, o. c., pp. 364-370.

⁶⁸ Cf. *Un Pastore come Gesù*, o. c., pp. 174-176.

⁶⁹ Questa affermazione è riportata in E. PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione. L'Azione Cattolica in Italia*, Roma, Editrice Ave, 2002, p. 103.

⁷⁰ Cf. Questura di Foggia – A S.E. il Capo della Polizia», 30 aprile 1939 in R. COLAPIETRA, *La Capitanata nel periodo fascista*, p. 417.

⁷¹ Cf. *Un pastore come Gesù*, o. c., pp. 174-176.

Aggiunge, poi, questo documento del 1939, che riferisce altri “incidenti” avvenuti a Foggia tra Chiesa e Regime:

1° *ad uno degli uomini di A.C. di questa città [...] il Presidente del Gruppo Rionale [...] ha fatto togliere il distintivo dicendo: «Togli questo distintivo se vuoi continuare a guadagnare il tuo pane: ora fra Chiesa e Stato non vi è più accordo».*

2° *Ad un giovane che portava il distintivo di A.C., recatosi alla sede della Federazione Fascista, fu imposto di togliere quel distintivo dichiarandogli che era incompatibile con il distintivo del Fascio.*

3° *Ad altri 2 giovani di A.C. è stato imposto dal Vice Segretario dei Fasci di Foggia [...] di smettere il distintivo di A.C.*⁷²

Per completare questo discorso sugli scontri tra Associazionismo cattolico e Fascismo aggiungiamo una parola sul Circolo Giovanile “A. Manzoni”⁷³, che è stato un campo di intensa azione pastorale da parte di Mons. Farina.

In questa realtà associativa hanno militato giovani di diverse generazioni. Se fermiamo la nostra attenzione al periodo fascista dobbiamo riferire parecchi incidenti, che sono iniziati già dal 1922, quando i fascisti occuparono il Circolo e fermarono alcuni suoi dirigenti. In quell’occasione il Vescovo di Foggia, che allora

⁷² Cf. ARCHIVIO ISTITUTO “PAOLO VI” – Roma, *Diocesi di Foggia*, in Serie IV, b. 13: Crisi (1938-1939): Foggia (s.d.). Citato in *Un Pastore come Gesù*, o. c., p. 176.

⁷³ Il Circolo Giovanile Cattolico “A. Manzoni” nacque ufficialmente l’8 aprile 1911 per volontà di S. E. Mons. Salvatore Bella, quinto vescovo di Foggia. Fondatore ed animatore fu Mons. Luigi Cavotta (1870-1944) che, dopo aver ricevuto l’incarico da parte del Vescovo, dedicò tutte le sue energie alla formazione religiosa, culturale e sociale dei giovani. I soci del Circolo sono stati attivi operatori nel campo religioso e nel campo sociale, sempre in comunione con i vescovi che si sono succeduti: prima con Mons. Bella, poi con Mons. Pomares ed infine con Mons. Farina. La vita del Circolo “Manzoni” si concluse di fatto in data 14 dicembre 1935, giorno in cui fu inaugurato il Segretariato della Fuci, che raccolse l’eredità del Circolo “Manzoni” e si insediò in quella sala del cortile dell’Episcopio, che fu chiamata appunto “Sala Manzoni”.



Ricordo del 25° anniversario della Fondazione del Circolo "A. Manzoni". Foggia, 15 dicembre 1935 - 25° anniversario di fondazione del Circolo "A. Manzoni". Seduti da sinistra: Delli Guanti Arnaldo, Geometra Capo del Comune di Foggia, Don Renato Luisi, i dott.ri Chiozza e Cortellesa, della Direzione Centrale della Gioventù Cattolica, Don Michele Scotto, Can. Don Pasquale Santangelo, P. Luigi Casaril, Superiore Generale dei Giuseppini del Murialdo, Mons. Farina, Mons. Luigi Cavotta, Assistente spirituale del Circolo "Manzoni", Padre Nardone O. F. M., prof. Don Michele Melillo e Curatolo Vladimiro, futuro Senatore della Repubblica.



Comunione pasquale agli operai del Cantiere lavori della Ferrovia - a. 1938.



Troia, 20 febbraio 1938 – Dinanzi all'ingresso laterale della Cattedrale (di fronte all'Episcopio) – Chiusura della "Settimana della Giovane".



Foggia, 14 novembre 1938 – Cortile dell'Opera S. Michele – Chiusura della "Settimana della Giovane".

era Mons. Pomares, prese le difese dei giovani presso il Prefetto, al quale promise il rispetto del Regime fascista a condizione che venisse loro concesso di riunirsi per la formazione religiosa e per discutere sui loro problemi⁷⁴.

Un'altra difficoltà col Fascismo sorse quando fu promulgata da Mussolini la "Carta del lavoro": nel numero di Maggio 1927 di *"Fiorita d'Anime"* è stato pubblicato un articolo, firmato c. p. (Ciro Pagliara), in cui si è messa in evidenza la "stridente discordanza" tra la *Rerum Novarum* e la Carta fascista⁷⁵.

Infine nel 1929 Mons. Luigi Cavotta, Fondatore ed animatore del Circolo "Manzoni", mentre si recava a scuola (era professore di Matematica all'Istituto Industriale "Saverio Altamura") *"fu oltraggiato da alcune squadre fasciste, preso a schiaffi e gettato a terra"*. A questo insulto seguirono atti vandalici nei locali del Circolo Manzoni, ai quali i giovani reagirono vivacemente, tanto che ci furono alcuni fermi in Questura⁷⁶.

Momenti di comunione con il Fascismo

Nonostante le difficoltà e gli "scontri", di cui si è parlato sopra, i momenti di comunione di Mons. Farina con il Fascismo sono stati tanti. Molto spesso nei documenti e nelle manifestazioni pubbliche egli ha preso la parola, manifestando questa sua condivisione, specialmente riguardo ad argomenti che a lui stavano a cuore, in quanto riconducibili alla sua azione pastorale per il bene delle anime.

È da rilevare, però, che per capire meglio questi momenti di comunione tra Mons. Farina ed il Fascismo occorre parlare del rapporto che la Chiesa ha avuto con il Fascismo, perché Fortunato

⁷⁴ Cf. GAETANO MATRELLA, *Uomini illustri della città di Foggia*, Ed. Risveglio, 1991, p. 14.

⁷⁵ Cf. *Ib.*

⁷⁶ Cf. *Ib.*

Farina, come sacerdote prima e come vescovo dopo, in ogni sua azione apostolica si è sempre lasciato guidare da quanto diceva la Chiesa. Stare in comunione con la Chiesa, ed in modo particolare con il Romano Pontefice, questa è stata la linea che lo ha sempre guidato.

La S. Sede – dicono molti studiosi – ha avuto ottimi rapporti di collaborazione con il Fascismo, anche se – come vedremo più avanti – ci sono stati momenti di rottura, che, qualche anno prima della Seconda Guerra Mondiale, sono diventati insanabili.

Dopo la Marcia su Roma, nel 1923 ci fu un atto che ha favorito l’inizio dell’atteggiamento di collaborazione da parte della Chiesa: l’introduzione della religione cattolica nelle scuole e l’autorizzazione ad appendere il crocifisso nelle aule. Poi, dopo lunghe trattative, si è realizzata la riconciliazione tra lo Stato e la Chiesa, essendo stata risolta la “*Questione Romana*” con i Patti Lateranensi dell’11 febbraio 1929, che Papa Pio XI ha definito «*fra i migliori che si sono fin qua fatti*», per cui si poteva «*con profonda compiacenza*» credere di aver «*ridato Dio all’Italia e l’Italia a Dio*»⁷⁷.

Inoltre vi erano altri punti di convergenza tra la S. Sede ed il Fascismo, ed erano: l’amor di patria, la difesa della castigatezza dei costumi e del focolare domestico, la lotta al Socialismo, al Liberalismo, all’irreligiosità, all’individualismo, all’anarchia, alla massoneria internazionale, al protestantesimo e soprattutto al comunismo.

In base a tutti questi elementi “le relazioni fra Chiesa e Fascismo furono caratterizzate da una lunga e sostanziale collaborazione”.

Mons. Farina, a cui stava a cuore soprattutto la salvezza delle anime e la comunione con il S. Padre e gli altri Vescovi, non poteva non riconoscere questi aspetti positivi del Fascismo. In una lettera inviata, in data 20 febbraio 1931, all’Ing. Dario Lombardi,

⁷⁷ Cf. A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, 1990, p.485. Citato da VALERIO MARCHI, *L’Italia e la missione civilizzatrice di Roma*, (da ora: *Valerio Marchi*) nella rivista *Studi Storici*. Anno 36, No. 2 (Apr. - Jun., 1995), pp. 485-531, Ed. Fondazione Istituto Gramsci.

presidente dell'Opera Nazionale Balilla, il Vescovo gli esprime la sua gratitudine per la collaborazione attiva degli Avanguardisti e dei Balilla, ai quali ha avuto la consolazione di distribuire la Santa Comunione nella celebrazione, svoltasi in Cattedrale l'11 febbraio 1931, in occasione del secondo anniversario dei Patti Lateranensi, a chiusura della grande missione e ad apertura delle feste centenarie in onore della Madonna dei Sette Veli. Gli esprime anche riconoscenza per l'opera educativa svolta a favore dei giovani, sottolineando, inoltre, che la *“Conciliazione dello Stato italiano con la Chiesa (è stata) operata dalla Divina Provvidenza per mezzo di due grandi personaggi che reggono le sorti della Chiesa e della nostra cara Patria”*⁷⁸.

Questo momento di comunione si è infranto, poi, con quanto è avvenuto alcuni mesi dopo col decreto, del 29 maggio 1931, firmato da Mussolini, di scioglimento delle Associazioni Giovanili

⁷⁸ Cf. APCCF, *Il S. D. sulla stampa locale* - Da “Il Foglietto”. N. 28 del 16.7.1931, p. 1. È da notare che questa lettera del 20 febbraio 1931 è pubblicata dal suddetto periodico locale in data 16 luglio 1931, nel momento in cui tra Chiesa e Fascismo vi è forte tensione per lo scioglimento delle Associazioni cattoliche giovanili. L'autore dell'articolo, anonimo, in calce alla lettera del Vescovo aggiunge un commento, in cui afferma che essa è stata pubblicata nel giorno precedente sui più importanti quotidiani del Regno, in quanto “S. E. Mons. Farina, degna figura di Sacerdote e d'italiano, nella lettera diretta al Presidente dell'O. N. Balilla di Capitanata ing. Dario Lombardi dà ancora una decisiva prova della sua ardente Fede ed insieme del suo sentito patriottismo. Dio e l'Italia sono nel nostro Vescovo un fulgido ed inscindibile binomio e giustamente egli inneggia ed esalta “i due grandi personaggi che per Divina Provvidenza reggono le sorti della Chiesa e della nostra cara Patria”. È evidente in queste affermazioni il fine propagandistico e strumentale, che mira a giustificare lo scioglimento dei circoli cattolici giovanili da parte del Fascismo, facendo intravedere un contrasto tra Mons. Farina, che elogia l'opera educativa del Fascismo, ed il Papa Pio XI e gli altri Vescovi, che protestano contro questo decreto di scioglimento delle associazioni cattoliche giovanili. Invece – lo abbiamo documentato nelle pagine precedenti – Mons. Farina su questo argomento ha protestato con una lettera, firmata da tutti i Vescovi della Regione Beneventana.

di A. C. Tuttavia questa crisi, che è durata solo pochi mesi, è stata subito superata con gli accordi del 2 settembre 1931, “che si tradussero nel dicembre dello stesso anno in una nuova riforma dello Statuto di A. C.”, e soprattutto con la visita che Mussolini fece a Pio XI l’11 febbraio 1932, terzo anniversario dei patti Lateranensi. Difatti, dopo questi accordi, “i rapporti tra Chiesa e Fascismo ritornarono ad essere cordiali ed improntati ad uno spirito di collaborazione e di concessioni reciproche”.

Chiaramente, in questo periodo, anche a Foggia si è vissuto questo clima disteso col Fascismo. Ne è prova una Notificazione pubblicata dal Ven.le in occasione del primo lustro della Conciliazione tra Stato e Chiesa. In essa il Vescovo “*prescrive*” che nell’omelia domenicale dell’11 febbraio ogni sacerdote ricordi ai fedeli questo evento, elevando un ringraziamento al Signore ed una preghiera per il Papa, per il Re e per il Capo del Governo. Infine aggiunge che a mezzogiorno si suonino a festa le campane delle chiese e alla sera, prima della benedizione eucaristica, in ringraziamento al Signore si canti un solenne “*Te Deum*”⁷⁹.

Vi è stato un altro avvenimento che, insieme ai Patti Lateranensi, ha fatto crescere la collaborazione e la fiducia della Chiesa verso il Fascismo: la pubblicazione di un articolo di Mussolini sul quotidiano parigino “*Le Figaro*”. Questo articolo è stato pubblicato anche dall’«Osservatore romano» e dal quotidiano cattolico, l’«Italia» del 20 dicembre ’34, che lo definì «magistrale».

“In esso il duce con grande sagacia tattica affermava che ogni qualvolta lo Stato entra in conflitto con la religione, è sempre il primo a rimetterci perché combatte contro l’inafferrabile, l’intangibile; Stato e Chiesa dovevano camminare assieme, e i Patti del ‘29 avevano inteso garantire la libertà religiosa e la sovranità della Chiesa cattolica nel campo specifico della sua attività... Tutti gli Stati che non hanno saputo comprendere questa gran-

⁷⁹ Cf ADF, *Breve Notificazione nel primo lustro della Conciliazione tra Chiesa e Stato*, Foggia, 10 febbraio 1934, Scatola 43/752, Circolari-Notificazioni (1844-1979).

de verità si sono visti costretti, presto o tardi, a riconoscere il loro errore [...] Chiunque rompe o turba l'unione religiosa di un Paese, commette anche delitto di lesa Nazione». Dietro a queste ed altre «magistrali» idee del duce non è molto difficile leggere l'opportunismo, la tattica, la strumentalità del proprio avvicinamento alla Chiesa».

Difficile dire sempre se, da chi e in che misura questo aspetto venisse compreso, ma sicuramente ogni riserva poteva essere coperta senza grandi difficoltà da quelle garanzie che il regime diceva di offrire (e in parte senz'altro offriva) alla Chiesa; e, d'altronde, come dar tanto peso ai dubbi, nel momento in cui la figura di Mussolini si ergeva agli occhi del mondo cattolico come quella di colui che... aveva evitato all'Italia di finire in un baratro simile a quello spagnolo?»⁸⁰.

Nonostante tutto questo, tra la Chiesa ed il Fascismo ci sono stati altri attriti, che però «furono assai più scontri di concorrenza fra due egemonie che volevano essere ugualmente assorbenti dell'intero corpo sociale che scontro di principi o di prassi avvertiti come inconciliabili»⁸¹.

La Guerra di Etiopia

La Guerra di Etiopia è cominciata il 3 ottobre 1935 e si è conclusa con la conquista di Addis Abeba il 5 maggio 1936.

Di fronte a questa guerra, giudicata negativamente soprattutto dall'Inghilterra, ma anche dalle altre nazioni, la Chiesa in Italia ha avuto in grandissima parte un atteggiamento favorevole, aderendo alla propaganda fascista, che, ponendo in secondo ordine le sue mire espansionistiche e colonialiste, ha sfruttato il legame degli Italiani alla Chiesa, sottolineando di più l'aspetto socio-reli-

⁸⁰ Cf. Valerio Marchi, o. c., p. 485.

⁸¹ Cf. G. MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato, 1985, p. 125. Citato da Valerio Marchi, o. c.

gioso, mirante a civilizzare e ad evangelizzare l’Etiopia. Lo stesso Papa Pio XI, pur essendo contrario a questa guerra, non si pronunciò pubblicamente contro di essa, nel timore di incrinare i rapporti con il Governo Italiano⁸².

Le sanzioni della Società delle Nazioni nei confronti dell’Italia a causa della Guerra di Etiopia sono state considerate dalla Chiesa “come una cosa ingiusta, perché miravano ad ostacolare l’opera di civilizzazione e di evangelizzazione dell’Etiopia”. Per questo esse sono diventate un mezzo di maggiore coesione tra la Chiesa ed il Regime, “e le dichiarazioni patriottiche dell’episcopato furono sempre più seguite da concreti atti ad esse corrispondenti. L’Italia era stata «restituita a Dio» e doveva dunque essere considerata totalmente cattolica, come ebbe occasione di dire il 28 ottobre ‘35 nel duomo di Milano il Cardinale Schuster”⁸³.

⁸² “Gli storici più avvertiti hanno iniziato da qualche tempo – sulla scorta dei documenti d’archivio relativi al papato di Pio XI, accessibili dal 2006 – a sfumare l’immagine troppo nitida e netta di una Chiesa compattamente schierata dietro le legioni del Duce. In particolare gli studi di Lucia Ceci, docente di Storia contemporanea all’università di Roma Tor Vergata, hanno documentato sforzi notevoli della Santa Sede, e di Pio XI in persona, per fermare la macchina bellica di Mussolini. Alla vigilia della dichiarazione di guerra, Pio XI aveva preparato una lettera privata per il Duce dove gli chiedeva, in sostanza, di “rinunciare all’invasione dell’Etiopia”, lettera, però, che non è stata inviata, in quanto è stata sostituita con altre forme di pressioni su Mussolini «per non mettere l’Italia in stato di peccato mortale». Cf. SERGIO LUZZATTO, *Pio XI e quel razzismo d’Africa*, su “*Corriere della Sera*” del 5 novembre 2008.

⁸³ Cf. P. BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti. L’arcivescovo Schuster: un asceta benedettino nella Milano dell’«era fascista»*, Casale Monferrato, 1985, p. 191: Citato da Valerio Marchi, o. c. In questa omelia il Card. Schuster “incitava a cooperare col massimo sforzo alla «cattolica missione di bene», al «trionfo della croce di Cristo» che era in corso in Etiopia. A conquista avvenuta e consolidata, «L’Italia» (il quotidiano cattolico di Milano) riportava un altro discorso pronunciato da Schuster nel duomo di Milano, questa volta in occasione del XIV annuale della marcia su Roma; evento in cui, secondo il cardinale, si doveva individuare «la mano della Provvidenza di Dio, che, mentre risparmiava alla sede del

Di qui il comportamento di adesione alla Guerra di Etiopia da parte di tanti Vescovi e Cardinali, molti dei quali durante la manifestazione degli anelli di fede da donare alla Patria (18 dicembre 1935) hanno offerto i loro anelli episcopali o cardinalizi.

La conquista dell'Etiopia, dopo nove mesi di guerra, fu così considerata come la conclusione, guidata da Dio, di una vera e propria crociata, che come tale doveva essere festeggiata con celebrazioni di ringraziamento nelle Chiese.

Senza dubbio il silenzio prudenziale del Papa ha favorito l'appoggio di tanti Vescovi italiani di grande levatura spirituale, come il Card. Schuster, citato sopra, oggi beato, il Card. Fossati, Arcivescovo di Torino⁸⁴, e tantissimi altri Vescovi, tra cui anche Mons. Farina. Tutto questo ha concorso a dare a questa guerra “*un carattere sacro*”, espresso con “*iniziative quali il trasferimento di immagini in Africa, la raccolta dell'oro per la patria, la consacrazione delle truppe al Sacro Cuore di Gesù*”⁸⁵,

“successor del maggior Piero” e all'Italia [...] gli orrori delle settimane rosse, preparava da lungi il concordato lateranense e disponeva gli animi alla redenzione dell'Etiopia dalla schiavitù e dall'eresia, nel rinnovamento cristiano dell'antico Impero romano». Allontanato il pericolo rosso, risolta la questione romana e data dunque la giusta base alla nazione, la Provvidenza aveva guidato l'Italia verso una missione di «redenzione» in Africa orientale, riconquistando alla fede cattolica romana un popolo travolto da quell'eresia monofisita che era considerata il battistrada di tutte le «barbarie» – capeggiate dall'istituto della schiavitù – che affliggevano le popolazioni indigene”. Cf. *Valerio Marchi*, o. c.

⁸⁴ Nel maggio del '36 il quotidiano milanese riportava con roboante fierezza, in una pagina completamente dedicata alle celebrazioni per la vittoria, il discorso tenuto dal cardinal Fossati a Torino; egli dichiarava che la guerra d'Africa («iniziata per necessità di cose») e la morsa delle sanzioni non avevano spaventato la nazione che, sull'esempio di Giuda Maccabeo (il riferimento agli episodi veterotestamentari, in assenza di plausibili rimandi al Nuovo Testamento, era frequente in questo tipo di discorsi) si era rivolta al proprio Dio e si era affidata al patrocinio di Maria «perché non negasse ai nostri soldati la vittoria». Cf. *Valerio Marchi*, o. c..

⁸⁵ Cf. PASQUALE FALATO, *La Chiesa e la Guerra d'Etiopia (1935-1936)*, Ed. Passerini Luigi. Su questo tema cf. anche: LUCIA CECI, *Chiesa e guerra-*

ed anche il Canto del Te Deum, dopo la vittoria, in moltissime Cattedrali d'Italia.

Dai documenti che noi riporteremo più avanti su questa Guerra la figura del Vescovo Farina appare come quella di un grande patriota, che esulta per la vittoria in Etiopia.

Mons. Farina certamente è stato un patriota, nel senso che aveva un grande amore per la patria italiana fin da quando stava a Salerno, dove ha sostenuto i giovani del suo circolo, diventati soldati combattenti per difendere la Patria nella Prima Guerra Mondiale. Egli ha evidenziato questo spirito patriottico anche a Foggia in diverse circostanze. Tra queste cito l'iniziativa, da parte dello Stato, della raccolta di metalli utili per la guerra in Etiopia (la famosa campagna "Oro alla Patria"). Il vescovo Farina, a sostegno di questa iniziativa, in una Notificazione del 15 novembre 1935 affermava che *"è dovere di tutti, in quanto cittadini e in quanto cristiani, di ottemperare alle prescrizioni impartite dalle superiori legittime Autorità"*, abbracciando con spirito di fede *"tutte le limitazioni, le rinunzie, i sacrifici, che sono richiesti"* nelle presenti circostanze della nostra Patria⁸⁶. Per la giusta comprensione di questa Notificazione va tenuto presente che il Vescovo, riguardo alla Guerra di Etiopia, ha avuto lo stesso atteggiamento della Chiesa: in comunione con gli altri Vescovi italiani, ha condiviso la finalità, propagandata astutamente dal Fascismo, di portare la fede catto-

dalla benedizione delle armi *"alla Pacem in terris"*, in Atti del Convegno (9-10 aprile 2003), avente lo stesso titolo, Ed. Il Mulino, 2005 – e ancora: LUCIA CECI, *S. Sede e guerra di Etiopia: A proposito di un discorso di Pio XI*, nella rivista *Studi Storici*, Anno 44, n. 2 (aprile-giugno 2003), pp. 511-525. Ed. Fondazione Istituto Gramsci.

⁸⁶ Cf. *"Fiorita d'Anime"*, 15 novembre 1935, Anno XII, n. 21. È da tener presente, però, che il patriottismo del Vescovo Farina è quello della Chiesa, diverso dal nazionalismo tante volte vissuto dal Fascismo. È illuminante il discorso natalizio fatto da Pio XI ai Cardinali nel 1930, in cui fa distinzione tra patriottismo e nazionalismo, così chiosato da *'Fiorita d'Anime'*: "quando l'amor di patria è spinto fino alla brutalità e all'ingiustizia è una maledetta caricatura del patriottismo. È questo è il Nazionalismo". Cf. *Biografia*, o. c., p. 365.

lica al popolo di Etiopia, che sentiva confacente alla sua missione di Pastore della Chiesa.

Tutti i documenti riportati sopra sono una prova tangibile che egli non vedeva di buon occhio il Fascismo: lo ha tollerato e, in alcuni casi, l'ha anche accettato. Leggendo la storia con gli occhi della fede, cosa abituale in Mons. Farina, si ricava che, essendo questa la situazione storica in cui la Provvidenza lo aveva posto, per lo svolgimento del suo ministero episcopale egli non poteva fare altro che convivere con questa realtà del Fascismo, cercando di valorizzare quello che di buono c'era in esso.

Animato sempre da un grande spirito di fede, Egli nella sua vita di Pastore ha sempre cercato di fare la volontà di Dio, che passava attraverso la comunione con la Chiesa, ed in modo speciale con il Romano Pontefice. A questo si aggiunga che egli è stato sempre un uomo prudente e saggio; ma lo è stato in modo particolare con le Autorità fasciste locali. A lui interessava svolgere il suo ministero episcopale, che era soprattutto quello di portare Gesù nel cuore delle persone, sotto la guida della Chiesa. Quando le Autorità fasciste ostacolavano questi punti fondamentali della sua Missione episcopale, egli ha alzato la voce e lo ha fatto sempre in modo fermo e deciso. Oltretutto egli era molto stimato⁸⁷, tanto che quando faceva le sue rimostranze presso le Autorità Fasciste locali, incuteva timore e rispetto.

A questo proposito è significativo quanto ci ha trasmesso P. Bonaventura Albano, o.f.m., parroco di Gesù e Maria in Foggia.

⁸⁷ Afferma ancora Mons. De Santis che questa stima gli veniva anche dal suo modo signorile di trattare con i Gerarchi Fascisti. Cosa che gli ha permesso un'opera di mediazione per aiutare tutte quelle persone "sovversive", che il Regime teneva in stretta sorveglianza: "Potette offrire alle loro famiglie un appoggio incoraggiante e talvolta risolutivo nei momenti difficili in cui venivano a trovarsi. Più volte riuscì ad evitare l'arresto preventivo a quelle persone... Con la intesa di qualche funzionario umano..., il Vescovo assumeva personalmente la responsabilità della buona condotta dei 'sovversivi' che si sarebbero dovuti arrestare...". Cf. *Biografia*, o. c., p. 371.

Egli racconta di aver ricevuto verso la fine del 1991 questa testimonianza dal signor Carmine Malice, ex ufficiale dei Vigili del Fuoco della Sede di Foggia:

“Con l'avvento del fascismo... , essendo mio suocero “ateo e comunista”, fu sottoposto ad una spietata persecuzione prima, e, poi, alla dura carcerazione per rimuoverlo dalle sue idee. Non ci fu verso, perché era una personalità di grande carattere, disposto a spezzarsi, ma non a piegarsi. Per questo, le vessazioni aumentarono di giorno in giorno, con la famiglia in lacrime e senza sostegno.

Non so come, mons. Farina che venne a sapere la cosa, all'insaputa di tutti e senza indugio, si portò innanzi al Federale di Foggia, nel carcere e presso le Autorità giudiziarie per difendere i diritti di un uomo, privato della libertà in modo assurdo, perché in una società civile ognuno è libero di professare la propria fede politica e la religione di cui è convinto, anche l'ateismo, rivendicando la intoccabilità della libertà di coscienza. Innanzi a questo atteggiamento fermo di mons. Farina, dopo qualche giorno mio suocero veniva rimesso in libertà e restituito al calore della famiglia e alla genialità dell'arte, di cui era maestro. Di tutto questo nessuno seppe mai niente, sia per la riservatezza di mons. Farina, come quella di mio suocero. Il sottoscritto invece poté appurare tutto, per i rapporti abituali per ragioni di ufficio, dalle autorità giudiziarie del tempo che, dopo l'intervento del Vescovo, riesaminarono il caso rimettendo in libertà mio suocero e gli altri detenuti politici perseguitati per lo stesso motivo”⁸⁸.

Stralciamo ora da “*Fiorita d'Anime*” altre notizie relative alla Guerra di Etiopia.

1. Il primo documento, tratto da “*Fiorita d'Anime*”, dà questa notizia: “*A Mons. Farina viene conferita la Commenda della Corona d'Italia*”. Esso inizia con un messaggio di ringraziamento da parte del Vescovo Farina al Clero, alle varie realtà associati-

⁸⁸ Cf. APCCF, *I miei ricordi di Mons. F. M. Farina*, Farina 2006, Cartella: P. Bonaventura Albano.

ve cattoliche di Foggia e di Troia e alle Autorità Politiche, Civili e Militari, che hanno partecipato a questa manifestazione organizzata per la consegna alla sua modesta persona della Commenda del Regno d'Italia.

A questo documento, portante la data del 27 gennaio 1936, segue la cronaca della cerimonia, che si è svolta il 26 gennaio 1936, alle ore 16,00, nel Salone dell'Istituto Marcelline di Foggia. Essa da cerimonia religiosa si è trasformata in *“una cerimonia veramente patriottica e fascista”*. Oratore ufficiale fu l'Avv. Angelo De Stefano, del foro di Napoli, che ha spiegato *“il duplice significato della onorificenza e della festa; un significato individuale dato dai grandi meriti che la patria riconosce nel sacerdote, nel Vescovo F. M. Farina⁸⁹. Un significato superindividuale che deriva dall'ora che volge e nel cui ordine dei fatti la onorificenza rientra”*.

La bellissima cerimonia si chiuse con un evviva al Re, al Duce, al Fascismo, ed al neo Commendatore⁹⁰.

2. Il secondo documento, tratto da *“Fiorita d'Anime”*, dà questa notizia: *“Biccari accoglie trionfalmente il nuovo quadro della sua Madonna di Costantinopoli”*. L'autore di questo articolo, anonimo, fa un riassunto delle parole pronunziate dal Vescovo. Questi, anzitutto, *“riferisce all'intero popolo l'annuncio che le vittoriose truppe italiane erano entrate nella capitale etiopica: Addis Abeba”*. Poi esorta i fedeli ad esultare nel Signore ed a ringraziarlo per la vittoria che ci ha concesso. Sottolinea anche il raffronto con due date: il 2 ottobre 1935 e il 5 maggio 1936. Poi continua così:

“Quelle date memorande per il popolo italiano avevano delle provvidenziali coincidenze con la storia del nuovo quadro della Madonna di Costantinopoli. Infatti mentre in Napoli esso veniva ordinato, il fischio acuto delle sirene annunciava la prima

⁸⁹ Chiaramente i “meriti che la patria riconosce” al Vescovo Farina si riferiscono alla sua collaborazione nel sostegno morale dato per la Guerra di Etiopia.

⁹⁰ Cf. *“Fiorita d'Anime”*, 30 gennaio 1936, Anno XIII, n. 2, p. 3.

adunata del popolo italiano: il 2 ottobre 1935; oggi, 5 maggio⁹¹, mentre il quadro entra solennemente nella sua città, viene un nuovo annunzio di un'altra adunata. Il primo annunzio fu di guerra, il secondo di vittoria e di pace. S. E. ebbe parole sentite e commoventi per la religione e per la patria e dopo il suo forbito discorso proruppe dai petti di tutti acclamazioni sonore per la Vergine, per la patria, per il Re, per il Duce. La processione si riordinò verso la chiesa parrocchiale”.

Segue, poi, il racconto sulla processione, passata per le vie del paese, con la conclusione nella chiesa parrocchiale, dove il Vescovo, “*dopo la collocazione del quadro al suo posto d'onore, ... invitò tutti a cantare l'inno del ringraziamento. Esposto solennemente il SS.mo, fu cantato il Te Deum e fu poi impartita la benedizione*”⁹².

3. Il terzo documento, tratto da “*Fiorita d'Anime*”, dà questa notizia: “*Solenne 'Te Deum' di ringraziamento a Troia per la grande vittoria*”. La sacra cerimonia si è svolta nella Cattedrale di Troia con un grande concorso di popolo, alla presenza anche di tutte le Autorità politiche e militari, delle Organizzazioni Fasciste e delle varie branche dell'Azione Cattolica con bandiere e stendardi. Erano anche presenti, oltre il Vescovo Farina, i membri del Capitolo Cattedrale ed i seminaristi, con i superiori, dei due Seminari Diocesano e Missionario. Il testo così conclude:

“Dopo il canto delle Litanie dall'alto del trono Mons. Vescovo rivolse ai presenti delle parole di tanta fede, di tanto patriotti-

⁹¹ Il 2 ottobre 1935 ci fu la “chiamata alle armi”; il 3 ottobre 1935 le truppe italiane presenti in Eritrea diedero inizio all'invasione dell'Etiopia: essa fu una guerra coloniale come mai si era vista prima per la ricchezza dei mezzi, sia in termini numerici sia in termini quantitativi. La guerra fu risolta in pochi mesi, e si concluse con la conquista di Addis Abeba (5 maggio 1936). Oltre ad essere una guerra coloniale, la spedizione ebbe anche un altro importante significato, quello del consenso, poiché con la guerra d'Etiopia, i referti storici dissero che in quel momento tutta l'Italia fu fascista e il regime assunse il suo consenso assoluto.

⁹² Cf. “*Fiorita d'Anime*”, 15 maggio 1936, Anno XIII, n. 7, p. 3.

smo, ricolme di una commozione così profonda che l'uditorio ne rimase affascinato fino alle lacrime. Dopo le ardenti parole del Vescovo venne cantato il «Te Deum» ed in fine impartita la Benedizione....»⁹³.

4. Il quarto documento, tratto da “*Fiorita d’Anime*”, dà questa notizia: “*Il solenne ‘Te Deum’ a Foggia per la grande vittoria*”. Questo articolo riporta prima il manifesto per l’avviso al pubblico e poi fa la cronaca della solenne celebrazione in Cattedrale, con la partecipazione di tutte le autorità civili, politiche e militari. In essa si sottolinea che “*il rito religioso ha avuto una calda espressione ed una imponente celebrazione anche altamente patriottica*”. L’articolo riporta anche una parte consistente della vibrante allocuzione del Vescovo, che in parte sintetizziamo ed in parte riportiamo.

Il discorso inizia con il ricordo della cerimonia del dono degli anelli nuziali, vissuta l’8 dicembre 1935, giorno in cui si elevano al Signore anche tante preghiere per la patria e per i soldati.

Poi prosegue con queste affermazioni di grande fervore patriottico:

“Oggi che la vittoria è conseguita piena rapida indelebile, è giusto, è doveroso adunarci innanzi a questo stesso altare per elevare a Dio il cantico della nostra riconoscenza.

Bene ha detto Colui, che Iddio suscitò ad essere l’Artefice di tanta Vittoria nel darcene l’annunzio, che l’Italia nei trenta secoli della sua storia ha vissuto ore immemorabili, ma quella da noi vissuta in questi giorni è certo una delle più solenni: tanto da suscitare fremiti di ammirazione e di stupore in tutto il mondo anche là dove i governi si erano coalizzati contro di noi.

Con la Vittoria e con la proclamazione dell’Impero, l’Italia riafferma l’alta sua missione nel mondo, luminosa e decisa oggi più che mai. Trenta secoli di storia; ma i primi dieci furono di preparazione ai secondi venti: la Roma antica preparò la via alla missione della nuova Roma eletta da Dio ad essere maestra di civiltà ai popoli, alla luce della Fede di Cristo. Questa Fede, rimessa in

⁹³ Cf. “*Fiorita d’Anime*”, 15 maggio 1936, Anno XIII, n. 7, p. 4.

onore sul suolo storico, ha formato di noi italiani il più compatto e forse il più invidiato dei popoli, sicché mai come oggi si addicono alla nostra Patria le parole di uno dei più illustri suoi figli, «Una d'armi, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor»⁹⁴. Di tanto dono noi oggi ringraziamo il Signore; quali figliuoli di questa città di Foggia vogliamo far risuonare del nostro cantico le volte di questa Cattedrale consacrata a Maria Regina delle Vittorie e Regina della Pace...

Ed era giusto che le Immagini di Maria, venerate nel nostro Paese, fossero trasportate con impeto di fede nelle nuove terre italiane da quegli stessi soldati che colà operarono prodigi di valore e la cui avanzata vittoriosa e travolgente nulla valse ad arrestare”...

Alla fine il Vescovo conclude invitando i fedeli ad innalzare preghiere per il Re, per il Duce perché guidino l'Italia “a raggiungere nella pace tutte le mete gloriose assegnate dalla Provvidenza all'Italia”.

Terminato il discorso del Vescovo, “ha avuto inizio il rito religioso, che si è svolto fra il più devoto raccoglimento e nella più profonda esultanza della folla presente”⁹⁵.

5. Il quinto documento, sempre tratto da “*Fiorita d'Anime*”, dà questa notizia: “*Processione e partenza del sacro Tavolo di Maria Ss.ma dei Sette Veli per l'A.O.I.*”⁹⁶. L'autore dell'articolo, firmato A. Fr., racconta in modo dettagliato come si è svolta la sacra cerimonia. Il corteo della Processione ha sostato alla Stazione (di Foggia), dove il Vescovo da un podio appositamente preparato ha tenuto “*un vibrante discorso ripetuto limpidamente dal megafono*”, in cui ha detto, tra l'altro:

⁹⁴ Questo versetto è tratto dalla poesia “*Marzo 1821*” di Alessandro Manzoni.

⁹⁵ Cf. “*Fiorita d'Anime*”, 15 maggio 1936, Anno XIII, n. 7, p. 4. È da notare che questo discorso, qui riportato, non è un testo ufficiale scritto dal Vescovo, ma è opera del giornalista, che certamente – non vi è dubbio – ha riportato con fedeltà il messaggio del Vescovo.

⁹⁶ Africa Orientale Italiana.

“come l’Oriente al tempo della iconoclastia affidava alle nostre terre, particolarmente della nostra Puglia, le Sacre Immagini della Madonna, oggi è l’Occidente che le restituisce all’Oriente, non negli originali, che sono tanto gelosamente custoditi dalle nostre popolazioni, ma in fac-simili per riportarvi la luce della civiltà cristiana che s’irradia da Roma e affinché i figli lontani dalla Patria, nel compiere la loro opera civilizzatrice, abbiano sempre vivo il ricordo della Fede avita e sperimentino la protezione della Regina dei Cieli”.

Nella conclusione del suo discorso S. E. ha ringraziato le autorità che con la loro partecipazione hanno dato una maggiore solennità al sacro corteo. Alla fine ha benedetto col Sacro Tavolo tutto il popolo presente. L’autore dell’articolo conclude: *“La folla si riversò nella città contenta di aver assistito ad uno spettacolo grandioso, che si svolse senza incidenti di sorta”*⁹⁷.

A conclusione di questo argomento, relativo alla Guerra di Etiopia, riportiamo il giudizio di Mons. De Santis, discepolo fedelissimo di Mons. Farina. Egli dice che si è trattato di un periodo di *“grande illusione”*, in cui *“i rapporti col Fascismo assunsero una dimensione più partecipativa”*, causata dalla propaganda fascista che aveva presentato questa impresa come un’opera di civilizzazione, in cui l’Abissinia avrebbe avuto grande giovamento con l’immissione nel suo territorio *“delle forze di lavoro italiano”*. Inoltre si sottolineò che *“un intervento italiano in Abissinia non sarebbe dispiaciuto alle popolazioni oppresse dal dominio dispotico del Negus”*.

“Per accorgersi – continua Mons. De Santis – quanto illusorio fosse questo castello di idee e di sentimenti occorre l’amara esperienza degli anni che seguirono. Ma lì per lì non si può negare che l’illusione fu suggestiva... Sotto questa luce, si capisce l’entusiasmo da cui fu salutata la vittoria con cui si concluse – o meglio fece credere che fosse conclusa – quella impresa”.

⁹⁷ Cf. *“Fiorita d’Anime”*, 15 settembre 1936, Anno XIII, n. 15, p. 3.

Riguardo, poi, all'immagine della Madonna dei Sette Veli, inviata a Mogadiscio, dopo aver raccontato l'entusiasmo con cui Essa è stata portata a Napoli, Mons. De Santis riferisce che il Sacro Tavolo, accompagnato da due missionari, partì con un piroscampo, che arrivò a Mogadiscio il 23 novembre. *“La domenica seguente la Madonna dei Sette Veli fu esposta nella Cattedrale di Mogadiscio, dove fu festeggiata con un solenne Pontificale, al quale seguì una breve processione sul piazzale antistante. Dopo queste solennità... cadde sulla vicenda un silenzio imbarazzato. L'entusiasmo dei donatori non trovava in Africa quel contraccambio che si era immaginato”*⁹⁸.

Nuova tensione tra la Chiesa ed il Fascismo

Una nuova tensione tra la Chiesa ed il Fascismo si è avuta nel settembre 1938, quando in Italia dallo Stato Fascista furono emanate le leggi razziali, che colpirono gli ebrei, attivamente presenti nella società italiana sia in ambito culturale e sociale che in ambito istituzionale. Queste leggi erano state precedute e preparate dal *“Manifesto della razza”*, pubblicato su *“Il Giornale d'Italia”* il 14 luglio 1938⁹⁹.

Pio XI ha fatto due interventi contro questo *“Manifesto”*. Il primo è stato fatto durante un'udienza del 15 luglio, un giorno dopo la sua pubblicazione, concessa alle Suore del Cenacolo.

«Oggi stesso siamo venuti a sapere – ha detto il Papa – *qualcosa di molto grave: si tratta, ora, di una vera apostasia*». Il secondo è stato fatto nell'udienza, concessa agli alunni del Collegio romano di Propaganda Fide, il 28 luglio successivo, nella residenza estiva di Castelgandolfo. Egli qui ha affermato: *«Il genere umano non*

⁹⁸ Cf. *Biografia*, o. c., pp. 372-374.

⁹⁹ Questo Manifesto della razza, firmato da dieci scienziati italiani, costituisce la base ideologica e pseudo-scientifica della politica razzista dell'Italia fascista.

è che una sola e universale razza di uomini. Non c'è posto per delle razze speciali... La dignità umana consiste nel costituire una sola e grande famiglia, il genere umano, la razza umana. Questo è il pensiero della Chiesa».

Poi Pio XI fa una forte difesa dell'Azione Cattolica, affermando che se questo antirazzismo era ritenuto non compatibile con la dottrina fascista è con la Chiesa che bisogna prendersela e non con l'Azione Cattolica, altrimenti

“si tratta di un'ipocrisia che forse copre l'insidia di chi vorrebbe colpire l'Azione Cattolica senza colpire la Chiesa. No, non si può: chi colpisce l'Azione Cattolica colpisce la Chiesa, perché colpisce la vita cattolica; è quindi facile l'identificazione: chi colpisce l'Azione Cattolica, colpisce il Papa. Allora il Papa dice: badate bene, non colpite l'Azione Cattolica: ve lo raccomando per il vostro bene, perché chi colpisce l'Azione Cattolica colpisce il Papa e chi colpisce il Papa, muore...”¹⁰⁰.

La reazione tedesca a queste affermazioni antirazziste di Pio XI è stata molto dura, perché esse contestavano la concezione razzistica della Germania. E per questo furono considerate “come un'aperta dichiarazione di guerra da parte del papato contro il nazionalsocialismo”.

Occorre rilevare che già da qualche tempo contro le Chiese cristiane in Germania vi era una lotta dello Stato di Hitler, che

¹⁰⁰ A proposito di questo testo nota Mons. De Santis: “Come al solito, *Fiorita d'Anime* pubblicava integralmente questo discorso senza alcun commento. Ma non era un commento il solo averlo pubblicato? Senza dire che, a saper leggere tra le righe il commento non mancava. Nello stesso numero, in seconda pagina il giornale riferiva l'episodio del Vescovo di Munster, von Galen, il quale agli agenti di polizia che si erano recati ad arrestarlo si era presentato in piviale e mitra perché fosse ben noto a tutti che egli veniva arrestato perché aveva fatto il suo dovere di vescovo. L'articolo recava come titolo: *Il virile gesto di un Vescovo tedesco*, e si chiudeva con un corsivo di poche righe: “Lodevole condotta di quel valoroso Prelato che difende la religione con straordinario ardimento. I suoi sudditi imparano così da lui a dare, occorrendo, il proprio sangue per la fede”. Cf. *Biografia*, o. c., p. 375.

pretendeva il monopolio nel campo dell'educazione dei giovani. Questa lotta si inasprì quando il 14 marzo del 1937 Pio XI pubblicò l'enciclica, in lingua tedesca, "*Mit brennender Sorge*" ("*Con viva preoccupazione*"), in cui denunciò la violazione del Concordato esistente tra la Chiesa e la Germania e condannò il culto idolatrico e l'assolutizzazione della razza, enciclica che, prima di essere pubblicata, fu letta in tutte le Chiese della Germania il giorno della Domenica delle Palme di quell'anno. Il Papa aveva fatto questo intervento anche perché in Italia, dove l'asservimento alla Nazione Tedesca era già cominciato e stava velocemente andando avanti, non venissero emanate queste leggi razziali. Cosa che purtroppo avvenne.

Contemporaneamente anche il Card. Schuster, Arcivescovo di Milano, ha fatto un duro intervento di critica contro le leggi razziali emanate in Italia. Nell'omelia della I Domenica di Avvento ambrosiano (13 novembre 1938) egli ha detto:

«È nata all'estero e serpeggia un po' dovunque una specie di eresia, che non solamente attenta alle fondamenta soprannaturali della cattolica Chiesa, ma materializza nel sangue umano i concetti spirituali di individuo, di Nazione e di Patria, rinnega all'umanità ogni altro valore spirituale, e costituisce così un pericolo internazionale non minore di quello dello stesso bolscevismo. È il cosiddetto razzismo».

Tuttavia la Chiesa non ha scelto la via dello scontro frontale, ma ha attenuato in qualche modo il contrasto per poter aiutare gli ebrei ad uscire dall'Italia. Difatti il Segretario di Stato, Card. Eugenio Pacelli, futuro Pio XII, ha preso molte iniziative concrete a favore degli ebrei perseguitati¹⁰¹.

Le cose, poi, precipitarono quando la Germania dette inizio alla seconda Guerra Mondiale con l'invasione della Polonia, iniziata il 1 settembre 1939. Dopo nove mesi, il 10 giugno 1940, anche l'Italia entrò in guerra, con le conseguenze disastrose a tutti note.

¹⁰¹ Cf. ANDREA TORNIELLI, *Chiesa e leggi razziali: dalle parole di Pio XI a quelle di Schuster*, su La Stampa del 9 novembre 2018.

Mons. Farina e gli ultimi anni del Fascismo

Qual è stato l'atteggiamento di Mons. Farina in questi anni, in cui quella collaborazione tra Chiesa e Fascismo, che c'è stata negli anni precedenti, pur in mezzo a tante difficoltà, è andata diminuendo, fino a diventare contrapposizione?

Non esistono documenti ufficiali di Mons. Farina che condannano le leggi razziali del Fascismo. Così pure non ci sono documenti ufficiali di Mons. Farina, che condannano la guerra.

Questo potrà sembrare strano, – osserva Mons. De Santis – ma il suo era un silenzio prudente, in quanto in quel momento delicatissimo,

“in cui la ‘non belligeranza’ di Mussolini rimaneva come l’ultimo fragile filo cui si attaccava disperatamente la speranza di veder scampata l’Europa meridionale dall’incendio della guerra, ogni parola che non fosse illuminata dalla conoscenza delle realtà che si celavano dietro i paraventi misteriosi della politica del Regime, poteva essere funesta”¹⁰².

Egli, però, ha fatto conoscere al Clero ed al popolo delle sue due diocesi il pensiero della Chiesa su questi temi scottanti. Lo ha fatto attraverso il periodico diocesano “*Fiorita d’Anime*”, in cui veniva pubblicata integralmente la parola del Papa. Quello che era il pensiero del Papa era anche il suo pensiero. Del resto per Mons. Farina – lo abbiamo già detto – è stato sempre così. Egli ha vissuto sempre una comunione profonda con la Chiesa ed il Romano Pontefice.

Papa Pio XII nel Radiomessaggio del 24 agosto 1939, rivolto ai governanti ed ai popoli nell'imminente pericolo della guerra, li invita a lasciarsi guidare dalla forza della ragione e non da quella delle armi, perché

“nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra”. Continua il Papa: *“Ritornino gli uomini a comprendersi. Riprendano a trattare... Ci ascoltino i forti, per non diventar de-*

¹⁰² Cf. *Biografia*, o. c., p. 377.

boli nella ingiustizia. Ci ascoltino i potenti, se vogliono che la loro potenza sia non distruzione, ma sostegno per i popoli e tutela a tranquillità nell'ordine e nel lavoro. Noi li supplichiamo per il sangue di Cristo, la cui forza vincitrice del mondo fu la mansuetudine nella vita e nella morte...".

Il Papa conclude invitando tutti alla preghiera:

"Memori infine che le umane industrie a nulla valgono senza il divino aiuto, invitiamo tutti a volgere lo sguardo in Alto ed a chiedere con fervide preci al Signore che la sua grazia discenda abbondante su questo mondo sconvolto, plachi le ire, riconcili gli animi e faccia risplendere l'alba di un più sereno avvenire..."¹⁰³.

Possiamo senz'altro affermare che Mons. Farina ha accolto pienamente queste ultime parole di papa Pio XII, che invitano alla preghiera perché non ci sia la guerra. Difatti nelle Notificazioni, pubblicate nell'ultimo quadrimestre del 1939, vi è un richiamo continuo, perché nelle sue due Diocesi di Troia e di Foggia si intensifichi la vita cristiana, fatta di preghiera, di penitenza, di intensa partecipazione ai sacramenti e di carità.

Nei documenti ufficiali di Mons. Farina, pubblicati nel 1940, che ora esamineremo, vi è solo un accenno al tema della guerra, mentre è forte ed intenso il richiamo alla preghiera e ad una intensa vita interiore di tutto il popolo santo di Dio.

Il primo documento che fa riferimento alla guerra, da poco iniziata, è la Notificazione del 6 gennaio 1940, relativa all'ottava di preghiera per l'unità dei cristiani. È una iniziativa pastorale di ogni anno, ma in quest'anno essa viene inserita nel contesto dell' "*ora presente, ... che accende in tanti paesi i funesti bagliori della guerra, ... che rileva tragicamente i veri sbocchi di una civiltà che si illuse di poter fare senza di Dio, e del suo Cristo e della sua Chiesa...*". In questo contesto Mons. Farina invita

¹⁰³ Cf. AAS 31 (1939), pp. 333-335. *Atti e discorsi di Pio XII*, vol. I, pp. 174-177. Cf. anche *Biografia*, o. c., p. 378.

“i parroci, i confessori, i predicatori, gli Assistenti di A. C. e di Sodalizi Pii nonché i Direttori delle Congregazioni dei Terzi Ordini (perché) facciano profondamente comprendere alle anime loro confidate che l'Ottava di preghiera deve consistere principalmente nell'intensificare tutta la nostra vita interiore, mediante la frequenza più fervorosa dei Santi Sacramenti e l'uso della preghiera, nell'adempimento perfetto dei nostri doveri di stato, nell'esercizio delle virtù e particolarmente nell'offrire tutto questo tesoro di opere sante secondo le intenzioni dell'Ottava, per mezzo di Maria SS. Madre di Dio e Mediatrice Universale di ogni grazia”¹⁰⁴.

Il secondo documento è la Notificazione del 2 febbraio 1940, in cui il Vescovo comunica che il S. Padre, tenendo presente le travagliate condizioni dei fedeli nell'ora presente e tormentosa della guerra, che il mondo attraversa, ha mitigato l'antica disciplina del digiuno e dell'astinenza quaresimale. Queste mitigazioni non sono segno di deroga ai principi della vita cristiana, ma sono soltanto indice della materna pietà della Chiesa in questo particolare momento. Posta questa premessa, il Vescovo, con accenti di elevata spiritualità, così si esprime:

“Scongiuriamo ardentemente i Sacri Oratori, i Pastori di anime e tutti i Sacerdoti... che, nell'annunziare la Parola di Dio, dal pulpito, dal confessionale o dalla cattedra... trasfondano profondamente nelle anime i solidi e immutabili principii della mortificazione cristiana, il “verbum crucis” che formò la forza trionfale del primitivo apostolato e fu il segreto delle grandi vittorie dei santi, in tutti i tempi... Non troviamo perciò nulla di più salutare di raccomandarvi, all'inizio di questa S. Quaresima, quanto l'assidua meditazione della Passione e dei dolori della Madonna... Raccoglimento adunque..., frequenza alla meditazione e alla S. Messa; fervorose Comunioni ..., eccovi il programma di questa Quaresima, che si apre, ed eccoci, fratelli e figliuoli diletteggissimi, il modo di supplire sovrabbondantemente agli attenuati rigori

¹⁰⁴ Cf. *Fiorita d'Anime*, 21 gennaio 1940 – XVIII, N. 2.

*del digiuno e dell'astinenza quaresimale. Abbellite tutto questo con il fulgore della carità, contribuendo, con il vostro obolo e con l'opera, a sollevare le miserie degl'indigenti e a sostenere le opere di zelo e di pietà...*¹⁰⁵.

Il terzo documento è la Notificazione per il mese di Maggio, che porta la data del 26 aprile 1940. In essa il Vescovo Farina riporta integralmente la lettera che Pio XII il 15 aprile 1940 inviò al suo Segretario di Stato, Card. Luigi Maglione, con la quale invitava tutti i fedeli a rivolgersi in preghiera alla Vergine Madre per implorare la pace. Dice il Papa:

“non abbiamo lasciato nulla di intentato, ma con tutti i mezzi, di cui potevamo disporre, sia cioè con pubblici documenti e discorsi, sia con colloqui e trattative abbiamo esortato al ristabilimento di quella pace e di quella concordia, che deve essere basata sulla giustizia e perfezionata da una vicendevole fraterna carità”.

Il Vescovo Farina, nel portarla a conoscenza ai suoi fedeli, li esorta ad attuare, in tutte e due le Diocesi, le indicazioni suggerite dal S. Padre:

*“I nostri parroci, compenetrati dell'importanza di questa lettera, espressione diretta dei voleri del Papa e ispirata da un fine altissimo, cerchino con tutto l'impegno, nel prossimo mese di maggio, di mobilitare santamente tutti i loro filiali, specialmente i piccoli, intorno agli altari della Madonna”*¹⁰⁶.

Il quarto documento è una Notificazione con la quale il Vescovo Farina, in data 5 luglio 1940, indice una settimana di preghiere per la Patria e la Terra Santa. È un testo con un forte sentimento patriottico, che la stampa fascista ha utilizzato per la sua propaganda¹⁰⁷. In esso sono richiamati alcuni temi tipici,

¹⁰⁵ Cf. *Fiorita d'Anime*, 11 febbraio 1940 – XVIII, N. 3.

¹⁰⁶ Cf. *Fiorita d'Anime*, 27 aprile 1940 – Anno XVIII, N. 7.

¹⁰⁷ Questa Notificazione è stata pubblicata integralmente dal periodico fascista “Italia e Fede” in data 21 luglio 1940, introdotta da una parola che esalta il Duce, che “con insonne opera prepara” un “avvenire” di vittoria e di gloria

proclamati dal Fascismo, come la missione che “la Provvidenza ha affidato” all’Italia “nei confronti di tutte le nazioni” e la citazione della nuova “Roma Imperiale Cristiana”. Sono temi che la Chiesa durante il periodo fascista ha condiviso. E, perciò, sono anche condivisi da Mons. Farina in questo momento di grande prova per la guerra in atto. Tuttavia rimane sempre chiara l’intenzione del Vescovo Farina, che non è quella di esaltare il Duce ed il Fascismo, con le sue mire espansionistiche, ma di avere attenzione ai soldati, interesse per la Patria con la fine vittoriosa della guerra ed anche il desiderio che la Terra Santa sia ridata all’Italia.

Ecco uno stralcio del documento:

“Riusciti vani tutti i tentativi di pace giusta e duratura, i nostri soldati (ubbidienti alla voce del dovere) sono ora tra i cimenti della guerra... noi indiciamo una settimana di particolari preghiere in tutte le parrocchie e chiese delle due diocesi per i nostri soldati e per la nostra Patria, a cominciare da Domenica prossima, 7 Luglio, fino a Domenica 14.

Imploreremo, dal Signore, auspice la Madonna Benedetta, e i santi Protettori delle due Diocesi, che la nuova guerra, in cui l’Italia si trova ingaggiata, si chiuda presto, in premio del valore e della virtù di tanti suoi figli, con una nuova e stabile affermazione di quella missione di salute e di civiltà vera, che la Provvidenza Divina le ha affidato nei confronti di tutte le nazioni del mondo...

Come potrebbe, in questo momento, in cui le acque che bagnano la terra di Gesù, vedono la potenza delle navi e dei velivoli della nuova Roma Imperiale e Cristiana, non levarsi dal nostro cuore un supplice grido al trono di Dio per domandargli che (tra le altre glorie che le nostre armi conquisteranno) ci sia anche questa: la Terra Santa ridonata all’Italia nostra, centro del Cattolicesimo, e alla quale tanti vincoli storici e ideali la legano? Vogliate dunque, amatissimi fratelli, promuovere nelle nostre

per l’Italia. Per questo “vari vescovi... con spontaneo moto del loro cuore italiano hanno promosso delle funzioni religiose propiziatrici del mondiale e storico evento, che le vittoriose armi italiane realizzeranno”.

*chiese, le più fervide preghiere secondo questa intenzione, così altamente patriottica e religiosa*¹⁰⁸.

Il quinto documento è una Notificazione al Clero e al popolo delle due diocesi di Troia e Foggia, in data 15 novembre 1940, in cui si riporta il *Motu Proprio* di Papa Pio XII (del 27 ottobre 1940, Festa di Cristo Re), cui seguono le Disposizioni del Vescovo per la sua attuazione nelle suddette due Diocesi¹⁰⁹.

È importante sottolineare che il S. Padre nella prima parte di questo documento anzitutto afferma con forza di aver usato tutti i mezzi possibili per evitare questa guerra che si è scatenata nell'Europa.

“Ma poiché – continua il Papa – l’immane lotta, anziché diminuire, perdura più violenta e la Nostra voce, mediatrice di pace, è come soffocata dallo strepito delle armi, rivolgiamo l’animo trepido, ma tuttavia fiducioso, al «Padre delle misericordie e al Dio di ogni consolazione», e imploriamo al genere umano tempi più sereni da Colui che piega le volontà degli uomini e col cenno suo divino dirige il corso degli avvenimenti. Ben sappiamo però che le Nostre preghiere saranno più efficaci se ad esse si congiungeranno, in perfetta fusione di anime, quelle dei Nostri figli”.

Per questo Egli stabilisce che il 24 novembre prossimo ci sarà questa giornata di preghiera per ottenere “*i favori e la misericordia di Dio*” in questo momento tanto difficile.

Sottolinea anche che questa “*crociata di preghiere sia accompagnata da opere di penitenza e dal miglioramento spirituale della vita di ciascuno, resa più conforme alla legge di Cristo*”. Anche ai sacerdoti chiede che nella celebrazione della S. Messa si uniscano in questa intenzione di preghiera.

Seguono le Disposizioni del Vescovo Farina, che noi omettiamo. Esse sono precedute da queste parole, che sono una conferma della sua comunione profonda con il Papa: “*Ottemperando con tutta l’anima ai santi desideri del Padre comune prescriviamo...*”.

¹⁰⁸ Cf. *Fiorita d’Anime*, 20 luglio 1940 - Anno XVIII, N. 10.

¹⁰⁹ Cf. *Fiorita d’Anime*, 22 novembre 1940 - Anno XVIII, N. 14.

In conclusione possiamo riaffermare che Mons. Farina, aldilà di quelle che potevano essere le sue convinzioni personali, nello svolgimento del suo ministero, da sacerdote prima e da vescovo dopo, ha vissuto sempre in piena comunione con la Chiesa e con il Romano Pontefice in modo particolare. È stato sempre attento e docile ad ogni direttiva della S. Sede.

Per questo nei confronti del Fascismo Mons. Farina, pur non essendo ad esso favorevole, ha seguito le indicazioni e l'atteggiamento della Chiesa verso di esso. Difatti nel presente capitolo ci sono documenti, che ci mostrano Mons. Farina come colui che condivide alcune scelte fasciste, come, per esempio, quelle relative alla Guerra di Etiopia, ed anche come colui che prova grande consolazione ed esultanza quando il presidente dell'Opera Nazionale Balilla riempie la Cattedrale di Foggia di giovani Avanguardisti e Balilla, che si avvicinano alla Santa Comunione durante la S. Messa celebrata in occasione del secondo anniversario dei Patti Lateranensi, a chiusura della grande missione e ad apertura delle feste centenarie in onore della Madonna dei Sette Veli. Addirittura gli esprime anche riconoscenza per l'opera educativa svolta a favore dei giovani, sottolineando, inoltre, che la *“Conciliazione dello Stato italiano con la Chiesa (è stata) operata dalla Divina Provvidenza per mezzo di due grandi personaggi che reggono le sorti della Chiesa e della nostra cara Patria”*.

Ma ci sono anche tanti altri documenti che attestano le difficoltà concrete incontrate con le Autorità Fasciste, soprattutto a livello locale, dove gli “scontri” sono stati continui.

In questa situazione, piena di tanti problemi, Mons. Farina ha visto la mano della Provvidenza di Dio che lo chiamava a entrare in questa storia concreta. Per questo, certamente sostenuto dalla grazia del Signore, ha usato una via di mediazione, attraverso cui egli in molte occasioni, in comunione con la Chiesa, ha condiviso ed anche valorizzato alcuni ideali dello Stato fascista, come l'amor di patria, la difesa dei valori morali e religiosi ed altri aspetti simili... Nello stesso tempo egli ha fatto sempre le sue rimostranze quando le Autorità Fasciste hanno posto ostacoli allo svolgimento

delle attività pastorali delle Chiese Diocesane di Troia e di Foggia.

Un altro elemento importante da sottolineare di nuovo è il fatto che Mons. Farina è stato sempre un uomo prudente e saggio, e lo è stato in modo particolare con le Autorità fasciste locali. Difatti, pure in mezzo a tanti “*scontri*”, spesso provocati da subalterni ostili alla Chiesa, egli ha cercato sempre di stabilire rapporti amichevoli di rispetto reciproco con le Autorità fasciste locali. E questo – lo abbiamo già detto e lo ripetiamo – è avvenuto grazie alla signorilità del suo tratto e alle altre sue virtù umane e cristiane. Ne è prova il fatto che egli era molto stimato, tanto che quando faceva le sue rimostranze presso le Autorità Fasciste locali, egli incuteva timore e rispetto. Disse di lui un sacerdote della Diocesi di Foggia: “Egli era alto di statura, ma quando andava a protestare in prefettura od in altri luoghi, lo faceva con tanta autorevolezza e con tanta forza che la sua persona sembrava ingigantirsi ancora di più”.



Papa Pio XI.

◁ CAPITOLO III ▷

NEL DRAMMA DELLA GUERRA

Da quando l'Italia è entrata in guerra (il 10 giugno 1940) fino al 28 maggio 1943, data delle prime incursioni aeree su Foggia, la città di Foggia non è stata toccata in modo diretto dalla tragedia della guerra.

Per questo il cammino delle due Diocesi di Foggia e Troia è proseguito con iniziative pastorali, simili a quelle svolte nel periodo antecedente alla guerra. In alcuni documenti ufficiali di questo periodo ci sono stati, però, degli inviti alla preghiera per ottenere il dono della pace, quasi sempre in risposta a richieste di Papa Pio XII.

In una Esortazione del 20 aprile 1941 il Vescovo Farina, dopo aver riportato integralmente la Lettera di Pio XII al Segretario di Stato, in cui si invitano i fedeli a chiedere a Dio, tramite l'intercessione di Maria, il dono della pace, in appendice esorta i fedeli delle due diocesi ad attuare il desiderio del S. Padre, dando delle disposizioni concrete¹¹⁰.

¹¹⁰ Cf. *Fiorita d'Anime*, 1 maggio 1941- XIX, N. 2.

Così pure nella Notificazione per il Mese di Ottobre, del 17 settembre 1941, egli fa riferimento al rinnovato appello del S. Padre, invitando tutti a rivolgersi al Signore, tramite l'intercessione della Regina del Rosario, per ottenere la fine della guerra¹¹¹.

Nel 1942, in occasione del Giubileo episcopale di Papa Pio XII, in due Notificazioni Mons. Farina fa un forte richiamo alla preghiera per la pace¹¹².

Nella festa di Pasqua del 1943 (25 aprile) il Vescovo commenta e dà le disposizioni per attuare la crociata di preghiere indetta dal Papa per il mese mariano allo scopo di implorare da Dio la pace da tutti invocata¹¹³.

Le prime incursioni aeree su Foggia

Il Vescovo Farina nel suo Diario Spirituale nel mese di Giugno 1943 annota quanto segue:

“Il 28 maggio sono cominciate anche le incursioni su Foggia; si sono susseguite il 30 e il 31. Le prime due hanno avuto di mira il Campo di Aviazione e dintorni, la terza la ferrovia e la stazione ferroviaria. In complesso circa 150 morti e molti feriti. In questo periodo di prove durissime cercherò con tutti i mezzi: 1. di alimentare il mio fervore interiore e la mia vita di orazione e di unione con Dio. Di lenire i dolori e le pene di ogni genere dei figliuoli delle mie diocesi, facendomi tutto a tutti secondo l'espressione di S. Paolo. 2. Cercherò che i miei sacerdoti facciano altrettanto, animerò il loro fervore con l'esempio e con frequenti esortazioni. 3. Organizzerò l'assistenza religiosa agli sfollati e ai sinistrati e ai soldati in tutte le parrocchie – e darò impulso a

¹¹¹ Cf. *Fiorita d'Anime*, 1 ottobre 1941- XIX, N. 7.

¹¹² Cf. *Notificazione per la S. Quaresima* dell'11 febbraio 1942 in *Fiorita d'Anime*, 15 febbraio 1942 – XX – N. 2, p. 1; *Notificazione per il Giubileo Episcopale del S. Padre Pio XII* del 12 aprile 1942 in *Fiorita d'Anime*, 15 aprile 1942 – XX, N. 4, p. 1.

¹¹³ Cf. *Fiorita d'Anime*, 15 maggio 1943 – XXI, N. 3.

tutte le opere di carità per venir loro in aiuto e lenire i loro dolori. 4. Farò penitenza e esorterò alla penitenza per riparare i peccati, placare la Giustizia Divina e ottenere presto grazia e misericordia dalla Divina Maestà”¹¹⁴.

Da questi propositi qui indicati conosciamo come Mons. Farina ha operato durante questo periodo buio per il quale è passata la città di Foggia.

Subito dopo il primo bombardamento vi fu il primo atto ufficiale del Vescovo, che è una Notificazione al clero domiciliato a Foggia, pubblicata in data 1 giugno 1943. In essa si fa divieto al clero domiciliato a Foggia, compresi i religiosi in cura d’anime, di allontanarsi da Foggia senza esplicita autorizzazione del Vescovo. I parroci, poi, sono tenuti a non cambiare gli orari per le sacre funzioni e per l’amministrazione dei sacramenti. Inoltre si stabilisce che durante l’ora dell’oscuramento (che va dalle ore 21,30 alle ore 4,30) le Chiese devono essere chiuse e il Parroco si terrà nella propria abitazione a disposizione dei fedeli. Quando poi c’è

“il segnale di allarme si sospendano le funzioni e si chiudano le chiese invitando i fedeli a passare nel rifugio più vicino. Finito l’allarme, se vi fu bombardamento, i Sacerdoti si rechino sui luoghi colpiti per prestare la loro opera sacerdotale di soccorso e quindi passino agli Ospedali, che accolgono i feriti, per aiutare i Cappellani. Portino con sé una piccola stola e l’olio degli infermi per amministrare, occorrendo, il Sacramento dell’estrema unzione, che in tali casi può amministrarsi con la formula breve”.

La Notificazione si conclude con queste forti parole che richiamano al senso di responsabilità e di carità al quale sono tenuti i sacerdoti:

“Adesso più che mai abbiamo tutti il dovere, e quali sacerdoti e quali italiani, di rimanere, a costo di qualunque sacrificio, al nostro posto in servizio delle anime e di questo Nostro popolo, tanto più che sono o i più poveri a rimanere in città o quelli che vi

¹¹⁴ Cf. *Diario Spirituale*, o. c., Quaderno n. 9, p. 546.

*sono obbligati per dovere di ufficio e quindi più bisognosi di assistenza, di aiuto e di conforto*¹¹⁵.

Naturalmente, come sempre, quello che il Vescovo chiede ai parroci è quello che lui per primo fa. Difatti è da tutti riconosciuto che il Vescovo Farina con un gruppo di sacerdoti diocesani e religiosi ha mostrato una carità eroica nel soccorrere la popolazione colpita dalle incursioni aeree. Tra le opere di soccorso, operate dal Vescovo e dagli altri sacerdoti, diocesani e religiosi, vi era anche quella compiuta nei rifugi durante le incursioni aeree, con parole di incoraggiamento, con le assoluzioni generali, previste in quelle particolari circostanze, e con tante altre preghiere¹¹⁶.

Dal Diario Spirituale: Agosto e Settembre 1943

Nel Diario non c'è nessuna annotazione per il mese di luglio. Invece ad agosto – settembre vi è una cronaca dettagliata di tutti gli avvenimenti bellici, che hanno colpito la città di Foggia dopo il 31 maggio, insieme a tutti i movimenti del Vescovo e a tutte le sue iniziative di soccorso. Ecco il testo:

¹¹⁵ Cf. ADF, *Notificazione al clero domiciliato a Foggia*, 1 giugno 94, Scatola 44/762.

¹¹⁶ Riguardo alle preghiere fatte dai sacerdoti nei rifugi durante le incursioni aeree, con grande sorpresa abbiamo letto una lettera del Capo della Polizia al Ministero degli Interni (con l'annotazione: Appunto per il Duce), inviata il 29 giugno XXI (1943), in cui si afferma che il Questore (di Foggia) lo ha informato che "tali preghiere, recitate tra una folla promiscua composta in massima parte da donne e da fanciulli, contribuiscono a deprimere lo spirito pubblico. Pertanto – continua la nota – il Prefetto, a mezzo del Questore ha fatto presente alla Curia Vescovile l'opportunità di evitare che i religiosi recitino preghiere e compiano altri riti religiosi". La lettera si chiude, annotando che "La Curia non ha gradito tale avvertimento". In calce ad essa è scritto: Visto dal Duce. Il testo completo di questa lettera è riportato da: ANTONIO GUERRIERI, *La città spezzata – Foggia, quei giorni del '43*, (da ora: *La città spezzata*), Edipuglia 2001, p. 95.

“Sono stato dal 17 al 27 Agosto a S. Marco in Lamis. Ivi la sera del 19 Agosto ho appreso la grave notizia dell’incursione anglo-americana su Foggia, riducendola quasi un cumulo di rovine. Non ho potuto avere qualche mezzo di trasporto per recar-mivici subito. Nel pomeriggio del 21 sono calato a Foggia con un autocarro militare che aveva portato a S. Marco una folta comitiva di sfollati. Quale doloroso spettacolo! Sono stato alla Cattedrale con il parroco Can.co D. Alberto Federici e con il mansionario D. Antonio Jocola. La Cattedrale colpita da schegge e da spostamenti di aria era stata molto danneggiata, tutte le invetriate infrante, dappertutto intonachi e scalcinacci caduti, ma le mura erano salve e salvo il campanile. Ottenuto dall’Ecc.za il Prefetto Paternò, un’autoambulanza della Croce Rossa, su di essa i due anzidetti sacerdoti venuti con me caricarono il sacro tavolo dell’Iconavetere, l’urna con le reliquie dei santi Guglielmo e Pellegrino e alcuni calici: io presi con me, sul petto, la pisside e la teca con la S. S. Eucarestia che era ancora rinchiusa nella custodia, e verso le 9 legali movemmo alla volta di S. Marco, ove giungemmo verso le 11 dopo una breve sosta al villaggio di Monte Celano. Passammo tutto il tragitto in preghiera: Gesù era con noi: nulla avevamo da invidiare alla Madonna e a S. Giuseppe che portavano fra le loro braccia il Bambinello Gesù, per trafugarlo in Egitto. Per quella notte il sacro deposito, fu affidato, a S. Marco, alle Suore Marcelline, anch’esse profughe da Foggia e ricoverate nella villetta Moscatelli. Il domani tra la grande commozione del popolo, essendo domenica e ricorrendo l’ottava dell’Assunzione, il Sacro Tavolo fu portato processionalmente dalla villetta alla chiesa Collegiata, ove venne esposto solennemente alla venerazione - ed io celebrai pontificale e tenni ordinazione per cinque giovani chierici di San Marco, come era già stato fissato sin dai principii del mese. Al Vangelo ho fatto l’omelia dal trono.

Dobbiamo molto pregare e fare penitenza come ci ammaestra lo Spirito Santo nel libro di Giuditta.

La propria volontà guasta le opere più eccellenti e l’ubbidienza santifica tutte le opere che da essa derivano.

Dal 31 Maggio al 15 Luglio non vi erano state più incursioni su Foggia. Il 15 ve ne fu una contro la stazione ferroviaria e campagne adiacenti causando lo scoppio di un deposito di benzina e di munizioni, provocando molteplici danni. Per buona ventura vi furono solo alcuni feriti e qualche morto, mentre le vittime avrebbero potuto essere molto di più.

22 Luglio alle ore 9 del mattino grande incursione su Foggia. Gravissimi danni al piano delle Fosse, al rione della ferrovia, alla stazione ferroviaria, alla caserma Miale, molti mitragliati nella villa comunale ove avevano cercato di mettersi in salvo. I sacerdoti si sono prestati con grande spirito di carità e di abnegazione. Io sono venuto giù in vettura da Troia, ove mi trovavo per il ritiro per la chiusura dell'anno scolastico ai seminaristi. A Troia moltissimi sfollati sono accolti e ospitati alla meglio anche nel Seminario e nell'Episcopio.

15 Agosto con tutto il popolo superstite in Foggia nella cattedrale, ove ho celebrato Messa bassa all'altare della Madonna, (non potendosi pontificare a causa della minaccia continua di incursioni) ho pregato con tutto il popolo dei superstiti che ancora sono in Foggia.

16 e 17 Agosto. Incursioni alla periferia della città nelle ore antimeridiane e 19 Agosto, alle ore 12,45 gravissime incursioni in varie ondate. Gran parte della città è colpita e distrutta. Nella notte tra il 19 e il 20 nuova incursione.

21 Agosto. Trasporto della Madonna dei Sette Veli e delle reliquie di S. Guglielmo e Pellegrino a S. Marco. La città di Foggia è deserta... gli ultimi dei superstiti con autocarri militari si riversano nei vari comuni della Provincia e anche più lontano, vari in Abruzzo e in altre regioni.

Gesù mio, misericordia per la vostra Madre Immacolata!

23 Agosto. Costituzione a S. Marco del Comitato per gli sfollati - ne fanno parte alcuni sacerdoti più fattivi e una larga rappresentanza delle donne di A. C.

25 Agosto - ultima incursione su Foggia.

27 Agosto. Da S. Marco mi reco di nuovo a Foggia con autocarro militare. Fo sosta in città per alcune ore e poi si prosegue per

Troia, portando sfollati venuti a Foggia per prendere roba fra cui le Suore della Pia Società di S. Paolo, che mettono in salvo il rimanente del loro deposito di buona stampa.

A Troia grande lavoro per l'assistenza e sistemazione dei profughi sfollati e per guidare nuove escursioni a Foggia per prendere e mettere in salvo roba degli sfollati, delle varie Opere Pie, della Curia, dell'Ufficio Diocesano, e dell'Episcopio.

7-17 Settembre. Visita ai comuni di Castelluccio Valmaggiore, Celle S. Vito, Faeto portando ai numerosi sfollati colà rifugiati aiuto e conforto. Costituzione nei detti comuni di un Comitato di aiuto e di assistenza per gli sfollati.

Giungono dopo, il giorno 8, le dolorose notizie e ripercussioni delle tristi vicende, conseguenze dell'armistizio. Buon Gesù, abbiate di noi pietà. Pietà della Patria Nostra.

Il 17 Settembre 1943 mi è dato fare ritorno a Troia: non vi è altro mezzo di trasporto che un calesse, noleggiato a caro prezzo. I tedeschi hanno fatto e fanno razzia di automezzi, di cavalli e di muli.

A Troia – predicazione di un corso di Esercizi Spirituali ai giovani. Giorni di violenze da parte del gruppo comunista, che prende il comando del comune - a mano armata e fa la caccia agli squadristi, di cui alcuni sono messi in salvo da noi.

28 Settembre. Primo arrivo delle truppe alleate. Orsara lasciata libera dai tedeschi, che fuggono per prendere la via di Campobasso¹¹⁷.

¹¹⁷ Cf. *Diario spirituale*, o. c., pp. 547-549. Nel testo, sopra riportato, si afferma che quella del 25 agosto è stata l'ultima incursione su Foggia. In realtà nei dintorni di Foggia ci sono stati bombardamenti anche nel mese successivo, e precisamente il 7 settembre sugli aeroporti intorno alla città con la distruzione di molti aerei a terra, il 17 settembre per l'intera giornata sulla ferrovia e sulla rete stradale, e il 18 settembre ancora sui due aeroporti per colpire gli aerei a terra. Evidentemente il Vescovo non ha citato questi ultimi bombardamenti, che pure hanno provocato vittime nelle campagne adiacenti agli obiettivi militari, perché essi non hanno colpito la popolazione presente nella città di Foggia.



Bombardamento nella stazione ferroviaria di Foggia.



Un'altra immagine dei bombardamenti a Foggia.



Pronao della villa comunale di Foggia bombardato.



Ruderi del Conservatorio Maddalena dopo i bombardamenti.



Foggia 21 agosto 1943 – Il quadro dell' Iconavetere, trasportato da un'autoambulanza della Croce Rossa, è arrivato a S. Marco in Lamis, dove rimarrà fino al 13 agosto 1944. Nella foto il Sacro Tavolo viene portato a spalle dal Mansionario Don Antonio Iocola (a sinistra) e dal Parroco della Cattedrale di Foggia Don Alberto Federici (a destra).

Le sue opere di soccorso

Certamente per la città di Foggia, ma anche per il Vescovo Farina, è stato un momento molto duro. Noi abbiamo la testimonianza di Antonietta Acquaviva, una figura di donna che è stata, fin dalla sua giovane età, molto impegnata nell'apostolato sotto la guida di Mons. Farina, che ci racconta del suo incontro con il Vescovo dopo il bombardamento del 22 luglio. Essa è rimasta molto impressionata dall'aspetto del Vescovo, che le appare come un uomo profondamente addolorato, curvo sotto il peso di questa grande tragedia dei suoi figli.

“Appena cessato l'allarme uscii dal rifugio in cerca di un mio fratello, impiegato di Prefettura. Ricordo che mi spinsi fin verso l'Episcopio, dove vidi il terrificante spettacolo di una piazza letteralmente coperta di cadaveri. Resta ancora viva nei miei ricordi la vista sconvolgente di un cavallo squarciato accanto al veturino, morto sotto la carrozzella fatta a pezzi. Il Vescovo usciva proprio allora dal portone dell'episcopio. Aveva in mano il fazzoletto: credo che piangesse. Alzò il braccio per benedire i morti. Io corsi da lui per chiedergli di benedirmi, perché pensavo che quella fosse l'ultima benedizione del mio Vescovo. Ricordo ancora quella figura di Vescovo, così in pena; era l'uomo del dolore, con la grande croce sulle spalle: la croce di tanti suoi figli martoriati. Quel giorno non volle partire per Troia. Andò a visitare tutti i feriti e accorse a benedire la salma di un giovane fucino, morto nel bombardamento mentre andava in cerca della mamma. L'ospedale di Foggia era gremito di poveri corpi martoriati. Quando giunse il Vescovo fu tutto un coro di implorazioni e di mani tese per l'estremo saluto al santo Pastore. Il Vescovo si fermò accanto a tutti e per tutti ebbe parole di fede e di speranza. Io lo seguivo piangendo perché non riuscivo a trovare mio fratello”¹¹⁸.

Molte altre testimonianze riferiscono anche che il Vescovo insieme ad alcuni sacerdoti diocesani e ad alcuni religiosi, sono stati

¹¹⁸ Cf. *Biografia*, o. c., pp. 382 e 385.

molto impegnati nel soccorrere i feriti e nel portare alla sepoltura i morti. Così alcuni testimoni affermano che Mons. Farina, mentre girava tra i feriti, aveva la sottana sporca di sangue.

Ci sono altri documenti, in cui traspare l'impegno concreto di Mons. Farina per risolvere le problematiche inerenti ai soccorsi da portare agli sfollati nei diversi paesi delle sue due diocesi ed alle persone rimaste a Foggia.

1. Lettera inviata al Vicario Generale di Troia. Il Vescovo lo esorta a fare, in suo nome, un raduno con i sacerdoti di Troia, raccomandando loro di prestarsi con zelo nell'opera di assistenza agli sfollati e di collaborare *“con le autorità laiche alla loro sistemazione”*. Inoltre si *“ammoniscano nel modo più opportuno ed efficace quelli che cedono abitazioni o locali e quelli che forniscono il necessario per il sostentamento a contentarsi del giusto e non speculare sulla sventura...”*¹¹⁹. La lettera si conclude, affermando che i sacerdoti di Foggia durante i bombardamenti *“hanno meritato pubblici elogi”* per lo zelo con cui si sono prodigati per soccorrere la popolazione colpita da questa immane tragedia, ed augurandosi che anche il clero di Troia farà altrettanto a favore degli sfollati, *“prima per amore di Dio e delle anime e poi per il grave dovere che abbiamo di tenere alto l'onore della Chiesa”*¹²⁰.

2. Lettera inviata ad un sacerdote di Foggia. Il Vescovo lo richiama con fermezza che, in quanto vice parroco, è tenuto a servire la Parrocchia in assenza del fratello Parroco, altrimenti bisogna lasciare la cura della Parrocchia. Gli dice poi: *“Se Iddio vorrà*

¹¹⁹ Su *Fiorita d'anime* del 15 aprile 1943 Mons. Farina è intervenuto con un severo monito verso gli speculatori, che “attratti dallo smodato desiderio di arricchire, nascondono generi (alimentari) per rivenderli a prezzi esagerati e per niente onesti. Ricordino costoro che se, eventualmente, potranno sfuggire alle giuste e severe sanzioni della giustizia umana, non sfuggiranno alle sanzioni della Giustizia Divina”. Questo testo è riportato in nota da: *La città spezzata*, o. c., p. 31.

¹²⁰ Cf. ADT, *Minuta di Lettera autografa a Monsignore (Vicario di Troia)* del 23 Luglio 1943, Scatola XII, p. 2, Cartella: La guerra e il dopo guerra.

da voi il sacrificio della vita per il bene di codeste anime, a voi confidate, non mancherà di assistervi con la sua grazia, affinché conseguiate l'eterno premio". In conclusione gli concede 15 giorni per andare dal fratello e vagliare se continuare o meno nella cura pastorale della Parrocchia¹²¹.

3. Lettera inviata al Comandante dell'Aeroporto dello Scalo di S. Marco in Lamis. Il Vescovo gli chiede che metta a disposizione dei poveri sfollati ricoverati a S. Marco in Lamis due autocarri e cinque o sei uomini per il trasporto di masserizie da Foggia a S. Marco in Lamis¹²².

4. Lettera inviata al Podestà di S. Marco in Lamis. Il Vescovo, dopo aver chiesto scusa per il mancato saluto quando ha dovuto lasciare S. Marco, tramite il Vicario Generale ed il Vicario Foraneo gli rimette la somma di £. 1.000 quale sua "*offerta personale per il Comitato cittadino... in aiuto dei poveri sfollati*" e di £. 2.000, per lo stesso scopo, da parte del fratello Mattia con sua moglie Elisa Moscatelli. Gli comunica poi che complessivamente nella Casa Vescovile di S. Marco e nella villa Moscatelli, messa a disposizione da suo fratello e da sua cognata, ha potuto accogliere "*quattro orfanelle, una famiglia e due Comunità di Suore, in tutto 49 persone*". Lo prega, infine, di mettere a disposizione delle Suore qualche locale per lo svolgimento delle loro attività benefiche in favore degli sfollati e, soprattutto, dei loro figliuoletti¹²³.

5. Lettera al Podestà di Castelluccio Valmaggiore. Il Vescovo, dispiaciuto per il suo lamento espressogli in una lettera riservata, gli ricorda di averlo informato sulla costituzione del suo Comitato per integrare con concorde lavoro l'opera di codesto Comune in

¹²¹ Cf. ADT, *Minuta di lettera autografa al Rev.do D. Girolamo (Macchiarola)* del 24 Luglio 1943, Scatola XII, pp. 3-4, Cartella: La guerra e il dopo guerra.

¹²² Cf. ADT, *Minuta di lettera autografa al Comandante dell'Aeroporto dello Scalo di S. Marco in Lamis* del 22 agosto 1943, Scatola XII, p. 6, Cartella: La guerra e il dopo guerra.

¹²³ Cf. ADT, *Minuta di lettera autografa al Podestà di S. Marco in Lamis* del 27 agosto 1943, Scatola XII, pp. 7-8, Cartella: La guerra e il dopo guerra.

favore dei poveri sinistrati e sfollati quivi ricoverati. Riafferma anche il suo dovere di aiutare, in questo momento di grande prova, i suoi figli dispersi per i vari Comuni delle sue due diocesi. Alla fine gli assicura che, dovendo ripassare per Castelluccio fra due giorni, profitterà dell'occasione per il colloquio richiesto¹²⁴.

6. Di nuovo lettera al Podestà di Castelluccio Valmaggione. Il Vescovo, in risposta ad una sua richiesta circa l'urgenza di fornire energia elettrica per il funzionamento dei mulini, gli comunica di aver interessato l'ingegnere Lazzari, capo della Società Pugliese di Elettricità, per il superamento di queste difficoltà nel Comune di Castelluccio, come anche dei comuni di Celle e di Faeto. L'ingegnere, in seguito a queste sue vive premure, cercherà di venire incontro a quanto richiesto, ma occorre che il Podestà, od altra persona che degnamente lo rappresenti, venga a Troia domattina per prendere accordi precisi col detto Ingegnere¹²⁵.

7. Lettera al Podestà di Foggia. In essa il Vescovo gli segnala l'elenco di tutte le chiese danneggiate, che, nonostante i danni bellici, sono state provvisoriamente riaperte al culto per *“provvedere al servizio religioso, sempre richiesto dalla popolazione, ma ora più che mai, e per le sue particolari condizioni di spirito, e per la presenza di numerosi soldati cattolici delle truppe alleate; le dette chiese sono state provvisoriamente aperte al pubblico. Ma non si potrà continuare a funzionare in esse non appena incalzerà l'inverno, perché i tetti sono in generale, quale più quale meno, sconvolti e le vetrate rotte. Per l'inverno si richiedono interventi urgenti”*. Per questo lo prega di tenere presente questa necessità nei piani di finanziamento¹²⁶.

¹²⁴ Cf. ADT, *Minuta di lettera al Podestà di Castelluccio Valmaggione*, del 13 Settembre 1943, Scatola XII, p. 10, Cartella: La guerra e il dopo guerra.

¹²⁵ Cf. ADT, *Minuta di lettera al Podestà di Castelluccio Valmaggione*, del 23 settembre 1943, Scatola XII, p. 11, Cartella: La guerra e il dopo guerra.

¹²⁶ Cf. ADT, *Copia di lettera dattiloscritta al Podestà di Foggia*, del 21 novembre 1943, Scatola XII, pp. 12-13, Cartella: La guerra e il dopo guerra.

8. In data 22 dicembre 1943 il Vescovo invia una Circolare ai Parroci della Città di Foggia, in cui li invita a portare il conforto della carità “*alle famiglie più doloranti*”, nel sacro tempo delle Feste Natalizie, dando indicazioni concrete: ci sia un comitato di persone pie che visitino queste famiglie; metà delle offerte raccolte in chiesa durante le Messe del S. Natale e degli altri giorni festivi siano destinate all’aiuto concreto a queste famiglie. Anche le Rettorie partecipino a questa carità. Per questa crociata di carità unisce le parrocchie con meno risorse con quelle che hanno di più¹²⁷.

Vi è, poi, un documento straordinario che ci descrive in modo vivo e toccante la situazione della città di Foggia dopo i bombardamenti: è la lettera inviata da Mons. Farina al S. Padre Pio XII, che pubblichiamo qui di seguito integralmente.

La lettera al S. Padre Pio XII

*Beatissimo Padre,
Col cuore stretto dalla grave angoscia del disastro immane che ha funestato la nostra povera Foggia a causa delle incursioni aeree, sento più che il dovere, il bisogno di mettere a parte di tanto dolore anche la Santità Vostra, sebbene sommamente mi dolga di venir così ad accrescere il peso della grave croce di cui il Signore – nella sua Provvidenza – ha voluto gravare il Vostro travagliatissimo Pontificato.*

Dalla prima incursione aerea, che si ebbe il 28 maggio, u.sc., fino alla più recente che si ebbe il 25 agosto, sulla Città di Foggia, si sono susseguiti ben otto bombardamenti, con un progressivo crescendo di intensità, che è culminato nella devastazione operata con gli ultimi tre.

¹²⁷ Cf. ADF, *Circolare ai Rev.mi Parroci della Città di Foggia*, del 22 dicembre 1943, Scatola 44/761.

Le prime incursioni furono realmente dirette ad obiettivi militari. Il 28, 30 e 31 maggio furono distrutti l'aeroporto e la stazione ferroviaria, con un complesso di un paio di centinaia di morti e tre o quattrocento feriti. Il 15 luglio l'incursione fu pure diretta alla stazione, ma lo scoppio di alcuni carri di benzina e di munizioni produssero molti danni agli edifici senza causare – grazie a Dio – molte vittime.

Prima di questa incursione che cominciò a manifestare la persistente intenzione del nemico di battere sistematicamente gli obiettivi di Foggia, si pensò di mettere in salvo la veneratissima Immagine della Madonna Incoronata, sita, nel bosco omonimo presso Foggia in un piccolo santuario che risale ai primi del mille, e che ogni anno nel mese di maggio è meta di numerosissimi pellegrinaggi. Il Simulacro della Vergine, insieme con il tesoro del Santuario, fu trasferito a Troia, e l'immagine fu esposta alla venerazione del popolo nella Chiesa della Cattedrale. Si pensò inoltre di mettere al sicuro i valori della Cassa Diocesana (titoli al portatore) affidandoli all'amministrazione delle opere Religiose, costì, quelli dell'Ufficio Amministrativo Diocesano e del Capitolo (titoli nominativi) trasferendoli in parte presso l'Episcopio di Troia, parte presso il Banco di Napoli e il Credito Italiano, che tengono servizio di sicurezza per la custodia dei valori. Molti oggetti votivi furono trasferiti anch'essi presso l'Episcopio di Troia.

La prima incursione che fu veramente disastrosa per la Città, fu quella del 22 luglio: l'obiettivo pare fosse la Stazione ferroviaria, ma per riuscire nell'intento di annientarla il nemico demolì rovinosamente un intero rione della città. E siccome l'azione aerea si svolse in pochi minuti, fulmineamente, nel momento stesso che siluravano le sirene dell'allarme, sorprendendo la popolazione lungo le vie nel massimo affollamento per le attività mattutine, il mitragliamento davvero barbaro e brutale, aggiungeva alle rovine e alle vittime del rione demolito, una moltitudine di vittime abbattute per le strade, sui mercati, nella villa comunale, ove molti avevano cercato di occultarsi sotto gli alberi. Non si è potuto calcolare esattamente il numero delle vittime di quel giorno, poiché moltissimi resti umani furono rinvenuti sparpaglia-

ti e non riferibili gli uni agli altri, molti morti giacciono tuttora sotto le rovine non scavate. Si pensa che i morti non siano meno di duemila. Dei quattrocento ottanta cadaveri raccolti e sepolti al cimitero, solo un centinaio sono stati identificabili.

In quella incursione il seminario, ove ha sede anche l'abitazione del Vescovo, (non essendosi ancor costruito il Palazzo Vescovile, cui per antica convenzione è tenuto il Comune) fu salvo per miracolo, poiché una intera zona dirimpetto, a pochi metri, fu preda delle fiamme.

Il Clero si comportò in maniera da guadagnarsi l'espressione di elogio delle Autorità civili e Militari: i Sacerdoti e i Religiosi non solo si prodigarono nell'assistenza spirituale dei feriti, ma assunsero addirittura la direzione dell'opera di seppellimento dei morti, divenuta oltremodo difficile per l'assoluta disorganizzazione dei servizi, e la mancanza di mano d'opera, per il che quest'opera si svolse quando già i cadaveri erano in piena decomposizione. Il Clero di Troia si prodigò inoltre nell'opera di soccorso agli sfollati, coadiuvato dai Chierici più grandi che stanno così santificando queste tragiche vacanze. Dopo questa incursione, che annientò la stazione ferroviaria, si era andato facendo strada nella popolazione che ormai non era più probabile che si avessero incursioni notevoli, poiché l'aeroporto era stato trasferito. Difatti l'incursione del 16 agosto fu tutta operata sui dintorni di Foggia, ma la città non fu toccata.

Quand'ecco che il 19 agosto, verso le ore 12, si abbattette su tutta la città una incursione che a detta degli stessi inglesi è stata la più terribile da essi operata nell'Europa meridionale. Molte centinaia di apparecchi, in sei ondate successive per lo spazio di due ore e mezzo scaricarono su tutti i punti della città migliaia e migliaia di bombe. E quasi ciò non bastasse, la notte fu una nuova incursione violentissima, ripetutasi poi il 25 mattina.

La rovina della nostra Città è indescrivibile. Non c'è via che non presenti cumuli di macerie e di edifici squarciati. Dei rioni sono tutti una rovina. E quelle case che non furono abbattute, restarono quasi tutte danneggiate da apparire inabitabili. Molte le Chiese danneggiate, sebbene, grazie a Dio, nessuna è crollata. Il Duomo ha avuto un tetto abbattuto e una volta



Papa Pio XII.

forata, ed inoltre tutte le vetrate istoriate, opera di molto pregio inaugurata solo quindici anni or sono, danneggiate in maniera irreparabile.

Fu necessario trasferire la Veneratissima Icona della Madonna dei Sette Veli, protettrice della Città e le sacre reliquie dei Santi Guglielmo e Pellegrino e le trasportai a San Marco in Lamis, ove si era rifugiata notevole parte della popolazione terrorizzata. A Troia, invece, ove si era rifugiata una vera moltitudine, per la sua maggiore vicinanza dalla Città, ho trasferito l'Immagine della Madonna Addolorata, insigne per il miracolo del 1837, quando a vista di popolo più volte mosse gli occhi ponendo fine al colera che affliggeva la Città. E a Troia ho trasferito altresì la salma della Venerabile Maria Celeste Crostarosa, fondatrice delle Redentoriste, essendo la chiesetta di Santa Teresa, in Foggia, ove la salma si conserva, così lesionata da far temere il crollo della parete sinistra.

Ora Foggia è una città deserta. Gli uffici pubblici compresa la Prefettura, la Questura, il Municipio si sono dislocati nei paesi della provincia. Solo al mattino presto ferve per le strade una macabra attività: gruppi di soldati che scavano le macerie e cittadini scesi dai paesi vicini a salvare quel che si può delle proprie masserizie.

Nei Comuni delle due Diocesi il Clero svolge lavoro intenso per assistere spiritualmente e – nei limiti del possibile – temporalmente i poveri sfollati. Si sono costituiti i Comitati, e si cerca di far tutto quel che si può per alleviare le indicibili sofferenze di tante povere creature. Ma è un cumulo così intenso di dolori e di bisogni, che quel che si può fare è ben poca cosa. Solo Iddio, colla Sua Mano potente, può riversare su tante piaghe il balsamo del conforto. Ed io penso con immensa angoscia a quel che sarà l'inverno, se sorprenderà il mio povero popolo in questa condizione di disagio indescrivibile.

L'assistenza spirituale a quel tanto che ci può essere di viventi nella Città di Foggia, è disimpegnata da generosi Sacerdoti e Religiosi che con mille disagi vi si recano al mattino dai poderi vicini o da Troia, e ne fanno ritorno verso le ore pericolose del meriggio quando la Città è assolutamente deserta.

Voi, beatissimo Padre, che portate nel cuore l'angoscia di tutte le lacrime del mondo, potrete profondamente comprendere l'angoscia del mio povero cuore di pastore, al cospetto di tanta calamità del mio povero popolo. Vogliate, Ve ne prego, degnarVi di rivolgerci la Vostra Parola confortatrice, di impartirci la Vostra Apostolica Benedizione, ed Essa brillerà agli occhi nostri come un raggio di speranza tra le tenebre dell'ora presente.

Un dono segnalatissimo Vi domando, Padre Santo, a consolazione del mio popolo: degnateVi di concedere l'indulgenza plenaria quotidiana a tutti i fedeli che confessati e comunicati e pregando secondo le intenzioni di Vostra Santità visiteranno l'effigie della Madonna Incoronata nella Cattedrale di Troia e quella della SS. Addolorata che è custodita nella chiesa di San Domenico pure in Troia; parimenti l'indulgenza plenaria alle stesse condizioni ai fedeli che visiteranno l'Icona della Madonna dei Sette Veli e le SS. Reliquie dei Santi Guglielmo e Pellegrino custodite nella chiesa Collegiata di San Marco in Lamis, della Diocesi di Foggia. Tanto dono, pegno sensibile della Vostra paterna pietà per la nostra sventura, mentre ci sarà di sommo conforto per l'amore che l'ha compartido, sarà altresì potente stimolo a fomento della pietà, sicché purificandosi sempre più le anime nostre nel salutare bagno della penitenza, si affretti l'ora sospirata in cui dal Cuore Divino del Redentore sgorgi l'effusione della misericordia che ci ridonerà la pace.

Il Vescovo di Troia e Foggia¹²⁸

¹²⁸ Cf. ADF, *Copia di Lettera al S. Padre Pio XII*, Scatola 20 – 261-1 . Questa lettera integralmente è stata anche pubblicata nell'opuscolo di Luca Cicolella "... e la morte venne dal Cielo..." (a. 1973), con una nota allegata al documento, custodito nell'Archivio Capitolare di Troia, che dice testualmente: "Non si sa se sia arrivato a Roma, dato lo stato caotico delle comunicazioni in quel periodo, né si ebbe alcuna risposta...". Noi, però, abbiamo dei documenti, che pubblichiamo in calce alla presente lettera, dai quali apprendiamo che il contenuto di questa lettera è arrivato al S. Padre, il quale ha risposto inviando al Vescovo Farina un'offerta di £. 100.000 per alleviare le sofferenze della popolazione, colpita dalla guerra.

Il Card. Luigi Maglione, Segretario di Stato della S. Sede, in data 1 settembre 1943 scrive una lettera a Mons. Farina, in cui gli comunica che il S. Padre, tramite mons. Armando Fares, professore nel Pontificio Ateneo Lateranense, ha ricevuto le dolorose notizie sugli immensi danni, provocati dalle incursioni aeree sulla città di Foggia, e come segno della sua amorevole attenzione verso la popolazione colpita da questa immane sciagura invia la somma di £. 100.000¹²⁹ per alleviare le loro angustie¹³⁰

Il Vescovo Farina risponde al Card Maglione, mettendo in rilievo che “*per mezzo del suo segretario*”¹³¹, *venuto costà latore di una breve relazione delle condizioni di Foggia, dopo le ultime gravissime incursioni di cui è stata vittima il 19 e il 25 u.s.*” ha ricevuto la sua lettera con la “*generosissima elargizione del S. Padre di lire centomila*”. Poi continua esprimendo una commossa gratitudine, assicurando che porterà a tutta la popolazione colpita “*la parola confortatrice del Santo Padre*”¹³².

Ancora alcune testimonianze

Gaetano Sdanga, uno dei suoi figli spirituali, tra i suoi più attivi collaboratori nella Pastorale giovanile della Diocesi di Foggia, racconta:

¹²⁹ A quell'epoca questa somma era considerevole.

¹³⁰ Cf. ADT, *Lettera del Segretario di Stato a Mons. Farina*, 1 settembre 1943, Scatola XII, Cartella: Relazione con Roma.

¹³¹ Si noti la divergenza: il Vescovo Farina afferma che è stato il suo segretario a portare le notizie a Roma, mentre il Card. Maglione nella lettera, pubblicata sopra, dice che le notizie sono arrivate a lui tramite Mons. Armando Fares. È probabile che il segretario del Vescovo sia andato insieme a Mons. Fares a portare le notizie sui bombardamenti al Card. Maglione.

¹³² Cf. ADT, *Minuta di lettera del Vescovo Farina. inviata a Sua Em.za Rev. ma*, del 7 settembre 1943, Scatola XII, p. 9, Cartella: La guerra e il dopo guerra.

“ci incontrammo nella grotta che stava nel Palazzo Vescovile, perché quando ci fu l’allarme, scendemmo tutti... e recitammo delle preghiere dirette da Lui (Mons. Farina). E fu in quell’occasione che io chiesi ospitalità per la mia famiglia presso il circolo giovanile di Sant’Anastasio di Troia. E infatti me lo concesse e il giorno dopo partimmo...”¹³³.

Suor Cesira Pirro, Suora Oblata del S. Cuore, che, insieme alle altre consorelle della Comunità del Piccolo Seminario di Foggia, fu accolta a Troia da Mons. Farina, ci presenta uno squarcio di quei giorni con queste parole:

“Durante la guerra, nello sfollamento del 1943, Mons. Farina aprì le porte a tutti e ricordo i corridoi del Seminario, gremiti di famiglie di Foggia; il Vescovo dava tutto ciò che poteva: coperte, viveri, denaro, per poter alleviare le sofferenze dei suoi figli. Durante questo periodo, un giorno, se non sbaglio il 20 luglio, insieme con i bambini ci recammo nel suo studio a Troia, dove eravamo anche noi sfollate; improvvisamente sentimmo il noto rumore, come un lungo boato, dei bombardamenti di Foggia. Immediatamente il Vescovo esclamò: “Parto subito, devo correre fra il mio popolo”. Infatti noleggiò una macchina e partì. Ricordo che al ritorno lavammo la sottana sua e di D. Renato: erano così intrise di sangue, che l’acqua divenne rossa. Il suo cuore di apostolo e di padre, l’avevano fatto soccorrere i suoi figli feriti dal furore nemico”¹³⁴.

P. Angelo La Salandra, sacerdote diocesano di Troia, che divenne, poi, missionario comboniano, così dice in una sua testimonianza:

“Un grande esempio della grande carità del suo cuore di Vescovo fu per me quando ero Vice-Rettore del Seminario nel tempo del bombardamento di Foggia, in cui si riversarono i profughi a Troia e furono a battere le porte del Seminario. Il Vescovo diede

¹³³ Cf. Archivio della Postulazione della Causa di Canonizzazione di Mons. Fortunato Maria Farina (da ora: APCCF), Gaetano Sdanga, Cartella: Interviste a Mons. Castielli.

¹³⁴ Cf. APCCF, Suor Cesira Pirro, Cartella: Interviste a Mons. Castielli.

a noi superiori del Seminario ordine di far accomodare più profughi che potevamo: Biblioteca, dormitori, aula; le suore bianche nell'episcopio, le suore rosse (n.d.r.: sono le monache redentoriste, che indossavano l'abito rosso) in un dormitorio dei piccoli e i sottani dell'episcopio e del seminario"¹³⁵.

P. Bonaventura Albano, o.f.m, chiamato dall'allora Ministro Provinciale, P. Agostino Castrillo (oggi Venerabile), nel giugno 1944 si stabilì a Foggia nel Convento di Gesù e Maria, a servizio dell'omonima parrocchia. Egli nella sua testimonianza così scrive:

"Fu allora, quindi, che sentii parlare della carità eroica dimostrata da mons. Farina durante i bombardamenti della città nell'ultima guerra mondiale.

Per le necessità del suo ministero pastorale egli stava un po' a Foggia e un po' a Troia. Se si trovava a Foggia, appena finiva un bombardamento si recava subito nei rioni colpiti per aiutare la povera gente, insieme ad altri sacerdoti e religiosi, tra i quali il suddetto p. Agostino Castrillo. Se invece si trovava a Troia, veniva immediatamente a Foggia per soccorrere i suoi figli. Mons. Farina fu l'unica autorità presente in Foggia nel periodo dei bombardamenti, perché le autorità locali, ossia il prefetto, il questore, il sindaco eccetera, erano scappati via tutti.

Ho sentito dire che si adoperò molto per andare incontro anche alle esigenze degli sfollati, mettendo a disposizione degli sfollati il suo stesso episcopio di Troia.

Appena venuti gli americani, poiché l'episcopio di Foggia era stato anch'esso danneggiato gravemente dai bombardamenti ed era inabitabile, si insediò al Palazzo Arbore... Ma sia quando era a Palazzo Arbore..., sia anche quando poi si trasferì all'episcopio dopo le necessarie riparazioni, so che la sua sede era un continuo andirivieni della gente a cui egli cercava di andare incontro con la sua paternità, soccorrendo anche personalmente per quanto poteva, e raccomandando i loro bisogni alle competenti autorità

¹³⁵ Cf. ADT, Lettera di P. Angelo La Salandra, Comboniano, a D. Raffaele Castielli, Balsas (Brasile), 22 giugno 1971, Scatola IX, pp. 261-266.

*sia americane sia anche italiane, che, finita la guerra, cominciarono a far ritorno a Foggia*¹³⁶.

La sua opera dopo il 27 settembre

Il 27 settembre 1943 le Forze Alleate occupano l'aeroporto di Amendola e la città di Foggia. Da questo momento in poi comincia una nuova era per la città di Foggia, quella della ricostruzione civile e morale. Anche se la guerra non è ancora finita, per Foggia è come se lo fosse, perché non è più zona di combattimento, in quanto le battaglie della guerra si sono spostate più a nord e continueranno ancora per parecchi mesi¹³⁷.

Tuttavia è impressionante la situazione in cui si è ridotta la città. Il 16 dicembre 1943 in una lettera, inviata alla sorella Lina, il Vescovo, con poche, ma significative parole, così la descrive:

*“Foggia, in quel tanto che è abitabile, è divenuta città militare, militari dappertutto e le campagne intorno sono un grande accampamento con grandissimi campi di aviazione”*¹³⁸.

In questa realtà di grande disagio egli continua la sua opera di assistenza agli sfollati, e nello stesso tempo si dedica alle altre opere di azione pastorale¹³⁹. Si legge nel suo Diario:

*Ottobre. Visita agli sfollati che sono a Orsara di Puglia. Esercizi Spirituali alle Suore Oblate del Sacro Cuore del Piccolo Seminario di Orsara*¹⁴⁰.

¹³⁶ Cf. APCCF, *Farina 2006*, Cartella: P. Bonaventura Albano.

¹³⁷ La seconda guerra mondiale si è conclusa il 2 settembre 1945, esattamente dopo sei anni ed un giorno dal suo inizio.

¹³⁸ ADT, *Lettera a Lina Falvella Farina*, Foggia, 16 Dicembre 1943, Scatola XIII, Cartella: D. Michele Gargano 2.

¹³⁹ Cf. ADT, *Taccuino delle Messe*, a. 1943. Da esso ricaviamo che egli dalla sera del 6 ottobre 1943 alla mattina del 10 ottobre 1943 nella cappella dell'Episcopio di Troia ha predicato un corso di esercizi spirituali ai giovani (un gruppo di studenti e artigiani – 20 in tutto –).

¹⁴⁰ Cf. ADT, *Taccuino delle Messe*, a. 1943. Da esso ricaviamo che egli è stato ad Orsara dal 21 al 26 ottobre 1943.

Corso di lezioni sociali tenuto da Don Mario De Santis a Troia. Lo tiene poi a Foggia¹⁴¹ e poi anche a Bovino¹⁴².

Nel mese di novembre del 1943 ci sono due interventi del Vescovo Farina con due lettere inviate alle Autorità militari Alleate.

Nella prima Lettera, inviata al col. Temperly, Senior Ufficiale degli Affari Civili, il Vescovo Farina, dopo averlo ringraziato per la sua gentile visita di cortesia, lo prega di fare un intervento a favore della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Foggia, dove si svolgono anche le attività formative della parrocchia di S. Stefano, fortemente danneggiata dai bombardamenti. Poiché gli Ufficiali dell'Esercito Alleato volevano requisire tutti i locali della parrocchia di S. Michele Arcangelo per realizzare i loro programmi, il Vescovo lo prega di interporre i suoi autorevoli uffici, *“affinché i detti Signori Ufficiali si contentino delle tre camere già messe a disposizione (dalla suddetta parrocchia) e lascino le altre per il bene del popolo delle due Parrocchie”*¹⁴³.

Nella seconda lettera, inviata all'Autorità Militare Americana in Foggia, il Vescovo chiede che le Suore Paoline, addette alla diffusione del vangelo e della stampa religiosa nella città di Foggia e nelle altre chiese della Provincia, possano utilizzare – sotto la direzione del Vescovo di Foggia – l'antica Tipografia che serviva per la stampa del giornale e di altri periodici del partito Fascista che da oltre tre mesi è chiusa. La richiesta è motivata dal fatto che le co-

¹⁴¹ In data 24 novembre 1943 Mons. Farina ha scritto una circolare, in cui invita il clero ed alcuni laici *“di discreta intelligenza”* a partecipare ad un corso di lezioni su *“La Questione Sociale e la sua soluzione alla luce del Vangelo”*, che saranno tenute dal Can. Dott. D. Mario De Santis, nella sala catechistica presso la chiesa di S. Tommaso Apostolo alle ore 10,30 e alle ore 15,15 di Giovedì, Venerdì e Sabato prossimi. Cf. ADF, Scatola 44/761.

¹⁴² Cf. *Diario Spirituale*, o. c., p. 549.

¹⁴³ Cf. ADF, *Minuta di lettera diretta al Col. Temperly*, Foggia, 8 novembre 1943, Scatola n. 32/477: 1943-1945. In APCCF, Cartelle con date, pp. 32-33.

municazioni con Roma e con gli altri centri di rifornimento sono ancora sotto il comando dei tedeschi, per cui già comincia a mancare il materiale di propaganda religiosa¹⁴⁴.

In data 22 dicembre 1943 si registra una Circolare del Vescovo, che invita i parroci a portare il conforto della carità “*alle famiglie più doloranti*”, nel sacro tempo delle feste Natalizie, dando indicazioni concrete: ci sia un comitato di persone pie che visitino queste famiglie; metà delle offerte raccolte in chiesa durante le Messe del S. Natale e degli altri giorni festivi siano destinate all’aiuto concreto a queste famiglie. Anche le Rettorie partecipino a questa carità. Per questa crociata di carità unisce le parrocchie con meno risorse con quelle che hanno di più¹⁴⁵.

Nella Circolare ai Parroci, inviata da Troia il 13 gennaio 1944, il Vescovo invita i fedeli a vivere intensamente l’Ottava di preghiere per l’Unità della Chiesa. Aggiunge poi:

*“Che tante dolorose vicende abbiano, per la misericordia di Dio, sollecitata dalle nostre preghiere, il loro epilogo in un affratellamento di tutti gli uomini in Gesù Cristo”*¹⁴⁶.

Il 22 febbraio 1944 in un altro documento il Vescovo dà le indicazioni pastorali per la Quaresima, invitando tutti i fedeli alla preghiera, alla frequenza ai Sacramenti, alla penitenza, alla riforma dei costumi e alle opere di carità, per implorare da Dio la sua misericordia a prò della Chiesa, della Patria e dell’intera famiglia umana¹⁴⁷.

Seguono due lettere di Mons. Farina al S. Padre Pio XII. Nella prima, del 16 luglio 1944, il Vescovo gli esprime l’affetto filiale e la

¹⁴⁴ Cf. ADF, *Minuta di lettera* (in inglese, con testo in italiano) *all’Autorità Militare Americana in Foggia*, Foggia, 26 novembre 1943, Scatola n. 32/477: 1943-1945. In APCCF, *Cartelle con date*, p. 31.

¹⁴⁵ Cf. ADF, *Circolare ai Rev.mi Parroci della Città di Foggia*, del 22 dicembre 1943, Scatola 44/761.

¹⁴⁶ Cf. ADF, *Circolare ai Parroci*, Troia, 13 gennaio 1944, Scatola 44/762.

¹⁴⁷ Cf. ADF, *Avvisi e disposizioni per la S. Quaresima 1944*, Foggia, 22 febbraio 1944, Scatola 44/771.

riconoscenza per quanto egli ha fatto per lenire le sofferenze provocate dalle incursioni aeree su Foggia. Gli comunica anche che si è molto pregato per la sua incolumità. Segno tangibile di tutto questo è l'obolo raccolto nella Giornata del Papa, che ha superato di gran lunga la somma raccolta negli altri anni¹⁴⁸. Nella seconda, del 26 luglio 1944, il Vescovo presenta un memoriale al S. Padre in favore del Clero più colpito della diocesi di Foggia, del Seminario e dei seminaristi. Nello stesso tempo gli comunica che l'opera svolta dai sacerdoti diocesani, unitamente a quella svolta dai Padri Giuseppini del Murialdo, dai Padri Minori e dai Padri Cappuccini durante i bombardamenti nella città di Foggia, è stata encomiabile, tanto che anche le *“Autorità Civili, spesso impotenti a venire in soccorso ai numerosissimi bisogni della popolazione”*, li hanno ripetutamente elogiati. Alla fine, dopo aver espresso la situazione precaria dei sacerdoti e dei seminaristi, chiede al cuore paterno del S. Padre di interessarsi per fare arrivare a Foggia indumenti personali, abiti talari, e scarpe, *“che in loco scarseggiano, o, se si trovano, costano in modo inverosimile”*: il tutto verrà pagato dagli interessati o da altri¹⁴⁹.

Il 29 gennaio 1945 il Vescovo, in risposta ad una lettera del Sindaco di Foggia, gli fa presente che già dall'indomani del grande disastro del 19 Agosto 1943, si fece premura di sollecitare la carità del Santo Padre a favore dei profughi della nostra città. In virtù del generoso aiuto del S. Padre ed anche della carità dei fedeli egli è venuto incontro alle prime necessità degli sfollati nei paesi di maggiore affluenza e in Foggia stessa, al primo ritorno degli sfollati. Gli ricorda anche che nell'udienza privata col Sommo Pontefice, svoltasi nell'agosto scorso, ha fatto *“presente alla Sua carità il quadro lacrimevole della situazione della nostra Città... Nel*

¹⁴⁸ Cf. ADF, *Minuta di lettera dattiloscritta al S. Padre, Pio XII*, 16 luglio 1944, Scatola 20 – 261- 2, pp. 6-7.

¹⁴⁹ Cf. ADF, *Minuta di lettera di Mons. Farina al S. Padre, Pio XII*, 26 luglio 1944, Scatola 20 – 261- 3.

*ringraziare – come è doveroso – il Santo Padre per la sua cospicua elargizione di vestiario testè arrivata... mi farà un paterno dovere di carità di esporGli ancora una volta il gran bisogno di calzature per la nostra popolazione*¹⁵⁰.

L'opera di assistenza alla popolazione di Foggia da parte del Vescovo Farina prosegue sempre col suo grande spirito di carità. In una sua breve lettera, inviata da Troia in data 29 gennaio 1945 ed indirizzata ai parroci della Città di Foggia, il Vescovo li invita a distribuire in modo coscienzioso e intelligente gli indumenti raccolti in America a cura dei Vescovi e dei Parroci, che il S. Padre Pio XII ha assegnato alla Città di Foggia. Per riuscire in tale intento si terrà un'adunanza per prendere decisioni di comune accordo¹⁵¹.

In un altro documento molto esteso Mons. Farina, nella veste di presidente del Comitato pro Scuola, in data 15 settembre 1945, invia alle Autorità Militari Alleate una richiesta relativa alla ripresa delle attività scolastiche a Foggia. Il Vescovo, dopo aver sottolineato che *“l'opera di ricostruzione in questo immediato dopo guerra deve cominciare nell'animo dei ragazzi e dei giovani, che devono essere istruiti ed educati al dovere individuale e sociale, attraverso l'opera della famiglia e principalmente della scuola”*, fa questa dettagliata descrizione della situazione attuale delle scuole di Foggia:

“Le scuole della città hanno subito le medesime vicende generali della città, e la popolazione scolastica si è trovata esposta a condizioni peggiori di quanto possa crederci.

a) Le scuole elementari di Foggia erano frequentate da 7000 fanciulli assistiti in 120 aule scolastiche da più di 150 maestri. In quest'ultimo biennio 1943-1945 si sono avuti disponibili soltanto trenta locali in maggioranza poco adatti: con essi si è potuto provvedere soltanto a 2000 fanciulli e il rimanente, più di 4500,

¹⁵⁰ Cf. ADF, *Minuta di lettera al Sindaco di Foggia*, Foggia, 29 gennaio 1945, Scatola n. 32: 1945 – Sindaco. In APCCF, *Cartelle con date*, p. 30.

¹⁵¹ Cf. ADT, *Lettera (breve) ai Rev.mi Parroci della Città di Foggia*, scritta da Troia il 29 gennaio 1945, Scatola 44/763.

sono restati abbandonati a loro stessi per le pubbliche vie privi di assistenza e di educazione.

b) Le scuole medie hanno avuto un funzionamento, sebbene ridotto, un po' più regolare: la popolazione scolastica è di molto diminuita per la mancanza dell'Istituto Industriale, che aveva più di 3000 alunni. I genitori hanno avuto maggiore cura della scuola dei propri figli, e gl'inconvenienti non sono stati così rimarchevoli come quelli delle scuole elementari.

c) Il problema scolastico entra ora in fase più acuta per il ritorno in Foggia di altri cittadini provenienti dall'alta Italia, i quali hanno bisogno di abitazioni per sé e di scuole per i figli.

Dopo questa disamina vengono sottoposte “alla benevola comprensione delle Autorità Militari Alleate” le seguenti richieste:

1. *La derequisizione dei seguenti locali scolastici e di altri edifici pubblici che potranno essere adibiti a scuole:*

a) per le SCUOLE ELEMENTARI:

- *edificio scolastico “Nicola Parisi” = Via Parisi;*
- *istituto del “Conventino” = Via Barra;*
- *istituto delle “Marcelline” = Corso Garibaldi;*

b) per le SCUOLE MEDIE:

- *il Palazzo degli Studi = Via Bari;*
- *Istituto Industriale = Via Bari;*

2. *Per integrare convenientemente l'istruzione ed educazione scolastica con esercizi di sano Sport, adatto a togliere molti ragazzi dalla pubblica via, il Comitato chiede la derequisizione della “ex casa della GIL”.*

3. *Per aiutare in modo più consono alle attuali esigenze la popolazione scolastica, particolarmente delle scuole elementari, il Comitato chiede la derequisizione dell'Opera Pia Barone, che ha tutta l'attrezzatura per dare agli alunni quotidianamente la refezione calda, ora agevolata dai soccorsi che proverranno alla città dalla benemerita U.N.R.R.A.¹⁵² = Corso Giannone.*

¹⁵² *United Nations Relief and Rehabilitation Administration (U.N.R.R.A.)* (in italiano: “Amministrazione delle Nazioni Unite per l'assistenza e la riabilitazione”) era un ente, istituito dalle Nazioni Unite il 9 novembre del 1943 per l'assistenza economica e civile alle popolazioni dei Paesi che

Subito dopo vengono indicati i vantaggi che si avranno se verrà emanato il provvedimento richiesto: i ragazzi saranno tolti dalla strada e potranno essere educati adeguatamente e nello stesso tempo si comincerà a realizzare *“l’opera di ricostruzione spirituale e morale,”* che *“porterà a suo tempo frutti immancabili di bene individuale e sociale”*.

Al termine viene fatta un’ultima richiesta: poiché tutte le Scuole di Foggia sono prive di suppellettili, si pregano le Autorità suddette di *“venire incontro alle necessità scolastiche mettendo a disposizione... quel materiale che possa risultare in qualche modo utile al funzionamento delle scuole”*¹⁵³.

Palazzo Arbore

Una menzione speciale merita l’esperienza di Mons. Farina nel Palazzo Arbore. Alla fine di ottobre del 1943 il Vescovo, essendo stato fortemente danneggiato dalle incursioni aeree l’Episcopio di Foggia, su suggerimento della Signorina Anna Russo¹⁵⁴, custode del Palazzo Arbore in Corso Cairoli a Foggia, ha chiesto ed ha poi ottenuto dal Comando Militare degli Alleati di poter occupare un piano di questo grande Palazzo, che era già stato adibito

avevano subito danni nella seconda guerra mondiale. Esso è stato sciolto il 3 dicembre 1947.

¹⁵³ Cf. ADT, *Istanza del Comitato Pro Scuola alle Autorità Militari Alleate*, del 15 settembre 1945, Scatola XII, pp. 24-27, Cartella: La guerra e il dopo guerra.

¹⁵⁴ La sig.na Anna Russo nella sua intervista a Mons. Castielli racconta che il Vescovo si è incontrato con il Comando degli Alleati il 23 ottobre 1943, data certamente non esatta, perché dal Taccuino delle Messe risulta che il Vescovo è stato ad Orsara di Puglia dal 21 al 26 ottobre 1943. Sempre dal Taccuino delle Messe risulta che il Vescovo è stato a Foggia: dal 30 ottobre al 2 novembre, dal 4 novembre al 14 novembre, dal 16 novembre al 19 novembre, dal 25 novembre al 2 dicembre. Da ciò si può ritenere che Mons. Farina sia entrato nel Palazzo Arbore il 30 ottobre 1943. Difatti nel Diario Spirituale l’ingresso del Vescovo nel palazzo Arbore è indicato nell’ottobre 1943; cf. *Diario Spirituale*, o. c., p. 549.

per dare alloggio agli Ufficiali del detto Comando. Questa soluzione, relativa alla dimora del Vescovo, fu provvidenziale, perché la sua presenza a Foggia è stata di grande aiuto per il sollievo delle sofferenze della popolazione, colpita dall'immane tragedia della guerra. Anche gli stessi Alleati, dal momento che tutte le autorità cittadine con i rispettivi uffici si erano trasferite nei paesi vicini, hanno gradito la presenza del Vescovo, che è diventato il punto di riferimento per trattare le questioni di grande disagio, venutesi a creare in quei difficili momenti¹⁵⁵.

L'opera svolta dal Vescovo Farina, dal momento in cui ha preso dimora in questo palazzo, è così descritta nel suo Diario:

“Inizio a Foggia, pigliando stanza al Palazzo Arbore¹⁵⁶, l'opera di assistenza agli sfollati poveri, che incominciano alla spicciolata a rientrare in città. Prendo i primi contatti con i comandanti della città sia inglesi e sia americani. Si comincia il lavoro di ripristinare al culto e fare funzionare le chiese meno danneggiate. Primi contatti con i cappellani militari cattolici degli eserciti degli alleati, per organizzare l'assistenza religiosa dei loro soldati anche nelle nostre chiese, armonizzandola con quella dei nostri fedeli. Visita alle chiese e alle nostre Opere Pie, danneggiate dalle incursioni. Il servizio religioso dalla fine di Agosto ai primi giorni di Ottobre

¹⁵⁵ Per una conoscenza più ampia della grande opera di carità, svolta da Mons. Farina nel Palazzo Arbore, cf. *Biografia*, o. c. pp. 390-393.

¹⁵⁶ Cf. ADT, *Taccuino delle Messe*, a. 1944. Da esso ricaviamo che il 5 Febbraio 1944 (1° Sabato del mese) Mons. Farina ha celebrato la S. Messa per la prima volta nell'Oratorio del palazzo Arbore in Foggia. Ciò vuol dire che la cappellina è stata preparata in un secondo momento, successivo all'entrata di mons. Farina nel Palazzo Arbore. Dal detto Taccuino ricaviamo anche che l'ultima sua celebrazione eucaristica nell'Oratorio del palazzo Arbore è avvenuta il 22 dicembre 1944. Quasi certamente il Vescovo Farina ha lasciato la dimora di palazzo Arbore subito dopo questa data. Difatti dal Natale 1944 fino al 25 aprile 1945 egli ha celebrato la S. Messa sempre a Troia. Dal 26 aprile al 26 maggio ha celebrato la S. Messa a Baronissi ed in altri centri della Campania. Dal 27 maggio al 6 giugno ha celebrato la S. Messa sempre a Troia. Dal 7 giugno ha cominciato a celebrare nella cappella dell'Episcopio di Foggia, segno che il palazzo episcopale da questa data è stato reso abitabile .

*in città è stato fatto dalla chiesa parrocchiale di S. Michele e da quella del Carmine. Adesso ho stabilito di mettere subito in assetto come meglio si può S. Luigi e S. Francesco Saverio – Gesù Maria – S. Tommaso – S. Agostino – S. Anna – S. Domenico*¹⁵⁷.

Nota Mons. De Santis che questa Casa Arbore è diventata *“ben presto la sede dell’Ufficio Informazioni che offriva attraverso la Radio Vaticana un prezioso servizio di collegamento tra i membri di famiglie disperse di qua e di là del Fronte”*¹⁵⁸. Per questo motivo in questa nuova sede vescovile vi è stato un via vai continuo di persone, accolte con tanto amore dal Vescovo Farina, che ha accompagnato questo servizio di informazioni con gesti concreti di carità per dare da mangiare a tanta gente, che soffriva la fame. Anche la tavola del Vescovo ogni giorno aveva più di 10 commensali, che qualche volta hanno raggiunto anche il numero di 20 – 30 persone: chiunque arrivava in quella casa, anche fuori orario, trovava da mangiare. Come abbia fatto Mons. Farina a procurare tanto cibo solo Dio lo sa. Certamente aveva tanto cibo, che gli arrivava da Baronissi. Ma una sua battuta, riferita da Mons. De Santis, ci rivela un’altra via di rifornimento: *“Non avrei mai creduto che mi sarei ridotto a fare il contrabbandiere per amore di Dio”*¹⁵⁹.

Due testimonianze: Anna Russo e Mons. Luigi Giuliani

Ritengo molto interessante riportare un ampio stralcio della testimonianza di Anna Russo, che, da custode del Palazzo Arbore, è stata anche una volontaria, che ha servito Mons. Farina ed i suoi ospiti per tutto il periodo della sua permanenza nella detta casa, come addetta alla cucina ed agli altri servizi domestici. Questa testimonianza ci dà uno spaccato molto vivo di quanto avveniva in questo Palazzo. Ecco il suo racconto:

¹⁵⁷ Cf. *Diario Spirituale*, o. c., pp. 549-550.

¹⁵⁸ Cf. *Biografia*, o. c., p. 391.

¹⁵⁹ Cf. *Ib.*, p. 393.

I primi tempi non c'era luce, non c'era acqua, Dio sa come si andava avanti. C'era don Mario De Santis, tanti sacerdoti che io non conoscevo nemmeno, allora. E la prima impressione bella che io ho avuto è che loro stavano in una stanzetta con un grande tavolo rotondo, e tutti questi sacerdoti in ginocchio, con a capo Lui. Con i lucernelli così, in scatole di cromatina, che io ci mettevo un po' di olio e un pochino di ovatta, ... e tutti che recitavano il breviario. Tutti in ginocchio. Ma sapessi come mi è rimasta così impressa questa...

Poi... (quando ci fu la cappellina) io rimanevo proprio, non so come dire, entusiasta di come (il Vescovo) celebrava la Messa ... E poi, una notte, m'ha fatto tanta impressione. Io sapevo che Sua Eccellenza pregava di sera, fino a tarda ora, però non l'avevo mai visto. Una notte io mi sentivo indisposta, avevo bisogno di andare al bagno... Vado per uscire, e vedo ancora la luce accesa (nella cappellina). Non sapevo se l'avessero lasciata accesa, oppure c'era (qualcuno) ... Allora, faccio uno sforzo e vado. Ma quando arrivo vicino a quella porta, lo vedo in ginocchio per terra, a pregare – erano le due, le tre di notte, più forse ancora – rimasi ... Questo mi ha impressionato: specialmente la notte, quando pregava, era qualche cosa di bello, ... perché vedevi un'anima che era proprio completamente., quando io sono passata, lui non se n'è nemmeno accorto, era tanto assorto nella preghiera...¹⁶⁰.

Poi... (il Vescovo) ha compiuto un mondo di bene; insieme con il Generale si è adoperato per la rinascita della Città, insieme hanno ripristinato le strade, hanno dato ordine, naturalmente, di ripristinare le strade, tutte quelle cose che si dovevano fare per far rinascere la città. È venuto anche l'onorevole Moro - era giovanotto, allora - e l'ha fatto venire da Bari, una sera era mezzanotte, non avevo nulla da mangiare ... È venuto lì, ha cominciato con la FUC1, con i giovani ...

¹⁶⁰ Ho voluto riportare questa testimonianza sulla sua vita di preghiera, per sottolineare un aspetto fondamentale della vita di Mons. Farina: tutto l'ardore della sua carità verso i poveri e verso chi era nel bisogno e tutto il suo forte impegno sociale provenivano da questa sua intensa vita interiore.

... Poi fece il centro dei messaggi tra la Santa Sede e quelli dell'altra parte del fuoco e quelli di qui, ... Lui metteva (l'orario per ricevere): dalla tale ora alla tale ora, poi veniva della gente che aspettava ore intere, perché lui se la portava dentro ... E poi, quando sapeva, ogni tanto mi chiamava e mi diceva: "Signorina, questo pacchetto lo dovete portare a quella lì ...". – non mi diceva il nome della poveretta – "ha bisogno di pane, vedete un poco". "Va bene", dicevo io...

C'era un tavolone che non finiva mai ... e tutti i giorni venivano queste persone a prendere messaggi, notizie dei loro familiari. Poi veniva un sacco di gente ... Questa, infatti, è stata una cosa bellissima, perché tutta Foggia si è riversata a Palazzo Arbore per questi messaggi qui; la Casa era piena di gente che voleva lettere, raccomandazioni, specialmente per passare la linea del fuoco, onde poter andare a vedere i parenti. E molte volte Lui poteva, ma molte altre volte, dove c'era proprio il fuoco, la linea dove stavano i tedeschi ancora, Lui diceva di no. Però, tutta questa gente, quando veniva, dormiva e mangiava, tutto a spese sue. Era qualche cosa di... a tutto pensava Lui.

Lui faceva venire una quantità di sacchi di farina, di fagioli dal paese suo; il condimento, e qualche cosa si comprava pure qui, ma in minima parte, e quello che avevo io in casa. Quindi io dovevo pensare a far mangiare a tutte le ore: come arrivavano queste persone, e arrivavano affamate ... – sacerdoti, civili, insomma, di tutte le specie arrivavano; sembra che volevano interpellare il Vescovo, per ragioni che io naturalmente non so.

... Per combinazione, Arbore¹⁶¹ teneva una buona scorta di olio e di formaggio, e quindi io l'ho adoperato. La casa era loro, e io per forza l'ho dovuto (adoperare) ... Anche per cosa di coscienza, dovevo benissimo, l'ho potuto prendere. E Mons. Farina ci forniva della farina. Io poi avevo una macchinetta ... facevo due - tre chili di pasta, la impastavo, e con la macchinetta facevo i "troccoli", ... e poi ... li tagliavo a pezzettini e facevo la pastina con il brodo vegetale...

¹⁶¹ Il Sig. Arbore è il proprietario del Palazzo omonimo. Nel periodo dei bombardamenti egli con i suoi familiari era sfollato in Abruzzo.

*E inoltre, le parrocchie, tutte devastate, lui ha dovuto ripristinare tutto, rimettere a posto i sacerdoti ... C'era proprio uno sfacelo; una cosa straordinaria era. E molti sacerdoti stavano lì, notte e giorno, perché non avevano una casa. Sacerdoti che venivano da San Marco, si fermavano a Foggia; sacerdoti che venivano da Troia, ... e stavano lì, dormivano, mangiavano e poi andavano via. Ecco, tutto questo era un continuo via vai... Andava incontro a tutti, non si rifiutava mai. Quello che chiedevano, Lui dava ... però, tutto quello che ha fatto non era di ordinaria amministrazione...*¹⁶².

È significativa anche la testimonianza di Mons. Luigi Giuliani, che da chierico, fino alla sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 29 giugno del 1944, è stato più volte ospite a Palazzo Arbore. Egli così racconta:

“Appena Mons. Farina si stabilì al Palazzo Arbore, ... iniziò subito ivi un movimento straordinario: innanzitutto per la raccolta di informazioni circa i familiari degli sfollati (questo, però, mi pare che cominciò a Troia) e, insieme, dei prigionieri di guerra, tramite il Vaticano. Iniziò pure, con l'ausilio della Pontificia Commissione Assistenza (PCA), poi Pontificia Opera di Assistenza (POA), l'assistenza per i pasti ai reduci ed ai profughi, comunque di passaggio per Foggia dopo lo sbandamento generale dell'armistizio, che, mi pare, fu affidata a Don Antonio Rosiello, nonché tutto l'ordinamento generale di assistenza per tutti i bisogni della popolazione delle due diocesi e delle varie categorie di essa, tra i quali i braccianti, conferendone l'incarico rispettivamente a Don Renato Luisi, Vicario Generale, e a Don Mario Aquilino... Ma, soprattutto, da allora Mons. Farina, senza perdere tempo, diede subito inizio alla ricostruzione morale della popolazione, fortemente scossa dal turbinio della guerra e

¹⁶² Cf. APCCF, *Anna Russo*, Cartella: Interviste a Mons. Castielli. Il testo riportato proviene dalla trascrizione di un'intervista e conserva il tono del parlato, che si è voluto conservare. Ci sono anche frasi incomplete, che abbiamo lasciato così come sono nell'intervista. Le parole tra parentesi sono della nostra redazione.

dai movimenti politici che cominciarono a pullulare e insidiata, in particolar modo, dal partito comunista, adoperandosi, insieme, anche alla ricostruzione materiale di tutti gli edifici di culto, comunque colpiti dalla guerra, come pure alla istituzione di nuove opere, tra le quali la costruzione da lui voluta dell'Ospedale psichiatrico di Don Pasquale Uva.

A tutto questo è da aggiungere il suo intervento generoso a favore dei perseguitati politici, soprattutto nella così detta epurazione fascista, che, allora, fu davvero implacabile specialmente da parte dei comunisti. Non conosco particolari dettagli al riguardo, ma so che fu un'opera silenziosa, generosa ed efficace. Non pochi devono a lui la loro salvezza. Chiunque avesse fatto ricorso a lui, era sicuro di trovare in lui un valido appoggio... Fu un lavoro immane che gli piombò addosso quando le sue forze fisiche già cominciavano ad abbandonarlo, ma che egli seppe condurre avanti con vera abnegazione totale di se stesso e con tanto eroismo¹⁶³.

Il Colonnello Laboon

In questo periodo è stato di grande aiuto il Col. Laboon, che è stato Governatore della città di Foggia dal 12 maggio 1944 alla fine di giugno 1944 (per soli 40 giorni!). Egli era un fervente cattolico ed era stato molto edificato dalla figura di Mons. Farina, che riuscì ad ottenere da lui tanti aiuti a vantaggio della popolazione. Nel Taccuino delle Messe Mons. Farina riferisce che il 4 giugno 1944, mentre si svolgeva la processione della Madonna Mediatrix, verso le ore 18,00 è arrivata a Troia la notizia che i

¹⁶³ Cf. APCCF, *Mons. Luigi Giuliani*, Cartella: Interviste a Mons. Castielli. Mons. Luigi Giuliani è nato a S. Marco in Lamis il 30-7-1921. Ordinato sacerdote il 29-6-1944. Nei primi anni del suo sacerdozio è stato Cancelliere Vescovile, poi si è trasferito a Roma, dove si è laureato in *Utroque Iure*. È stato il Postulatore della Causa di beatificazione e canonizzazione del SdD Mons. Farina fino alla nomina del nuovo Postulatore (avvenuta il 27 novembre 2005). È morto a Roma il 7-11-2016.

Tedeschi avevano abbandonato Roma senza danneggiarla, frutto anche delle tante preghiere rivolte alla Madonna per il Papa e per Roma.

“Il giorno successivo – continua Mons. Farina nel Taccuino delle Messe – alle ore 15 è venuto il colonnello americano sig. ingegnere Francesco Laboon a rilevarmi in macchina e siamo stati a Foggia ove nella chiesa di Gesù-Maria si è cantato un solenne “Te Deum” per l’ottenuta incolumità di Roma e la sua liberazione dai tedeschi. Il colonnello ha l’ufficio di governatore della città di Foggia: è venuto da Napoli, destinato a questo ufficio, nei primi giorni di Maggio, è cattolico fervente e ha molto favorito la religione stando fra noi. Fra non molto però dovrà lasciarci, perché promosso al comando della provincia di Pescara, anch’essa liberata in questi giorni”¹⁶⁴.

Tra le iniziative intraprese dal Colonnello Laboon è molto nota quella di aver reso percorribili le strade, piene di macerie, per le quali doveva passare la processione del Corpus Domini, che si svolse quell’anno in un clima di grande fervore e, soprattutto, di grande emozione dopo lo sfacelo della guerra¹⁶⁵.

Questa processione risuonò nel cuore del Vescovo e della popolazione come un grande motivo di speranza per la rinascita della città¹⁶⁶.

¹⁶⁴ Cf. ADT, *Taccuino delle Messe*, 4 e 5 giugno 1944.

¹⁶⁵ Questa processione si è svolta l’11 giugno 1944, domenica nell’Ottava del Corpus Domini. Nel Taccuino delle Messe alla data suddetta Mons. Farina annota: “Oggi, dopo due anni, ha avuto luogo a Foggia la processione solenne del Corpus Domini. Si è fatta alle ore 18 legali, muovendo dal Succorpo della Cattedrale, si è chiusa alle ore 19,15 in piazza XX Settembre, ove sotto il porticato della chiesa di S. Francesco Saverio si era eretto un grande Altare. Hanno seguito il S.S. Sacramento in forma ufficiale il Prefetto della Provincia Generale Cotrones. Il sindaco Comm.re Virgilio Guarducci e il Governatore rappresentante le Nazioni Alleate – ingegnere colonnello Laboon. I fedeli che hanno preso parte al corteo si calcola siano stati circa dieci mila. Deo Gratias et Mariae Immaculatae”. Cf. ADT, *Taccuino delle Messe*, 11 giugno 1944.

¹⁶⁶ Cf. *Biografia*, o. c., pp. 394-396.

Racconta Mons. Luisi che il Col. Laboon quando arrivò a Foggia, essendo un fervente cattolico, sentì il dovere di far visita di omaggio a Mons. Farina, restando subito “conquistato” dalla sua “figura ieratica” e dal suo “tratto di distinta umanità”¹⁶⁷. Mons. Luisi, dopo aver messo in rilievo che il Colonnello aveva una “*tempra d'acciaio e un cuore sensibile alla miseria*” ed anche “*l'intuito delle situazioni e la tempestività degli interventi*”, così parla di lui:

“La mattina arrivava prima di me a S. Tommaso, da don Mario Aquilino, per la messa delle ore 7. In pochi giorni ebbe già il quadro chiaro e completo della situazione della nostra città che, dopo le bombe, era stata dilaniata dagli sciacalli e, dopo questi, dal mercato nero.

La sua prima strategia fu diretta al problema più urgente: la salute pubblica. Per ristabilire l'igiene e prevenire i facili contagi, non risparmiò provvedimenti anche drastici. Si rese conto dello stato della fognatura (a Pittsburg era passato col nome di mago del condotto sotterraneo) e provvide immediatamente alle riparazioni indispensabili. In un solo giorno fece chiudere ben 4 bar, nei quali la confezione dei gelati non era sanitariamente garantita. Per lo stesso motivo irruppe di sorpresa nelle case di prostituzione non riconosciute dall'autorità sanitaria e ne ordinò la chiusura immediata. In quest'opera di risanamento ebbe a fianco

¹⁶⁷ A distanza di anni, nel 1971, l'ing. Laboon, vecchio e infermo, dietro richiesta di Mons. Luisi, così ha espresso le sue impressioni su Mons. Farina: “Non posso trovare aggettivi adeguati per descrivere quel santo uomo di M.F. Egli era gentile, umile, comprensivo e soprattutto un grande sacerdote di Dio. Non dimenticherò mai la processione del Corpus Domini a Foggia quando io seguivo immediatamente il Vescovo che portava l'Ostensorio col Santo senza dar segni di stanchezza durante il lungo percorso. Ricordo l'entusiasmo rivenire dalla folla che faceva ala al passaggio della processione, lanciando fiori e bigliettini di orazione che tappezzavano le strade. Voglia Iddio glorificare il Santo Vescovo”. Cf. ADT, *Lettera di D. Renato Luisi a D. Raffaele Castielli*, che riporta la testimonianza dell'ing. Laboon sulla figura di Mons. Farina, Los Angeles, 13.8.1971, Scatola XI, Cartella: Testimonianze varie 5, p. 1.

il compianto DR. Nicola De Biase, radiologo dell'ospedale civile, al quale espresse anche dagli S.U. la sua sincera ammirazione per l'opera intelligente e disinteressata, prestata pure nella distribuzione dei medicinali ed alimenti che pervenivano dall'America. I destinatari preferiti erano i malati dell'Ospedale, i bimbi della Maternità, le comunità e le famiglie più bisognose. Non furono trascurati i comuni della provincia; ne ascoltava i rappresentanti che venivano al suo ufficio. Si recò di persona a Manfredonia, San Severo, Torremaggiore e fino alla lontana Accadia. A Lucera, Troia, Monte S. Angelo e Bovino vi andò, attratto anche dalle incomparabili bellezze artistiche e storiche di queste città. Fu a Cerignola, accompagnato dall'avv. Ungaro, per la Messa in memoria degli 11 partigiani sparati dai nazisti...».

Riguardo, poi, all'indimenticabile processione del Corpus Domini Mons. Luisi così racconta:

“I foggiani che furono presenti si commuovono ancora al ricordo di quella insperata innodia di gloria al Santissimo e direbbero con Dante: «La cui dolcezza ancor dentro ci suona».

Mons. Farina aveva confidato al Governatore il suo vivo desiderio che fosse ripresa la rituale processione, interrotta dal primo scoppio della guerra. I più la sconsigliavano per il pericolo nell'attraversare le strade sventrate dai bombardamenti. Il colonnello rispose disinvolto: «Segnatemi le strade del percorso. Provvederò io a farle appianare». Nei due giorni precedenti la festa, la gente era attratta dalla nuova curiosità: i soldati americani che scendevano a squadre dai loro pesanti automezzi e si mettevano allegramente all'opera, promessa al Vescovo dal loro Comandante. A me sembrava addirittura che fossero ispirati dalle solenni parole del profeta Isaia: «Ogni altura sia livellata e ogni valle riempita». I cumuli di macerie sparivano e i fossi venivano colmati per preparare la via al Signore. «Ma c'è forse, pensavo, un sentimento di riparazione in questi bravi giovani, per quelle altre “squadre” dei loro commilitoni della Air Force, quando presero di mira con le loro grandinate la nostra città e ne fecero una “ruina mesta”».

Un toccante manifesto del Vescovo invitò la popolazione a stringersi intorno a Gesù Ostia. Al primo snodarsi della processio-



Foggia, 5 giugno 1944 – Mons. Farina tra il col. Temperley, comandante delle truppe anglo americane della zona di Foggia (alla sua destra) ed il col. Francesco Laboon, governatore civile di Foggia (alla sua sinistra). Essi aprono il corteo celebrativo della liberazione di Roma, avvenuta il 4 giugno 1944.



Foggia, 5 giugno 1944 – Manifestazione celebrativa per la liberazione di Roma.



Foggia - Palazzo Arbore, in Corso Cairoli.

ne, un brivido di commozione pervase la folla. Le mamme additavano ai loro bimbi le confraternite multicolori, la lunga fila dei sacerdoti in bianca stola cantando Osanna e in fine: «Ecco, dicevano, il nostro santo Vescovo che porta Gesù». Ma poi, con accento di gioiosa sorpresa, esclamavano: «Vedete, bimbi, vedete quell'uomo alto alto che viene subito dopo il Sacramento. È il comandante americano. Guardate com'è devoto!» egli infatti incedeva, nella sua divisa militare, dietro il baldacchino, solo e un po' distaccato sia da questo e sia dal gruppo delle autorità che seguivano.

La conclusione in piazza XX settembre fu una visione di insuperata bellezza. La superba facciata di S. Francesco Saverio faceva da sfondo. Tra questa e la marea di popolo era stato predisposto un quadro vivente, genialmente ideato dal presidente della G.F. Su di una improvvisata scalea un gruppo di fanciulle bianco-vestite salutavano, con canti e lancio di fiori, l'ingresso di Gesù nella piazza. Al popolo che seguiva in lontananza pareva di vedere un coro di angeli, discesi a cantar la gloria di Dio come a Betlemme. La parola ispirata del venerato Pastore e la benedizione finale sulla moltitudine in adorante silenzio chiuse la santa giornata, lasciando, nel cuore dei foggiani, la certa speranza nella rinascita della loro città¹⁶⁸.

La città di Foggia durante l'occupazione degli Alleati

Presento ancora un documento, trasmesso in una lettera inviata da Mons. Farina a Mons Fares¹⁶⁹, il cui contenuto è indicato

¹⁶⁸ Cf. *Il colonnello Laboon, devotissimo di P. Pio*, articolo di Mons. Renato Luisi, Vescovo già di Nicastro, in: *VOCE DI PADRE PIO* – Maggio 1977 – Anno VIII – N. 5, pp. 14-15. Per la copia di questo articolo cf. APCCF, Farina 2003, Cartella: Testimonianze, pp. 16-23.

¹⁶⁹ Mons. Armando Fares è un sacerdote della Diocesi di Foggia. In quel tempo era docente di Teologia Dogmatica all'Università Lateranense di Roma. È stato poi nominato Vescovo di Squillace e Coadiutore con diritto di successione di Catanzaro il 16 giugno 1950. Ha esercitato il suo Ministero Episcopale per trent'anni, essendo morto il 1 novembre 1980.

nel suo titolo: “*Comunicazioni sulle condizioni ecclesiastiche e civili della città di Foggia*”. Lo riporto qui di seguito integralmente, perché ci fotografa la situazione in cui si trova la città di Foggia durante l’occupazione degli Alleati, più precisamente nel periodo successivo alla processione eucaristica dell’11 giugno 1944:

Condizioni generali della città

La città di Foggia ha sofferto molto per i bombardamenti del luglio ed agosto 1943. Occupata dalle truppe alleate alla fine di settembre 1943, pian piano ha ripreso un po’ della sua attività. Attualmente è una città completamente militare per il grande traffico di militari ed automezzi per i grandi campi di aviazione circostanti: con tutta la provincia è ancora zona di guerra e quindi è tagliata fuori da ogni comunicazione.

Condizioni civili

La Prefettura, il Genio Civile, la Banca d’Italia e il Tribunale hanno ancora sede a Lucera dove si trasferirono nell’agosto 1943 dopo i bombardamenti. Altri uffici civili sono ad Orsara di Puglia e a Bovino; qualcuno anche a San Severo.

A Foggia funziona il Comune essendo buona parte del popolo umile e buona parte degli uffici con relativi impiegati tornati in sede. Il Sindaco della città è attualmente il comm. Virgilio Guarducci.

Il vero governatore della città è un alto ufficiale alleato: da un mese è un colonnello americano che è un fervente cattolico e ha dato molti aiuti a mons. Vescovo.

Il popolo è stato ed è aiutato molto nelle sue condizioni economiche dalle truppe alleate, perché tutti hanno lavoro e sono bene retribuiti; il superfluo della loro mensa supplisce in gran parte alla scarsità delle vettovaglie.

Condizioni ecclesiastiche

Le parrocchie della città funzionano tutte: la Cattedrale è chiusa perché, sebbene non colpita direttamente dal bombardamento del 19 agosto; si ebbero a lamentare dei danni per un mas-

so di un fabbricato vicino colpito che perforò la volta della crociera sinistra provocando anche la rottura di tutti i vetri istoriati. La parrocchia della Cattedrale funziona nell'omonima cripta. La parrocchia di S. Stefano, essendo stata completamente demolita la chiesa è stata abbinata alla vicina parrocchia di S. Luigi Gonzaga, e regolarmente officiata dal proprio parroco che supplisce anche il parroco di S. Luigi, inabile al lavoro e ricoverato a Bisceglie. Le altre due chiese distrutte sono quella di S. Giovanni di Dio e di S. Teresa.

Mons. Vescovo sta lavorando per ottenere qualche aiuto per i restauri della Cattedrale, e per la edificazione della sacrestia della medesima che era stata antecedentemente abbattuta perché pericolante.

Mons. Vescovo attualmente non abita nella sua solita sede resa inservibile dai bombardamenti ma in un quartino del palazzo Arbore, al centro della città.

Nelle parrocchie è molto attiva l'opera delle conferenze di S. Vincenzo; è stato di validissimo conforto a tutti la recezione dei messaggi fatti attraverso la Radio Vaticana, che quotidianamente veniva ascoltata con la trascrizione dei messaggi riguardanti Foggia diocesi nonché la diocesi di Troia. Questo lavoro era una parte dell'assistenza che è stata prodigata con molta abnegazione e sacrificio dal clero della città a tutti i bisognosi di aiuto.

Sotto l'aspetto religioso la presenza dei militari cattolici che frequentano le nostre chiese è di grande aiuto per il culto divino: la Madonna ha raddolcito di molto la durezza della prova che si è abbattuta sulla città.

Manifestazioni particolari di fede si sono avute l'11 corr. Giugno per la celebrazione in forma solennissima della processione del Corpus Domini. Il Governatore americano della città, il Prefetto della Provincia venuto appositamente da Lucera, il Podestà, o meglio il Sindaco vi parteciparono ufficialmente con circa undicimila persone. Il Governatore americano mise a disposizione di Mons. Vescovo autocarri alleati perché anche i seminaristi che stanno al Seminario di Troia potessero partecipare alla manifestazione di fede in Gesù Sacramentato.

Il 5 giugno, nella Chiesa parrocchiale di Gesù e Maria, gremita di fedeli, con l'intervento di tutto il clero secolare e regolare, presenti il Prefetto, il Sindaco e le Autorità Alleate, fu cantato il Te Deum di ringraziamento per l'ottenuta incolumità della città di Roma.

*Mons. Vescovo, spera, appena gli sarà possibile, ottenere il permesso dalla autorità alleata, recarsi personalmente a Roma e mettere il Santo Padre al corrente di tutta la situazione*¹⁷⁰.

Una parentesi di gioia

Dopo la liberazione della città di Roma, avvenuta il 4 giugno 1944, Mons. Farina ha sentito il bisogno di recarsi in udienza al S. Padre, per presentargli la situazione di grande bisogno in cui versava la città di Foggia, devastata dai bombardamenti, con lo scopo evidente di ottenere che questa situazione di estremo bisogno fosse tenuta in grande considerazione nel programma degli aiuti assistenziali della S. Sede. Ottenuto il permesso dalla autorità alleata, con un viaggio di fortuna riuscì a raggiungere Roma alla fine di luglio ed è stato ricevuto dal Papa il 2 agosto 1944.

Per il ritorno a Foggia ha dovuto attendere alcuni giorni. Il 10 agosto, giorno in cui ricorreva il suo 25° di Ordinazione Episcopale, era ancora a Roma, perché non aveva trovato un mezzo di trasporto per il rientro. Egli, che viveva gli avvenimenti storici nella luce della fede, ha visto in questo mancato rientro a Foggia una mano della Provvidenza che gli ha concesso di vivere nel silenzio e nella preghiera questa ricorrenza giubilare, così come desiderava nel suo cuore. Il rientro a Foggia è avvenuto alle ore 7,30 del 12 agosto, dopo aver viaggiato per tutta la notte su un auto-

¹⁷⁰ Cf. ADF, *Comunicazioni sulle condizioni ecclesiastiche e civili della città di Foggia* (trasmesse da Mons. Farina in una lettera a Mons. Amando Fares), Scatola 20 – 261-4. È la minuta di un documento dattiloscritto, quasi certamente preparato da qualche sacerdote collaboratore del Vescovo.

carro della Città del Vaticano, giusto in tempo per essere presente ad un evento particolarmente importante per la storia religiosa di Foggia. Difatti il 13 agosto è avvenuto il programmato rientro a Foggia del Sacro Tavolo dell'Iconavetere da S. Marco in Lamis, dove era stato portato per sottrarlo al pericolo dei bombardamenti¹⁷¹.

Questa esperienza toccante è stata una parentesi gioiosa nel cuore del Vescovo, che ha continuato ad interessarsi per la soluzione dei grandi problemi, che affliggevano la popolazione.

¹⁷¹ Cf. *Biografia*, o. c., pp. 396-398.

< CAPITOLO IV >

LA LENTA RICOSTRUZIONE NEL DOPO GUERRA

Dalla testimonianza di P. Bonaventura Albano stralciamo ancora un breve brano, che ci presenta in sintesi l'opera svolta da Mons. Farina nell'immediato dopo guerra.

“Ma ciò che fu di maggiore rilievo – egli dice – fu la sua opera solerte e lungimirante ed insieme anche energica per la ricostruzione religiosa, morale e materiale della città dalle rovine della guerra, davvero gravissime – la città fu distrutta quasi tutta – che sarebbe troppo lungo elencare qui. Tutta la ricostruzione di Foggia si può dire che si deve a lui. Poi sopraggiunse simultaneamente anche il problema sociale e politico che interessava ovviamente tutta l'Italia, ma in modo particolare queste due diocesi di Troia e Foggia e, soprattutto, la città di Foggia, che veniva acquistando nuove prospettive”¹⁷².

¹⁷² Cf. APCCF, *Farina* 2006, Cartella: P. Bonaventura Albano.

Richiesta di lavori urgenti per Chiese ed altri edifici ecclesiastici

Pubblichiamo due documenti che ci fanno conoscere in dettaglio tutti i danni, provocati dai bombardamenti alle Chiese ed agli altri edifici ecclesiastici, e nello stesso tempo ci fanno conoscere la premurosa attenzione che ha avuto il Vescovo Farina per ricostruire o riparare ciò che la guerra aveva distrutto o danneggiato.

In data 12 gennaio 1946 il Vescovo scrive all'Ing. Capo del Genio Civile¹⁷³, segnalandogli gli edifici bisognosi di lavori di prima urgenza, che sono i seguenti:

“PER LA DIOCESI DI FOGGIA

Basilica Cattedrale (ricostruzione della sacrestia)

Seminario¹⁷⁴: braccio dell'edificio dove ha sede l'abitazione del Vescovo e la Curia Vescovile

S. Maria della Croce

S. Stefano

S. Giovanni di Dio (tale chiesa è in servizio dell'Ospedale Civile)

Santuario Incoronata

S. Giovanni Battista

PER LA DIOCESI DI TROIA

Cattedrale (Monumento Nazionale: occorre urgentemente ricostruire la pavimentazione, che corre lungo la fiancata esterna, per proteggere le fondazioni dalla abbondante infiltrazione d'acqua, che sta rovinando di umidità i preziosi stucchi ed affre-

¹⁷³ Si noti che il Vescovo non si rivolge più alle autorità alleate, ma all'Ing. Capo del Genio Civile, perché gli alleati ormai non governano più la città di Foggia. Terminata la guerra, le forze alleate, dopo un breve periodo in cui hanno continuato a governare Foggia, hanno iniziato gradualmente ad abbandonarla per ritornare in patria. L'evacuazione completa degli alleati da Foggia e dal suo territorio è avvenuta nel settembre 1946. Infatti la testata giornalistica *“The Foggia Occupator”*, che veniva distribuita gratuitamente ai militari alleati, cessò le sue pubblicazioni con un numero pubblicato il 30 agosto 1946.

¹⁷⁴ Si ricorda che il Seminario era nel palazzo dell'attuale Episcopio.

schì delle pareti interne e può compromettere la statica dell'insigne monumento)

S. Domenico

La lettera, con firma autografa del Vescovo, si conclude con queste parole:

Raccomandando ora alla S. V. di prendere a cuore la sorte dei soprannominati edifici sacri, tanto cari al cuore della popolazione e, in buona parte, così ricchi di tesori di arte e di memorie storiche, la ringrazio e la ossequio”¹⁷⁵.

Il secondo documento contiene l'elenco di Chiese ed edifici ecclesiastici delle diocesi di Troia e Foggia, da ripararsi per danni bellici: Preventivi e consuntivi. Lo riportiamo qui di seguito integralmente:

===== *“CHIESE DA RICOSTRUIRSI perché interamente distrutte:*

- | | |
|---|---------------------|
| <i>1°) Chiesa della Maddalena da ricostruirsi
in Via Ascoli</i> | <i>£ 12 000 000</i> |
| <i>2°) Chiesa di S. Teresa
da ricostruirsi in Via Lucera</i> | <i>£ 6 000 000</i> |

===== *CHIESE DA RIPARARE, le cui perizie sono giacenti nell'Ufficio del Genio Civile di Foggia:*

- | | |
|--|--------------------|
| <i>1°) Chiesa di Santo Stefano: ricostruzione della Canonica
e completamento dei lavori della Chiesa</i> | <i>£ 1 300 000</i> |
| <i>2°) Chiesa di S. Giovanni di Dio
degli Ospedali Riuniti</i> | <i>£ 600 000</i> |
| <i>3°) Chiesa di S. Maria della Croce</i> | <i>£ 550 000</i> |
| <i>4°) Chiesa di S. Agostino</i> | <i>£ 600 000</i> |
| <i>5°) Chiesa di S. Tommaso:
completamento dei lavori</i> | <i>£ 180 000</i> |
| <i>6°) Chiesa di S. Francesco Saverio: idem</i> | <i>£ 120 000</i> |

¹⁷⁵ Cf. Archivio di Stato Foggia, Prefettura, II versamento, B 78, categoria 1-26 fasc. 8: *lettera dattiloscritta di Mons. Farina, Vescovo di Troia e Foggia, con firma autografa del Vescovo, all'Ing. Capo del Genio Civile di Foggia, inviata da Troia in data 12-1-1946.*

===== EDIFICI E CHIESE DA RIPARARE, le cui perizie
devono ancora essere fatte dal Genio Civile:

1°) Ricostruzione sacrestia, canonica e Archivio della Cattedrale, secondo progetto della Sovraintend(enza) Monum(enti)	£ 15 000 000
2°) Riparazione mura perimetrali e fondamenti della Cattedrale (Monumento Nazionale)	£ 1 500 000
3°) Seminario, Episcopio, Sede Orfanotrofio Maria Cristina	£ 2 000 000
4°) Piccolo Seminario "Maria De Prospero"	£ 300 000
5°) Chiesa e canonica di S. Giovanni Battista	£ 1 500 000
6°) Chiesa dell'Addolorata	£ 300 000

===== RIMBORSO DI SPESE per lavori urgenti fatti a cura
del Vescovo per evitare l'aggravamento dei danni:

1°) Seminario, Episcopio e, Sede Orfanotrofio M. Cristina	£ 500 000
2°) Chiesa di S. Maria della Croce	£ 300 000
3°) Chiesa di S. (Giovanni) Battista	£ 500 000
4°) Chiesa di S. Giuseppe	£ 85 000

===== EDIFICI E CHIESE di altri paesi della diocesi
per completamento lavori:

TROIA = Chiesa di S. Anna: canonica e completamento dei lavori	£ 500 000
Cattedrale: completamento dei lavori	£ 300 000
CASTELLUCCIO VALMSAGGIORE = Chiesa di S. Maria e Canonica	£ 1 000 000
CELLE S. VITO: Canonica e completamento Chiesa	£ 900 000
FAETO = Chiesa Purgatorio: completamento lavori	£ 300 000
TOTALE	£ 46 385 000¹⁷⁶

¹⁷⁶ Cf. Archivio di Stato Foggia, Prefettura, II versamento, B 64, fascicolo 105: documento dattiloscritto, con firma autografa del Vescovo di Troia e Foggia Mons. Fortunato M. Farina, inviato da Foggia in data 6 agosto

Il nuovo assetto politico del nostro paese

Accanto agli interventi per questi problemi concreti Mons. Farina ha dovuto affrontare problemi molto più complessi: quelli riguardanti il nuovo assetto politico del nostro paese, e quelli relativi all'orientamento da dare alla popolazione, ed in modo particolare ai giovani.

Egli aveva già previsto questa difficile situazione già dall'inizio della seconda guerra mondiale. Giovanni Messina, un giovane che era stato in seminario, e quindi molto conosciuto da Mons. Farina, subito dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, si era recato da lui per manifestargli il proposito di iscriversi all'Università nella Facoltà di Legge. “Senza dirmelo chiaramente – racconta il giovane – mi fece capire che non approvava la mia scelta. Mi disse che sarebbero venuti tempi difficili e che la guerra non sarebbe stata soltanto distruzione e morte, ma anche disastro morale. Il dopoguerra avrebbe causato cambiamenti nella concezione del costume di vita. I giovani si sarebbero sbandati e le forze del male avrebbero preso il sopravvento, poi aggiunse: *‘Caro Giovanni, avremo bisogno di buoni professori nelle scuole per insegnare prima con l'esempio e poi con le parole. Ci sarà da lottare per difendere i valori dei principi cristiani. I giovani diventeranno strumenti nelle mani di gente senza scrupoli e senza timore di Dio’*. Tutte queste cose le diceva con tanto accoramento e con profonda convinzione, per cui le sue parole scendevano dentro. Qualche giorno dopo mi iscrissi alla Facoltà di Lettere. Durante i miei lunghi anni di insegnamento spesso ho pensato a Mons. Farina”¹⁷⁷.

1946. Questo documento doveva essere certamente allegato ad una lettera di accompagnamento, che non siamo riusciti a trovare.

¹⁷⁷ Cf. ADT, *Testimonianza di Giovanni Messina sull'azione politica di Mons. Farina*, del 30 luglio 1973, Scatola IX, Cartella: Documenti vari (I), p. 232ss. – Giovanni Messina (1912-1993) si è laureato in Lettere Classiche all'Università di Napoli. Qualche anno dopo le sue nozze, celebrate nel 1952, si è trasferito a Roma, dove ha svolto il suo ruolo di insegnante. Padre di due figli, è morto a Roma il 3 agosto 1993.

La formazione delle coscienze

Abbiamo già detto che una delle prime iniziative prese dal Vescovo è stata quella di organizzare dei corsi sulla dottrina sociale della Chiesa, che sono stati seguiti con grande interesse, tenuto conto che essi costituivano una assoluta novità dopo la caduta del Fascismo. La sua grande preoccupazione è stata quella di formare le coscienze, offrendo una formazione solida ai giovani ed agli adulti per renderli pronti ad entrare nella società testimoniando i valori del vangelo: soprattutto occorre operare per il bene comune, nella rettitudine e nella trasparenza, superando le spinte egoistiche, che portano l'uomo a cercare più i propri interessi che il bene comune, e contrastando quelle forze politiche che per realizzare i loro programmi si ponevano contro il clero e la Chiesa.

Su questo tema ci sono parecchie testimonianze di giovani e di adulti, formati alla sua scuola. Egli non ha scritto trattati su questo argomento, ma ha cercato, riuscendovi pienamente, di far entrare nel cuore dei suoi figli spirituali queste idee.

“Io ricordo – racconta Antonietta Acquaviva, una delle più attive socie della Gioventù femminile cattolica – che, per prima cosa, il nostro Vescovo volle che si tenesse un corso di educazione civica... Allora fu per noi come una scoperta di cose nuove. Quindi, il problema della libertà, della giustizia sociale, del giusto salario, del lavoro come diritto di ogni creatura umana, e tutto questo alla luce dell'insegnamento della Chiesa! E fu veramente molto interessante, quel corso! Fu come se i laici fossero invitati ad aprire uno scrigno, nel quale erano stati seppelliti per anni e anni dei tesori inesauribili: di verità, di bellezza, sconosciuti da noi cattolici”.

Per formare le coscienze Mons. Farina, accanto a questa via di aggiornamento culturale, aggiungeva quella dei colloqui personali e, soprattutto, quella di aiutare le persone a fare un incontro vivo e personale con Gesù. Per lui era soprattutto importante questo: è da una profonda vita interiore che può nascere una testimonianza autenticamente cristiana di impegno in campo sociale, capace di incidere nella società.

Da Roma, inoltre, il Papa chiamava a raccolta tutti i cattolici italiani, perché entrassero nella vita politica, portando la loro testimonianza in questa nuova esperienza di vita democratica¹⁷⁸, in quanto vi era il pericolo che l'Italia piombasse in un'altra dittatura, quella del Comunismo. Alla luce di questo richiamo il Vescovo Farina si impegnò fortemente nel mandare in campo i suoi figli spirituali.

Era questo il tempo in cui i comunisti, i cui capi erano tutti collegati con il regime di Stalin in Russia, entrarono nell'agone politico, facendo molti proseliti nel mondo della classe operaia, sfruttando la loro cattiva condizione, provocata dai salari bassi e da orari di lavoro massacranti, senza alcuna sicurezza sociale. Essi avevano assunto, anche con atti di intimidazione violenta, un certo potere, che destava non poca preoccupazione per il mantenimento del regime democratico, da poco costituito.

Un episodio increscioso a Troia

È significativo quello che successe a Troia durante la processione dei Santi Patroni del 18 luglio 1945, vigilia della festa. Un gruppo di comunisti, capeggiati dal Dott. Pasqualicchio, si sca-

¹⁷⁸ Già dal Natale del 1942 Pio XII aveva invitato i cattolici all'azione, come risulta dalle parole, da lui pronunziate nel radiomessaggio natalizio del 1942: *“Non lamento, ma azione è il precetto dell'ora; non lamento su ciò che è o che fu, ma ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a bene della società. Pervasi da un entusiasmo di crociati, ai migliori e più eletti membri della cristianità spetta riunirsi nello spirito di verità, di giustizia e di amore al grido: Dio lo vuole!”*.

Con questo messaggio, ignorato dall'autorità fascista perché ritenuto inconsistente, Pio XII ha assegnato ai cattolici la responsabilità di definire i lineamenti del nuovo ordine interno e internazionale, accelerando un vasto movimento interno al cattolicesimo: 1) la riorganizzazione politica dei cattolici, con la nascita della Democrazia cristiana (1943); 2) la riflessione sull'ordinamento democratico, portata avanti dagli intellettuali e dai vecchi popolari. Cf. [www. Unibg.it](http://www.Unibg.it)

gliò con insulti contro il gruppo di scouts che in divisa accompagnavano davanti al Vescovo ed alle Autorità le Reliquie dei Santi Patroni. I comunisti si misero a gridare contro gli scouts: “Via, via non vogliamo più balilla e avanguardisti”. La cosa provocò un grande trambusto. Mons. Farina con le vesti pontificali intervenne con grande forza e fermezza contro i disturbatori. Il Dott. Pasqualicchio tentò una reazione contro il Vescovo ma fu subito bloccato da persone con “braccia nerbute”. A questo punto i disturbatori si sono allontanati e la processione ha potuto proseguire il suo cammino. Il giorno dopo, che era il giorno della festa, il Vescovo ritornò sull’episodio, elevando *“una forte protesta per quanto era accaduto”* e richiamando *“i cattolici alla consapevolezza del pericolo di ricadere in una nuova dittatura se ad esso non si fosse fatto fronte con serena fermezza e con intrepido coraggio”*¹⁷⁹.

Su questo episodio vi è una lettera del Vescovo a D. Mario De Santis. In essa egli gli comunica che, attraverso il Maresciallo dei Carabinieri, ha saputo che il Questore è venuto a Troia per indagare sui responsabili di questo spiacevole incidente. Dato che il Pasqualicchio stava dicendo che i comunisti sono intervenuti “per mettere ordine e fare da pacieri” e che l’intimazione di ritirarsi dalla processione è stata data agli scouts per il fatto che la loro divisa somigliava a quella degli avanguardisti fascisti, occorreva smascherare queste falsità, invitando a testimoniare D. Mario Maitilasso, testimone oculare dei fatti accaduti. Soprattutto occorreva che il Sig. Lalumera dicesse la verità, facendo il nome di chi è andato da lui, ingiungendogli *“di far ritirare suo figlio esploratore, perché si sarebbe sparato contro il manipolo degli esploratori, partecipanti alla processione”*.

Alla fine il Vescovo conclude con queste parole, che sono un vero programma di azione:

¹⁷⁹ Cf. *Biografia*, o. c., pp. 403-404. Cf. anche: *Lettera di P. Angelo La Salandra, Comboniano, a D. Raffaele Castielli, Balsas (Brasile)*, 22 giugno 1971, ADT, Scatola IX, pp.261-266.

*“bisogna prendere occasione da questo incidente provvidenziale per lavorare subito a formare una profonda e coraggiosa coscienza cristiana nei nostri giovani, e formarne, auspicando la Madonna, dei veri milites Christi, puri forti e coraggiosi”*¹⁸⁰.

È da aggiungere che un gruppo di comunisti già nel settembre 1943, qualche giorno prima dell'ingresso degli Alleati a Troia, avendo i tedeschi abbandonato la città, aveva compiuto una gravissima azione: “assalirono l'edificio delle scuole elementari, dove era sfollata la Questura di Foggia; imprigionarono gli agenti e i funzionari e si insediarono al Comune autodefinendosi governo provvisorio della Città”. Il 28 settembre, un giorno dopo l'ingresso nella città di Foggia, gli Alleati entrarono in Troia e misero in libertà coloro che erano stati imprigionati. “Ma il Comune intanto rimase nelle mani del ‘governo provvisorio filocomunista’”¹⁸¹. Un altro campo di azione di questi comunisti fu quello di compiere azioni di rappresaglia nei confronti di coloro che erano stati i dirigenti del Fascismo.

I cattolici invitati ad entrare nella vita politica

In questo contesto Mons. Farina cominciò a coinvolgere sue persone di fiducia per costituire un comitato di contrapposizione al comunismo, che sembrava imperante. Non dimentichiamo che in Mons. Farina è rimasta sempre viva l'idea del Partito Popolare, fondato da D. Luigi Sturzo. Egli vedeva nel nuovo partito della Democrazia Cristiana una rinascita del partito di don Sturzo ed una soluzione valida per la guida dell'Italia. A far parte di questo comitato chiamò un sacerdote, Don Mario Manna, e due laici, Alberto De Santis, fratello di Mons. Mario, e Giovanni Messina¹⁸²,

¹⁸⁰ Cf. ADT, *Lettera del Vescovo a D. Mario De Santis*, del 21 luglio 1945, Scatola XII, pp. 22-23 - Cartella: La guerra e il dopo guerra.

¹⁸¹ Cf. *Biografia*, o. c., pp. 399-400.

¹⁸² Il Messina nella sua testimonianza racconta che il Vescovo lo chiamò e gli disse: “Giovannino, ora mi sono dato completamente conto perché il

di cui si è fatto cenno sopra. Quest'ultimo riferisce che durante una riunione del detto comitato, allargato ad altre persone, che si svolgeva nei locali del Seminario, Mons. Farina, che stava passando di lì per andare in cappella, si fermò per dare un saluto, ma poi "ci disse tante belle cose; le sue parole scendevano dentro, nei nostri cuori. Ci parlò delle prerogative del futuro partito dei cattolici. Voi dovete essere di modello agli altri, dovete essere la lampada di cui parla il vangelo. Dovete attuare il Regno di Dio in voi e darete testimonianza agli altri con una vita vissuta per gli altri in difesa della giustizia e della vera fratellanza. Amatevi l'un l'altro, rispettate gli altri, non siate violenti e non cercate di approfittare degli incarichi politici per raggiungere onori, potenza e ricchezza. Se sarete dei bravi cristiani, dei bravi cittadini, il futuro partito diventerà grande e trionfante. Aggiunse tanti altri ammonimenti che io non so ripetere. Questa è la politica di Mons. Farina"¹⁸³.

Mons. Farina ha operato attivamente anche a Foggia per contrastare il Comunismo. Lo stesso Giovanni Messina racconta:

"Tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 fui membro del Comitato di Liberazione di Foggia. Anche lì ci riunimmo in un locale dell'Episcopio. In quella occasione conobbi il geometra A. Matrella, conosciuto e stimato dal Nostro Vescovo che mi parlò tanto bene di lui. Il movimento cattolico di Foggia fu organizzato appunto da Matrella che, come me, seguiva ad litteram, i consigli (del Vescovo). Quindi le prime vittorie sia della D.C. trionfante sia di quella provinciale in massima parte si devono all'azione del Vescovo. Purtroppo poi si iscrivono alla D.C. elemen-

Signore ha voluto darti una determinata formazione spirituale e culturale attraverso il Seminario Vescovile e Regionale. Mi risulta che il dott. Pasqualicchio sta organizzando il partito Comunista, è necessario che anche voi del laicato cattolico vi muoviate a organizzare il partito cattolico, per arginare il movimento dei nemici della Chiesa. Noi sacerdoti non possiamo farlo direttamente, ma saremo dei vostri collaboratori non solo con la preghiera ma anche con i consigli e l'appoggio morale". Cf. ADT, Testimonianza di Giovanni Messina sull'azione politica di Mons. Farina, del 30 luglio 1973, Scatola IX, Cartella: Documenti vari (I), p. 232ss.

¹⁸³ Cf. *Ib.*

*ti equivoci e senza scrupoli, ficcatosi nel partito per la carriera e Matrella venne sopraffatto ed emarginato*¹⁸⁴.

Un'altra testimonianza significativa è quella di Antonietta Acquaviva, di Foggia:

“Il nostro vescovo non vedeva la politica sotto l'aspetto, diremmo oggi un po', diciamo, di 'un grande affare'; lui ... non faceva tifo per nessuno. Lui benediceva tutti quanti, purché avessero la buona volontà di difendere i diritti di Dio e della Chiesa. Era tutto questo il nocciolo del discorso. Mons. Farina diceva che la politica è un mezzo, dev'essere un mezzo, per noi cattolici, perché l'Italia restasse cristiana; e siccome – come oggi, dopo tanti anni di vita democratica – abbiamo finalmente capito che tutto si fa in un Parlamento e tutto viene fatto in quella sede politica e al di fuori non se ne fa nulla, ecco che Mons. Farina diceva: 'Se noi mandiamo gente cristiana – ma nel vero senso della parola! – noi avremo salvato l'Italia cristiana. Soltanto questo' ...

*“Si trattava – continua la Acquaviva – di scegliere i candidati per la Costituente. Si trattava di scegliere gli oratori sulle piazze. Si trattava, insomma, di salvare l'altare e la patria... Il nostro Vescovo si dimostrò all'altezza della sua grande e nobile missione, perché disse... che voleva che i suoi figli, tutti, secondo le proprie capacità, avessero varcato finalmente la soglia della propria parrocchia e si fossero buttati nella mischia! E fra i buttati nella mischia, ci fui anch'io. Tutte le sere, dico tutte le sere, io partivo per tenere i comizi sulle piazze. Beninteso, il comizio era uno, ripetuto per tutti i 52 comuni della provincia... Però, (ci accompagnava) l'entusiasmo, la gioia di essere utili alla nostra patria, questa patria che aveva patito tanto, che portava ancora dolorante le sue ferite!”*¹⁸⁵.

Anche la sig.na Grazia Giuntoli, presidente diocesana della Gioventù cattolica femminile di Troia, fu invitata dal Vescovo ad uscire fuori ed immettersi nella mischia dell'agone politico (co-

¹⁸⁴ Cf. *Ib.*

¹⁸⁵ Cf. APCCF, *Testimonianza di Antonietta Acquaviva*, del 12 aprile 1971, Cartella: Interviste a Mons. Castielli.

sa che era un'assoluta novità, perché a quel tempo le ragazze erano chiuse nelle mura domestiche). Essa così racconta la sua esperienza:

“Eccoci tutti impegnati per far votare per i nostri uomini colti, saggi ed onesti (n.d.r.; si riferisce alle elezioni per l'Assemblea Costituente). Quale occasione più bella di questa di parlarne non più nelle sagrestie, ma in piazza?... Non so cosa narravamo di efficace, ma è certo che quella formazione cristiana, a tutta prova, ricevuta nell'Azione Cattolica, divenne l'arma capace di convincere anche i più incerti.

Finita la campagna elettorale ricominciammo il nostro lavoro, con le settimane sociali... Mi impegnarono nel febbraio (del 1948) per una settimana sociale a S. Giovanni Rotondo. La seguì con molto interesse; quando stavo per chiuderla venne da me il Parroco con un giornale che portava l'elenco dei candidati al Parlamento e c'era anche il mio nome. In preda a smarrimento corsi da Mons. Farina il quale mi accolse con un largo sorriso. Non finì di dire: 'Eccellenza, ho l'aritmia cardiaca... Mia madre e mio fratello Giuseppe (contrari a questa mia candidatura) non mi faranno più vivere'. Inizì il suo discorso demolendo la mia paura di essere eletta e disse: 'Di che cosa vi preoccupate? State sicura che non sarete eletta, siete entrata quale riempitivo della lista. Ed ora vorrei sapere se siete convinta che il Signore vi ha preparata da alcuni anni per questo compito politico, che ha il solo scopo di ricostruire materialmente questa Patria scalza e lacerata, di aiutare i propri fratelli a ricomporre le famiglie rovinate dalla guerra ed a consolare le innumerevoli famiglie in lutto per la perdita dei loro cari. Ubbidite in nome di Dio, presentate i documenti necessari ed immettetevi nella battaglia con molta fede, affidandovi alla Madonna'. Mi dette la benedizione ed affrontai le prime difficoltà in famiglia, ove erano tutti ostili.

Mercoledì santo. Prima del 18 aprile 1948 mi fu assegnato dalla segreteria prov. della D.C. il comizio a S. Giovanni Rotondo ed a Foggia. Preferii salutare P. Pio prima di iniziare il 1° comizio. Mi ricevette con grande bontà e mi raccomandò di mettermi al collo una medagliina della Madonna miracolosa, che egli aveva

fin dal noviziato. Presi la medaglia e corsi in piazza, avendo solamente mezz'ora a disposizione. Finito il comizio andai in fretta a Foggia ed alla fine del 2° comizio andai da Mons. Farina, al quale manifestai la mia meraviglia per le insistenze di P. Pio per la preghiera e perché mi raccomandassi caldamente alla Madonna. È sempre più vero che i santi hanno dei collegamenti. Infatti Mons. Farina insistette nel concetto di parlare, di agire sempre alla presenza di Dio.

Il giovedì santo andai ad aprire la campagna elettorale a Gravina, ove fui attentata da un propagandista comunista, che riuscì a salvare a stento dalla forza pubblica, presentandolo quale cugino. La stessa sera aprii la campagna elettorale ad Andria e, mercè l'eroismo dei Padri Salesiani che avevano lavorato intensamente, si riuscì a suscitare entusiasmo politico tra il popolo.

La sera dopo fui avvelenata a Trani con un brodo con solfato di rame e con una lavanda gastrica mi salvai. Mons. Farina telefonò a casa e dopo poco andai in Episcopio. Appena mi vide con le mani giunte disse: 'Quando ho pregato per voi; temevo per la vostra salute... non abbiate ulteriori preoccupazioni perché avete superato tutto. (infatti non ho mai più sofferto di stomaco). Ringraziate la Madonna e ricordate sempre che chi combatte deve rischiare'. Il giorno dopo l'attivista comunista (che mi voleva uccidere a Gravina) consegnò la tessera e scomparve dalla circolazione. Ero a letto lunedì 19 (aprile), quando venne a Troia il V. Prefetto per annunciarci che ero stata eletta deputata al Parlamento. Ebbi un momento di smarrimento, vedendomi incapace di varcare la soglia dell'aula di Montecitorio. Piansi e corsi da Mamma Farina.

Era contento, felice per aver letto che molti venuti dall'Azione Cattolica eravamo arrivati a legiferare. E qui cominciarono i suoi avvertimenti: 'Se per il passato i cattolici sono stati lontani dalla politica, hanno seriamente sbagliato. Dobbiamo essere presenti dove si formulano leggi che debbono dare alla nostra Patria giustizia e serenità'¹⁸⁶.

¹⁸⁶ Cf. ADT, *Testimonianza dell'On. Grazia Giuntoli*, inviata a Mons. De Santis, del 27-11-1980, Scatola IX, pp. 146-151, Cartella: Documentazioni (VIII).

È interessante ancora riferire un'altra testimonianza, che ci mostra l'opera di Mons. Farina per spingere le giovani di Azione Cattolica a scendere nel campo della politica.

La signorina Acquaviva, sopra citata, poiché era una giovane che gli dava affidamento per la sua intensa vita cristiana ed anche per le sue grandi capacità, era stata invitata dal Vescovo a mettersi in lista per l'elezione del Consiglio Comunale. Dinanzi al suo rifiuto il Vescovo le disse:

"Sentite, se un sacrificio il Signore vi chiede, ve lo chiede ora. A voi non manca nulla, avete già vinto un concorso. Il pane vi è assicurato. E allora, siate generosa. Secondo i vostri talenti, date un contributo alla campagna elettorale!"

'Ma, Eccellenza, io non sono capace, io non so!'

'Imparerete! Però, pensateci, pensateci; pregate. E poi mi date una risposta'.

Alla fine, poiché la sua risposta era ancora un rifiuto, il Vescovo le disse:

"Da domani non siete più nell'Azione Cattolica, perché di questi cristiani non sappiamo che cosa farcene!"

Conclude la Acquaviva: "Dovetti capitolare, e firmai. E da allora, per 25 anni non ho più lasciato la vita civica, dove sono più le spine che le rose, dove si raccolgono tante pene, ma anche tante soddisfazioni, perché la presenza del cattolico militante in quell'ambiente è necessaria, è opportuna e ancora oggi salva il salvabile"¹⁸⁷.

Giovanni Messina nella sua testimonianza racconta due episodi, dai quali si evince quanto è retta ed elevata la linea seguita da Mons. Farina nel mandare le persone nell'agone politico.

Il primo episodio è del 1948. Giovanni, poiché faceva parte del comitato provinciale per esaminare la scelta dei candidati per il Parlamento nella lista della D. C., viene avvicinato da un si-

¹⁸⁷ Cf. APCCF, *Testimonianza di Antonietta Acquaviva*, del 12 aprile 1971, Cartella: Interviste a Mons. Castielli.

gnore che lo invita a pranzo in un ristorante rinomato di Foggia. Essendosi egli rifiutato, preferendo mangiare il panino che aveva in borsa, il detto signore cercò di convincerlo ad accettare un assegno in bianco – su cui avrebbe potuto scrivere qualunque somma – a condizione che avesse appoggiato la candidatura di un certo avvocato. Egli naturalmente rifiutò anche questa proposta, col risultato che questo personaggio, così raccomandato, fu escluso dalla candidatura. “Quando – racconta Giovanni – riferii a Monsignore questo tentativo di corruzione, diventò triste, approvò il mio modo di agire, poi aggiunse che ogni persona che aspira ad essere dirigente del partito cattolico deve sentirsi impegnato ad una vita morale. Guai se nella D.C. dovessero infiltrarsi elementi cristiani solo per il battesimo, guai se i dirigenti di questo partito avessero come prospettiva di poter usufruire del potere per compiere soprusi e per arricchirsi”. Il Messina conclude la sua testimonianza con queste parole molto amare: “Ah! Se le idee del nostro santo Vescovo fossero state messe in pratica! Non assisteremmo adesso all’umiliazione di dovere ammettere che, molte volte, i Comunisti hanno ragione. Affiorano nella mia mente i nomi di nostri comuni amici che si sono arricchiti infischandosene del passato e di quello che ha detto Gesù Cristo”¹⁸⁸.

Un secondo episodio riguarda la città di Troia. Giovanni, in quanto dirigente della sezione della D. C. di Troia, doveva scegliere, insieme ad altri dirigenti, il candidato sindaco per le elezioni amministrative. Erano venuti fuori due nominativi, dei quali uno era il Capitano Monticchio, di carattere dolce e molto umano, l’altro, invece, era un Notaio molto noto in città, che aveva una grande esperienza, uno spiccato intuito, un buon seguito ed una personalità eccezionale. Egli sentì il bisogno di andare di nascosto dal Vescovo, per sentire il suo parere, che fu il seguente: esclusione del Notaio. Le parole del Vescovo furono molto nette:

¹⁸⁸ Cf. ADI, *Testimonianza di Giovanni Messina sull’azione politica di Mons. Farina*, del 30 luglio 1973, Scatola IX, Cartella: Documenti vari (I), p. 232ss.

“Non ha le doti per rappresentare la Democrazia Cristiana! (Il suddetto Notaio) è un ottimo professionista, (ma) pensa a far soldi, mentre il vero cristiano dà un altro fine alla vita. Il Cristiano deve essere disponibile alla rinunzia, ai sacrifici e deve vedere negli altri e specialmente nei deboli, nei poveri, negli emarginati il proprio fratello, deve vedere in essi Gesù”. “Queste cose dette da me, che sono un povero uomo, perdono vigore e colore, ma dette da Lui erano fuoco che accendevano l’animo. Il sindaco di Troia fu Monticchio”¹⁸⁹.

In questo contesto è significativa un’altra testimonianza, relativa al Prof. Giuseppe Palladino, nativo di Monte S. Angelo, ma residente a Roma, molto conosciuto e stimato da Mons. Farina per essere stato grande e fedele discepolo di don Sturzo. Parecchi anni fa un confratello sacerdote, ora in cielo, amico del Palladino, mi raccontava che Mons. Farina, conoscendo la sua competenza e la sua dirittura morale, lo invitò caldamente ad entrare in politica nella Democrazia Cristiana, per portare in essa un po’ dello spirito con cui Don Sturzo aveva dato inizio al Partito Popolare, dal momento che nella D. C. sembrava che si fossero perduti quegli alti valori, propugnati da Don Sturzo.

La testimonianza del Dott. Gerardo De Fino

Un’altra testimonianza molto importante, perché ci mostra lo spirito da cui era animato Mons. Farina nell’impegno socio-politico, è quella del Dott. Gerardo De Fino, che è stato a Foggia dal luglio 1944 al luglio 1947, come membro del Comitato Provinciale delle Democrazia Cristiana e come amico e collaboratore del Presidente delle ACLI di Foggia. Egli racconta che ha avuto alcuni incontri con Mons. Farina. Il primo è avvenuto nel 1946, quando nella D. C. di Foggia era avvenuto un fatto increscioso: alcuni

¹⁸⁹ Cf. *Ib.*

consiglieri comunali della D. C. avevano votato a favore del ferroviere Imperiale, comunista, eletto primo sindaco di Foggia, allettati dalla promessa di qualche incarico in Giunta. Egli in questa circostanza fu nominato Commissario straordinario della D. C. foggiana. In questa veste, accompagnato da don Mario Aquilino, egli andò da Mons. Farina per informarlo su questa situazione incretiosa. Il Vescovo chiaramente provò grande dispiacere nell'aprendere i particolari della vicenda. Ma il suo commento fu questo:

“Figliolo, non sta a noi giudicare e condannare. Speriamo che si redimano di quello che hanno fatto e cambino il loro comportamento. Chi fa politica dovrebbe sapere che il primo dovere è quello della coerenza e rettitudine. Bisogna operare per il bene del prossimo e per il bene comune, mai anteporre ed operare per il proprio interesse. Le hanno affidato un compito difficile. Ricorda la parabola della zizzania? Ebbene, cerchi di recuperare e salvare il grano buono, liberandolo dalla zizzania. Operi con prudenza, ma soprattutto con pazienza e carità cristiana. Vedrà che Dio l'aiuterà”.

Conclude il De Fino: “Seguì i suoi consigli. Tre mesi dopo si tennero le elezioni per la formazione del nuovo Direttivo. I ‘traditori’ pentiti vennero riammessi e si ricostituì l’unione e la pace fra i soci”¹⁹⁰.

Sempre nel 1946 il De Fino ha avuto un secondo incontro col Vescovo Farina, procurato dal suo amico, Luigi Iorio, presidente delle ACLI di Foggia, che lo voleva come collaboratore per promuovere una campagna di proselitismo e costituire circoli ACLI negli altri comuni della diocesi. Dinanzi al Vescovo il De Fino mostrò una forte resistenza non solo per gli impegni che aveva nel partito, ma anche perché non conosceva nulla sulle finalità e sull’organizzazione delle ACLI. Il Vescovo in forma semplice e lapidaria gli rispose: “lei non può negare che il Signore, come a tutti gli altri, le ha donato l’intelligenza. Quindi è questione di buona

¹⁹⁰ Cf. APCCF, *Testimonianza del dott. Gerardo De Fino*, del 22-5-2006, Farina 2006, Cartella: Testimonianze stragiudiziali.

volontà. Lei ce la metta tutta ed il Signore farà il resto". Racconta ancora il De Fino: "Mi parlò a lungo di una sua forte preoccupazione pastorale: i braccianti agricoli. Una categoria di lavoratori tanto numerosa e diffusa nei comuni della Capitanata: gente di vita dura, di tante ore di lavoro giornaliero, di bassi salari, di lunghi periodi di inattività tra semina e raccolto, gente senza assistenza sanitaria, senza assegni familiari. Una malattia in famiglia portava via mesi di salario. L'inquietudine maggiore di Mons. Farina era un'altra. Anche se fondamentalmente cristiani, i braccianti agricoli erano, in quei tempi, facile preda della propaganda comunista, che speculando sulle loro dure condizioni di vita, sui bassi salari, sullo sfruttamento da parte dei padroni, li convogliava nel partito e nel sindacato rosso. Mi esortò calorosamente ad indirizzare soprattutto verso di loro l'attività organizzativa delle ACLI".

Dinanzi a queste motivazioni il De Fino ha accettato l'impegno, compiendo tutti i passi necessari per svolgere questo compito: si è recato a Roma dove ha preso contatto con il Presidente nazionale e con gli altri dirigenti delle ACLI, ricevendo da essi ottimi consigli ed incoraggiamenti¹⁹¹.

Nel terzo incontro, avvenuto pure nel 1946, sono stati presenti con lui anche don Renato Luisi e Luigi Iorio (Presidente ACLI). L'argomento trattato è stato: il referendum istituzionale (Monarchia o Repubblica) e le elezioni dell'Assemblea Costituente (votazione del 2 giugno 1946). "Sul referendum istituzionale – racconta il De Fino – l'orientamento della popolazione foggiana e di gran parte dei comuni della provincia era favorevole alla monarchia. Mons. Farina ci informò che la Chiesa, temendo che la spaccatura fra i due schieramenti potesse degenerare in tumulti e scontri da guerra civile, aveva assunto un atteggiamento di neutralità, lasciando ai cattolici libertà di scelta secondo coscienza. Per l'elezione dell'Assemblea Costituente, invece, l'Arcivescovo chiese il massimo impegno a noi delle ACLI, a fianco della DC, per mandare in Parlamento una forte maggioranza

¹⁹¹ Cf. *Ib.*

di esponenti cattolici, affinché la nuova Costituzione italiana fosse il più possibile ispirata e conforme ai principi morali e civili della fede cristiana. Per la circoscrizione Bari-Foggia l'impegno ci fu ed il risultato anche"¹⁹².

Riporto ancora una testimonianza, che riguarda i Sindacati. Il 9 giugno 1944 è stato firmato il patto di Roma dagli esponenti di tutti i partiti, con il quale è stato costituito un Sindacato unitario, la CGIL, per esprimere l'unità di tutti i lavoratori indipendentemente dalle opinioni politiche e dalle credenze religiose: cosa che segnava indubbiamente una vittoria sul piano della cooperazione tra i partiti. La Signorina Acquaviva, zelante collaboratrice nell'apostolato di Mons. Farina, era assolutamente contraria a questa fusione dei Sindacati ed è riuscita a trascinare dietro di sé tante altre sue colleghe insegnanti, che quell'anno non si iscrissero al sindacato. "Ma Mons. Canelli¹⁹³ – essa annota – disse una cosa che io oggi devo accettare come una profezia. Egli diceva: 'No! – con il suo accento sanseverese – 'No! Che sbagliate! Voi cattolici dovette buttarvi in quel sindacato; è dal di dentro che lo dovette trasformare da rosso in bianco!'... E noi: 'Ma che dice!'. Mons. Farina ascoltava, e su questo si pronunziò una sola volta, quando disse: '*Certo! È questo il punto! Ma riusciranno i cattolici dal di dentro a trasformare il rosso in bianco?*'. Oggi ce lo ripeterebbe ancora una volta: 'Siete capaci, voi, in un'Italia cattolica, in un'Italia faticosamente portata a respirare quest'aria di libertà, siete capaci, voi cattolici, dal di dentro, a trasformare? Siete veramente il lievito nella massa?'¹⁹⁴.

Dopo questa carrellata di testimonianze, che ci ha mostrato come Mons. Farina ha operato per la ricostruzione civile e religio-

¹⁹² Cf. *Ib.*

¹⁹³ Mons. Felice Canelli, oggi Servo di Dio, era uno zelantissimo sacerdote di San Severo, ardente apostolo tra i giovani e grande amico di Mons. Farina.

¹⁹⁴ Cf. APCCF, *Testimonianza di Antonietta Acquaviva*, del 12 aprile 1971, Cartella: Interviste a Mons. Castielli.

sa della popolazione dopo il disastro della guerra, occorre precisare che questi suoi interventi, che si sono manifestati come invito ai cattolici ad entrare in politica, dando delle linee precise sulla coerenza cristiana (rettezza morale, ricerca del bene comune e non del proprio interesse, difesa dei diritti di Dio e della Chiesa), che essi dovevano vivere nello svolgimento della loro azione politica, non sono andati oltre questo aspetto. Esigeva, sì, il rispetto della Religione e la coerenza cristiana, ma egli non valicava questo confine.

Difatti questi stessi testimoni dicono che Mons. Farina non interveniva mai nel dibattito strettamente politico. Il suo era un compito eminentemente pastorale, che si prefiggeva di formare i cristiani in vista di un loro impegno concreto nella vita politica, dettato dal momento difficile che attraversava l'Italia e soprattutto dal pericolo, incombente, di cadere in una dittatura, quella dei comunisti sotto l'egida della Russia di Stalin, peggiore di quella fascista.

Le Notificazioni del dopo guerra

Passiamo ora ad esaminare le Notificazioni, pubblicate in questo periodo del dopo guerra, che hanno riferimento al tema politico.

La prima Notificazione riguarda: *“I cattolici e il dovere del voto”*. In essa il Vescovo afferma che è suo dovere istruire i fedeli, in piena conformità al Magistero della Chiesa, intorno a quanto la dottrina cattolica insegna circa l'esercizio di questo dovere, che ha delle ripercussioni sostanziali nel campo della Religione e della Morale.

Egli afferma che dare il proprio voto è innanzitutto un diritto e poi è anche un grave dovere di coscienza, perché in regime democratico i Reggitori dello Stato o del Comune non sono che i rappresentanti del popolo. Chiunque pertanto si astiene dal dare il suo voto, concorre a far sì che tali Reggitori in realtà non rappre-

sentino il popolo, ma solo una più o meno cospicua parte di esso.

Poi prosegue, affermando che non è obbligo soltanto il votare, ma anche il votare bene, cioè coscienziosamente, dando il proprio voto a quei candidati che diano morale certezza di promuovere il benessere del popolo, rispettando in pari tempo e difendendo l'osservanza della Legge Divina e i diritti della Religione e della Chiesa nella vita privata e pubblica.

Non manca il richiamo alla nuova legge che riconosce anche alle DONNE il diritto del voto. Esse, pertanto, *“hanno la responsabilità del mantenimento del carattere della società in armonia con le loro convinzioni politiche, morali e religiose”* ed hanno anche *“l'obbligo di esigere che i Reggitori della Società rispettino le sante tradizioni della vita domestica e garantiscano la moralità pubblica per tutelare la santità spirituale delle giovani generazioni”*.

Alla fine il Vescovo precisa che ricordare queste norme non è fare della politica, perché il Vescovo parla in nome di Dio; Egli non fa della politica, ma fa della morale – com'è suo dovere – in quanto ammaestra i suoi figli intorno alle norme morali che reggono l'esercizio del grave dovere del voto¹⁹⁵.

La seconda Notificazione è ancora sul dovere del voto ed approfondisce la precedente. In essa il Vescovo richiama il grave dovere del voto per le elezioni amministrative, che preparano quelle politiche, con le quali si designeranno gli uomini che dovranno dare alla Patria una nuova costituzione. Afferma, poi, che quest'opera “politica”, contrariamente a quanto affermano alcuni, rientra in pieno nel campo dottrinale della Chiesa, che ha il dovere di inculcare nei fedeli l'obbligo grave di esigere che la società sia impostata sopra basi ideologiche conformi alla loro fede. Il campo

¹⁹⁵ Cf. *I Cattolici e il dovere del voto*, in *Fiorita d'Anime*, 3 marzo 1946 – XXIII – N. 2 (senza data). Anche se pubblicata su *Fiorita d'Anime* il 3 marzo, essa è certamente resa nota ai fedeli prima dell'11 febbraio, data in cui è pubblicata la Notificazione seguente, che è il prolungamento della presente.

politico, in cui la Chiesa non entra e non deve entrare è quello che riguarda *“il gioco dei contrasti di parti tendenti a costituire, con il proprio rispettivo peso numerico e qualitativo, l'equilibrio di quelle combinazioni parlamentari che si dicono camere o assemblee legislative, consigli municipali, giunte o gabinetti di governo, ecc”*¹⁹⁶.

La terza Notificazione è un invito alla preghiera in vista delle elezioni dell'Assemblea Costituente. In essa il Vescovo, nell'ora grave e solenne in cui il popolo è chiamato a scegliere gli uomini che devono dare allo Stato la Nuova Costituzione, invita i fedeli alla preghiera perché tutti gli italiani ricevano i lumi celesti per scegliere quegli uomini che possano garantire un avvenire di pace e di prosperità non rinnegando né trascurando i principi del Cristianesimo, che fanno parte delle millenarie gloriose tradizioni della nostra patria.

Riporto un ampio stralcio di questa Notificazione, in cui appare la visione che il Vescovo, in comunione con il Magistero ecclesiale del suo tempo, ha sulla concezione dello Stato in Italia¹⁹⁷, con una accentuata contrapposizione al comunismo, non espressamente nominato ma chiaramente indicato:

“Guai a noi se il nuovo Stato, se la nuova Costituzione - rinnegando tutte le millenarie gloriose tradizioni della nostra patria - dovessero rinnegare i principi del cristianesimo, od anche soltanto trascurarli, come farebbero tutti quelli i quali affermano di rispettare la religione, ma insegnano in pari tempo che essa è un affare del tutto privato e non ha niente a che vedere con la vita pubblica della nazione.

Se questa disgrazia dovesse piombare sulla nostra Patria, ciò sa-

¹⁹⁶ Cf. ADF, *Notificazione sul dovere del voto*, Troia, 11 febbraio 1946, Scatola: n. 41/668.

¹⁹⁷ Oggi si parla dello Stato laico aconfessionale, molto diverso da quanto afferma Mons. Farina in questa Notificazione. Nella nostra ricerca non ci siamo prefissi di affrontare questo tema, ma di presentare l'opera ed il pensiero di Mons. Farina, che – come già detto – vanno considerati nel contesto storico del tempo, in cui egli è vissuto.

rebbe più grave e disastroso di una nuova e sanguinosa guerra, perché noi vedremo divampare l'odio e le lotte fratricide in seno alle nostre Città, le quali invece di essere la gioconda dimora di un popolo operoso e pacifico, diventerebbero teatri di litigi e rancori inestinguibili.

Tenete ben presente che il problema dell'assetto cristiano dello stato è importante come il problema del pane ed anche di più: perché uno stato cristiano e pacifico, laborioso e tranquillo, con la benedizione di Dio e la concordia dei suoi cittadini ha in sé tutto quello che occorre per giungere alla prosperità e al benessere generale; mentre uno stato privo di fede, se pure non fosse ostile alla religione, non potrà essere benedetto da Dio né potrà essere stabilito nella pace e concordia dei suoi cittadini. E senza questi due elementi, come si potrà raggiungere quella prosperità e quel benessere che pur tutti promettono?

Chi dunque vi promette pane e benessere, ma non vi garantisce con certezza che il nuovo stato sarà cattolico come la totalità del popolo che esso esprime, vi trascina verso il baratro di nuove rovine. Consci adunque, della suprema necessità di ottenere da Dio il grande dono di un assetto della Patria che sia garanzia di ordine e di prosperità, i Vescovi d'Italia in fraterna unanimità di cuore, hanno indetto per il 19 corr., domenica, una solenne giornata nazionale di preghiere per domandargli, mediante la intercessione di Maria, le Sue più copiose benedizioni sulla nostra grande e sventurata Italia¹⁹⁸.

La quarta Notificazione è ancora sul diritto e dovere del voto. In essa il Vescovo, in prossimità delle elezioni comunali, sente il dovere pastorale di istruire i fedeli, in conformità al Supremo Magistero della Chiesa, intorno a quanto la dottrina cattolica insegna circa l'esercizio del diritto e dovere del voto, altissima funzione sociale, che allo stesso tempo importa sostanziali ripercussioni nel campo della Religione e della Morale. Concretamente nell'e-

¹⁹⁸ Cf. ADF, *Notificazione di S. Ecc. Mons. Vescovo al Clero e al Popolo della Diocesi di Troia e Foggia*, Troia, 8 maggio 1946, Scatola 44/764.

sposizione del testo ripete gli stessi concetti espressi nella prima Notificazione, sopra riportata¹⁹⁹.

La quinta Notificazione è una Circolare ai Rev.di Parroci e Rettori di Chiesa, in cui il Vescovo raccomanda loro vivamente la giornata con la raccolta dell'obolo per l'assistenza religiosa ai nostri emigrati, facendone ben comprendere ai fedeli l'importanza e l'urgenza nell'ora presente. Le esigenze economiche sono aumentate in quanto *“in questi ultimi dodici mesi sono stati inviati non pochi sacerdoti in Francia, nel Belgio e nella Svizzera, mentre altri sono stati destinati all'assistenza religiosa sulle navi addette esclusivamente al trasporto degli emigrati, ed altri ancora si accingono a partire per la Svezia e per la Cecoslovacchia, per assistervi gli operai italiani di recente emigrati”*. Per questo, nonostante le ristrettezze in cui viviamo, i fedeli siano invitati ad essere generosi. *“Iddio ci sarà largo di misericordia e di aiuto”*²⁰⁰.

La sesta Notificazione è sulla grande Missione Religioso - Sociale. In essa il Vescovo, ritenendo che uno dei mali più grandi del “nostro tempo” è l'ignoranza religiosa, per venire incontro a quanti non hanno potuto partecipare alla Missione dei Padri Gesuiti dell'anno scorso, organizza questa Missione religioso-sociale, che sarà tenuta da “un gruppo di scelti e illuminati esponenti del laicato cattolico”. Essi parleranno, non in chiesa, ma in pubbliche sale su Gesù Cristo, sulla Chiesa, sulla famiglia, sulla civile società, sulla persona umana, allo scopo di dare la possibilità agli uditori di partecipare attivamente alle conferenze, proponendo agli oratori interrogazioni e obiezioni.

Il Vescovo richiama anche il messaggio natalizio del S. Padre, in cui si afferma che oggi vi è una tendenza sempre più manifesta alla menzogna, che è causa di disgregazione e di decadimento. Dinanzi a questa realtà incresciosa non c'è altro rimedio che proiettare in

¹⁹⁹ Cf. ADF, *Notificazione sul diritto e dovere del voto*, 18 novembre 1946, Scatola: Intendenza di Capitanata, Busta n. 3 – 30/405.

²⁰⁰ Cf. ADF, *Circolare ai Rev.di Parroci e Rettori di Chiesa*, Troia, 26 novembre 1947, Scatola 44/765.

tutte le direzioni e con tutti i mezzi possibili la luce della Verità²⁰¹.

La settima Notificazione è sulla condotta dei fedeli nei riguardi delle Dottrine contrarie alla Fede Cattolica. In essa il Vescovo, in un momento in cui vi è grande confusione a causa delle propagande avverse nel nuovo assetto politico dell'Italia, espone i principi della dottrina della Chiesa ed impartisce le relative disposizioni. Qui di seguito li pubblichiamo integralmente allo scopo di far comprendere meglio la particolare situazione di quei tempi difficili, in cui la lotta al Comunismo era molto accesa, in quanto dettata dalla paura di cadere in un'altra dittatura peggiore del Fascismo:

1. PRINCIPI

Giacché si sono enormemente diffuse tra i fedeli dottrine e massime contrarie all'insegnamento della Chiesa, dottrine ancora una volta condannate da Pio XI e da Pio XII, si precisa quanto segue:

- 1) *Il Comunismo professa il materialismo storico e dunque ateo.*
- 2) *Il Comunismo non solo è ateo, ma difende l'ateismo e se ne fa ardente propugnatore.*
- 3) *Il Comunismo è stato condannato ufficialmente in una Enciclica del Papa Pio XI, ed oggi è lo stesso di allora, anche in Italia.*
- 4) *Gli iscritti al Comunismo incorrono nella Censura simpliciter riservata, come gli iscritti alla Massoneria e alle Società contrarie alla Chiesa.*
- 5) *Chi dà il voto al Comunismo si espone al gravissimo pericolo di perversione, e coopera alla diffusione del Comunismo stesso.*
- 6) *Coloro che hanno dato o danno il loro voto al Comunismo per ottenere vantaggi economici, e si sforzano di persuadersi che stanno bene in coscienza, sono in inganno, perché non è vero ciò che loro si dice, che cioè, si può essere insieme comunista e cattolico.*

²⁰¹ Cf. *Notificazione sulla grande Missione Religioso- Sociale*, Troia, 27 dicembre 1947, Bollettino Diocesano per le diocesi di Troia e Foggia. Anno I – dicembre 1947 – N. 7-8-9, p. 36.

2. DISPOSIZIONI

Quando un comunista si va a confessare – a meno che non lo faccia in mala fede per ingannare – si suppone che vada a confessarsi per mettere in ordine la propria coscienza e provvedere ai bisogni dell'anima.

*Come regolarsi in questo caso?*²⁰²⁽¹⁾

Ecco. Da quanto si è detto conseguono chiare, sicure le seguenti soluzioni:

1) Non si possono assolvere gli aderenti al Comunismo o ad altri movimenti contrari alla professione Cattolica, a) quando aderiscono formalmente agli errori contenuti in tali ideologie, e b) quando in qualsiasi modo vi prestano cooperazione, specie mediante il voto, ed ammoniti, si rifiutino di desistere.

2) Si deve perciò, per salutare ammonimento, e per evitare confusioni nella coscienza dei fedeli, omettere la benedizione liturgica delle case dei capi promotori e dei propagandisti dei suddetti movimenti.

È certamente con dolore che diamo questi severi provvedimenti, perché sentiamo di amare tutti, senza eccezione, nella carità di Gesù Cristo i nostri figliuoli, affidati alle nostre cure spirituali. Un esame più attento della propria Fede convincerà – lo speriamo – coloro fra essi che hanno aderito a movimenti e a ideologie ad essa contrastanti che solo per amore noi parliamo e per inderogabile esigenza del nostro ministero.

3. ALTRE DISPOSIZIONI²⁰³⁽²⁾

Ricordino infine i nostri dilette Sacerdoti e figli in Cristo ciò che più volte abbiamo scritto e detto circa l'obbligo di votare.

1) È grave dovere di coscienza di ogni Cristiano l'esercizio del

²⁰² (1) Rimandiamo i Sacerdoti alla Casistica magistralmente redatta da Sua Eminenza il Cardinale Dalla Costa, e riportata in Settimana del Clero del 7 marzo 1943.

²⁰³ (2) Si consulti pure la recente lettera collettiva dell'Episcopato Meridionale "I problemi del Mezzogiorno per la Quaresima del 1948", p. 22.

voto così politico che amministrativo, il quale però dev'essere libero e secondo retta coscienza.

2) È gravemente illecito ad ogni fedele il dare il proprio voto a candidati, o ad altra lista di candidati, che siano contrari alla Chiesa, o contrari all'applicazione dei principi religiosi e morali cristiani nella vita pubblica.

3) Il voto può e deve essere dato solo a quei candidati o a quella lista di candidati, che offrono maggiori garanzie di esercitare il loro mandato nello spirito e secondo le direttive della dottrina e della Morale Cattolica.

4) È grave dovere dei Pastori d'anime istruire ed illuminare i fedeli su quanto abbiamo esposto.

5) Ogni fedele deve conoscere i suoi compiti sociali cristiani in coerenza con la sua Religione. Insegnare questo – concluderemo con l'illustre Successore di S. Ambrogio e di S. Carlo – non è fare della politica, ma semplicemente Scuola di Catechismo Sociale Cattolico²⁰⁴.

Oggi, che le situazioni sono di molto cambiate, queste precisazioni e disposizioni possono sembrare esagerate, ma nella valutazione di questo aspetto, come pure di altri aspetti sopra riportati, occorre tener presente il contesto storico del momento in cui sono stati stilati tutti questi documenti, perché ogni giudizio storico sugli avvenimenti e sul comportamento delle persone va sempre contestualizzato nel proprio tempo.

Tuttavia occorre dire che se è vero che Mons. Farina nei pronunciamenti dottrinali è stato sempre chiaro e preciso, verso le persone ha avuto sempre un grande spirito di carità, secondo il principio che vige nella Chiesa: si condanna l'errore, mentre si ha misericordia per l'errante.

²⁰⁴ Cf. APCCF, *Notificazione sulla condotta dei fedeli nei riguardi delle Dottrine contrarie alla Fede Cattolica*, Foggia, 6 marzo 1948, Foglio volante di propaganda a stampa, Cartella: Documenti.

A tale proposito è significativa una testimonianza, riportata dal Sac. Luigi De Cesare di Lucera su un periodico locale il 17 febbraio 1955. L'episodio raccontato si riferisce al 21 febbraio 1954, giorno in cui si accompagnava la salma di Mons. Farina dall'Episcopio alla Cattedrale di Foggia per le esequie. Egli così scrive:

“Nella folla che si snodò, come un fiume straripante, dietro la bara che accoglieva le spoglie di Mons. Farina, vidi un giovane in lacrime. Lo spettacolo era interessante particolarmente, perché colui che seguiva nella tristezza il corteo funebre, era un acceso militante comunista.

Volli interrogarlo. «Sono venuto – disse – da Lucera, perché una sola volta ho incontrato quel Vescovo ed in quella unica occasione ho saputo trovare motivi di estremo conforto nelle paterne sue parole. Fungevo da padrino in una cresima ed a cerimonia conclusa, qualcuno fece presente al Vescovo che io militavo in un partito di estrema sinistra. Una scena si verificò allora, che ancora oggi nel mio animo rimane la sensazione piena della paternità di un uomo che guarda esclusivamente alle anime: Mons. Farina si avvicinò, mi afferrò dolcemente le mani e poi, fissandomi teneramente negli occhi, disse: «Figliuolo non dimenticare mai, nella vita, la devozione alla Madonna. Essa potrà salvarvi!». Quelle parole e quello sguardo profondo penetrarono nella mia anima così intensamente da suscitare in me sensi di profonda commozione. Non ho mai dimenticato, né dimenticherò quel vecchio che a me sembrò, nella circostanza, un padre tanto preoccupato per un figlio traviato»²⁰⁵.

L'attenzione verso il mondo del lavoro

In modo più succinto riporto ancora tre documenti, che ci mostrano l'attenzione di Mons. Farina verso il mondo del lavoro.

²⁰⁵ Cf. *Figure indimenticabili - Mons. Fortunato M. Farina* (firmato: Luigi De Cesare). Articolo apparso su “Il Foglietto” del 17 febbraio 1955, p. 3. Copia di questo articolo è conservato in APCCF, Farina 2003, Cartella: Articoli di giornale.



La stampa riporta il risultato delle elezioni del 2 giugno 1946.



Roma – Vittoria della Democrazia Cristiana nelle elezioni del 18 aprile 1948.

Il primo è una Lettera ai Rev.di Parroci e Rettori di Chiese. In essa il Vescovo, in seguito al Comunicato dell'Osservatore Romano del 4 gennaio '51, li invita a caldeggiare in maniera efficace la giornata della "Solidarietà Nazionale" per venire incontro ai bisognosi dei disoccupati durante tutto questo inverno²⁰⁶.

Il secondo è una Circolare ai M. Rev.di Parroci e Rettori di Chiese. In essa il Vescovo aderisce pienamente alla celebrazione della "Giornata della Lavoratrice", indetta a cura delle Acli e dell'A. C. Sottolinea anche che oggi vi è grande necessità di far comprendere lo scopo e la missione del lavoro, specie della donna "*considerata finora per lo più solo elemento da sfruttare*", e che pertanto è urgente "*prendere tutte quelle iniziative più opportune a prevenire e difendere le lavoratrici contro la cattiva propaganda dei nostri nemici*"²⁰⁷.

Il terzo è ancora una Circolare ai Reverendissimi Parroci e Rettori di Chiese. In essa il Vescovo rende noto che Domenica, 1° aprile 1951, si celebrerà nella diocesi la giornata a pro dei lavoratori, benedetta e incoraggiata da Papa Pio XII. Invita inoltre i Parroci e i Rettori di Chiese ad illustrare ai fedeli l'importanza dell'Apostolato dei cattolici a pro' dei lavoratori e della loro assistenza nel campo sociale, affinché non cadano vittima di organizzazioni nemiche di Dio e ostili alla Religione. In tutte le messe si pregherà per questa intenzione e si raccoglierà anche l'obolo in favore dell'Associazione Cattolica Lavoratori Italiani²⁰⁸.

²⁰⁶ Cf. ADF, *Lettera ai Rev.di Parroci e Rettori di Chiese*, Foggia, 5 gennaio 1951, Scatola 44/770.

²⁰⁷ Cf. ADF, *Circolare: ai M. Rev.di Parroci e Rettori di Chiese – Loro Sedi - Foggia*, 24 febbraio 1951, Scatola 44/770.

²⁰⁸ Cf. ADF, *Circolare ai Reverendissimi Parroci e Rettori di Chiese*, Foggia, 29 marzo 1951, Scatola 44/770.

Mons. Farina, buon Pastore

Per completare il quadro relativo alla carità eroica di Mons. Farina nel periodo bellico e post-bellico riporto quello che ha scritto Mons. De Santis nel centenario della sua nascita:

Vide Foggia sconvolta dalla furia di bombardamenti apocalittici. Vide i suoi figli dilaniati a decine di migliaia sulle strade, ne indovinò gli strazi attraverso i cumuli di macerie che li avevano seppelliti. Vide i superstiti atterriti fuggire con le anime spezzate dai lutti e ottenebrate dall'angoscia. E si buttò, in quelle ore tremende, alla testa d'un drappello di sacerdoti eroici, ad organizzare tutto quanto era possibile per dar pace ai morti e per dar conforto ai vivi.

Attenuatasi appena la terrificante tensione di quei giorni, cominciò l'estenuante opera di mediazione tra un mondo che crollava ed un altro che faticosamente cominciava a sorgere dalle macerie materiali e spirituali. Fu lui che trattò coi funzionari affinché i primi sfollati potessero tornare a Foggia. Fu lui che si fece garante per i pochi gerarchi del regime crollato, per sottrarli alla rappresaglia; così come, durante il ventennio fascista, aveva protetto con la sua ombra paterna non pochi suoi figli perseguitati dal regime. Fu lui che additò ai membri più qualificati dell'Azione Cattolica il dovere sociale come il grande dovere del momento. Anni di lotte, di lutti, di fatiche e di trepidazione, che incisero profondi solchi nell'anima e nel cuore di quanti li vivemmo e li soffrimmo.

Da questo immane travaglio, Mons. Farina uscì fisicamente fiaccato. Era il momento in cui egli donava ai suoi figli, ai quali aveva dato per tanti anni l'opera sua, il meglio di se stesso: la sua immolazione, la consumazione del suo olocausto.

Si realizzava compitamente, nella figura affaticata e affranta, la parola scritta a perenne ricordo suo: "bonus pastor animam suam posuit pro ovibus suis"²⁰⁹.

²⁰⁹ Cf. "Buon Pastore, ha dato la sua vita per le sue pecore", articolo di Mario De Santis, pubblicato su "Voce di Popolo" (Settimanale diocesano), 15

La benedizione della Fontana sul piazzale della Stazione ferroviaria

Concludo questo capitolo, richiamando un avvenimento che per Foggia ha avuto un grande significato: la benedizione della Fontana sul piazzale della Stazione ferroviaria, considerata come “il suggello della ricostruzione operata durante un intero decennio in quella zona che era stata la più colpita dai bombardamenti del '43”. A questa cerimonia, che si è svolta il 6 dicembre 1953, partecipò, insieme a Mons. Farina, il Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Giuseppe Pella. Una folla immensa, che gremiva la piazza, salutò con un caloroso applauso l'inizio della cerimonia. Il Vescovo, prendendo spunto da questa esplosione di gioia, iniziò così il suo discorso:

“Mentre mi accingo a benedire la fontana della grande piazza della Stazione ferroviaria, questo grido ascende al trono di Dio, o miei figliuoli, come espressione della nostra riconoscenza. Dieci anni or sono, noi ricordiamo quale desolazione regnava in questa piazza, e come il lutto ed il dolore era su tutta quanta la nostra Città, simile ad una Città morta, di cui non rimaneva che un mucchio di rovine: e mentre con l'animo desolato trafugavo, per così dire, in una autoambulanza per metterla al sicuro, l'effigie della nostra Madonna – l'Icona della Vergine dei Sette Veli – e portavo nel mio petto la S. Eucaristia, tolta al tabernacolo della nostra Cattedrale, che teneva scoperchiata tutta la volta: dal mio cuore ascese fiduciosa al trono di Dio la speranza che invocava la sua misericordia sul nostro popolo, e la risurrezione della nostra Città.

Dieci anni sono passati, ed ecco la festa della risurrezione. Siamo grati a Dio: e questo sacro rito che si compie è l'espressione della nostra riconoscenza che ascende al suo trono. Ma è ancora

febbraio 2004. Questo articolo, il cui titolo è tratto da Gv 10,11, è uno stralcio di quanto Mons. De Santis ha pubblicato nel centenario della nascita di Mons. Farina su “anno mariano NOTIZIE”, n. 3, Foggia, 15 marzo 1981, p. 2.

espressione di riconoscenza a quanti, nelle mani di Dio, sempre provvido e sempre misericordioso, furono strumento di questa risurrezione.

E perciò, Eccellenza, rivolgo anche a Lei la parola riconoscente: in questo momento Lei dà tono di ufficialità a questo rito solenne di ringraziamento all'Altissimo, e rappresenta tutti quelli che prepararono in qualunque rango questa risurrezione.

Non solo riconoscenza è il rito che si compie, ma ancora preghiera semplice affinché Iddio, perdonando le nostre colpe, benedica la nostra Patria, il Capo del Governo, e faccia sì che quanto egli si ripromette di fare in bene della Patria stessa, e soprattutto della nostra Foggia, divenga un fatto compiuto. Allora ancora più solenne, più universale si eleverà dal nostro cuore il ringraziamento al Trono di Dio, perché allora noi potremo sperare che l'Italia, compiendo appieno la sua missione storica, avrà attuato quella pace che tutti invociamo e che potremo avere soltanto nel nome di Dio”.

Terminato il discorso, il Vescovo ha benedetto il piazzale e la fontana. Subito dopo il Presidente Pella ha premuto un pulsante e l'acqua zampillò dalla fontana, mentre venivano lanciate in alto delle colombe, che cominciarono ad aleggiare sulla piazza. Una di queste colombe si posò per alcuni attimi sulla spalla dell'On. Pella, cosa che fu interpretata come un buon auspicio e che aumentò il clamore degli applausi della folla.

È stata questa l'ultima “comparsa” di Mons. Farina su una piazza, perché il 20 febbraio 1954, poco più di due mesi dopo, egli salirà in cielo. È significativo il fatto che prima di morire egli abbia potuto vivere questo momento, che può considerarsi come il compimento di tutto il suo intenso lavoro a beneficio della Città e soprattutto della popolazione, che è stata tanto provata dagli eventi della guerra²¹⁰.

²¹⁰ Per tutta questa parte, riguardante la benedizione della Fontana del piazzale della Stazione ferroviaria, cf. *Biografia*, o.c., pp. 425-426. Cf. anche *Il Foglietto*, Giornale settimanale della Daunia, giovedì 10 dicembre 1953, p. 1.



Mons. Farina nel seggio elettorale n. 44 al palazzo Comunale di Foggia per le Elezioni Politiche del 7 giugno 1953.



Foggia, 6 dicembre 1953 – Inaugurazione della Fontana nella piazza della Stazione ferroviaria.

〈CAPITOLO V〉

NELLE ZONE POVERE DELLA CITTÀ

Mons. Farina, eletto Vescovo di Foggia il 18 dicembre 1924, ha preso il possesso canonico della Diocesi il 22 marzo 1926, ritardo dovuto alla mancata concessione del *Regio Exequatur*²¹¹, causato dall'opposizione del popolo troiano, che ha visto in questa nomina una minaccia alla sussistenza della Diocesi di Troia. Questo ritardo, però, non ha impedito a Mons. Farina di iniziare il suo ministero episcopale a Foggia, in quanto la S. Sede, in attesa del suddetto *Regio Exequatur*, lo ha nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Foggia²¹².

²¹¹ Il *Regio Exequatur* è il documento di approvazione dello Stato degli atti dell'autorità ecclesiastica, relativi a provviste di benefici maggiori, quali le nomine di vescovi ed arcivescovi. Per le leggi statali di quel tempo questo documento era necessario perché il prelado nominato potesse espletare il ministero episcopale in una diocesi. Col Concordato dell'11 febbraio 1929 questo istituto è venuto meno.

²¹² Mons. Farina è stato nominato Amministratore Apostolico di Foggia con decreto della S. Congregazione Concistoriale in data 20 febbraio 1925. Il 28 febbraio successivo egli ha fatto richiesta del *Regio Exequatur*. Cf. *Il Servo di Dio Farina*, o. c., p. 46, Doc. 10.

Alcuni flash sulla città di Foggia

Nel censimento del 1911 la popolazione di Foggia ammontava ad oltre 75.000 abitanti. Nel 1931 scese a poco più di 66.000 abitanti. Nel 1921 scese ancora a poco più di 55.000 abitanti. Questo tracollo demografico era segno di una situazione sociale travagliata, che costringeva il popolo a lasciare la città, emigrando in altri luoghi²¹³.

Passando al piano più strettamente religioso, quando Mons. Farina iniziò la sua missione apostolica a Foggia, le parrocchie erano solo 6: Cattedrale, S. Tommaso, S. Giovanni Battista, S. Francesco Saverio, S. Angelo, Gesù e Maria e S. Maria delle Grazie. Vi erano anche due Vicarie Curate: S. Stefano e S. Luigi. La chiesa parrocchiale di S. Angelo, che era stata demolita nel 1931, venne trasferita nella vicina Chiesa di S. Chiara, e venne affidata alla cura dei Padri Giuseppini del Murialdo, che già operavano nell'Orfanotrofio "Maria Cristina di Savoia". Il 31-1-1932 Mons. Farina la eresse parrocchia, intitolata a S. Michele Arcangelo e ai SS. Angeli; dal 13-11-1933 la Parrocchia, essendo stata dichiarata pericolante la Chiesa di S. Chiara, funzionò con sede provvisoria nella Chiesa di S. Agostino, fino a quando fu costruita la nuova Chiesa su via Capozzi (zona dei "Caprai"), che Mons. Farina ha consacrato solennemente il 20-6-1936²¹⁴. Il Vescovo, inoltre, affidò la cura delle anime della parrocchia S.

Il Decreto Reale per l'*exequatur* ad Amministratore Apostolico di Foggia fu firmato il 30 Agosto 1925 Cf. ADT, *Lettera a Mario De Santis* (10 Settembre 1925), Scatola V, Cartella: Lettere a D. Mario De Santis (4) – 1925, pp. 76-78. Inoltre il 18 marzo 1925 Mons. Farina ha fatto richiesta del *Regio Exequatur* per la sua nomina anche a Vescovo di Foggia. Cf. *Il Servo di Dio Farina*, o. c., p. 46, Doc. 12. Il *Regio Exequatur* per la nomina di Mons. Farina a Vescovo anche di Foggia (con Bolla del 18-12-1924) fu firmato il 7 febbraio 1926. Cf. ADF Scatola 20 /254.

²¹³ Sulla situazione sociale della città di Foggia, a partire dagli inizi del '900 e sul "trapasso traumatico", che ha caratterizzato la vita della Capitanata in questa prima parte del XX secolo cf. *Biografia*, o. c., pp. 188-200.

²¹⁴ Cf. POMPEO SCOPECE, *Dalle Origini... Comuni e Chiese Parrocchiali dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino*, 1999 (da ora: *Comuni e Chiese Parrocchiali*), p. 65.

Maria delle Grazie ai Padri Cappuccini della Chiesa di S. Anna, dove fu trasferita la Parrocchia S. Maria delle Grazie con decreto del 5 marzo 1932, assumendo il nome di Parrocchia di S. Anna²¹⁵. Vi erano a Foggia anche tante altre chiese non parrocchiali, aperte al culto, legate alle confraternite o ad altre realtà ecclesiali.

A causa di un fulmine, caduto sulla Cattedrale nella notte seguente al 22 marzo 1926, data in cui il Vescovo ha presso il possesso canonico della diocesi di Foggia, essa fu chiusa per le riparazioni ed anche per il restauro, di cui aveva bisogno. Terminati i lavori, la Cattedrale è stata riaperta al culto il 4 giugno 1928, con la partecipazione del Re d'Italia, Vittorio Emanuele III. Negli anni in cui la Cattedrale è rimasta chiusa, la Chiesa di S. Domenico è diventata la sede provvisoria della Parrocchia. È in questa chiesa che Mons. Farina ha svolto la sua azione pastorale in favore dei ragazzi non solo nel periodo in cui la Cattedrale è rimasta chiusa, ma anche dopo.

La prima attenzione del Vescovo a Foggia è stata verso i giovani, che facevano parte del Circolo “Manzoni”, una realtà associativa molto fiorente, già operante da alcuni anni e già da lui conosciuta²¹⁶. Egli si è preso cura in modo particolare di questi giova-

²¹⁵ Cf. SAC. MICHELE DI GIOIA, *La Diocesi di Foggia*, Foggia 1955, (da ora: *La Diocesi di Foggia*), p. 193.

²¹⁶ Il primo impatto di Mons. Farina con i giovani del Circolo “Manzoni” è avvenuto durante il Congresso Eucaristico, svoltosi a Foggia nel 1919 e promosso dal Vescovo, Mons. Bella. *“L’ardente e dolce parola del giovane Prelato, la sua pietà singolare, la sua passione per i giovani, di cui era stato assistente ecclesiastico di eccezionale valore in Salerno fino alla sua elezione all’episcopato, lo imposero all’attenzione e all’ammirazione di quanti lo videro e lo ascoltarono. Ma più ancora lo impose all’amore di tutti lo zelo con cui si prodigò come confessore, in quei giorni di grazia, segnando nel cuore di molti giovani che lo avvicinarono un’orma indelebile, che Egli coltivò in seguito, diventandone direttore spirituale, preparandosi così, senza saperlo, i futuri collaboratori del suo episcopato foggiano, poiché non pochi di quei giovani divennero i militanti più assidui della nostra Azione Cattolica ed alcuni sono divenuti sacerdoti”*: cf. APCCF, “LA VOCE DEI FIGLI” - Foggia a S. E. Mons. Fortunato Maria Farina - Numero unico del 7 Febbraio 1954 (da ora: “LA VOCE DEI FIGLI”).

ni, seguendoli spiritualmente ed indirizzandoli ad una vita cristiana intensa, finalizzata oltre che a una viva esperienza di incontro personale con Gesù, anche ad una presenza attiva nei problemi sociali della città. Il Vescovo, poi, appena si è reso conto dei problemi e delle necessità della città di Foggia, ha posto la sua particolare attenzione alle zone povere di essa, operando soprattutto su due campi: quello dei ragazzi e quello delle famiglie.

La Pia Unione “Gesù Redentore”

Per iniziare questa importante opera il Vescovo ha preso contatti con delle ragazze nubili ed anche con delle donne sposate, quasi tutte già inserite nell’Azione Cattolica od in altre realtà associative, che si sono rese disponibili per un cammino di fede più impegnativo, sotto la sua guida. Nella sua azione pastorale Mons. Farina si è sempre molto servito dei fedeli laici. Ma prima di lanciarli nell’apostolato era solito formarli spiritualmente, perché egli era convinto che l’impegno dei cristiani nella società doveva scaturire da una vita interiore intensa. Senza sacrificio e spirito di preghiera le opere di apostolato non portano frutto: possono essere anche apparentemente altisonanti, ma sono infecunde, perché non hanno radici profonde. Occorre anche aggiungere che questa formazione spirituale più intensa non si fermava alla fase iniziale, ma continuava anche durante le attività di apostolato. Per questo, dopo un primo periodo di incontri formativi con le persone da lui avvicinate in questo periodo, nel 1929 ha istitu-

Negli anni successivi il Vescovo Farina, ebbe un contatto più frequente con i giovani del Circolo “Manzoni”, perché per ben due volte egli è stato nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Foggia: la prima volta con decreto del 2 aprile 1921 in seguito al trasferimento di Mons. Bella alla sede vescovile di Acireale, e la seconda volta nel 1924, poco tempo prima della sua nomina a Vescovo di Foggia, per il trasferimento di Mons. Pomares alla sede Arcivescovile di Bari. Cf. *La Diocesi di Foggia*, o. c., pp. 78-80.

ito per loro la Pia Unione “Gesù Redentore” (chiamata nello statuto: “Piccole Cooperatrici del SS.mo Redentore”), insediandola nella Chiesa di S. Domenico.

Di questa Pia Unione noi abbiamo lo Statuto, dal quale apprendiamo che ne fanno parte “tutte quelle giovani che per un giusto motivo non sono entrate in Case Religiose e intendono conservare la propria Vocazione pur restando nel secolo” (art. 2). La sua finalità è triplice: a) santificazione dei suoi membri, b) lavorare per la Preservazione della Fede, attraverso l’opera di “S. Pietro Canisio”, ... c) l’incremento dell’ Azione Cattolica e di tutte le Opere a questa sussidiarie. Inoltre coloro che aderiscono a questa Pia Unione emettono il voto di castità con promessa di povertà, ubbidienza e di offerta per la santificazione del Clero, specialmente del Seminarista o Sacerdote alle nostre cure affidate dalla Provvidenza per custodirne la vocazione, accrescerne lo Spirito, fecondarne l’apostolato, ripararne le piccole ombre che potessero offuscare il fulgore della Sua anima Sacerdotale (art. 4). Seguono, poi, una serie di indicazioni, relative all’organizzazione interna della Pia Unione con un Regolamento particolareggiato²¹⁷. Insomma si tratta di una Associazione, che allora era una grande novità e che era molto efficace per aiutare le aderenti a vivere una vita di fede profonda e soprattutto ad offrire loro gli aiuti necessari per alimentarla giorno per giorno, in modo tale da diventare la forza interiore che spinge ad operare nel campo della carità

Queste persone, appartenenti alla Pia Unione “Gesù Redentore” sono state le vere apostole delle Opere istituite da Mons. Farina per la sua azione pastorale.

Assunta Giancaspero, una delle figure femminili più attive nel campo dell’apostolato, racconta che era riuscita a formare un grup-

²¹⁷ Cf. ADT, *Statuto della Pia Unione Piccole Cooperatrici del SS. Redentore*, Scatola: VIII. Occorre dire che questo Statuto è molto ampio e dettagliato, ma, non essendo firmato, è da considerarsi come una bozza, che però conserva il suo valore, perché ci fa conoscere lo spirito che animava coloro che operavano in modo attivo nell’azione pastorale del Vescovo.

po di ragazze provenienti dalle diverse parrocchie di Foggia, coinvolgendole nelle attività da lei compiute per dilatare il regno di Dio, procurando il bene delle anime e della società. Mons. Farina ha preso contatto con questo gruppo di ragazze, riunendole settimanalmente con incontri di preghiera e di catechesi. Piano piano il Vescovo, soprattutto per la santità della sua vita, fece breccia nel loro cuore, iniziandole gradualmente ad una vita cristiana più intensa. In un secondo momento fece risplendere nei loro cuori l'ideale di una consacrazione totale a Dio, che divenne realtà nella festa dell'Immacolata Concezione del 1929²¹⁸: dopo un breve corso di esercizi spirituali e dopo una novena di preghiere queste ragazze si consacrarono a Dio, facendo il voto di povertà, castità ed obbedienza.

Ma la formazione – come è già stato detto – non si fermava qui: continuava con incontri mensili, in cui il Vescovo celebrava la S. Messa, offrendo nell'omelia un aiuto per perseverare nella via del bene e dell'apostolato. Durante questi ritiri mensili il Vescovo le “invitava a dare relazione delle opere di bene compiute durante il mese” e dava tanti consigli; soprattutto inculcava nelle ragazze il pensiero che Gesù era presente nei fratelli. Quando si presentavano problemi e difficoltà insormontabili soleva ripetere: “*A Dio nulla è impossibile... bisogna aspettare, confidare, affidarsi... la vera umiltà è quella che uno si mette nelle mani di Dio: Signore, per la tua gloria. Sei tu che parli, sei tu che agisci, e andiamo a posto*”.

Da questo gruppo parecchie ragazze seguirono la via della consacrazione in un istituto religioso, molte altre, invece, vissero da consacrate (in privato), restando nelle loro famiglie e nelle loro attività di lavoro²¹⁹. Questo gruppo di ragazze era come il lie-

²¹⁸ Cf. DON POMPEO SCOPECE – ANNITA ANTONETTI, *Apostole del XX secolo nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino*, (da ora: *Apostole del XX secolo*), a. 2000, p. 22.

²¹⁹ Si tenga presente che in quegli anni nella Chiesa non vi erano ancora gli Istituti Secolari, per cui Mons. Farina può essere considerato un pioniere in questo campo, un uomo di Dio che ha anticipato i tempi della vita consacrata nel mondo.

vito, di cui parla il vangelo, in mezzo alla massa delle altre ragazze. Esse, difatti, operavano nelle parrocchie come animatrici della gioventù femminile di Azione Cattolica, che stava sorgendo in quegli anni: alcune di queste ragazze hanno scelto anche loro la via della consacrazione, altre (e sono state la maggioranza) quella del matrimonio. Questa appartenenza era chiaramente accompagnata da una intensa formazione: catechesi, ritiri spirituali e, poi tante attività apostoliche.

Il coinvolgimento di queste giovani ragazze nell'apostolato attivo ha creato delle difficoltà all'interno delle famiglie, perché a quei tempi era inconcepibile che le ragazze uscissero dalle mura domestiche e non fossero più utili in famiglia. "Ma esse – racconta la Giancaspero – resistettero e riuscirono a trovare una mediazione: hanno imparato a cucire, a cucinare, e fare tante altre cose per essere utili in famiglia e fuori, trovando il tempo per l'una e l'altra cosa".

Tra gli organismi istituiti da Mons. Farina per la sua azione pastorale noi ne segnaliamo due, che hanno una particolare attinenza ai problemi sociali della città: l'Opera "S. Pietro Canisio" e l'Opera "S. Francesco Regis".

L'Opera "S. Pietro Canisio"

Quest'Opera, istituita nel 1928 per la preservazione della fede, era sorta in contrapposizione alle intense attività di proselitismo da parte dei Protestanti. Essa era strutturata in parecchie sezioni, tra le quali cito quella dei "Soci attivi", sempre impegnati nelle attività apostoliche dell'Opera, quella degli "Aderenti", composta da coloro che si dedicavano solo per qualche attività, quella "pro Clero e Vocazione", composta da persone che si dedicavano alla preghiera ed anche a offrire una quota mensile o annuale per aiutare le vocazioni povere, quella "Catechistica" e quella del "Piccolo Clero". L'Opera, poi, si sviluppò soprattutto per la formazione dei ragazzi di scuola elementare, in gran parte provenienti da famiglie povere non solo sul piano economico, ma anche e soprattutto sul piano sociale.

Il Vescovo concesse la chiesa di San Domenico ed i locali annessi per quest'Opera di "S. Pietro Canisio" e dette anche un assistente spirituale nella persona del suo Segretario, D. Michele Scotto²²⁰. L'Opera raccoglieva tutti i bambini poveri della città.

Le collaboratrici dell'Opera ogni giorno, esclusi i giorni festivi, nel primo pomeriggio si recavano nelle parrocchie e raccoglievano questi bambini (circa trecento) e li portavano nel cortile dell'Episcopio. Il programma degl'incontri aveva questi momenti: Gioco nel cortile - Breve visita a Gesù nella chiesa di S. Domenico - Dopo-scuola: svolgimento dei compiti con l'aiuto delle signorine in una sala adiacente al cortile - Di nuovo gioco e poi di nuovo in chiesa per il catechismo - Alla fine saluto a Gesù e ritorno a casa, sempre accompagnati.

L'opera di queste ragazze è stata molto feconda, perché accompagnata dalla loro testimonianza di amore e dalla loro preghiera, insieme alla testimonianza e alla preghiera del Vescovo: non solo è stata un'opera di promozione sociale dei ragazzi, ma ha dato anche tanti sacerdoti alla diocesi di Foggia ed anche qualche religioso. Tra le opere di carità vi era pure quella di provvedere al corredo ed anche al pagamento delle rette per i ragazzi che dovevano entrare in Seminario od in altri Istituti religiosi.

Dopo alcuni anni, poiché il numero dei bambini era cresciuto, fu necessario fare il catechismo nelle parrocchie, sempre con l'aiuto di queste signorine, facenti parte della Pia Unione "Gesù Redentore", e di altre appartenenti all'Azione Cattolica parrocchiale. "I bambini più poveri - ci racconta la Giancaspero - erano anche aiutati nelle loro famiglie per i bisogni più urgenti per mezzo del proprio parroco (che veniva impegnato per le opere di carità). Anche gli insegnanti e i genitori di questi bambini erano molto contenti e riconoscenti".

²²⁰ D. Michele Scotto di Fasano è stato segretario di Mons. Farina nel campo tecnico-amministrativo. Egli è nato a Napoli il 30 maggio 1891 ed è stato incardinato nella Diocesi di Foggia il 23 luglio 1927.



Foggia - Palazzo della Pianara.



Foto del 1932 - Gruppo dei fanciulli, seguiti dalla Pia Unione "Gesù Redentore", operante nell'Opera S. Pietro Canisio. Si notano al centro Don Michele Scotto, un sacerdote sconosciuto e don Antonio Rosiello, a quell'epoca ancora chierico. In alto: il drappello delle Signorine (così chiamate dai ragazzi). Ci sono anche due figure adulte maschili, non conosciute. Nel gruppo si notano chierichetti ed altri ragazzi, tra i quali non pochi intrapresero la via del sacerdozio diocesano o religioso. Tra questi ricordiamo: Don Mario Checchia, Don Franco Conte e P. Lo Muzio, benedettino, che non siamo in grado di indicare nella foto.

Naturalmente Mons. Farina, che era coadiuvato dal suo Segretario, si rendeva spesso presente anche lui per incoraggiare e sostenere queste collaboratrici, che erano da lui invitate alla fiducia in Dio e nella Vergine Maria. Egli ripeteva spesso che “le opere non sono nostre e gli ostacoli non devono farci indietreggiare, anzi (devono) darci coraggio e vedere in essi la mano di Dio”. Le sue parole erano molto efficaci ed entravano nel cuore delle ragazze, perché egli più che con le parole insegnava col suo esempio e con la sua intensa vita di preghiera, che traspariva dal suo volto²²¹.

È significativa la testimonianza di don Franco Conte, nato nel 1922, che così racconta: *“Io sono stato uno di questi fanciulli; ho frequentato l’Opera “S. Pietro Canisio” dal 1929 al 1933, anno in cui entrai nella Scuola Apostolica dei Sacerdoti del S. Cuore in Sassoferrato (Ancona). Per diversi mesi mi seguì Suor Palladino, una suora incaricata da Mons. Farina a raccogliere vocazioni per il seminario diocesano e per i vari Istituti religiosi. Confermo quanto scritto circa l’impegno dell’Opera di provvedere al corredo richiesto, per i fanciulli poveri. Anch’io me ne avvantaggiai in parte... Durante gli anni di vita religiosa, sono stato legato da vincoli d’affetto col Can. don Michele Scotto. Con lui ho avuto continui contatti epistolari durante gli anni di formazione sacerdotale; e, quando venivo a Foggia per periodi di vacanza, mi fermavo sovente a colloquiare con lui e con Mons. Farina. Durante quelle visite, Mons. Farina mi ha voluto diverse volte suo commensale in episcopio... Ricordo, con quanta gioia, Mons. Farina scendeva nel cortile e amava soffermarsi a parlare con noi”*²²².

Le attività svolte in quest’Opera, come nelle altre istituite dal Vescovo, sono state animate, oltre che dal Vescovo stesso e dal suo segretario, Don Michele Scotto, anche dal Can. Pasquale Bucci, dal Can. Vincenzo Vaglianti, da P. Angelico da Sarno, cappuccino,

²²¹ Per tutta questa parte riguardante l’Opera S. Pietro Canisio cf. APCCF, Giancaspero Assunta, 15 aprile 1971, Cartella: Interviste a D. Castielli.

²²² Cf. APCCF *L’Opera S. Pietro Canisio e Testimonianza di Don Franco Conte*, 11-07-2007, Farina E, Cartella: Testimonianze stragiudiziali.

e successivamente, da Don Antonio Rosiello, prima da chierico e da diacono e poi da sacerdote. Animatrici diocesane e parrocchiali, oltre Giancaspero Assunta, sono da ricordare: Russo Consiglia, Picheo Sipontina, Chiariello Maria e Antonietta, Urbano Emilia, Del Prete Giuseppina, Matera Lucia, Nicolini Maria e Carmela, Scaparrota Carmela, Lamberti Elda, Colapietro Antonietta, Fardello Lucia, Liscio Maria, Sorelle Delli Carri, Sorelle Bellavia e Cioffi Giuseppina.

L'Oratorio "S. Alfonso de' Liguori" e la Chiesa S. Maria della Croce

Don Antonio Rosiello, dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1934, ricevette l'incarico dal Vescovo di fondare l'Oratorio "S. Alfonso de' Liguori" nel rione popoloso dei Ferrovieri, sorto nella zona circostante alla Stazione ferroviaria di Foggia. Poiché non c'era ancora la Chiesa, si celebrava la S. Messa e si raccoglievano i ragazzi ed i giovani in un locale provvisorio, sito in via Monfalcone (all'attuale civico 12), preso in fitto da Mons. Farina²²³. Questo Oratorio fu inaugurato con una S. Messa celebrata dal Vescovo Farina il 5 aprile 1935. Anche qui si è svolta un'azione molto efficace non solo sul piano strettamente religioso (catechismo, S. Messa, ecc.) ma anche sul piano sociale con attività varie. Don Antonio ha raccontato che le attività ricreative svolte nell'Oratorio hanno attirato le ire del Federale fascista, che lo ha minacciato di confino se non avesse sciolto questo gruppo oratoriale. Fu il forte intervento di Mons. Farina che appianò le cose²²⁴.

La Chiesa, sorta nelle vicinanze della Stazione ferroviaria, fu denominata "S. Maria della Croce", in quanto la sua costruzione è stata realizzata per sostituire l'antica Chiesa di S. Elena, chiama-

²²³ Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 108.

²²⁴ Cf. APCCF, *Don Antonio Rosiello*, 20 aprile 1971, Cartella: Interviste a D. Castielli. Questo intervento di Mons. Farina è riportato a p. 54.

ta anche S. Maria della Croce, abbattuta nel 1936 per dare spazio alla costruzione del Palazzo degli Uffici Statali, adiacente alla chiesa di Gesù e Maria. Don Rosiello, in quanto Rettore della Chiesa, comunemente chiamata di S. Ciro, che era del Terz'Ordine francescano, addossata alla Chiesa di Gesù e Maria, ricevette le consegne delle suppellettili sacre e di ogni altro oggetto, appartenenti alla chiesa abbattuta²²⁵.

La nuova Chiesa, sorta in Viale XXIV Maggio, progettata e diretta da Mons. Spirito Maria Chiappetta, Architetto della S. Sede, fu iniziata nel 1937 e completata il 12-4-1941. Essa fu affidata l'8 maggio 1943 non a Don Rosiello, come richiedevano gli abitanti del popoloso rione, ma ai Figli di Don Orione²²⁶. Occorre, però, precisare che questo affidamento agli Orionini della Chiesa S. Maria della Croce, a causa della guerra in atto, non era stato perfezionato dalle formalità canoniche, che richiedevano il rescritto di approvazione da parte della Sacra Congregazione del Concilio. Inoltre, dopo i primi bombardamenti del 1943, Don Giuseppe Callegari, il sacerdote Orionino che aveva cura della detta Chiesa, non ancora elevata a parrocchia, il 15 agosto 1943 si recò nella Casa Madre di Tortona per gli Esercizi spirituali annuali, e vi rimase poi bloccato lì per gli eventi dolorosissimi che si abbattono sulla città di Foggia con gli ultimi bombardamenti e, poi, dopo l'armistizio dell'8 settembre, con i tedeschi ancora presenti a Foggia prima dell'arrivo degli Alleati, avvenuto il 27 settembre successivo. Anche dopo l'arrivo degli Alleati non è stato possibile al Vescovo mettersi in comunicazione con il Superiore Generale degli Orionini, residente nella Casa Madre di Tortona, essendo l'Italia settentrionale ancora occupata dai Tedeschi. Dopo la fine della guerra il Vescovo Farina il 4 novembre 1945 ha chiesto al S. Padre il rescritto di

²²⁵ Cf. ACF, *Lettera al Rev.do Padre (Rettore) della Chiesa S. Maria della Croce, Foggia, 16 giugno 1936*, Scatola 76/1170, Cartella: Parrocchia S. Maria della Croce. In APCCF: *Chiese* (p. 34).

²²⁶ Cf. *La Diocesi di Foggia*, o. c., p. 198.

approvazione richiesto per l'affidamento della Chiesa suddetta ai Figli di Don Orione²²⁷, rescritto che è stato concesso in data 27 novembre 1945. Finalmente il 15 dicembre del 1945 il Vescovo Farina ha potuto scrivere al M. Rev. D. Carlo Sterpi, Superiore Generale dei Figli di Don Orione, allegandogli la copia autentica del Rescritto e nello stesso tempo facendogli una calorosa richiesta per l'affidamento del Santuario dell'Incoronata alla loro Congregazione religiosa²²⁸.

Dopo l'arrivo degli Alleati a Foggia, Mons. Farina, per evitare che essi occupassero la Chiesa e la canonica di S. Maria della Croce, danneggiate dai bombardamenti, poichè occorreva dimostrare che essa era officiata, fece celebrare quasi ogni giorno la S. Messa nella cripta, che non era danneggiata, inviando qualcuno dei sacerdoti che erano con lui (e qualche volta, quando non vi erano sacerdoti disponibili, andò lui personalmente a celebrare)²²⁹. Inoltre il Vescovo trasferì in detta Chiesa anche le attività dell'Oratorio "S. Alfonso de' Liguori", sempre sotto la direzione di don Rosiello, il quale riuscì anche ad organizzare l'opera di assistenza ai reduci di guerra costretti a fermarsi a Foggia per mancanza di treni. Per loro, con l'aiuto di molti laici benefattori, fu istituita la "Mensa del Papa", che ha avuto molti consensi, che hanno riempito di grande consolazione il cuore del Vescovo²³⁰.

²²⁷ Cf. ADF, *Minuta di lettera al Papa* (in cui il Vescovo chiede l'autorizzazione ad affidare la nuova chiesa di S. Maria della Croce in Foggia alla Congregazione Religiosa dei Figli di Don Orione di Tortona), Foggia, 4 novembre 1945. In APCCF: Chiese (pp. 28-29).

²²⁸ Cf. ADF, *Lettera al M. Rev. D. Carlo Sterpi – Superiore Generale dei Figli di Don Orione*, Troia, 15 dicembre 1945. In APCCF: Chiese (pp. 19-23).

²²⁹ Cf. *Ib.*

²³⁰ Cf. ADF, *Lettera a D. Antonio (Rosiello)*, Foggia, 21 luglio 1945, Scatola: Miscellanea n. 2 – Corrispondenza varia. In APCCF: Farina B (pp. 6-7). In essa il Vescovo esprime il suo compiacimento per il confortante funzionamento del Refettorio del Papa presso la Parrocchia della Madonna della Croce di Foggia.



Chiesa S. Elena (o Madonna della Croce) – Prospetto – Abbattuta nel 1936 insieme al palazzo dell'Orfanotrofio "M. Cristina".



Foggia – Facciata della Chiesa parrocchiale S. Maria della Croce, oggi.

Mons. Farina, nonostante i lavori non conclusi della riparazione della Chiesa S. Maria della Croce, la eresse come parrocchia il 18-12-1946. Primo parroco fu D. Giuseppe Callegari, Orionino. Terminate le riparazioni della Chiesa, effettuate dal Genio Civile di Foggia, essa venne riaperta al culto il 3 agosto 1949 col solenne rito della consacrazione, compiuto da Mons. Farina, nel trentesimo anniversario della sua Ordinazione Episcopale²³¹.

Don Rosiello, invece, nel 1947 fu mandato dal Vescovo, dopo regolare Concorso, come parroco nella parrocchia di S. Giovanni Battista in Foggia.

Villaggio 8 Settembre

Questo villaggio fu realizzato negli anni 1933 e 1934 ed è stato inaugurato con una fugace visita da Mussolini l'8 settembre del 1934 (di qui la denominazione del villaggio) in occasione della sua venuta a Foggia per inaugurare il Palazzo del Governo. In questa occasione Mussolini, dopo aver inaugurato il nuovo Palazzo del Governo, visionò anche lo stato di avanzamento dei lavori di realizzazione del Palazzo del Podestà e del Palazzo degli Studi.

Il villaggio 8 settembre fu costruito nella periferia di Foggia lungo la strada che porta a Lucera per creare una nuova borgata rurale, simile alle altre borgate sorte nelle campagne della Capitanata (Segezia, Incoronata, Borgo La Serpe oggi Mezzanone, Giardinetto, Duanera la Rocca, ecc.).

Mons. De Santis afferma che questo villaggio “piccolo e striminzito”, costituito da “un mucchietto di case popolarissime”, è stato costruito in seguito alle segnalazioni che le donne dell'Opera “S. Francesco Regis”, inserite nelle organizzazioni fasciste, hanno fatto presenti alle Gerarchie politiche sulla situazione di bisogno di tanta povera gente, che abitava in case disastrose²³².

²³¹ Cf. Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 109.

²³² Cf. *Biografia*, o. c., p. 225.

Le famiglie assegnatarie di queste case del villaggio 8 Settembre erano tra le più povere della città, provenienti soprattutto da Borgo Croci, da via Cappuccini e dalla zona, retrostante alla chiesa di San Francesco Saverio. Questi nuclei familiari, anche se trasferiti in case più decenti ed in ambienti più salubri rispetto alle grotte o alle altre abitazioni insane in cui vivevano in precedenza, soffrirono un grande disagio sociale, per il fatto di trovarsi completamente isolati in una periferia, dove mancava ogni genere di servizi.

Vi fu qualche iniziativa sporadica, come la festa organizzata dal Dopolavoro Provinciale nel settembre 1938, nel quarto anniversario della sua inaugurazione che organizzò una festa a ricordo del IV anno dalla sua fondazione, con musiche, sfilate, giochi popolari e luminarie²³³ e poi niente più.

Questa situazione di disagio e di povertà non poteva sfuggire a Mons. Farina, che si adoperò con le sue collaboratrici ad operare per sollevare le situazioni di disagio, presenti in questa zona.

Noi abbiamo solo alcune testimonianze sul lavoro svolto in questa zona. Ma è da supporre che l'impegno socio-religioso di coloro che hanno collaborato all'azione pastorale del Vescovo sia stato espletato in modo continuato, per parecchi anni.

La prima testimonianza è quella della Signorina Anna Russo²³⁴. Essa racconta quello che ha vissuto in questo villaggio per una festa di Prima Comunione, che si è svolta alcuni anni prima che iniziasse la guerra:

“Io ero nel gruppo donne (di Azione Cattolica), quando fui chiamata da Sua Eccellenza, per andare a preparare i bambini al Villaggio 8 settembre. Quella è stata un'altra cosa bella che io ricordo: vennero centinaia di bambini e bambine... , quelli di San

²³³ Cf. “Otto Settembre – foglio d'ordini della federazione dei fasci di combattimento di Capitanata” (periodico fascista), pubblicato il 18 settembre del 1938.

²³⁴ Anna Russo era la custode del Palazzo Arbore, dove Mons. Farina ha dimorato dopo i bombardamenti che avevano danneggiato e reso inabitabile l'Episcopio di Foggia.

Pietro Canisio andavamo tutti i giorni a preparare questi bambini, per circa un mese e più. E poi, il giorno della prima comunione e cresima, facendo conto dalle 8 fino a mezzogiorno - l'una, Sua Eccellenza è stato sempre lì ad amministrare la prima comunione e a cresimare tutti i bambini. In mezzo alla strada. Ma non vi dico quanti erano! Tutti i banchi messi così, vi erano pure molti sacerdoti... È stata un'iniziativa bella del Vescovo: questo popolo che stava in questo Villaggio, stava ai quartieri delle "Crocì". Gente sotterrata nelle grotte... Quando sono andati lì, i ragazzi si sono trovati all'aria aperta"²³⁵.

Naturalmente l'opera delle appartenenti alla "S. Pietro Canisio" non era solo strettamente religiosa, ma aperta anche a sollevare i bisogni materiali delle famiglie: chi vive il vangelo – ed il Vescovo, sì, che lo viveva pienamente! – non può non aiutare chi si trova nel bisogno. Difatti le testimonianze sulle opere di carità di Mons. Farina sono unanimi nell'affermare che egli non ha mai chiuso il suo cuore dinanzi ai poveri.

La seconda testimonianza è pubblicata su "Fiorita d'anime", che riportiamo qui di seguito:

"Le Suore Marcelline hanno fatto dei veri prodigi in questo villaggio (8 settembre). Dopo circa due mesi d'istruzione catechistica sono riuscite a preparare una prima Comunione con i fiocchi. Il giorno 28 maggio (1941) circa quaranta bambini e bambine hanno ricevuto Gesù nel loro cuore.

Il villaggio è in festa, per la prima volta viene eretto un altare costruito a bella posta nel portone centrale del villaggio.

Il can. Luigi, che con grande spirito di sacrificio aiuta il nostro parroco nell'organizzazione di questa parte del suo gregge, assistito dal Sac. don Remigio D'Errico, celebra la S. Messa e distribuisce ai bimbi il Pane degli Angeli.

²³⁵ Cf. APCCF, Anna Russo, 19 aprile 1971, Cartella: Interviste a D. Castielli.



Le giovani operaie durante una delle "Grandi Settimane".



Mons. Farina nel carcere di Foggia in occasione del precetto pasquale (a. 1952).

Le Suore Oblate con i “piccoli amici” allietano la festa con canti liturgici. Verso la fine giunge in bicicletta il nostro Arciprete²³⁶, che ha per tutti una parola di ringraziamento, in modo particolare per le Suore Marcelline. Nel pomeriggio, dopo la funzione mariana, i bambini danno un breve, ma simpatico trattenimento²³⁷.

La terza testimonianza è quella dell’Ins. Giuseppina Del Prete, facente parte dell’Opera “S. Pietro Canisio”:

“Io insegnavo a Via Lucera, dove doveva sorgere una chiesa. Era un ambiente povero, povero, povero, misero, piuttosto abbandonato perché nessuno, tranne i sacerdoti che venivano a celebrare la Messa in una piccola cappelletta, nessuno ci pensava...

C’era la signorina Giuseppina De Stasio, che è morta nel ’67, la signora Celentano Conti, la signorina Maria Campagna, che adesso è Suora Benedettina di Priscilla a Roma. E facevamo, con queste signorine, apostolato di bene, però non posso dimenticare, fra queste insegnanti, il bidello di queste scuole che ci aiutava molto nel raccogliere i bambini, nel tenerli e particolarmente le Suore Marcelline che in quel periodo venivano a Via Lucera. Sempre la mattina della domenica venivano; prima di noi andarono le Suore Marcelline, ancora prima le donne di Azione Cattolica, la signora Colapietro, la signorina Giancaspero, perché io ho cominciato ad insegnare nel 1942, quindi prima ancora (veniva) la signorina Liscio²³⁸.

Mons. Farina si interessava molto per Via Lucera, perché lo vedeva un ambiente abbandonato e voleva assolutamente creare lì una chiesa; voleva una chiesa proprio che radunasse questi bambini, che venivano radunati in un atrio dove c’era una cappelletta, ma a mo’ di mobile. C’era un mobile, proprio un armadio,

²³⁶ L’Arciprete è don Mario Aquilino, da poco nominato parroco della Parrocchia di S. Tommaso Apostolo, sotto la cui giurisdizione era la zona di Via Lucera, non essendo ancora stata costruita la Chiesa.

²³⁷ Cf. *Prime Comunioni – Villaggio 8 settembre*, in Fiorita d’anime, 1 luglio 1941, a. XIX, p. 2.

²³⁸ La Colapietro, la Giancaspero e la Liscio, tutte e tre erano inserite nell’Opera “S. Pietro Canisio”.

dove una signora gentilmente, la signora Dell'Aquila si chiamava, preparava tutto per l'arrivo dei sacerdoti che venivano da S. Tommaso per celebrare la S. Messa ...

Io ero desiderosa che in quell'ambiente sorgesse una chiesa... e sua Eccellenza, quando io andavo, mi incitava sempre ad avere pazienza. Io gli dicevo: 'Eccellenza, come si può fare ad andare avanti così. Vede, i ragazzi aumentano, l'ambiente è quello che è, come facciamo a tenerli?' ... Io,spesse volte, andavo da sua Eccellenza a tarda sera, e lui sempre mi accoglieva con pazienza, con tanto desiderio di sapere; gli dicevo: 'Eccellenza, noi lavoriamo su un terreno vergine, come se fossimo una missione. Lei ci deve venire in aiuto'. Ma i tempi erano difficili, perché c'era la guerra ... – abbiamo cominciato nel 1942 – e diceva Sua Eccellenza: 'Non si può adesso, signorina. Bisogna avere pazienza'. E io insistevo e, ripeto, tutte le volte che andavo, era sempre questo il mio ritornello, e lui sempre col suo sorriso angelico – lo chiamavo io – con un sorriso angelico diceva, forse voleva anticipare i tempi, ma forse le vie del Signore a noi sono sconosciute, sua Eccellenza invece era più illuminato... Io ricordo che sua Eccellenza nelle varie volte che io andavo, diceva: 'Dobbiamo pregare, preghiamo, signorina': erano sempre le sue parole. Un richiamo continuo alla preghiera: 'Preghiamo, perché le opere di Dio non si possono realizzare senza la preghiera e il sacrificio', diceva sempre così, 'preghiera e sacrificio sono le opere più grandi, perché si possa raggiungere il fine che Dio vuole'²³⁹.

Purtroppo la Chiesa in questo rione di via Lucera per le difficoltà esistenti fu costruita dopo la morte di Mons. Farina, nonostante i numerosi tentativi da lui tentati per far sorgere detta Chiesa. Difatti abbiamo tre decreti, relativi alla costruzione di questa Chiesa, che ci mostrano quanto impegno egli abbia adoperato per la sua costruzione.

²³⁹ Cf. APCCF, *Giuseppina Del Prete*, 1 aprile 1971, Cartella: Interviste a D. Castielli.

Il primo, datato il 27 febbraio 1947, stabilisce che essendo stata distrutta dai bombardamenti aerei la Chiesa di S. Teresa in Foggia, essa venga costruita a spese dello Stato in Via Lucera, in adiacenza alla Casa della Divina Provvidenza. Per lo svolgimento delle pratiche relative alla ricostruzione della suddetta Chiesa il Vescovo delega come suo rappresentante don Pasquale Uva²⁴⁰.

Il secondo, datato il 31 luglio 1947, è uguale al primo: cambia solo il nome della Chiesa da ricostruire: non S. Teresa, ma la Chiesa della Maddalena, pure essa distrutta dai bombardamenti. Anche qui come suo delegato per lo svolgimento delle pratiche relative alla costruzione della Chiesa in Via Lucera indica don Pasquale Uva²⁴¹.

Risultati vani questi due tentativi, il Vescovo Farina con un nuovo decreto nel 1952 segue una via di mediazione: visto l'incremento demografico nella zona di Via Lucera e viste anche le difficoltà esistenti per la costruzione della nuova Chiesa, smembra le Parrocchie di S. Tommaso e di S. Anna ed erige la Parrocchia, intitolata a S. Gerardo e a S. Maria Maddalena, perché la intendeva affidare ai Padri Redentoristi²⁴² e la riteneva ricostruzione in altra sede

²⁴⁰ Cf. ADT, *Decreto per la ricostruzione della Chiesa di S. Teresa in via Lucera a Foggia*, Troia, 27 febbraio 1947, Scatola XII, Cartella: Documenti vari II, p. 66.

²⁴¹ Cf. ADF, *Decreto per la ricostruzione della Chiesa di S. Maria Maddalena in via Lucera a Foggia*, Foggia 31 luglio 1947, Scatola 146/1873, Conservatorio "Maddalena", In APCCCF: Farina A, p. 41.

²⁴² Essendoci un grande legame di S. Alfonso Maria de' Liguori con la Madonna dei Sette Veli, Mons. Farina desiderava fortemente la presenza dei Padri Redentoristi a Foggia. Già nel 1931, dopo la Missione predicata a Foggia dai Padri Redentoristi nel 2° centenario delle apparizioni della Madonna, avvenute nel marzo 1731, egli aveva pensato di costruire nella zona di Via Scillitani una Chiesa dedicata a S. Alfonso Maria de' Liguori, da affidare ai Padri Redentoristi. Per le difficoltà burocratiche e, poi, per la guerra sopraggiunta questo progetto non si è potuto realizzare. Questo desiderio di Mons. Farina sarà realizzato molti anni dopo da Mons. Lenotti, che nel 1966 invitò a Foggia i Padri Redentoristi, i quali dettero inizio alla cura pastorale della popolosa zona, sorta nella periferia di Foggia sulla strada per S. Severo, svolgendo le sacre funzioni in un locale provvisorio messo

dell'antica Chiesa S. Maria Maddalena, sita in Via Saverio Altamura e distrutta dai bombardamenti del 1943. Il terreno per la costruzione della chiesa è stato donato dal Demanio, mentre quello destinato alle attività sociali ed educative, fu comprato, sempre dal Demanio, dalla Mensa Vescovile. Non essendo la Chiesa ancora costruita, il Vescovo stabilisce come sede provvisoria della Parrocchia l'Oratorio della Confraternita S. Biagio, annesso alla Chiesa di S. Tommaso Ap., e la cura pastorale di essa viene affidata al Parroco di S. Tommaso, fino a quando non sia costruita la Chiesa.

L'inizio della costruzione della detta Chiesa avvenne, essendo Vescovo Mons. Amici, mentre Mons. Carta, prima che i lavori terminassero, il 23-8-1956 eresse la Parrocchia, intitolandola al S. Cuore (e non a S. Gerardo e a S. Maria Maddalena), e la affidò al Can. D. Mario Checchia, come Vicario Economo. Lo stesso D. Checchia è stato, poi, nominato Parroco il 16-6-1964²⁴³.

L'Opera "S. Francesco Regis"

L'Opera "S. Francesco Regis" *"aveva lo scopo di aiutare il Vescovo nella cura di quei casi che esigevano particolare impegno di prudenza, di discrezione e di carità. Si trattava il più delle volte di famiglie irregolari da sistemare. Questo impegno, ovviamente, si apriva su tutto quel mondo di miserie, di emarginazione, di ignoranza che costituisce molto spesso la causa o l'effetto di tali situazioni. Sarebbe difficile dare una panoramica di questa attività, non solo perché essa era estesa e multiforme, ma anche perché si svolgeva in maniera molto discreta e riservata"*²⁴⁴. Tuttavia abbiamo delle testimonianze da cui possiamo attingere tante notizie utili.

a disposizione dalla Ditta Pattacini e successivamente in un altro locale, preso a fitto. La prima pietra per la costruzione della parrocchia S. Alfonso fu posta l'11-6-1972 e fu aperta al culto il 4-8-1979 dal Vescovo Ausiliare, Mons. Mario De Santis. Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 123.

²⁴³ Cf. *Ib.*

²⁴⁴ Cf. *Biografia*, o. c., p. 223.

Le membra attive di quest'Opera per gli incontri formativi si riunivano nella Chiesa di S. Domenico, mentre per le attività di apostolato esse si sono riversate soprattutto in una zona malfamata di Foggia, che era la "Pianara", o come diceva il popolo la "Janara"²⁴⁵. La "Pianara" era un palazzo fatiscante, situato sulla destra del cavalcavia, tra la zona del Piano delle Fosse (Chiesa parrocchiale S. Giovanni Battista) ed il Cimitero. Esso era abitato da "donne laide e di malaffare e da famiglie irregolari" (oggi diremmo: conviventi). Era, insomma, un luogo dove vi era immoralità, promiscuità, assenza di igiene. Le camerate del caseggiato erano divise da una tenda²⁴⁶.

Assunta Giancaspero, che faceva parte anche dell'Opera di "S. Francesco Regis", chiamata dal Vescovo a svolgere questa missione in quell'ambiente difficile, così racconta:

"Ubbidii e, come sempre, non ero né io, né chi era con me a portare Cristo. Come risultato si otteneva che quasi tutti i matrimoni furono messi in regola. I figli furono battezzati (non so a quanti bambini feci da madrina) e dovevo accettare perché le coppie mi pregavano di farlo. Furono battezzati anche parecchi adulti. Monsignore diceva: 'Andate, con voi viene la Madonna, non sarete voi a parlare, parlerà Lei e non sarà turbata la vostra purezza!'. Ebbe ragione.

²⁴⁵ L'esistenza di questo antico palazzo, denominato "Pianara", abbattuto dai bombardamenti del 1943, "figura per la prima volta in un documento del 1548 relativo ad una reintegra dei tratturi. Proprietaria del palazzo era la famiglia Cessa di Manfredonia. Successivamente il palazzo passò alla famiglia Della Posta, originaria del Molise. Ultime tracce di questo antico palazzo sopravvissute sono il suo portale, murato a metà degli anni '50 su una parete del Conservatorio di Foggia, e alcuni frammenti conservati nel lapidario del Museo Civico". Uno studioso di storia locale, Ettore Braglia, ci racconta una suggestiva leggenda che collega questo antico palazzo con una delle tante streghe che popolavano i racconti appartenenti soprattutto alla tradizione del mondo agreste e contadino". Il nome "Janara" nel linguaggio delle superstizioni popolari era sinonimo di strega. Cf. LEONARDO SCOPECE, *Storia di Foggia – Dalla preistoria all'età contemporanea*, Foggia, Edizioni del Rosone.

²⁴⁶ Cf. *Apostole del XX secolo*, o. c., p. 23.

Molte volte egli ci diceva di andare presso famiglie riservate e conosciute e si andava di sera tardi o la mattina presto.

Alcune volte Mons. Farina riusciva a rabbonire qualche indemoniato. Venivano dimenandosi e facevano pietà e a portarli davanti al Vescovo ce ne voleva. Egli recitava le preghiere e nella sua cappellina non potevano fare a meno dopo di ringraziare l'Altissimo. Era una cosa meravigliosa, che ci faceva gioire²⁴⁷.

Anche per il tempo della Guerra l'Opera "S. Francesco Regis" ha operato. La Giancaspero racconta ancora che le parrocchie, avendo tutte l'A. C., avevano dei volontari che aiutavano il popolo ed i militari. Per questi ultimi sono stati confezionati vari indumenti di lana, che si davano mentre passavano per la ferrovia di Foggia insieme a ristori, biscotti, panini ed anche libretti, contenenti preghiere e massime spirituali. Inoltre si aiutavano anche i rifugiati in tempo di bombardamento e veniva dato l'aiuto necessario alle famiglie dei militari poveri specialmente dove c'erano i bambini ed a quelle che avevano perduto un loro caro in guerra²⁴⁸.

In una successiva testimonianza la Giancaspero annota che due erano i centri maggiormente curati da Mons. Farina: la Pianara e le Casermette. Ed aggiunge che il sacerdote incaricato da Mons. Farina come assistente spirituale per questi due centri è stato Don Antonio Rosiello²⁴⁹.

Alle Casermette vi erano problemi simili a quelli della Pianara, ed è stato soprattutto Don Antonio Rosiello il grande apostolo di questo luogo malfamato. E mentre il palazzo della Pianara è stato distrutto dai bombardamenti, il villaggio delle Casermette è rimasto in piedi con i gravi problemi sociali, cui si è fatto cenno. Anzi nell'immediato dopo guerra alle Casermette hanno trovato alloggio moltissime famiglie rimaste senza casa. Molte di queste fami-

²⁴⁷ Cf. APCCF, *Giancaspero Assunta*, 15 aprile 1971, Cartella: Interviste a D. Castielli.

²⁴⁸ Cf. *Ib.*

²⁴⁹ Cf. APCCF, *Testimonianza di Assunta Giancaspero*, 7-3-1991, Cartella: Interviste a D. Castielli.

glie, che vivevano situazioni di grande disagio, anche negli anni che seguirono dopo la guerra, sono state aiutate dall'opera instancabile di don Rosiello, Parroco di S. Giovanni Battista, sotto la cui giurisdizione era il territorio delle Casermette.

Don Rosiello, in quanto parroco di S. Giovanni Battista, ha iniziato a svolgere la sua azione apostolica anche nella zona di Arpinova, dove vi era un vasto territorio, abitato da gente dedicata all'agricoltura, sotto la giurisdizione della sua parrocchia, che confinava con il Comune di S. Marco in Lamis e con le Diocesi di S. Severo e di Manfredonia. Non essendovi alcuna chiesa, si cominciò a celebrare la S. Messa festiva in case private, messe a disposizione dai fedeli abitanti in quelle zone, oppure negli edifici scolastici, presenti nel territorio, dove si faceva anche il catechismo ai bambini per prepararli alla Prima Comunione. Il parroco, col consenso del Vescovo, chiese la collaborazione di altri sacerdoti, che si recavano nelle feste di precetto in tutte le zone rurali di quel territorio. Oltre che ad Arpinova si celebrava la S. Messa festiva nelle borgate di Castiglione, Mercaldi nuovo, Croce Rossa, Agordat, Torre di Lama, Passo di Corvo e Reduci²⁵⁰.

Vi è ancora un'altra testimonianza molto dettagliata ed è quella di Antonietta Colapietro, Presidente diocesana dell'Unione Donne di A. C. Essa, allora giovane sposa, che veniva sempre accompagnata da una signora più adulta in quest'opera di apostolato, racconta come avveniva l'approccio con le famiglie del Palazzo Pianara:

²⁵⁰ Qualche anno dopo la morte di Mons. Farina, avvenuta nel 1954, fu costruita una cappella nella zona "Croce Rossa", mentre una benefattrice, devota di P. Pio, fece costruire una chiesa con locali annessi nella zona Agordat. La costruzione della Chiesa di Arpinova, invece, iniziò alla fine del 1963 e terminò dopo la Pasqua del 1964. Il 23-5-1964 fu inaugurata come Vicaria Curata, staccata dalla Parrocchia di S. Giovanni Battista. Per tutte queste notizie, riguardanti il territorio intorno ad Arpinova, cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., pp. 161-162.

“Siamo venute per vedere come state, come vi trovate in questo posto – e loro sbraitavano, bestemmiavano – poi, a poco a poco, dicevamo: ‘Ma noi vogliamo essere vostre amiche, vogliamo stare insieme a voi, vogliamo aiutarvi. Voi diteci i vostri bisogni’... noi ci siamo interessate di tutto, insomma li abbiamo aiutati materialmente, moralmente e socialmente”.

“In questo luogo – dice ancora la Colapietro – vi era molta immoralità, c’era miseria, vizi, eccetera ... (ma) siamo sempre state ben accolte, sì, abbiamo sentito improperi, bestemmie, l’ho già detto, ma poi a poco a poco questa gente si è così formata che erano loro che venivano a casa nostra, erano loro che andavano direttamente da Monsignore, quando avevano bisogno di qualche cosa. Insomma queste persone si erano proprio affiatate e in quel luogo si respirava un altro clima: non era più un luogo malfamato, immorale, anche se ci sono voluti un cinque anni per ottenere questo risultato, poco per volta; ma ci andavamo ogni mese, ogni 15 giorni”.

La Colapietro racconta ancora che ai gesti concreti di aiuti materiali quasi sempre in gran parte provvedeva il Vescovo, ma anche loro (le operatrici) collaboravano in piccola parte, tassandosi con un contributo mensile per aiutare queste famiglie. Poi un altro lavoro svolto da queste operatrici era quello di sbrigare tante pratiche burocratiche, necessarie per i matrimoni, i battesimi, che venivano celebrati quasi sempre nella Cappella del Vescovo, il quale anche se non celebrava, assisteva ai riti che di solito venivano officiati dal Segretario, Don Michele Scotto²⁵¹. Naturalmente questa presenza del Vescovo suscitava tanta commossa gratitudine: *“Ho visto un giovane – racconta ancora la Colapietro – che l’ha abbracciato, l’ha baciato proprio come un fratello, insomma parecchi di quegli uomini li ho visti andar via con le lacrime agli occhi”.*

I risultati sono stati notevoli, tanto da suscitare atteggiamenti di dispetto da parte delle Organizzazioni femminili fasciste. Ma non ci fu nessuna rottura, anche perché Mons. Farina aveva sempre

²⁵¹ Su don Michele Scotto vedi nota n. 220.

insistito perché queste operatrici cattoliche entrassero nelle organizzazioni politiche, anche se molte volte vi erano delle resistenze. A tale proposito è significativo quello che racconta la Colapietro:

“Io ricordo che allora insegnavo. Mi mandarono a chiamare e a dire che dovevo andare a pigliare la tessera (fascista)..., perché ero insegnante. Io dissi: ‘Non importa, io devo insegnare lo stesso, perché ho conseguito il mio posto (di insegnante) per concorso e nessuno me lo può togliere: non voglio prendere nessuna tessera’. Nella successiva adunanza di Azione Cattolica, presente il Vescovo, io lo dissi, ma Monsignore mi sgridò severamente e disse: “No, no: dovete iscrivervi, dovete partecipare, voi dovete andarci, perché se voi non entrate in queste organizzazioni non potete immettervi un po’ di spirito cristiano. Non dovete stare alla finestra a criticare, ma dovete aiutare a far meglio tutto quello che si può, dovete soltanto aiutare gli altri a fare meglio tutte le altre cose”.

La Colapietro con fatica ha ubbidito, ma ha conservato sempre una certa libertà interiore, che l’ha portata in più di un’occasione ad esprimere il suo dissenso su alcune scelte proposte dai fascisti. Tra queste ne cito una, in cui la gerarca fascista in una riunione aveva detto alle socie: “Voi dovete assolutamente entrare nelle famiglie e vedere, sapere dalle persone di servizio che intenzione tengono, che cosa dicono, che cosa fanno”. Praticamente si voleva indagare sui padroni attraverso le persone di servizio per sapere se erano favorevoli al fascismo oppure no. La Colapietro espresse il suo dissenso, affermando che fare questo voleva dire fare le “ruffiane”, fare da spioni. Nacque così un piccolo battibecco con la Gerarca fascista, che insisteva nella sua proposta. La cosa non ebbe seguito, tanto che la Colapietro fu nominata come incaricata per le opere caritative, cosa che essa faceva di buon grado, perché era un’occasione per dire “una parola buona, di incoraggiamento, di amore di Dio”.

Un altro campo di azione dell’Opera “S. Francesco Regis” era quello della carità spicciola, cioè di quella carità operata nei casi concreti incontrati in altre aree della città. Le testimonianze, relative a questo aspetto, sono tantissime, perché Mons. Farina per queste ope-

re di carità si serviva di persone diverse, che dovevano svolgere questo compito nella più grande riservatezza. Ne cito solo una molto significativa, riferita ancora dalla Colapietro. Essa racconta che per queste opere di carità Mons. Farina aveva delle incaricate per le diverse zone di Foggia. Nella zona di sua pertinenza, che era quella di Via Diomede e di un altro vicolo nelle vicinanze del Conventino, vi era una coppia di anziani che viveva in grande povertà.

“Questi vecchi di via Diomede – riferisce la Colapietro – li scoprimmo per mezzo di una erbivendola, la quale mi disse: ‘Ci sono questi poveri vecchietti: il marito malato, la moglie vecchia, stanno chiusi dentro ed hanno tanto bisogno, ma non mi disse i fatti, che io poi sono venuta a conoscere dopo (la casa di questi vecchi era stata una casa di appuntamenti equivoci)...; allora io, insieme con un’altra delle incaricate, andai, perché eravamo proprio formate da Mons. Farina per entrare nelle case... Quando entrai in questa casa trovai questa povera gente, era d’inverno, con un pochettino di fuoco e loro si bruciavano vicino ma non si riscaldavano... Allora io lasciai già la prima carità che si poteva fare, e dissi: ‘Comprate un po’ di carbone’. E me ne andai. Feci subito nota (la situazione) a don Michele Scotto²⁵², il quale ne parlò con Mons. Farina, che diede immediatamente il permesso di prendere della roba che era nel magazzino, nella sagrestia di S. Domenico, e di farmela portare. La mattina dopo portai questa roba, che i due vecchietti accolsero con commozione. Non conoscendo la loro situazione, per entrare con discrezione e delicatezza nella loro vita, feci questa domanda: ‘Da quanto tempo non vi fate la comunione?’. Questo era l’insegnamento di Mons. Farina, il quale ci diceva: ‘Visitando le persone, occorre prima creare un clima di serena fiducia e poi a poco a poco entrare nella loro vita, perché dovete sapere tutto, non per intrigo ma per correggere’ e noi facevamo così. Allora io proseguii: ‘Volete fare la comunione per far entrare Gesù in voi?’ E loro risposero: ‘No, la comunione non la possiamo fare’. ‘Perché?’ ‘Perché non siamo cresimati’ ‘Bè, non fa niente, prima vi fate la comu-

²⁵² Su don Michele Scotto vedi nota n. 220.

nione e poi vi facciamo cresimare'. La moglie poi uscì fuori e mi disse: 'Signora, quello là non mi ha sposata e non mi vuole sposare'. Dico: 'Va bene, statevi bene', e me ne andai. Dopo che siamo andate la terza, la quarta volta senza entrare nell'argomento, cominciai a dire che Monsignore voleva che loro due si mettessero in grazia di Dio. Il vecchio rispose: 'Come faccio, io sono malato!' No, no – dissi io – non vi preoccupate, faccio venire il sacerdote a casa vostra per sposarvi. E mi ricordo che venne don Michele Scotto a sposarli. Però Monsignore non li abbandonò: tutte le settimane mi mandava, portando aiuti. E questo è durato 4 o 5 anni fino a che lui morì e lei se la ritirò una nipote. Tutto questo, perché Monsignore, quando faceva la carità, non ci pensava se era un anno o erano due mesi; per lui era una abitudine aiutare i poveri per tutto il tempo necessario"²⁵³.

Facciamo ancora un'ultima considerazione. Mons. Farina nella sua azione pastorale mirava soprattutto a far incontrare Gesù con le persone. È stata questa la scelta di fondo della sua vita di Pastore della Chiesa. Quando poi nell'incontro con le persone scopriva la loro povertà, non si tirava indietro, ma faceva anche l'impossibile per dare aiuti a chi era nel bisogno. E tutto questo gli scaturiva dalla sua grande fede. Quando una persona vive in Dio ed è riempita di Lui, non può chiudersi dinanzi ai bisogni dei fratelli. È quello che dice l'Apostolo Giovanni: "Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità"²⁵⁴.

Quindi il primo compito delle collaboratrici nell'Azione pastorale del Vescovo era quello di portare le anime a Gesù, attraverso l'annuncio della Parola, finalizzato a ricevere i Sacramenti della Chiesa. L'aiuto ai poveri era un dovere che scaturiva da questa finalità vissuta in pienezza.

²⁵³ Cf. APCCF, *Colapietro Antonietta*, 26 maggio 1971, Cartella: Interviste a D. Castielli.

²⁵⁴ Cf. *1Gv* 3, 17s.



Mons. Farina in visita ad una Colonia della POA nel tribolato dopoguerra.



Mons. Farina tra i poveri.

◁ CAPITOLO VI ▷

I BORGHI RURALI NEI DINTORNI DI FOGGIA²⁵⁵

Nel periodo fascista venne programmata per il Tavoliere della Capitanata un'opera per risanare e rendere coltivabili e produttivi i terreni paludosi, presenti abbondantemente in questo territorio. Attraverso il Consorzio Generale di Bonifica della Capitanata, istituito con Regio Decreto nel 1933, e l'Opera Nazionale Combattenti (O. N. C.)²⁵⁶, furono bonificate queste vaste aree paludose.

²⁵⁵ Cf. www.manganofoggia.it/foggia-durante-il-fascismo/ Cf. anche DOMENICO FIORELLLO, *Quei borghi in Capitanata, figli della "retorica" fascista*, in www.primopiano.info/category/lifestyle/

²⁵⁶ L'Opera Nazionale Combattenti (O. N. C.), Ente morale e assistenziale, fu istituita nel 1917 dopo la sconfitta di Caporetto per dare assistenza ai reduci. Nel 1919 l'O. N. C. fu suddivisa in tre sezioni: quella sociale per le attività assistenziali, quella finanziaria per garantire agli ex combattenti l'accesso al credito, e quella agraria che assunse l'importante funzione di coordinare un'attività di esproprio di terre e di loro colonizzazione da parte degli ex combattenti. Durante il fascismo, il regime si servì dell'O. N. C. sia in occasione della "battaglia del grano" (1926) sia nella bonifica dell'Agro pontino avviata nel 1928. Nel 1935, sotto la presidenza di Araldo di Crollalanza (che ha conservato questo incarico fino al 1943) l'O. N. C. ha allargato le sue attività alla bonifica di altri territori, in particolare

Accanto a quest'opera di bonifica vi è stato anche il frazionamento delle aziende di latifondo in poderi di almeno 30 ettari, assegnati alle famiglie, aventi i requisiti richiesti dalla Legge. In seguito a questo frazionamento, nel contesto del progetto della "Grande Foggia"²⁵⁷, sorsero delle Borgate rurali, sparse nei territori adiacenti alla città, in cui andarono ad abitare tutti coloro che erano gli assegnatari dei poderi. Essi hanno abbandonato così le case malsane e le grotte, che occupavano in città, e si sono stabiliti in queste nuove dimore, più dignitose e igienicamente più sane. Ogni podere venne dotato di pozzi, di piani irrigui, di stalle, di linee elettriche e di una fitta rete di strade interpoderali. Nel centro delle borgate vi era anche una piazza, con la casa del Fascio, la Chiesa, il Comune, il dopolavoro, le poste, le scuole, la caserma dei carabinieri, il cinema e le botteghe.

A partire dal 1935, grazie all'attività del Consorzio Generale di Bonifica della Capitanata, furono realizzati: *Borgo La Serpe* (*Mezzanone*), come centro comunale di tipo residenziale, la *Borgata di Siponto*²⁵⁸ e *Borgo Tavernola*, come centri comunali di servizio.

Il **Borgo Tavernola** è sorto sulla strada Foggia-Trinitapoli. La Chiesa, qui costruita, è stata dedicata alla Vergine SS. del Rosario ed è stata inaugurata domenica, 4 ottobre 1936²⁵⁹ non da Mons.

in Sardegna e in Puglia. Nel secondo dopoguerra, l'O. N. C. beneficiò della gestione di due vasti comprensori agricoli grazie alla riforma agraria del 1950. L'ente venne soppresso con il decreto n. 616 del 1977.

²⁵⁷ Nel 1928, in concomitanza con queste azioni sul territorio, fu bandito, dal Comune di Foggia, un concorso di idee per il Nuovo Piano Regolatore Generale, che mirava a realizzare quella che veniva definita "la Grande Foggia", bisognosa di acquisire un'immagine borghese, non più riconducibile alla tradizione contadina.

²⁵⁸ Siponto e Mezzanone sono borgate del Territorio della Diocesi di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo.

²⁵⁹ Cf. *La Diocesi di Foggia*, o. c., p. 272.

Farina, che in quei giorni era a Baronissi²⁶⁰, ma da un sacerdote da lui delegato. Di questa chiesa, oggi distrutta, è rimasto in piedi solo il campanile.

Negli anni immediatamente successivi è subentrata l'Opera Nazionale Combattenti (O. N. C.), che ha costruito nei dintorni di Foggia due nuovi centri comunali: Borgo Segezia e Borgo Incoronata.

I lavori per il **Centro rurale di Segezia** iniziarono nel 1939 e terminarono il 29 settembre 1942, giorno in cui esso fu inaugurato. Tra le opere realizzate vi era anche la Chiesa con il campanile e la canonica. Facendo parte il territorio di Segezia della Parrocchia di S. Michele Arc., il Vescovo affidò ai Padri Giuseppini del Murialdo l'assistenza spirituale agli abitanti del Borgo. In data 6 giugno 1948 Mons. Farina la eresse Vicaria Curata. Tra il 1947 e il 1948 i Padri Giuseppini aprirono una casa per accogliere i ragazzi orfani o poveri, che furono prima ospitati in canonica e poi in altri locali, annessi alla Chiesa. In realtà a Segezia vi era già un piccolo orfanotrofio, con sedici orfanelli, curato dal sacerdote diocesano D. Remigio D'Errico. Difatti il 27 luglio 1947 ci sono state delle trattative tra il Vescovo Farina ed i Superiori maggiori dei Giuseppini per la presa di possesso della Vicaria curata N. S. di Fatima e per l'accettazione del piccolo orfanotrofio sopra nominato. Colui che si prese cura di questa Casa per gli orfani fu P. Angelo Rossi, che era direttore dell'Opera S. Michele²⁶¹. È da sottolineare che nel pensiero del Vescovo Farina questa opera della Casa dell'Orfano di Segezia doveva essere ben distinta da quella dell'Orfanotrofio "Maria Cristina di Savoia" a Foggia, il cui palazzo è sta-

²⁶⁰ Cf. ADT, *Taccuino delle Messe*, a. 1936.

²⁶¹ Cf. FRANCO AMBROSIO, *"I Giuseppini del Murialdo" a Foggia*, Appunti di storia nel cinquantesimo dell'Opera S. Michele, Foggia Edigraf, a. 1986, p. 96 (da ora: *"I Giuseppini del Murialdo" a Foggia*).



Chiesa di Segezia, opera dell'Arch. Concezio Petrucci.



Segezia, Palazzo del Municipio, opera dell'Arch. Concezio Petrucci.



Foggia, 29 maggio 1946, mercoledì – Chiesa di S. Michele Arcangelo. Benedizione e processione della statua della Madonna del Rosario di Fatima per la chiesa del villaggio di Segezia.

to abbattuto nel 1936²⁶². La Chiesa di Segezia fu eretta a parrocchia da S. E. Mons. Paolo Carta il 31-5-1957²⁶³.

Riguardo al **Borgo Incoronata** è da premettere che già nel 1928 Alberto Perrone²⁶⁴, Podestà di Foggia, e Gaetano Postiglione²⁶⁵, figura di spicco del Fascismo, avevano progettato qualcosa di grande per la rivalutazione del territorio, che era attorno al Santuario dell'Incoronata, ma tutto andò in fumo per la morte del Postiglione e per le dimissioni del Podestà. Il progetto del centro rurale fu ripreso dall'O. N. C., che dette inizio ai lavori nel 1939. Poi, a causa della guerra, i lavori furono sospesi e continuarono nel dopo guerra. Poiché era nelle vicinanze del Santuario, l'assistenza spirituale agli abitanti del Borgo fu affidata da Mons. Farina ai Padri Orionini. La Chiesa, prevista nel progetto, fu costruita molti anni dopo con un nuovo progetto: fu intitolata a Cristo Re e fu inaugurata insieme ai locali annessi nel 1966, proprio nella solennità di Cristo Re, costruita con i fondi della

²⁶² Mons. Farina, in una lettera al Padre Provinciale dei Padri Giuseppini del Murialdo, pubblicata in un ampio stralcio nel Cap. VIII del presente volume, ha espresso il suo disappunto per la mancata attuazione di un suo desiderio, che era quello di tenere distinto l' "Orfanotrofio Maria Cristina di Savoia" dalla "Casa dell'Orfano", sorta a Segezia, in quanto egli intendeva ottenere una nuova sede per l' "Orfanotrofio Maria Cristina di Savoia". Cf. ADF, *Minuta di lettera al Rev. P. Deodato Paglia, Padre Provinciale*, Troia, 14 novembre 1950, Busta N. 225/2531 – Orfanotrofio Maria Cristina, pp. 18-19.

²⁶³ Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 144. Cf. anche: RAFFAELE DE SENEEN E ROMEO BRESCIA, *Omaggio al Borgo Incoronata*, Foggia 2020.

²⁶⁴ Alberto Perrone (1890-1977) è stato podestà di Foggia dal 1927 al 1934.

²⁶⁵ Gaetano Postiglione è nato a Foggia il 20 ottobre 1892. Da giovane si trasferì a Milano, dove conseguì la laurea in Ingegneria. Nel 1925 fece parte del Gran Consiglio del Fascismo. Tornato a Foggia si impegnò attivamente, insieme al Podestà Alberto Perrone, per portare la sua città ad un livello di ammodernamento urbano. Morì a Roma il 25 dicembre 1935 a causa di una broncopolmonite, a soli 43 anni.

Cassa Rurale del Mezzogiorno, e fu affidata da Mons. Lenotti agli Orionini²⁶⁶.

A questi due centri comunali seguirono altri due centri di servizi, costruiti sempre dall'O. N. C.: Borgo Cervaro e Borgo Giardinetto.

Nel 1939 l'O. N. C. ha fatto sorgere, a pochi chilometri da Foggia, il **Borgo rurale di Cervaro** (dal nome del torrente che attraversa quella zona agricola) nelle vicinanze della Stazione ferroviaria di Cervaro, sul tratto Foggia-Benevento. La Chiesa del Borgo, la cui costruzione è iniziata nel 1940, e poi interrotta per la guerra, sebbene incompleta, venne aperta al culto nel 1947, e affidata da Mons. Farina a Don Vincenzo Forcella per l'assistenza spirituale alla popolazione di quella borgata. Il 14 maggio 1951 Mons. Farina la eresse Vicaria curata, lasciando la cura di essa sempre a Don Forcella, che vi rimase fino ad ottobre del 1955²⁶⁷.

Nel 1941 l'O. N. C. ha iniziato i lavori per realizzare il **Borgo Giardinetto** sulla strada statale Foggia-Napoli, nella zona della stazione ferroviaria di Troia, progettato dall'Arch. Marino Lopopolo. I lavori sono stati ultimati nel 1943, proprio quando arrivarono gli americani, i quali decisero che quello sarebbe stato uno dei borghi in cui accamparsi. Essendo questo territorio nel Comune di Orsara di Puglia, Mons. Farina ha affidato la cura di questa borgata ai sacerdoti della Parrocchia del detto Comune²⁶⁸.

²⁶⁶ Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 144. Cf. anche: RAFFAELE DE SENEEN E ROMEO BRESCIA, *Omaggio al Borgo Incoronata*, Foggia 2020.

²⁶⁷ S. E. Mons. Paolo Carta dal novembre 1955 ha affidato la cura della detta borgata a Don Rosario Casparrini, che vi rimase fino al 1963. Nel 1963 S. E. Mons. Giuseppe Lenotti ha affidato l'assistenza spirituale del Borgo ai Padri Orionini del Santuario dell'Incoronata. Dallo stesso Mons. Lenotti la detta Chiesa fu eretta parrocchia il 19-3-1978. Cf. *La Diocesi di Foggia*, o. c., p. 271. Cf. anche: *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., pp. 177-179.

²⁶⁸ Anche se il Borgo Giardinetto appartiene alla Diocesi di Troia, ne parliamo in quanto Mons. Farina era anche Vescovo di Troia. Dall'Archivio Dioce-

Vi era anche il progetto del grande centro di **Daunilia**, che doveva sorgere sulla strada Foggia-Manfredonia, che, però, non è stato realizzato. Mentre il **Borgo Arpi**, programmato come piccolo centro di servizio, che doveva sorgere in prossimità della stazione ferroviaria di S. Nicola di Arpi, fu costruito dal Consorzio Generale di Bonifica dopo la guerra, nel 1952, in un'altra zona e fu rinominato come **Borgo Duanera – la Rocca**²⁶⁹. Lo stesso Consorzio provvede anche alla costruzione della Chiesa, che fu intitolata a S. Isidoro Agricoltore e fu benedetta solennemente da Mons. Farina il 17-5-1953. Nei primi tempi, fino al termine del Mandato episcopale di Mons. Farina, la S. Messa veniva celebrata da sacerdoti, incaricati volta per volta²⁷⁰.

Inoltre l'Amministrazione dell'Istituto Poligrafico dello Stato, insediato nella periferia di Foggia, nel 1936 realizzò non solo abitazioni per i dipendenti, che costituirono il **Borgo “Costanzo Ciano”**, oggi **“Borgo A. Diaz”**, ma, su richiesta di Mons. Farina, costruì anche la chiesa per assicurare l'assistenza religiosa al personale²⁷¹.

sano di Troia abbiamo attinto queste ulteriori notizie: la Chiesa del Borgo è stata eretta parrocchia da S. E. Mons. Antonio Mistrorigo, Vescovo di Troia, nel 1955. Il primo parroco è stato: Don Antonio Di Foggia (1955-1960). Dopo di lui sono seguiti: Don Filippo D'Amelio (1960-1965), Don Giuseppe De Angelis (1965-1998) e poi altri.

²⁶⁹ Questo borgo, ubicato in prossimità del Regio Tratturo, a 7 Km. da Foggia nei pressi della strada statale Foggia- S. Severo, deriva il proprio toponimo da una piccola stazione della Dogana della Mena delle Pecore, istituzione che per quattro secoli aveva regolamentato la transumanza degli ovini dagli Abruzzi alla Puglia, attività pastorizia che all'epoca dell'edificazione del borgo ancora continuava, benché l'istituzione ad essa preposta fosse stata abolita da oltre un secolo.

²⁷⁰ Con il Successore, Mons. Amici, si andò avanti allo stesso modo. S. E. Mons. Carta, invece, il 1 ottobre 1955 incaricò Don Domenico Ruggiero a prendersi cura di questa borgata e delle altre zone rurali limitrofe. Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 169.

²⁷¹ Mons. Farina il 4-11-1940 benedisse questa chiesa, che è stata dedicata alla S. Famiglia, aprendola al culto, affidando l'assistenza spirituale agli abitanti del Borgo ai sacerdoti, Don Nicola La Salandra e Don Michele



*Borgo Incoronata – Palazzo del Municipio, opera dell'Arch. Concezio Petrucci.
Sul fondo si vede il Palazzo del Fascio.*



Chiesa di Borgo Incoronata.

Su questa chiesa abbiamo un pro-memoria, scritto da Mons. Farina il 2 Settembre 1939. In esso egli racconta di aver ottenuto la promessa della costruzione di detta chiesa sin da quando fu benedetto ed inaugurato l'Istituto Poligrafico dello Stato l'8 dicembre 1936. La prima pietra della chiesa, che è stata intitolata alla Sacra Famiglia, fu benedetta dal Rev.mo Can.co D. Renato Luisi, da lui delegato nel 1939. Il Vescovo passa, poi, a descrivere l'aula ecclesiale, che è larga 11 metri per 21 metri di lunghezza, ed annota anche che vi sono il campanile, la sagrestia, un'altra camera per studio e archivio, ecc. Il suo desiderio sarebbe stato quello di poterla prolungare negli anni futuri, cosa però che non sarà possibile, perché a ridosso della chiesa ci sono i fabbricati con le abitazioni delle famiglie. Per questo problema egli si è rivolto anche ai Responsabili dell'Istituto, i quali gli hanno risposto che le famiglie degli impiegati saranno al massimo poco più di 60, e che la chiesa potrà contenere comodamente sedute più di trecento persone, lasciando libero il presbiterio. Nei giorni festivi, poi, gli operai dovranno ascoltare la messa non simultaneamente, ma secondo i loro turni di lavoro²⁷².

Dinanzi a questa nuova realtà dei Borghi Rurali Mons. Farina non è stato fermo, ma – come abbiamo già messo in evidenza – si è reso attivamente presente per assicurare la dovuta assistenza religiosa a coloro che dimoravano in questi nuovi agglomerati delle zone rurali. Nelle zone in cui non vi era ancora la chiesa, egli

Scotto. Il 29-12-1941 eresse la Chiesa a Cappellania Curata. In data 15 marzo 1949 il Vescovo ne affidò la cura al parroco pro-tempore della parrocchia S. Maria della Croce, nel cui territorio era compreso il Borgo Diaz, P. Giuseppe Callegari dei Figli di don Orione. Dopo la morte di Mons. Farina il 1° novembre 1955 la Vicaria Curata di Borgo Diaz fu affidata al sacerdote diocesano, Don Vincenzo Forcella, che poi ne diventò parroco quando Mons. Lenotti il 31-5-1963 la eresse come parrocchia. Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 119.

²⁷² Cf. ADT, *Memoranda*, (Promemoria, in cui Mons. Farina annota gli appunti sulle opere pastorali), 2 settembre 1939, Scatola VIII.

ha cercato anche delle sedi provvisorie per la celebrazione della S. Messa e degli altri sacramenti: era anche questo un segno della sua attenzione pastorale verso i fedeli che vivevano in quelle periferie. Si è servito dell'aiuto dei sacerdoti diocesani ed anche di tanti sacerdoti religiosi. La loro azione pastorale comportava non solo l'annuncio del vangelo e la vita sacramentale con le altre pratiche religiose, ma si esprimeva anche con le opere di carità a favore della popolazione rurale, che oltre tutto nella Chiesa trovava un momento di aggregazione sociale, con la spinta verso un ideale di fraternità e di solidarietà. Tutto questo rientrava nel programma pastorale di Mons. Farina, che – lo abbiamo già detto - si proponeva di portare Gesù alle anime attraverso l'annuncio della parola ed una vita sacramentale intensa, opera che egli sosteneva con tanta preghiera e tanto spirito di immolazione, perché – diceva – la preghiera ed il sacrificio sono il concime che rendono feconda l'azione pastorale. Ma va anche sottolineato che quest'opera di evangelizzazione, apparentemente strettamente religiosa, è anche una grande opera di promozione umana, perché una persona che incontra Gesù e vive secondo il vangelo, si eleva non solo spiritualmente, ma anche umanamente, e si apre all'amore incondizionato verso i fratelli.

Una testimonianza di Antonietta Acquaviva, allora presidente diocesana della Gioventù femminile di A. C., ci presenta uno spaccato molto vivo dell'apostolato svolto dalle giovani in città e nel mondo rurale durante gli anni che precedettero la guerra, in pieno regime fascista, ma anche nell'immediato dopo-guerra. Sentiamo il suo racconto:

“La Gioventù femminile (di A. C.) capì finalmente che il suo apostolato non era quello di stare assiegate in adunanza, ad ascoltare, ma ascoltare per dare, quindi buttarsi fuori, alla conquista delle anime! E perciò, quando cominciammo a lavorare per la grande settimana della giovane, non vi fu una socia – dico una! – che si rifiutasse di andare in giro a portare il biglietto d'invito a tutte le giovani della città, anche a rischio di essere insultate e mal-



Chiesa di Borgo Cervaro.



Chiesa di Borgo Duanera - La Rocca.

menate dai fascisti. Eravamo veramente impazzite, ma impazzite per il nostro ideale, e non c'era nessuna forza che ci trattenesse. Pensate, però, che noi si viveva in un ambiente quasi patriarcale in seno alle nostre famiglie; che le nostre mamme malvolentieri ci vedevano andare in giro! E Dio solo sa quante battaglie, quanti santi sotterfugi per ottenere i permessi e andare, e andare senza sosta... Furono gli anni in cui ci lanciammo tutte alla conquista delle giovani contadine, e organizzammo le "Settimane rurali". "Settimana cittadina" prima, "Settimana rurale" dopo... Noi andavamo nei grandi poderi; allora il nostro tavoliere era ancora popolato di molti rurali con le proprie famiglie, e c'era tanta gioventù femminile, naturalmente analfabeta, perché la scuola non era ancora un problema molto sentito... E siccome c'erano le "Massaie rurali", che era un'associazione fascista, allora noi riuscimmo ad avere il permesso della delegata del Fascio per inserirci nei corsi rurali che facevano all'epoca nelle grandi aziende rurali, per fare il catechismo, questo ce lo lasciavano fare. E mi ricordo che noi si andava - mica in macchina, naturalmente - si andava in bicicletta, con gli inevitabili ruzzoloni. Per esempio, la nostra cassiera diocesana, che risponde al nome di Nina Accettulli, quanti capitomboli ha fatto sulla bicicletta, quando in mezz'ora, per esempio, doveva girare per tutti i corsi e portare la stampa! A portare i ricordini, per esempio! Ma lei lo faceva con tanto amore! E noi si andava così, come si poteva: a calesse.

La "Settimana della giovane" si tenne in Foggia e in quasi tutte le parrocchie che avevano un locale a disposizione. Poi, ci furono i corsi - perché i corsi erano organizzati per categorie - quindi i corsi per signorine, per esempio alle Marcelline; corsi per operai, corsi per impiegate, corsi per le commesse, corsi per le casalinghe, per le sartine, per le modiste, per le studenti, per le ammalate: andammo al Sanatorio, (nell'immediato dopo guerra) andammo perfino al carcere dove c'erano le giovani che la Questura aveva preso dalle camionette americane. Durante la prima settimana, una di quelle giovani morì nel carcere. Si era ammalata di tifo. Era una giovane che noi andavamo spesso a visitare, ma che durante la "Settimana della giovane" avvicinammo quasi

tutti i giorni, perché si andava per un corso nel carcere, e c'erano quasi una trentina di ragazze. Anna si chiamava quella giovane. Morì dopo aver ricevuto la Santa Comunione, e morì offrendo la sua vita perché la purezza di tante giovani d'Italia fosse salva!... Dopo il conflitto, quando cominciammo a risentire l'influsso, diciamo, deleterio del contatto con gli americani, con i canadesi, con tutte le truppe di passaggio, la gioventù si trovò veramente allo sbaraglio, prima perché era poco preparata a questo scontro con una realtà così terribile; secondo, perché era ancora poco smaliziata; molti cadevano per ingenuità, per ignoranza; pochissime per malizia. Ed era questo, che addolorava di più il nostro Vescovo, perché diceva che i suoi figliuoli, i suoi giovani erano ancora dei fiori di serra di fronte a questa valanga di male che la guerra aveva portato con sé. Ed è, forse, considerando quest'aspetto della gioventù di allora che il nostro Vescovo aveva una particolare attenzione per i giovani. E li cercava, e li voleva nel suo Palazzo, e incoraggiava corsi di studio, conferenze anche ad alto livello per gli studenti universitari... E ancora, Sua Eccellenza incoraggiava il gruppo degli operai e delle operai, sempre nel campo giovanile. Andavamo in cartiera, andavamo alla fabbrica dei mattoni a organizzare il precetto pasquale. E Sua Eccellenza diceva che stava bene che una giovane parlasse alle altre giovani.

Io, una volta gli dissi: "Eccellenza, ma prima era proibito a noi donne di parlare e di fare addirittura delle prediche!".

E lui ridendo disse: "Tempo verrà in cui voi con le gonnelle salirete sui pulpiti!"²⁷³

Aggiungo ancora due annotazioni, che ci rivelano la previggente attenzione di Mons. Farina verso le zone periferiche di Foggia.

La prima è tratta da un manoscritto del Vescovo, che ci fa conoscere quanto segue:

²⁷³ Cf. APCCF, Antonietta Acquaviva, 12 aprile 1971, Cartella: Interviste a D. Castielli.



8 dicembre 1936 – Inaugurazione della Cartiera a Foggia. Mons. Farina col Ministro delle Finanze Paolo Thaon di Ravel, presente all'inaugurazione in nome del Duce.



8 dicembre 1936 – Mons. Farina celebra la S. Messa in occasione della inaugurazione della Cartiera.

Ho rimesso al Convento di S. Anna al Provinciale dei Cappuccini, P. Agostino da S. Marco in Lamis, il mio consenso scritto per l'erezione di una nuova chiesa e un nuovo convento del loro Ordine Cappuccino in Foggia, nella contrada denominata "Orto Onorato"²⁷⁴, ove sono in costruzione nuovi rioni della città. Conservo in Archivio la sua domanda con una sua lettera di accompagnamento, da cui si rileva, che annuisce che la chiesa funzioni anche da chiesa parrocchiale e che i religiosi assumano la cura delle anime. Ho allegato copia della mia risposta. Benché il Diritto non lo prescrive, il 16 Agosto 1939 chiesi anche il parere del Capitolo Cattedrale, il quale fu unanimemente favorevole, insistette molto, affinché la nuova chiesa fosse anche parrocchia, e si fosse così provveduto in pieno nel bene delle anime. Ho avuto dal P. Provinciale e da altri Padri (P. Angelico da Sarno definitore provinciale, P. Ignazio definitore e segretario Provinciale, P. Anselmo, Parroco di S. Anna, P. Ambrogio da S. Marco in Lamis, vice parroco di S. Anna) ampie ed esplicite assicurazioni in proposito. Mi si è anche assicurato che sarà conservata la parrocchia di S. Anna, con apposita comunità parrocchiale²⁷⁵.

La Chiesa e il Convento, sopra indicati, sono stati costruiti dopo la morte di Mons. Farina e sono stati dedicati all'Immacolata. Ma la zona su cui è avvenuta la costruzione non è stata quella dell'"Orto Onorato", ma un suolo individuato nella contrada "Pantanella e Pila e Croce". La prima pietra è stata benedetta da S. E. Mons. Giuseppe Amici l'8 dicembre 1954. I lavori sono terminati 4 anni dopo. Difatti S. E. Mons. Paolo Carta inaugurò la suddetta Chiesa con il rito della benedizione l'8 dicembre 1958²⁷⁶.

²⁷⁴ L'"Orto Onorato" era situato in una zona compresa tra Piazza Pavoncelli e Via S. Lazzaro. Il palazzo della famiglia Onorato era sul lato destro dell'attuale via Onorato, di fronte all'attuale Centro Igiene. La zona è stata colpita e danneggiata dai bombardamenti del 1943. Cf. G. SPIRITO, *La storia di Foggia attraverso la toponomastica*, Foggia, 1998, p. 157.

²⁷⁵ Cf. ADT, *Memoranda*, (Promemoria, in cui Mons. Farina annota gli appunti sulle opere pastorali), 1° venerdì di Settembre 1939, Scatola VIII.

²⁷⁶ Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 152.

La seconda annotazione, che riporto da una pubblicazione, ci rivela che il Vescovo sull'ampio suolo del Borgo Serpente, tratturo Foggia-Ascoli Satriano-Lavello, ha provveduto all'acquisto del terreno necessario per la costruzione della Chiesa Parrocchiale. Anche in questo caso il previsto progetto sulla nascita di una nuova parrocchia in questo rione periferico di Foggia, non fu realizzato da lui, ma da S.E. Mons. Paolo Carta, il quale in data 21-10-1956 ha dato inizio alla costruzione di una nuova chiesa, intitolata a S. Giuseppe Artigiano. Si costruì prima il salone, che funzionò come cappella provvisoria, dove Mons. Carta il 1 maggio 1958 presentò don Pompeo Scopece, futuro vice-parroco, come sacerdote incaricato per iniziare il lavoro pastorale in preparazione a quello propriamente parrocchiale. Dal mese di ottobre successivo subentrò nella cura pastorale Don Gennaro Palumbo, che sarà il futuro parroco. Dopo che i lavori della costruzione della chiesa sono terminati, Mons. Carta la eresse come parrocchia con bolla del 1 maggio 1959²⁷⁷.

Relazione sull'assistenza religiosa dei nuovi rioni della città di Foggia

A completamento di quanto detto finora, riporto integralmente una lettera di Mons. Farina, inviata il 1° marzo 1935 a Sua Eminenza, Prefetto di Congregazione, in cui egli fa una relazione sull'assistenza religiosa dei nuovi rioni della città di Foggia²⁷⁸:

*Eminenza Reverendissima*²⁷⁹,

In riscontro alla richiesta fattami col N° di Protocollo 489/28 riguardante l'assistenza religiosa dei nuovi rioni della città di Foggia, ecco quanto sono in grado di esporle.

²⁷⁷ Cf. *Ib.*, p. 127.

²⁷⁸ Cf. ADF, *Minuta dattiloscritta di Lettera a Eminenza Reverendissima*, 1 marzo 1935, non firmata, Scatola: 3 – Sacre Congregazioni. 1934-1953. In ACCF, Disco A -03 (pp. 7-12), è contenuta una fotocopia di detta lettera.

²⁷⁹ Si tratta, quasi certamente, del Card. Giulio Serafini, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio.

1) *abbattuta la piccola chiesa parrocchiale di Sant'Angelo e il pubblico oratorio ad essa attiguo del SS. Salvatore*²⁸⁰, *previa la debita autorizzazione della Santa Sede, fu fatta cessione al Comune di quell'area e in cambio si ottenne una indennità di oltre seicentomila lire ed un suolo edificabile di circa duemila metri quadrati nel nuovo rione nella parte orientale della città*²⁸¹. *Tale suolo sarà ceduto ai Padri Redentoristi, ai quali verrà fatta una elargizione di circa centomila lire ed essi vi costruiranno una chiesa di discreta grandezza con attigua casa religiosa, in vista dei tanti ricordi che legano Foggia al loro Santo Fondatore Sant'Alfonso M. dei Liguori e al loro Confratello San Gerardo Maiella*²⁸².

2) *L'abbattuta chiesetta parrocchiale di Sant'Angelo, che era di solo centosessanta metri quadrati, oltre la piccola sacrestia viene ricostruita nel nuovo rione che sorge ad occidente della città*²⁸³. *La parrocchia che era restata priva di titolare, a causa della deficienza del clero, con la debita autorizzazione della Sacra Congregazione del Concilio, è stata affidata ai Padri Giuseppini del Murialdo: ad essi si corrisponde una sovvenzione di lire seicentomila lire e mediante altre offerte, che si è dato loro facoltà di raccogliere dai fedeli, essi costruiranno la nuova chiesa che sarà circa tre volte più grande di quella oltre un'ampia sacrestia, e una casa parrocchiale vasta e sufficiente per una piccola comunità religiosa: attiguo alla chiesa poi vi sarà un oratorio festivo per i fanciulli del popolo con vasto campo per le ricreazioni. E poiché si ha un suolo di circa undicimila metri quadrati, che fu acquistato in tempo utile, nell'anteguerra, dal mio vene-*

²⁸⁰ Queste due piccole chiese, che sorgevano nel luogo dove ora è il Municipio, furono abbattute nel 1931.

²⁸¹ Il Vescovo si riferisce alla zona di via Scillitani.

²⁸² Lo abbiamo detto sopra, in una nota precedente, che il progetto di questa Chiesa per le difficoltà burocratiche e, poi, per la guerra sopraggiunta non si è potuto realizzare. Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 123.

²⁸³ Qui si fa riferimento alla Parrocchia di S. Michele Arcangelo, che è stata consacrata da Mons. Farina il 20-6-1936. Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 65.

rato antecessore Monsignor Salvatore Bella, in appresso si spera, con l'aiuto di Dio, poter istallare anche delle scuole con il dopo scuola e poi un pensionato per giovani studenti. Tutto ciò sarà un efficacissimo preservativo contro la propaganda protestante, che anche in Foggia si va intensificando sempre più. Non mi meraviglio che contro quest'opera che sorge, come ultima opposizione, vi sia stato anche un ricorso a codesta S. Cong.ne, ricorso che mi apparisce passionato e poco oggettivo. È vero che la nuova chiesa sorge a circa trecento metri da quella dei Frati Minori²⁸⁴, ma essi hanno una comunità di solo quattro sacerdoti, né essendo stato possibile, nonostante tutte le pratiche svolte, ottenere l'antico convento (e far) divenire tale comunità più numerosa. I suoi religiosi sono assorbiti dal ministero delle confessioni non solo dei fedeli, ma anche dalle varie comunità religiose femminili della città, e non possono esplicare un apostolato esterno in grande stile, specie a prò dei giovani e degli uomini, come i Giuseppini. D'altra parte non risponde a verità che non vi sia affiatamento tra i Frati Minori e i Giuseppini: basta dire che i Frati Minori vanno a confessare nella chiesa provvisoria dei Giuseppini, e il parroco Giuseppino è penitente dei Frati Minori e nelle grandi solennità gli uni prestano aiuto agli altri. Solo il sacerdote Rettore della Confraternita del Carmine non è molto contento di ciò, ma si tratta di una Confraternita che non esplica nessun apostolato.

3) Ancora più verso occidente a circa cinquecento metri dall'abitato, ove vanno sorgendo ville e case di campagna, mediante donazione fatta al Vescovo da una piissima signora si è costruita una chiesetta con attigua casa religiosa²⁸⁵. La fabbrica al pre-

²⁸⁴ È la chiesa di S. Pasquale Baylon, che era ed è ancora oggi affidata ai Frati Minori.

²⁸⁵ La Chiesetta di cui si parla è quella del Piccolo Seminario, sede delle Suore Oblate del S. Cuore ii Gesù. Dal Taccuino delle Messe risulta che Mons. Farina il 3 dicembre 1933, dopo aver celebrato la S. Messa nella Cappella dell'Episcopio, presenti la "piissima" Sig.ra Adele Anglisani, le Suore Oblate e l'Ing. Milone, si è diretto, insieme alle persone suddette, sulla Via Napoli per benedire la prima pietra del Collegio dei Piccoli Amici

sente è al grezzo, ma si spera averla terminata entro quest'anno. La chiesetta sarà ufficiata da un cappellano e le suore presteranno l'opera loro per l'insegnamento del catechismo.

4) A Nord della città è stata iniziata la costruzione di un rione agricolo popolare; si è ottenuto per ora un suolo di mille metri quadrati per costruire la chiesa²⁸⁶ con relativa casa del rettore: si stanno svolgendo pratiche per ottenere dalle Autorità civili anche un congruo sussidio per il finanziamento della costruzione. La difficoltà maggiore è sempre la scarsità dei mezzi pecuniari.

5) Similmente a Nord della città si è costruito altro villaggio agricolo e a questo già è stata costruita la nuova chiesa ampia e decorosa²⁸⁷.

6) Sempre a Nord nel rione più popolare della città vi era una vicaria curata con sede nella angusta chiesetta di Santa Maria delle Grazie; per deficienza di sacerdoti la vicaria era vacante e ancora senza dotazione. La vicaria è stata elevata a Parrocchia. Le si è formato una dotazione di lire mille annue e se ne è trasferita la sede nella chiesa di Sant'Anna dei Padri Cappuccini, e con rescritto della S. Congregazione del Concilio se ne è affidata ad essi la cura ad nutum S. Sedis. La Parrocchia al presente è molto bene accudita, ha la sua sala catechistica e tutte le varie associazioni di Azione Cattolica.

7) Si è poi ottenuto dal Comune di Foggia che la custodia del cimitero della città venisse del pari affidata ai Padri Cappuccini, invece che a persone laiche come era sinora: sicché anche in quella estrema parte fuori del recinto della città, gli abitanti di quel-

di Gesù, ossia del Piccolo Seminario. Cf. ADT, *Taccuino delle Messe*, 3 dicembre 1933. La Cappella, poi, è stata inaugurata con la benedizione, sempre di Mons. Farina, il 18 gennaio 1937. Successivamente è stata consacrata solennemente il 15 Maggio 1939.

²⁸⁶ La Chiesa di cui si parla è quella del S. Cuore di Gesù. Però, come si è già detto sopra, la Chiesa fu costruita dopo la morte di Mons. Farina. I lavori per la costruzione della chiesa furono iniziati con Mons. Amici nel 1954 e terminarono con Mons. Carta verso la fine del 1957. Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 123.

²⁸⁷ Nonostante le ricerche, non siamo riusciti a conoscere a quale zona rurale si riferisce ed a quale Chiesa.

le case campestri hanno la chiesa del cimitero quotidianamente ufficiata dai religiosi, che stabilmente ivi dimorano.

8) Mons. Bella, mio penultimo predecessore, aveva curato verso la periferia Sud-Est della città, ove è sorto un intero rione popolare, molto preso di mira dai protestanti, l'erezione di una nuova piccola chiesa da lui poi elevata a parrocchia, ma non ancora dotata²⁸⁸. La piccola casa parrocchiale era restata incompleta e perciò il parroco abitava presso la sua famiglia in altro sito della città. Si sta formando la dotazione della parrocchia, si sono spese circa diecimila lire per completare la casa parrocchiale, sicché ora il parroco abita nella canonica e insieme con lui sta un sacerdote giovane in qualità di suo coadiutore, sicché ora sono in due a lavorare. Infine si è acquistato l'unico suolo restato ancora libero attiguo alla chiesa (poco più di sessanta metri quadrati) e si sono costruite due sale, una a pianterreno, in comunicazione con la sacrestia, per l'insegnamento religioso, e un'altra (al piano) superiore, in comunicazione con la canonica, per le associazioni di Azione Cattolica. Si sono poi acquistate alcune aree soprastanti ai fabbricati attaccati alla parrocchia, i quali sono solo dei pianterreni. Si spera, avendo i mezzi, di potere edificare su quelle aree e avere così i locali per un asilo d'infanzia e un laboratorio femminile affidato a suore, e contrapporre tali opere a quelle che i protestanti cercano di fondere in quelle adiacenze.

9) Al Confine meridionale della città, ove anche si costruiscono nuove case, si è acquistato un suolo per edificare la chiesa del S.S. Salvatore²⁸⁹, in sostituzione dell'oratorio pubblico omonimo, demolito al centro della città (di cui al paragrafo 1). Il suolo è di circa cinquemila metri quadrati perché è in progetto fare sorgere accanto alla chiesa il Monastero delle monache Redentoriste

²⁸⁸ La Chiesa di cui si parla è quella di S Luigi. Qui Mons. Farina parla di parrocchia non dotata. Per questo la Chiesa di S. Luigi a quell'epoca era in realtà Vicaria Curata. Essa fu eretta in parrocchia da S. E. Mons. Paolo Carta il 2-1-1958. Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., pp. 102-103.

²⁸⁹ La Chiesa SS. Salvatore è stata, poi, costruita nel 1958 da S. E. Mons. Paolo Carta su suolo comprato da Mons. Farina in Via Napoli, di fronte al Piccolo Seminario. Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 209.

di Sant'Alfonso, le quali avrebbero cura dell'Adorazione quotidiana solenne al S.S. Sacramento, di cui la nuova chiesa sarebbe centro. Si lavora a mettere insieme i fondi occorrenti, fidando unicamente nella Provvidenza Divina.

10) *In altro centro molto popolare, anche a mezzogiorno della città vi è la chiesa di Santo Stefano, che S. E. Mons. Bella aveva elevata a Vicaria Curata con immediata dipendenza dal Vescovo. Tale chiesa a causa della mancanza di sacerdoti, da anni era chiusa e la cura delle anime a essa inerente era stata accollata al parroco viciniore. Da tre anni, grazie a Dio, si è potuto ripristinare in essa la cura delle anime, affidandola a un buon sacerdote giovane; nominato a l'uopo, vicario curato. Si sono spese circa diecimila lire per i restauri della chiesa, la quale al presente è molto frequentata e ha opere catechistiche e giovanili molto fiorenti. Manca però ancora la casa parrocchiale e vi è deficienza di locali per tali opere. Se vi fossero i mezzi, si potrebbe provvedere discretamente acquistando qualche piccolo fabbricato adiacente.*

11) *Nella stessa giurisdizione di questa Vicaria Curata, si è avuto di fare sorgere, non senza sacrifici pecuniari una piccola comunità delle Suore della Pia Società San Paolo, per la diffusione dei buoni libri e della stampa cattolica in genere sia in città sia nei comuni rurali delle mie due diocesi e delle diocesi circonvicine, controbattendo la propaganda protestante. Esse infatti lavorano con grande abnegazione girando casa per casa, smaltendo libri e oggetti religiosi e distribuendo foglietti di propaganda.*

12) *Ultimamente, con la debita autorizzazione della S. Congregazione del Concilio, si è permessa la demolizione della piccola chiesa di Sant'Antonio Abbate, molto malandata, sita al centro della città e a circa cinquanta metri di distanza dalla bella e grande chiesa di San Domenico. Se ne è poi venduta l'area di circa duecento metri quadrati al Credito Italiano per centosettantacinquemila lire e così si è provveduto a fare riaprire al culto e a dotare l'antica chiesa della Maddalena, da molti anni chiusa per gravissime avarie. Questa è sita in luogo dove sorgeranno nuovi grandi fabbricati per abitazioni degli impiegati. Con lo stesso ceppite ottenuto dal Credito Italiano si provvederà a restaurare la*

bella e grande chiesa del Purgatorio, che è pericolante, anch'essa sita in centro popoloso, e se ne migliorerà la dotazione per fare sì che fosse meglio ufficiata.

13) Infine a meglio provvedere all'insegnamento catechistico si sono istituiti nella città, mediante la Commissione Catechistica Diocesana, dieci centri catechistici, uno per ogni parrocchia e uno presso i Frati Minori, con Gara Catechistica e premiazione annuale. Per le spese occorrenti si è ottenuto dal Rev.mo Arcidiacono del Capitolo Cattedrale Don Vincenzo Delli Carri, ora defunto, un capitale nominale di lire cinquantamila, con la cui rendita si sopperisce alle spese più importanti, alle altre si provvede con offerte di benefattori e di ascritti alla Confraternita della Dottrina Cristiana.

Occorrerebbe acquistare un altro suolo per una nuova chiesa al lato Nord della stazione ferroviaria, se ne studia il modo ma colà le aree ancora libere sono pochissime e per ciò carissime e finora non si è riuscito a provvedere pel finanziamento, che, data la crisi economica presente, appare sempre più difficoltoso. Speriamo nell'aiuto del Signore²⁹⁰.

²⁹⁰ E l'aiuto del Signore è venuto, perché nel 1937 dai cespiti pervenuti al Vescovo in seguito all'abbattimento della chiesa di S. Elena, annessa di fianco all'Orfanotrofio Maria Cristina, si è potuto comprare il terreno per la Chiesa da costruire, che è stata intitolata a S. Maria della Croce. La prima pietra per la costruzione di questa Chiesa è stata benedetta da Mons. Farina il 13-12-1938. È stato già ricordato nelle pagine precedenti che il Vescovo nell'aprile 1935 ha preso in fitto un locale di Via Monfalcone, affidandolo a Don Antonio Rosiello per la celebrazione della S. Messa e per l'oratorio intitolato a S. Alfonso Maria de' Liguori. Cf. *Comuni e Chiese Parrocchiali*, o. c., p. 108.

L'Opera "S. Michele Arcangelo"

Concludo questo tema con una testimonianza di Mario Fasano²⁹¹, che nel raccontare la storia dell'Opera "San Michele Arcangelo", sorta a Foggia in piena periferia, ci presenta il legame vivo che Mons. Farina ha avuto con questa grande realtà di pastorale giovanile²⁹². Ecco il testo:

"Mons. Fortunato Maria Farina, con i PP. Giuseppini, fu l'ideatore e il realizzatore dell'Opera 'San Michele Arcangelo' di Foggia. Egli la predilesse fino alla morte, chiamandola la 'sua' creatura più cara.

Quando, con affetto veramente paterno, Mons. Farina, nel lontano 1931, chiamava i PP. Giuseppini a Foggia, si proponeva di affidare loro un'opera che, affiancata ad una parrocchia, potesse svolgere il suo programma di bene a favore dei figli del popolo, che più necessita di assistenza, di istruzione e di elevazione morale. Egli voleva togliere i fanciulli dalla strada, dove sono esposti ai pericoli morali e materiali, per offrire loro ampi ed ariosi cortili per i loro giochi, aule capaci e luminose per la loro istruzione religiosa e civile, una accogliente chiesa per la loro preghiera.

Fu Mons. Bella ad acquistare il suolo, ove sorge attualmente l'Opera S. Michele Arcangelo, suolo che Egli donò a Mons. Farina, suo successore nel governo della Diocesi di Foggia.

Il 20 settembre 1934 ebbe luogo la prima seduta del Comitato d'azione pro Opera S. Michele. Alla presenza di Mons. Farina furono discussi ed approvati i punti salienti per una intensa pro-

²⁹¹ Mario Fasano (1923-2018), insegnante elementare, è stato uno dei collaboratori più attivi dei Padri Giuseppini nell'Opera "San Michele Arcangelo".

²⁹² Cf. ADT, MARIO FASANO, *Appunti e cenni storici sulle opere giovanili di Foggia durante l'Episcopato di Mons. Farina*, Foggia, 6 giugno 1971, Scatola: IX – Documentazioni (VIII), pp. 124-129. In realtà questo documento si riferisce solo all'Opera di S. Michele Arcangelo di Foggia: non fa nessun cenno alle altre realtà giovanili presenti a Foggia.

paganda cittadina in favore della nuova Opera. Mons. Farina affidò la presidenza del Comitato al duca Giovanni Barone di Ielsi il quale, con l'azione tenace ed il consiglio illuminato, contribuì non poco a realizzare il sogno e l'ardente desiderio del Santo Vescovo. Il 29 dello stesso mese, festa di S. Michele, venne posta solennemente la prima pietra dell'erigenda opera, presenti le maggiori autorità ecclesiastiche e civili della città e della provincia. S. E. Mons. Farina, assistito dal Superiore Generale dei Giuseppini, Padre Luigi Casaril, dal Capitolo della Cattedrale e dal Collegio dei parroci, procedette alla benedizione delle fondamenta e della pietra nella quale sigillò un'artistica pergamena. Particolari degni di nota: l'acqua che servì al sacro rito fu di quella che stilla nella grotta Santuario di Monte Sant'Angelo, mista a quella del Giordano; la prima pietra fu tolta pure dalla grotta di San Michele. La folla enorme che assisteva alla commovente cerimonia potè sentire distintamente il magnifico discorso pronunciato per l'occasione da Mons. Farina e quello del Superiore Generale dei Giuseppini del Murialdo, mediante potenti altoparlanti disposti lungo la Via Capozzi. Prestavano servizio d'onore i "Crociatini" e la banda dell'Istituto "Maria Cristina".

Mons. Armando Fares, oggi Arcivescovo di Catanzaro ed allora presente alla cerimonia della prima pietra, così ricorda la nascita dell'Opera San Michele: "Nel 1936, dopo circa due anni richiesti dai lavori della costruzione della nuova chiesa, opera dell'Architetto Petrucci, e dell'annesso Oratorio, il 20 giugno 1936 Sua Ecc. Mons. Fortunato Maria Farina compiva il rito della consacrazione della nuova chiesa, dallo stile moderno, fornita di alto campanile, di locali per il catechismo e per l'Azione Cattolica, di ampio teatro e di vastissima zona adibita a cortile per i giovani che avrebbero frequentato l'Opera S. Michele, destinata a promuovere l'educazione dei giovani non della sola Parrocchia di S. Michele, ma di quanti, anche dalle Parrocchie vicine, attraverso i mezzi educativi a disposizione della medesima opera, avessero voluto orientarsi e approfondire la loro educazione spirituale e morale. Credo superfluo ricordare l'intima gioia di Mons. Farina nel giorno della consacrazione, perché si realizzavano contemporaneamente due opere alle quali annetteva grande importan-

za nel campo pastorale: la Parrocchia e l'opera giovanile dedicata al principe delle milizie celesti. Ed egli ci tenne allora – come anche in varie altre occasioni – a sottolineare la lungimiranza del suo predecessore Mons. Salvatore Bella, insigne Vescovo di Foggia per poco più di un decennio (1909-1921), il quale era riuscito, agli inizi del suo episcopato, ad acquistare l'estensione di suolo, dove ora vi è la chiesa e l'Opera S. Michele, perché fosse destinato all'erezione dell'oratorio festivo cittadino.

L'oratorio previsto da Mons. Bella si realizzava nell'Opera San Michele; ad esso si aggiungeva la Chiesa che, pur sembrando allora, nel 1936, alla periferia di Foggia, nelle previsioni di Mons. Farina era destinata a diventare il centro di un nuovo rione, dove i fedeli, guidati spiritualmente dai Padri Giuseppini del Murialdo, avrebbero trovato solido alimento alla loro pietà e alla formazione cristiana dei propri figliuoli.

Primo Direttore – parroco dell'Opera fu il mai dimenticato Padre Pietro Fipaldini che, autentico pioniere e missionario della Fede, profuse per molti anni, nel popolare "Rione Caprai" lo zelo e l'entusiasmo del suo cuore generoso. E fu proprio il suo cuore sacerdotale che non resse alle fatiche e alle preoccupazioni che la nascente Opera gli procurò negli anni difficili del secondo conflitto mondiale.

Dando uno sguardo fugace ai sette lunghi lustri di vita di questa benemerita Opera si può affermare, come scrive Padre Luigi Pierini, che essa "... è stata sempre fedele alle sue finalità e sempre all'altezza dei tempi, soprattutto negli anni di guerra, fatti di trepidazione e di angoscia. L'Opera S. Michele ha sentito specialmente l'assillo dei giovani; ha sempre saputo, e sa tuttora, di avere uno scopo arduo e difficilissimo ad essere raggiunto. Attrarre e trattenere ad ogni costo, tra le sue mura, i giovani, per dare ad essi l'occasione più propizia di educazione religiosa e profitto spirituale. Compito quanto mai arduo, per l'instabilità dei giovani e, oggi specialmente, per le loro crescenti esigenze. Appunto per mostrarsi agli occhi dei giovani sempre più accogliente e ai loro desideri sempre più rispondente l'Opera S. Michele ha sentito, nel corso degli anni, il bisogno di trasformarsi. La sua storia è stata caratterizzata da un lento, ma sicuro incremento edi-

lizio. Nei primi anni l'interesse dei Superiori dell'Opera (fra essi spiccano le figure di educatori esemplari, come Padre Aurelio Del Signore e Padre Angelo Cuomo), dei benefattori e degli amici, era incentrato sull'arredamento della chiesa parrocchiale. La Casa di Dio, nonostante i danni e la stasi della guerra, andò sempre più arricchendosi ed abbellendosi degnamente”.

Poi si pensò alle attività e alle attrezzature sportive e fu nel 1944 che, con la venuta a Foggia di Padre Giuseppe Carbone, sorse nell'Opera, per merito dell'Ins. Mario Fasano, l'Associazione Sportiva “Juventus”, associazione che, attraverso la pratica di diverse discipline sportive, ha plasmato giovani moralmente e fisicamente sani ed ha lanciato, in campo agonistico, atleti di fama regionale e nazionale, come i calciatori di serie A, Matteo Rinaldi e Vincenzo Faleo. Per i giovani appassionati di sports si costruirono via, via: un campo di calcio munito di spogliatoi e docce, protetto da reticolato e recintato da rigogliosi pini, un campo di tennis, pallacanestro e palla a volo; sale da ping-pong...

Sempre sul piano delle opere e delle istituzioni fondate nell'Oratorio, meritano di essere ricordate le fiorenti Associazioni di A.C.: Uomini, Donne, Gioventù Maschile e Femminile, Fanciulli (divisi in Crociatini e Chierichetti), Esploratori Cattolici, Gruppo del Centro Turistico Giovanile, Associazione Ex-Allievi, Dame di S. Vincenzo Dei Paoli...

Nel settore scolastico si cominciò a sentire la necessità di un nuovo edificio per le 5 classi elementari, di un efficiente asilo per i più piccoli e di un'opera femminile completa, che si affiancasse all'istituzione maschile per garantire ai giovani di ambo i sessi una valida educazione integrale. Il 5 maggio 1959, il sogno dell'edificio scolastico moderno e razionale diventò felice realtà e fu dedicato a ‘Maria Immacolata’, mentre è storia recente l'ultimazione dei lavori della scuola e dell'oratorio femminile sistemati in locali comodi e decorosi. L'opera, affidata alle Suore Murialdine, è oggi in pieno sviluppo.

Ma le conquiste più ambite dei Padri Giuseppini, i frutti più cospicui e duraturi, anche se meno appariscenti, vanno ricercati nella buona riuscita di tanti allievi, i quali sono l'esaltazione e

la prova viva, quasi tangibile, della validità del sistema educativo dei Figli del Murialdo Santo. I Giuseppini di Foggia, tra i propri ex Allievi, vantano uomini politici di primo piano come l'On. Vincenzo Russo, sottosegretario ai lavori Pubblici; amministratori capaci e preparati come l'Avv. Carlo Forcella, sindaco di Foggia dal 1962 al 1966, il Geom. Rino Graziani²⁹³, il Cav. Antonio Pavoni e il Dr. Leonardo Procino²⁹⁴; validi dirigenti di A.C. come l'Ins. Mario Fasano, Consigliere Nazionale del Movimento Maestri, e più di tutto probi padri di famiglia e stimati professionisti che occupano degnamente posti di responsabilità nella società e che fanno onore a quell'Opera, che li ha educati al senso del dovere e li ha indirizzati all'amore della famiglia, del prossimo, della Patria e della Chiesa.

Chi può oggi negare, davanti ad una così ricca messe di bene, che la Opera giovanile, ardentemente desiderata e appoggiata da Mons. Farina, non ha raggiunto gli scopi che l'illustre Prelato si riprometteva? È evidente che, su questa benefica Opera come, vivente Mons. Farina, vegliò la sua pastorale protezione, così, dopo la di Lui morte, vigila la sua paterna, augusta benedizione”.

²⁹³ Anche Pellegrino (Rino) Graziani è stato sindaco di Foggia dal 18 marzo 1972 al 28 giugno 1981.

²⁹⁴ Antonio Pavoni e Leonardo Procino sono stati per parecchi anni assessori comunali.

◁ CAPITOLO VII ▷

OPERE ED ISTITUZIONI DI CARITÀ A FOGGIA

La Chiesa di Foggia è stata sempre ricca di opere e di istituzioni di carità verso gli orfani, gli infermi ed anche verso le persone degradate per deviazioni morali.

Qui di seguito pubblichiamo alcune notizie sintetiche su queste opere pie, più antiche, che nell'epoca passata venivano chiamate "Conservatori", ma anche su quelle sorte successivamente, nel periodo in cui Mons. Farina esercitò il suo ministero episcopale²⁹⁵:

Il **Conservatorio S. Teresa**, situato in Via Arpi nelle vicinanze del Vecchio Ospedale, è nato come ricovero per orfane abbandonate con decreto della Curia vescovile di Troia nel 1700. Esso è stato affidato ad un gruppo di suore, sotto la guida di Suor Rosanna della Croce, provenienti dal monastero di Rocca d'Aspromonte. La vita religiosa fiorì tanto che il Papa Clemente XI

²⁹⁵ Sulle opere pie più antiche sono stato volutamente sintetico, mentre su quelle esistenti al tempo del ministero episcopale di Mons. Farina, la sinteticità è dovuta alla mancanza di documenti. Ci auguriamo che nel futuro possano essere acquisiti documenti più ampi, per mettere meglio in luce l'opera svolta dal Vescovo in questo campo assistenziale.

concesse la clausura. Anche dopo la morte di suor Rosanna, avvenuta nel 1721, il conservatorio continuò a fiorire, tanto che anche il numero delle religiose crebbe: da 17 membri divennero 40 nel 1752.

Con il decreto Luogotenenziale del 17 febbraio 1861 il Vescovo veniva estromesso dalla conduzione dell'Opera, con la conseguenza di un graduale degrado, che perdurò fino a quando con R. Decreto del 3 gennaio 1915 venne fuso con altri Conservatori, formando i "Conservatori raggruppati".

Quando si estinse la comunità delle monache, i locali del Conservatorio furono usati in modi diversi. Nel 1933, però, Mons. Farina li fittò per dare una dimora alla Monache Redentoriste, ritornate a Foggia. Durante i bombardamenti l'edificio è stato completamente distrutto, mentre le Redentoriste furono sfollate a Troia²⁹⁶.

Il **Conservatorio della Maddalena** è stato costruito da Mons. Cavalieri per le donne pentite (conservatorio delle Pentite) nel 1723. Il suo successore Mons. Faccolli, non essendoci più donne pentite, mutò il fine dell'istituzione, accogliendo donne oneste e, poi, anche monache con voti semplici del Terz'Ordine di S. Francesco. Anche questo Conservatorio con le leggi, seguite all'Unità d'Italia, fu sottratto alle autorità ecclesiastiche ed affidato alle Corporazioni laicali. Nel 1915 venne aggregato ai Conservatori Raggruppati di Foggia. L'edificio con la chiesa annessa fu completamente distrutto dai bombardamenti dl 1943²⁹⁷.

Il **Conservatorio del Buon Consiglio** è stato fondato da don Antonio Silvestri nel 1830 per persone sull'orlo della perdizione e sorse in case prese d'affitto. Successivamente si stabilì nell'edificio adiacente alla chiesa di S. Eligio. Nel 1915 anche questa istituzio-

²⁹⁶ Cf. DON MICHELE DI GIOIA, *Foggia Sacra ieri e oggi*, Vol. V, (da ora: *Foggia Sacra ieri e oggi*, V), Foggia 1984, pp. 234-235.

²⁹⁷ Cf. *Ib.*, pp. 236-237.

ne fece parte dei Conservatori Raggruppati. Dopo lunghe trattative questo Conservatorio divenne Asilo di mendicITÀ per accogliere gli anziani poveri, mentre le ricoverate del Buon Consiglio furono trasferite nel Conservatorio della Maddalena. Quando sorse la Pia Fondazione Maria G. Barone l'Asilo di mendicITÀ passò in questa nuova opera istituita, mentre l'Asilo di mendicITÀ divenne carcere giudiziario²⁹⁸.

Il **Conservatorio S. Margherita da Cortona** è sorto dopo una Santa Missione per opera del Vescovo Mons. Antonio Maria Monforte, il quale dette l'incarico al parroco di S. Giovanni Battista, D. Carlo Rotundi, di fittare una casa in via Cappuccini per ospitare delle ragazze, ritornate sulla retta via. Anche dopo la morte del Vescovo, il parroco continuò la sua assistenza a quest'opera, che poi non ha avuto seguito²⁹⁹.

Il **Conservatorio dell'Addolorata** è sorto per opera del parroco di S. Giovanni Battista, Don Carlo Rotundi, il quale con il generoso contributo del Vescovo Mons. Antonio Maria Monforte, fittò alcune camere in via Cappuccini per ospitare 40 orfanelle del colera. Dopo alterne vicende, in seguito ad una donazione di un suolo da parte dei coniugi Bartolomeo Iacuzio e Gaetana Faccilongo, nel 1844 iniziarono i lavori per la costruzione di un edificio, che fu poi inaugurato nel 1850. Dopo la morte del parroco Don Rotundi, del Vescovo Monforte e dei benefattori, l'opera istituita passò ancora per alterne vicende che si conclusero nel 1915, quando essa, aggregata ai Conservatori Raggruppati, ne divenne la sede³⁰⁰.

Sulla parete dell'atrio di ingresso su Via Barrea, vi sono due lapidi: la prima, con parole scritte in latino, ricorda la fondazione del Conservatorio, indicando gli iniziatori ed i benefattori, la seconda, invece, ricorda l'unificazione dei vari enti in un'unica sede

²⁹⁸ Cf. *Ib.*, pp. 238-239.

²⁹⁹ Cf. *Ib.*, p. 242.

³⁰⁰ Cf. *Ib.*, pp. 240-241.

funzionante nel Conservatorio dell'Addolorata (a. 1928). Questa seconda, scritta in italiano, così recita: I CONSERVATORI / S. TERESA MADDALENA BUON CONSIGLIO / DOPO SECOLARE ESERCIZIO DI PIETÀ / ASSUNTE NUOVE FORME ASSISTENZIALI / VENNERO QUI RAGGRUPPATI / PERCHÉ / PIÙ EFFICACE NE FOSSE L'OPERA DI BENE / EDUCANDO / NELLO SPIRITO NEL COSTUME NEL VIGORE / ORFANE POVERE CREATURE SPERDUTE / CHE / LE ASPRE VIE DELLA VITA ATTENDONO /// L'ANNO VI DELL'ERA FASCISTA / 1928

Conservatori Raggruppati. Il raggruppamento dei Conservatori è avvenuto, nonostante le opposizioni degli organi diocesani, motivate dal fatto che sotto l'apparente vantaggio di un servizio migliore vi era l'intenzione di sottrarli all'autorità religiosa. Nella lapide sopra riportata è indicato l'anno 1928 come data di unificazione dei diversi enti di beneficenza, mentre il decreto Regio di raggruppamento dei Conservatori è del 3 gennaio 1915³⁰¹, cui fece seguito un altro decreto del 5 dicembre 1929, riguardante l'istituzione "Albergo dei Piccoli"³⁰², che fu anch'essa unita ai "Conservatori Raggruppati".

I vantaggi di questa unificazione furono ben pochi, tranne il fatto che con i fondi esistenti fu ampliato l'edificio del Conservatorio dell'Addolorata, denominato dal popolo "Conventino"³⁰³.

Non si può non citare l'opera preziosa, svolta a favore degli orfani e dei poveri dalle Suore di Carità di S. Giovanna Antida Thouret, che sono state nel Conventino più di cento anni³⁰⁴.

³⁰¹ Questa diversità di date quasi certamente sta ad indicare che il decreto emesso nel 1915 è stato attuato tredici anni dopo, nel 1928.

³⁰² Nonostante le ricerche, non siamo riusciti a trovare notizie su questo "Albergo dei Piccoli", a meno che non si tratti di una diversa denominazione dell'Asilo di mendicizia, citato sopra nel Conservatorio del Buon Consiglio.

³⁰³ Cf. *Ib.*, p. 417.

³⁰⁴ Dall'Archivio della Casa Generalizia di Roma delle Suore della Carità ci è stato comunicato che le Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret

L'**Opera Pia Scillitani** fu istituita nel 1881 con il lascito dei due terzi del patrimonio di **Lorenzo Scillitani**, il sindaco più amato dai cittadini foggiani morto l'anno precedente.

“Questo ente benefico ha accompagnato la storia della città grazie anche all'azione caritatevole delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret³⁰⁵. All'inizio le suore si occupavano di orfani, poi hanno allargato il campo delle loro attività con una scuola di infanzia, una elementare. Poi, nei primi anni del 2000, l'Istituto ha aggiunto un convitto per studenti universitari, soprattutto stranieri che vengono ospitati grazie ad una convenzione con l'Ateneo per il progetto europeo Erasmus.

Ai primi dell'800 il Trono di Francia combatteva la Chiesa ma, al tempo stesso, le chiedeva di risolvere i problemi sociali. Cent'anni dopo, il tutto si ripeteva in Italia con la soppressione dei conventi e degli enti ecclesiastici.

In questa situazione storica, nel 1888, l'Opera Pia, ideata e fortemente voluta dal sindaco di Foggia Lorenzo Scillitani, veniva a realizzarsi. Essa fu inaugurata nel 1894.

Per Scillitani l'istruzione pubblica era di importanza fondamentale, tanto che venivano istituite ben quattro scuole femminili e tutto ciò testimonia da anni l'amore e l'impegno del sindaco Scillitani nei confronti dei propri concittadini, dei poveri, dei diseredati e dei meno tutelati. Fino a qualche anno fa l'Opera Pia accoglieva ragazze madri o divise, anche su richiesta del tribunale dei minori.

sono venute ad operare nel Conventino di Foggia il 31-12-1883 e l'hanno lasciato il 19-10-1987.

³⁰⁵ Dall'Archivio della Casa Generalizia di Roma delle Suore della Carità ci è stato comunicato che le Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret sono venute nell'Opera Pia Scillitani il 20-10-1907 e l'hanno lasciata, dopo oltre cento anni, il 27-09-2011.



Il Conservatorio della Maddalena in una vecchia foto.



Conservatorio S. Teresa, disegno di V. Tamalio presso Museo Civico di Foggia.



Conservatorio dell'Addolorata. Il Conventino.



Opera pia Scillitani.

Nello stesso periodo a Foggia nasce pure l'Istituto delle Marcelline. Due istituzioni, quindi, alle quali veniva affidata la formazione delle giovani generazioni, soprattutto di quelle meno abbienti, compito già assegnato alle donne, che si occupavano in prevalenza di istruzione e di attività sartoriali.

Ma la possibilità di realizzare tutto ciò, derivò dall'operato delle Suore della Carità che, attraverso le prime cinque consorelle inviate nell'Istituto foggiano, assicuravano solida esperienza e continuità di servizio.

Bisognava colmare un vuoto, quello dell'istruzione e della formazione, e bisognava offrirla gratuitamente alla popolazione meno abbiente che a Foggia rappresentava la stragrande maggioranza: questo fu il grande sogno realizzato da parte di Scillitani.

All'inizio c'erano le 'signorine laiche' che operavano nell'Opera Pia Scillitani, ma poi furono sostituite, nel 1907, dalle Suore della Carità³⁰⁶.

Nel nostro Archivio diocesano abbiamo trovato una lettera di Mons. Farina, rivolta al Sindaco di Foggia, che così recita:

Dovendosi nominare il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Opera Pia Scillitani, mi permetto far presente alla S. V. che, in omaggio a due ecclesiastici insigni benefattori dell'Opera: il can. Rotondi e Mons. Gaudio, i cui nomi sono ricordati nella lapide d'ingresso dell'Istituto, si è sempre chiamato un sacerdote a far parte della stessa Amministrazione.

Propongo che per il nuovo Consiglio venga nominato il Sac. Don Antonio Martino parroco di S. Stefano³⁰⁷.

³⁰⁶ Cf. www.manganofoggia.it

³⁰⁷ Cf. ADF, *Minuta di Lettera al Sindaco di Foggia*, Foggia, 27 novembre 1948, Busta N. 227/2537 – Fondazione Pia “Scillitani”. In APCCF, Farina C, p. 24.

Dalla sua inaugurazione nel 1899 fino al 2011³⁰⁸ **l'Istituto delle Marcelline**³⁰⁹ ha formato tante generazioni di studenti, dando alla città un esempio di professionalità, cura e dedizione alla missione educativa. Sono passati più di 120 anni da quando l'Arcivescovo di Foggia, Mons. Carlo Mola, rivolse alle Suore Marcelline l'invito ad assumere la gestione di un convitto femminile nella città di Foggia. La Congregazione delle Suore Marcelline, fondata a Milano dal Beato Luigi Biraghi, accettò senza esitare, nello spirito propositivo e operoso che ha sempre guidato la loro attività. Grazie alla presenza dell'Istituto Marcelline, la città di Foggia ha conosciuto uno stile educativo innovativo, dove da sempre il bambino e la sua specificità sono messi al centro del progetto pedagogico, con l'obiettivo di offrire la possibilità di avere una cultura "soda", come amava definirla il Fondatore, e arricchita dai valori cristiani.

Nel solco tracciato dal Beato Biraghi e da Madre Marina Videmari, cofondatrice delle scuole Marcelline, la Congregazione ha sempre operato in stretta collaborazione con i laici, considerandoli parte integrante della missione educativa.

Abbiamo solo qualche documento sull'opera educativa svolta dalle Suore Marcelline nel loro Istituto. Ma è sufficiente per capire che l'Istituto delle Marcelline è stato a Foggia un centro di spiritualità, in comunione con le attività diocesane di apostolato.

³⁰⁸ In quest'anno le Suore Marcelline hanno lasciato l'Istituto, che però continua la sua opera educatrice attraverso il coinvolgimento di insegnanti laici.

³⁰⁹ La Congregazione è intitolata a santa Marcellina, sorella ed educatrice dei santi Ambrogio e Satiro: venne fondata da Luigi Biraghi (1801-1879) che, il 22 settembre 1838, introdusse la sua collaboratrice Marina Videmari e quattro sue compagne in una casa di Cernusco sul Naviglio che aveva intenzione di adibire a collegio. L'arcivescovo di Milano Carlo Bartolomeo Romilli, ottenuta l'autorizzazione dell'imperatore Francesco Giuseppe I, dichiarò canonicamente eretta la "Congregazione delle Orsoline sotto l'invocazione di Santa Marcellina" con decreto del 13 settembre 1852.

L'istituto ottenne il pontificio decreto di lode da papa Leone XIII il 5 febbraio 1897 e venne approvato definitivamente dalla Santa Sede il 25 luglio 1899. Biraghi è stato beatificato a Milano il 30 aprile 2006.

Un decreto del Vescovo Farina, in data 5 febbraio 1931, su richiesta della M. Rev. da Suor Maria Caspani, Superiore del Convitto – Collegio delle Marcelline in Foggia, erige canonicamente

“la Pia Unione delle Figlie di Maria sotto il Patrocinio della Vergine Immacolata e di S. Agnese V. e M.”, nella convinzione “che quest’Opera sarà una sorgente di grazie per l’Istituto e di spirituale profitto per le associate”³¹⁰.

In data 10 gennaio 1939 il Vescovo scrive una lettera al Presidente dell’E. N. I. M³¹¹ in questi termini, che risuonano come una grande testimonianza sull’opera svolta dalle Marcelline:

il benemerito Istituto delle Marcelline, che da quarant’anni si dedica in questa città all’educazione della gioventù di sesso femminile, rivolge domanda a codesto Ente Nazionale per essere ad esso associato.

Mi è grato raccomandare tale domanda, perché l’Istituto in parola, durante questo quarantennio, ha svolto opera educativa sotto ogni riguardo lodevole, con piena soddisfazione non soltanto mia e dei miei antecessori, ma anche delle Autorità Civili e Scolastiche, mantenendosi sempre, con costante progresso, all’altezza dei tempi³¹².

Un altro appunto di Archivio ci ricorda che il 6 settembre 1939 il Vescovo Farina ha fatto visita ed ha rivolto *“una esortazione alle 39 giovani di A.C. della diocesi di Foggia, che presso l’Istituto delle*

³¹⁰ Cf. ADF, *Decreto di erezione della Pia Unione delle Figlie di Maria nell’Istituto Marcelline di Foggia*, Foggia, 5 febbraio 1931, Scatola n: 203/2342: Congregazioni Pie Unioni. Pia Unione delle Figlie di Maria.

³¹¹ E.N.I.M. (Ente Nazionale per l’Insegnamento Medio), istituito con regio decreto-legge 3 giugno 1938, n. 928, convertito con modificazioni nella legge 5 gennaio 1939, n. 15. Questo Ente è stato istituito come organismo di controllo per le scuole. Essere associato a questo Ente per le scuole cattoliche era necessario ai fini del riconoscimento statale come scuola parificata.

³¹² Cf. ADF, *Minuta di lettera al Presidente dell’E. N. I. M.*, Foggia, 10 gennaio 1939, Scatola 133/1815. Comunità Religiose Femminili. In APCCF, *Com. Religiose*, p. 7.

*Marcelline fanno 4 giorni di Esercizi Spirituali chiusi, che saranno seguiti da tre giornate di studio (5-9 Settembre; 9-12 Settembre)*³¹³.

Aggiungo ancora una testimonianza. Antonia Rizzi, che dal 1956 al 1961 ha frequentato l'Istituto Magistrale presso le Marcelline, conosciuta personalmente da chi scrive queste note, mi ha riferito che le suore anziane di quegli anni parlavano spesso della premurosa attenzione e sensibilità di Mons. Farina verso di loro. Nel 1943 le Suore, tranne quelle che rimasero a Foggia per curare i feriti ed i moribondi, furono costrette a sfollare divise in piccoli centri vicini (S. Menaio, Carpino e S. Marco in Lamis, dove il Vescovo Farina aveva accolto le suore in una villa appartenente alla Marchesa Moscatelli, moglie di suo fratello Mattia), mentre la parte dell'Istituto rimasta in piedi dopo i bombardamenti fu occupata dal Comando Militare degli Alleati.

Nel 1946 le Suore riebbero la loro "Casa", che era ridotta in pessime condizioni, tanto che esse stavano pensando di chiuderla definitivamente. Fu proprio l'insistenza del vescovo Farina a farle desistere da questa decisione, perché egli era fermamente convinto che in questo momento di ricostruzione della città, dal punto di vista materiale, sociale e spirituale, la presenza delle Suore Marcelline fosse molto utile e necessaria.

Fondazione Maria Grazia Barone³¹⁴. La nobile donna Maria Grazia Barone, morta nel novembre 1918, tramite testamento ha lasciato una immensa eredità ad una Fondazione, da erigersi a Foggia, ed a lei intitolata, per accogliere i poveri e gli inabili al lavoro. Il Vescovo pro tempore, esecutore testamentario, Mons. Salvatore Bella, svolte tutte le pratiche burocratiche necessarie, ottenne il 10 giugno 1922 il Regio Decreto, col quale la Pia Fondazione Maria Grazia Barone venne eretta come ente morale, retta da un Consiglio di Amministrazione.

³¹³ Cf. ADT, *Memoranda*, (promemoria, in cui il Vescovo Farina ha annotato appunti riguardanti le opere pastorali), 6 settembre 1939, Scatola VIII.

³¹⁴ Cf. *Ib.*, p. 420.

La costruzione della sede dell'Istituto, progettata dall'Ing. Carlo Celentani Ungaro, è iniziata nel 1929 e si è conclusa con l'inaugurazione, avvenuta il 19 agosto 1934, con la S. Messa celebrata da Mons. Farina³¹⁵. I primi ospiti sono stati tutti i ricoverati nel vecchio Asilo di mendicizia.

Di questa grande opera di carità “Mons. Farina fu vigile e saggio, autorevole ed amorevole tutore nella fase della sua esecuzione, affidata appunto dalla pietà della munifica Fondatrice alla vigilanza del Vescovo Diocesano. Nei suoi collaboratori (degni di ogni riconoscenza fra gli altri la santa memoria di Mons. Luigi Cavotta e il duca Giovanni Barone), Egli trovò comprensione e buona volontà: ma, come in tutte le opere, così anche in questa Mons. Farina fu presente personalmente, e conferì alla Fondazione quel tono di alta spiritualità e di dolce familiarità che la distingue fra tutte le fondazioni destinate ai vecchi come un rifugio amato e desiderato da coloro che vi vanno a trascorrere gli ultimi anni della loro esistenza”³¹⁶.

Le Suore “Pie Operaie di San Giuseppe”³¹⁷ sono state chiamate da Mons. Fortunato M. Farina nel 1931 a Foggia. Esse si sono dedicate con fervore all'assistenza morale, psicologica e spiritua-

³¹⁵ Cf. ADT, *Taccuino delle Messe*, a. 1934. Ecco il testo: “19 Agosto 1934 – Foggia – Ho avuto la consolazione di celebrare due messe. La prima Pro popolo delle due diocesi- (domenica)- La seconda nell'Oratorio dell'Opera Pia Barone – oggi inaugurata...”. Nel testo di don Michele di Gioia, sopra citato, e nel sito dell'Opera per l'inaugurazione della Pia Fondazione è indicato erroneamente la data del 15 agosto 1934.

³¹⁶ Cf. “LA VOCE DEI FIGLI”, o. c..

³¹⁷ La Congregazione «Suore Pie Operaie di San Giuseppe» è stata fondata da Madre Maria Agnese Tribbioli (1879- 1965). Essa, essendo fiorentina di origine, prima di consacrarsi a Dio, già collaborava nelle opere sociali che si svolgevano a Firenze tramite il benemerito istituto del “Patrocinio di S. Giuseppe”. Quando poi decise di consacrarsi a Dio operò soprattutto a vantaggio dei più poveri, istituendo a Grassano (Fi) una “scuola all'aperto” per i figli dei contadini del luogo. La sua opera di insegnamento a favore dei poveri si estese con la fondazione di scuole in diverse nazioni: in Italia, in Brasile, in India e in Romania. Le scuole gestite dalle “Pie Operaie di San Giuseppe” sono, dunque, una preziosa ed impegnativa eredità voluta

le alle donne internate nel carcere femminile del rione Sant'Eligio di Foggia, offrendo altresì la loro collaborazione nella scuola materna parrocchiale di sant'Anna.

Proseguendo nell'impegno a favore delle donne rinchiusi in carcere, continuato fino al 2006, le Pie Operaie hanno istituito in proprio, nei locali dei frati cappuccini di Sant'Anna, una scuola materna ed una elementare.

Nei primi anni della loro presenza a Foggia presero dimora in una casa di Via Le Maestre.

Abbiamo un documento, in cui Mons. Farina parla delle Pie Operaie, affermando:

*3 Settembre 1939 – Sono stato a Foggia –
Ho celebrato presso le Suore Pie Operaie di S. Giuseppe, che
hanno conchiuso gli Esercizi Spirituali e rinnovati i voti.*

*Hanno in educazione 32 bimbi derelitti, avrebbero bisogno di
una casa più ampia e più adatta e rispondente allo sviluppo della
loro bella opera, il Municipio di Foggia le sovvenziona per il
fitto di casa.*

*Bisogna avere presente la cosa per cercare di aiutarle. Ho provveduto
per la messa festiva e per le pianete violacea e verde – avevano solo la
bianca – cercherò subito di provvedere anche per la rossa e la nera.*

*Il ragioniere De Chiara, impiegato presso l'Acquedotto Pugliese,
e confratello della Confraternita dell'Addolorata, aiuta molto
quest'opera e queste buone Suore, con grande edificazione. Sia
benedetto il Signore³¹⁸.*

e tramandata da Madre Maria Agnese. Esse concretizzano lo spirito di carità e di servizio della Congregazione, si affiancano e si completano con comunità educative e centri diurni che offrono servizi di accoglienza ed educativi per bambini e adolescenti bisognosi di cure materiali e morali. In questi contesti, aleggia lo spirito caldo, accogliente ed operoso della famiglia di Nazaret. «Lavoro e preghiera», infatti, è la sintesi del carisma delle Pie Operaie.

³¹⁸ Cf. ADT, *Memoranda*, (promemoria, in cui il Vescovo Farina ha annotato appunti riguardanti le opere pastorali), 3 settembre 1939, Scatola VIII.

Dopo alcuni anni le Suore sono passate ad abitare nel Palazzo Anglisani in Corso Vittorio Emanuele n. 132, molto probabilmente qualche tempo dopo la morte della Signora Adele Anglisani, proprietaria del Palazzo, avvenuta il 26 aprile 1953.

Nel frattempo, intorno agli anni 1956/57, iniziava la costruzione dell'attuale istituto in via Concetto Marchesi, i cui lavori furono completati nel 1975.

Riportiamo qui di seguito la supplica, inviata il 22 agosto 1953 da Mons. Farina al Papa, per il rilascio del *Decretum Laudis* all'Istituto Pie Operaie di S. Giuseppe di Foggia: è una testimonianza del Vescovo sullo "spirito di sacrificio, di umiltà e di povertà" delle suddette suore:

BEATISSIMO PADRE,

Da circa venticinque anni le Suore PIE OPERAIE DI SAN GIUSEPPE fondate da Suor Maria Tribbioli, lavorano in questa città di Foggia, dedite alle opere di carità assistendo i bambini abbandonati e i carcerati nel locale Carcere Giudiziario, apprezzate anche dalle Autorità tutorie dello Stato preposte alle Opere di beneficenza.

A mio parere, esse sono degne di lode in modo particolare per lo spirito di sacrificio, di umiltà e di povertà con il quale si sono sempre dedicate e si dedicano nella cura dei bambini orfanelli e bisognosi di attenzioni interne nelle loro sventure materiali e morali.

E quando in un istituto religioso, che conta già i suoi cinquanta anni di vita, si conserva in grado elevato il buon spirito religioso fondato sull'amore a Dio e al prossimo, esercitando con zelo, con abnegazione e sopra tutto con umiltà, allora non solo vi è un segno evidente di benedizione del Signore, ma si ha anche un argomento solido perché l'Autorità Superiore della Chiesa di Dio possa dare pubblico riconoscimento in vista della definitiva approvazione pontificia da parte della Santità Vostra.

Mosso da questi motivi, credo di fare opera consentanea al mio ufficio di Pastore della Diocesi di Foggia, supplicare Vostra Santità perché sia rilasciato il DECRETUM LAUDIS all'Istituto Pie Operaie di San Giuseppe, in vista del bene operato in que-



Istituto delle Marcelline.



Casa della "Fondazione Maria Grazia Barone".

sta città e del buono spirito da cui sono animate le Suore.

Foggia 22 Agosto 1953

Nella festa del Cuore Immacolato di Maria.

+ Fortunato Maria Farina
Vescovo di Troia e Foggia³¹⁹

Ospedale Psichiatrico³²⁰. Don Pasquale Uva, oggi Venerabile, dopo aver fondato a Bisceglie la Casa della Divina Provvidenza, sul modello del Cottolengo di Torino, per accogliere i deficienti, paralitici, epilettici ed encefalitici, ne fondò una seconda a Foggia. La sua costruzione, iniziata nel 1945, fu portata a termine nel dicembre 1948. L'amministrazione e l'assistenza ai ricoverati, in gran parte anziani, fu svolta dalle "Ancelle della Divina Provvidenza", istituto di suore fondato dallo stesso Don Uva.

"Dell'Ospedale Psichiatrico, fondato da quella grande anima sacerdotale che risponde al Nome benedetto di don Pasquale Uva, Mons. Farina fu il primo patrono ed il primo sostegno. Quando si pensi che le trattative con don Uva cominciarono in quel tremendo 1943, mentre le bombe distruggevano (e la carità di Cristo sognava intanto di costruire!) si capirà facilmente cosa sia significato per Foggia avere un Vescovo che sapesse avere in quei giorni la lungimiranza di aprire le braccia a un progetto che in quelle circostanze appariva non un progetto per i folli ma un progetto da folli. E questo appoggio non fu solo morale. Per ben due anni la casa del Vescovo fu la casa di don Pasquale Uva, dei suoi ingegneri, ed anche – sissignori! – del primo nucleo di deficienti, che costituivano l'avanguardia di quella grandiosa opera che andava miracolosamente sorgendo con una rapidità da sbalordire"³²¹.

³¹⁹ Cf. ADF, *Minuta di Supplica al Papa per il rilascio di Decretum Laudis all'Istituto Pie Operaie di S. Giuseppe di Foggia*, Foggia, 22 agosto 1953, Scatola 133/1828. Comunità Religiose Femminili. In APCCF, Com. Religiose (pp. 1-2).

³²⁰ Cf. *Foggia Sacra ieri e oggi*, V, o. c., p. 421.

³²¹ Cf. "LA VOCE DEI FIGLI", o. c.. Dal testo si desume che questa ospitalità di due anni si è realizzata dopo il 1945, durante la costruzione della Casa.

Presentiamo tre documenti che attestano l'interesse e la stima del Vescovo Farina verso l'Opera istituita da Don Uva.

In data 15 agosto 1944 Mons. Farina scrive all' Arcivescovo di Trani Barletta e Bisceglie, Mons. Francesco Petronelli, la seguente lettera, in cui chiede l'autorizzazione per far sorgere a Foggia una Casa della Congregazione Religiosa dei Servi della Divina Provvidenza:

*Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,
è nostro intendimento di fondare in Foggia, a beneficio dei malati di Foggia e Provincia, un Ospedale per il ricovero e la assistenza degli infermi di mente, deficienti, epilettici, paralitici ecc. Poiché la Congregazione Religiosa dei Servi della Divina Provvidenza, che V. Ecc.za ha fondato in codesta Diocesi ha come scopo specifico quello di fondare e gestire simili istituzioni ed Ospedali, prego V. Ecc.za a volere dare il suo consenso perché sia anche in Foggia fondata una casa della sullodata Congregazione. Diamo piena garanzia della nostra piena assistenza paterna alla sperata Fondazione, mentre per le modalità economiche prenderemo accordi col Rev. D. Uva, Superiore Generale di detta Congregazione, appena V. Ecc.za mi avrà comunicato il suo venerato consenso*³²².

Quasi un anno dopo, in data 15 luglio 1945, il Vescovo Farina scrive al S. Padre, Pio XII, chiedendo una particolare benedizione per l'erigenda Casa della Divina Provvidenza. Il testo è il seguente:

*Beatissimo Padre,
con l'aiuto di Iddio e fidando nella carità dei buoni, sorgerà in questa città di Foggia la Casa della Divina Provvidenza, affidata alle due Congregazioni religiose dello stesso nome, che già a Bisceglie si prodigano per l'assistenza di tanti poveri infelici, sotto la direzione dell'ottimo fondatore, il Sac. D. Pasquale Uva.*

³²² Cf. ADF, *Copia di lettera all'Arcivescovo di Trani, Barletta e Bisceglie*, firmata da Mons. Farina, Foggia, 15 agosto 1944, Scatola 133/1811: Comunità Religiose Femminili. In APCCF, *Comunità Religiose*, p. 17.

La provincia di Foggia risolverà così uno dei suoi più angosciosi e urgenti problemi: la mancanza di un ospedale psichiatrico, di un ricovero per deficienti e cronici e di un Istituto per la rieducazione dei ciechi e sordomuti.

L'Opera sorgerà in una delle zone periferiche più popolate e più povere della città; e con la costruzione della Chiesa, che sarà dedicata a Santa Maria Bambina, verrà incontro a un grave bisogno di quella popolazione priva finora di assistenza religiosa. È stato scelto per la posa della prima pietra dell'Ospedale in un giorno tristemente ricordevole, il 22 luglio, anniversario di una delle più spaventose e micidiali incursioni belliche, di cui Foggia fu bersaglio. E ciò per ribadire nella mente del popolo la convinzione che solo la carità di Gesù Cristo può sanare le piaghe e riparare le rovine accumulate dall'odio.

Per questa prossima giornata che vorrà essere un plebiscito di fede e di carità reso più splendido dalla presenza degli Ecc.mi Vescovi della Provincia e da tutte le Autorità provinciali e cittadine, interpretando il desiderio del mio popolo, imploro, dalla Santità Vostra una particolare benedizione per l'erigenda Opera, per i suoi promotori e benefattori e per tutti i fedeli di questa terra di Capitanata³²³...

Riportiamo ancora un'altra lettera, rivolta da Mons. Farina al Papa Pio XII, in data 18 dicembre 1950, per appoggiare la richiesta, fatta dalla Superiora Generale delle Ancelle della Divina Provvidenza, per avere il riconoscimento di diritto pontificio. Ecco il testo:

BEATISSIMO PADRE,

La Superiora Generale della Congregazione religiosa delle "ANCELLE DELLA DIVINA PROVVIDENZA", con sede in Bisceglie (archidiocesi di Trani) e che ha una casa anche nella mia diocesi di Foggia, mi ha rivolto istanza per ottenere la mia testimoniale a conforto della supplica umiliata alla

³²³ Cf. ADF, *Copia di lettera al Papa*, firmata da Mons. Farina, Foggia, 15 agosto 1944, Scatola 133/1811: Comunità Religiose Femminili. In APCCF, *Comunità Religiose*, pp. 18-19.

SANTITA' VOSTRA, tendente ad avere il riconoscimento di Diritto Pontificio.

Ben volentieri aderisco alla suddetta istanza. Lo zelo e l'attività delle Ancelle della Divina Provvidenza ha apportato grandi vantaggi spirituali, morali e sociali alle popolazioni di tutta questa provincia civile di Foggia e di qualche altra provincia limitrofa, mercè la fondazione della loro Casa Religiosa e dell'annesso grandioso Ospedale Psichiatrico ed Istituto Ortofrenico.

Per valutare sufficientemente il servizio reso a queste popolazioni bisogna pensare che – prima dell'istituzione del suddetto Ospedale – gli infermi di mente della provincia di Foggia e di alcune province limitrofe erano costretti a raggiungere il lontano Ospedale di Nocera Inferiore (prov. di Salerno). Il trasporto dei poveri folli e la lontananza dei loro parenti costituivano una dolorosa tragedia e per gli uni e per gli altri. È dunque grande la benemerenzza della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza per questa istituzione così altamente caritatevole e sociale.

Dal punto di vista strettamente religioso, posso attestare con soddisfazione che le Suore hanno sempre prodigato l'opera loro con dedizione apostolica e con ammirabile generosità, da cui si rivela la solida formazione del loro spirito e la ben disciplinata regolarità della loro osservanza. Questo spirito religioso si irradia su tutta l'opera loro, in quanto l'organizzazione dell'ospedale Psichiatrico e istituto Ortofrenico è dominata dall'ideale della cristiana carità e dell'assistenza spirituale dei degenti, nonché della edificazione di tutti coloro che vi hanno contatto. I sanitari stessi, che sono nominati dal Consiglio direttivo, sono scelti tra persone che alla scienza uniscano la pratica della vita cristiana, sicché con piena tranquillità si affidano ad essi i poveri infermi, con la sicurezza di una cura ispirata a sentimenti di umana e cristiana carità.

La Comunità delle Suore in Foggia è affidata all'assistenza spirituale di un Padre Minore Francese, da me a ciò deputato. Per tutte queste ragioni unisco la mia umile preghiera alla sup-

*plica del Consiglio Generale della Congregazione, affinché ad essa sia concesso il riconoscimento di Diritto Pontificio*³²⁴...

In ultimo riportiamo una lettera del Venerabile Pasquale Uva, inviata da Foggia il 26/10/1944 al Vescovo Farina, che in quel periodo era a Troia.

*Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,
sono tornato a Foggia con le suore per ultimare la compera dei terreni appartenenti alle Sig.re Mari, spero fare oggi il contratto. Mi permetto mandarvi parte dei dolci di Bisceglie perché anche V. Ecc. prenda parte ai nostri festeggiamenti in ringraziamento al Signore.*

Intanto sento il dovere farle conoscere che la permanenza delle nostre suore e di un certo numero di ricoverati in Foggia si rende sempre più necessaria e la necessità si dimostra sempre più evidente, per cui la supplico che almeno in via del tutto provvisorio mi conceda poter occupare qualche locale dell'episcopio, ma proprio pochi indispensabili che non sarebbe difficile concedere. Se Vostra Eccell. non trova difficoltà potremmo studiare la soluzione del problema con Don Michele³²⁵ e sottoporla a V. Eccellenza.

Tutto a maggior gloria del Signore.

*Le suore le porgono i loro baciamani uniti ai miei; e insieme con me cercano la santa benedizione*³²⁶.

³²⁴ Cf. ADF, *Copia di lettera al Papa*, senza firma, Foggia, 18 dicembre 1950, Scatola 133/1811, Comunità Religiose Femminili. In APCCF, *Comunità Religiose*, pp. 20-21.

³²⁵ Si tratta di don Michele Scotto, segretario del Vescovo. Su di lui vedi nota n. 220.

³²⁶ Questa lettera, che si trova nell'Archivio Diocesano di Troia, è stata pubblicata da don Gaetano Schiraldi su "*Sentieri*", mensile di informazione e di cultura della diocesi di Lucera-Troia, anno V, numero 6, giugno 2021, p. 8. Poiché i locali dell'Episcopio, avendo ancora bisogno di riparazione, non potettero essere concessi, il Vescovo si interessò per ospitare le prime suore dell'Opera di Don Uva in alcuni ambienti presso la chiesa di S. Luigi.



Mons. Farina con Don Pasquale Uva ed altri (sacerdoti e laici) durante la pausa di un convegno che si è svolto a Bisceglie nella Casa della Divina Provvidenza il 7 maggio 1948.



Mons. Farina col foggiano Michele Checchia, Sottufficiale dell'Esercito, in occasione del Precetto Pasquale ai militari delle Casermette (a. 1952).



Mons. Fortunato Maria Farina (a. 1933).

< CAPITOLO VIII >

ORFANOTROFIO “MARIA CRISTINA DI SAVOIA”³²⁷

Il 26 gennaio 1832 Ferdinando II, re di Napoli, emise un decreto con cui fondava a Foggia l’Orfanotrofio “Maria Cristina di Savoia” allo scopo di accogliere ed educare gli orfani della Capitanata al di sotto dei sette anni³²⁸. Da parte di Ferdinando II era questo un atto di omaggio alla sua piússima fidanzata Maria Cristina di Savoia³²⁹, con la quale egli si unirà in matrimonio il 21

³²⁷ Grazie all’abbondante documentazione, in nostro possesso, trattiamo in un intero capitolo le vicende di questa grande opera sociale, che è stata molto a cuore al Vescovo Farina.

³²⁸ Cf. “Collezione delle leggi e dei decreti del Regno delle Due Sicilie N°720 Napoli, 26 Gennaio 1832”.

³²⁹ Maria Cristina di Savoia è nata a Cagliari il 14 novembre 1812, figlia di Vittorio Emanuele I di Sardegna e dell’arciduchessa Maria Teresa d’Asburgo-Este. Tornata a Torino ancora giovanissima, venne educata a corte cristianamente. Dopo le sue nozze con Ferdinando II, come regina si dedicò prevalentemente ad azioni di bontà verso i poveri e i malati. Donna di grande mitezza, si fece ben volere da tutti. Morì a Napoli il 31 gennaio 1836, in seguito al parto del suo unico figlio Francesco, che dopo la morte del padre gli successe come re del Regno delle Due Sicilie. Avviato il processo per la sua beatificazione da parte di Re Ferdinando II, il 10 luglio 1859 la Santa Sede proclamò venerabile Maria Cristina di Sa-

novembre 1832. Tuttavia, quando è stato emanato questo decreto, non esisteva ancora la Casa in cui attuarlo. Il progetto per la costruzione di questa Casa fu affidato all'Architetto foggiano, Luigi Oberty, e la prima pietra fu posta il 24 luglio 1835³³⁰ nel luogo dove sorgeva il Convento di Gesù e Maria³³¹.

La costruzione dell'edificio fu ostacolata da gravi problemi di ordine strutturale, a tal punto che i lavori durarono più di trenta anni. L'inaugurazione dell'Orfanotrofio avvenne il 30 maggio 1854, quando i lavori della Casa non erano ancora ultimati, per cui si provvide ad alloggiare gli orfani nel palazzo Fuiani. Solo nel 1866, anno in cui terminarono i lavori di costruzione della Casa, gli orfani entrarono in modo definitivo nel palazzo appositamente costruito per loro.

Con il passare degli anni vi è stata una modifica, che ha ampliato le finalità dell'Istituzione, non solo con l'accoglienza degli orfani più poveri e diseredati della provincia, ma anche con l'accoglienza degli orfani al di sopra dei sette anni. Dicono le cronache che l'Istituto è andato avanti sempre con grandi difficoltà, dovute ai problemi di ordine finanziario ed anche di ordine morale, in gran parte causati dal personale poco preparato e poco responsabile.

voia. Dopo che la causa di beatificazione e canonizzazione è stata rimessa in moto dai Convegni di cultura "Maria Cristina di Savoia" nei primi anni del 2000, il 2 maggio 2013 Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto riguardante il miracolo attribuito all'intercessione di Maria Cristina. Sabato 25 gennaio 2014, alle ore 11.00, presso la basilica di Santa Chiara di Napoli, pantheon dei sovrani borbonici, ov'è sepolta, si tenne il rito di beatificazione in una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo metropolitano di Napoli.

³³⁰ Cf. "Il Giornale Patrio" di C. M. Villani del 24 Luglio 1835.

³³¹ Dopo l'abolizione degli Ordini Religiosi decretata da G. Murat nel 1809, i Frati Minori dovettero abbandonare il Convento, che fu occupato dalla gendarmeria francese. Quando sono ritornati al potere i Borboni la Chiesa di Gesù e Maria è ritornata ai frati, mentre, nel 1832 si decise di demolire il Convento per far posto alla costruzione dell'Orfanotrofio "Maria Cristina di Savoia". Cf. www.Manganofoggia.it.

Nei primi anni del '900 ci furono iniziative per elevare la condizione dell'Orfanotrofio e migliorare il servizio di assistenza agli orfani, ma con l'inizio della Prima Guerra Mondiale il Palazzo dell'Orfanotrofio fu requisito dal Ministero della Difesa ed adibito ad ospedale militare. I circa 80 orfani, ospiti dell'Istituto, furono dispersi. Grazie all'Ing. Carlo Celentani Ungaro un gruppetto sparuto di orfani trovò sistemazione in alloggi provvisori.

Nel dopo guerra gli orfani sono tornati ad occupare la loro Casa, ma le difficoltà erano tante: la Casa aveva bisogno di continue riparazioni ed il personale di assistenza era poco preparato e, quindi, poco efficiente. Questa situazione di grande precarietà perdurava ancora quando Mons. Farina iniziò il suo ministero episcopale a Foggia. Il suo cuore pieno di carità verso tutti i poveri, ed in modo speciale verso questi orfani dell'Orfanotrofio "Maria Cristina di Savoia", non poteva restare indifferente. Difatti egli si interessò fortemente insieme ad altre persone, tra cui l'Ing. Celentani Ungaro, per il superamento di tutte le difficoltà esistenti e per una ripresa più efficiente dell'Opera di assistenza a favore degli orfani.

Alla ricerca di una comunità religiosa...

Anzitutto egli pensò di affidare la guida dell'Orfanotrofio ad una comunità religiosa. I primi ad essere interpellati sono stati i Padri Salesiani. In una lettera inviata il 12 febbraio 1927 all'Ispettore Salesiano, D. Arnaldo Persiani, il Vescovo Farina gli fa presente che ora l'Orfanotrofio è libero da ogni ingerenza di consigli di amministrazione, commissioni ecc., per cui il Sig. Prefetto e chi rappresenta l'amministrazione Provinciale di Capitanata sono premurosi di affidarlo ai P.P. Salesiani e non mettono condizioni... Alla fine, con parole accorate il Vescovo gli dice:

"La prego proprio con tutto il cuore a voler venire lei o a voler mandare un suo rappresentante con facoltà di trattare. Non può

*credere quanto bene ne verrebbe alla gioventù di questo grande e popolosissimo centro*³³².

In archivio noi non abbiamo trovato la risposta a questa lettera, che certamente è stata inviata al Vescovo. Sappiamo, però, che i Padri Salesiani non sono venuti a Foggia, certamente scoraggiati dalla condizione di degrado in cui versava l'Orfanotrofio. Per questo, andato a vuoto questo tentativo, Mons. Farina si è rivolto ai Padri Giuseppini del Murialdo, che hanno accolto l'invito del Vescovo. Difatti, in data 14 agosto 1927, il Segretario Generale della loro Congregazione, P. Oreste Tromben, così scrive a Mons. Farina: "Il Rev.mo P. Superiore mi dà il gradito incarico di partecipare a Vostra Eccellenza l'accettazione dell'Orfanotrofio Provinciale, approvata dal Consiglio Gen. della nostra Pia Società"³³³. Il Vescovo, pieno di commozione e di gratitudine, il 6 settembre successivo così scrive al Superiore Generale, P. Girolamo Apolloni:

*"La comunicazione fattami dal Suo Segretario, che il Consiglio Gen.... aveva accettato la direzione e la gestione dell'Orfanotrofio Provinciale di Foggia, l'ho considerata una grazia particolare ... a pro' della mia diocesi. Non so esprimerle quanto io ne sia contento. Già da tempo conoscevo ed amavo la Pia Società per il gran bene che compie a pro' delle anime e in aiuto della Chiesa..."*³³⁴ Spero che l'opera... voglia avere larghissimo svilup-

³³² Cf. ADF, *Minuta di lettera a Rev. D. Arnaldo Persiani* – Ispettore Salesiano, Foggia, 12 febbraio 1927 - Busta N. 225/2531 – Orfanotrofio Maria Cristina.

³³³ Cf. "I Giuseppini del Murialdo" a Foggia, o. c. p. 36.

³³⁴ Mons. Farina, quando era già Vescovo, ha avuto contatti con un fervente padre giuseppino, P. Angelo Ferracina, che da Venezia, sua città natale, era stato inviato a far parte della comunità religiosa, aperta a Salerno nel 1920: cf. "I Giuseppini del Murialdo" a Foggia, o. c., p. 13. Risulta che Mons. Farina ha invitato più volte questo zelante sacerdote a venire a Troia, per dare il suo valido contributo per la pastorale giovanile. Dopo breve tempo il suddetto padre giuseppino è stato trasferito dai Superiori a Lucera, da dove si irradierà il suo apostolato tra i giovani in tutta la Capitanata: Cf. ANNIBALE FACCHIANO, *L'Associazione ex allievi dei Giuseppini del Murialdo* - Foggia,

po e tornare di sommo vantaggio non solo agli orfani, ma a tutta la gioventù della popolosa città di Foggia..."³³⁵.

In data 30 settembre 1927 Mons. Farina scrive ancora al suddetto Procuratore dei Padri Giuseppini, affermando: "Ieri soltanto ho potuto conferire a Foggia col Sig. Prefetto della Provincia. Egli è molto desideroso di avere i PP. Giuseppini all'Orfanotrofio 'Maria Cristina'..."³³⁶.

"Nel frattempo, mentre i Giuseppini valutano con calma e ponderazione proposte, insistenze ed inviti provenienti dal Capoluogo Dauno, la situazione al 'Maria Cristina' è tale che urgono soluzioni rapide. Perciò il 29 ottobre 1927 Mons. Farina scrive ancora:

'Rev.mo Padre... mi sono recato dal sig. Prefetto... Mi ha detto che sia il Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Orfanotrofio 'Maria Cristina', come l'intero Consiglio accettano il convenuto, di cui Ella ci favorì copia; soltanto... qualche punto (...) si vorrebbe ... meglio chiarito e modificato... Il Sig. Prefetto... amerebbe, affinché si faccia presto e si metta presto mano all'Opera, che mandino qui... possibilmente il Padre, che hanno assegnato come direttore del Pio Istituto, affinché... rimanga definitivamente a Foggia... Anch'io sarei d'avviso che venga il loro Sig. Direttore. Nel primo scorcio di tempo, sarò ben lieto ed onorato di offrirgli la modesta ospitalità del mio Episcopio'"³³⁷.

Mons. Farina il 3 novembre 1927 invia al Procuratore dei Padri Giuseppini del Murialdo ancora una lettera, in cui esprime il desiderio di avere presto i Padri Giuseppini a Foggia per l'Orfano-

Edigraf a. 1988, pp. 8-10. Anche Mons. De Santis afferma: "Da vari anni, in Lucera, un gruppo di Padri Giuseppini lavorava con evidente successo all'educazione della gioventù. L'animatore di quel gruppo, P. Angelo Ferracina, si era segnalato in tutta la provincia per il suo zelo dinamico e intelligente, e aveva accreditato con l'eloquenza dei fatti il metodo pedagogico che i padri giuseppini praticavano con tanto impegno". Cf. *Biografia, o. c.*, p. 230.

³³⁵ Cf. "I Giuseppini del Murialdo" a Foggia, o. c., p. 36.

³³⁶ Cf. *Ib.*, p. 37.

³³⁷ Cf. *Ib.*

trofio Maria Cristina, e nello stesso tempo chiede anche un intervento presso la Madre Generale delle Suore Figlie di S. Anna, che risiede a Roma, per avere nell'Orfanotrofio anche queste Suore, che già operano con tanto profitto a Foggia, “*soprintendono ai vecchi del Ricovero di Mendicità e a un Orfanotrofio femminile, ove tengono anche un asilo d'infanzia*”. Conclude la lettera, dicendogli che, subordinatamente a questa risposta, egli a Napoli sta contattando qualche altro Istituto religioso femminile per avere delle Suore a servizio dell'Orfanotrofio. “*Ella abbia la bontà d'informarmi del risultato delle pratiche, che saranno fatte presso la Generale delle Figlie di S. Anna, scrivendomene a Troia*”³³⁸.

Il 16 novembre 1927 il Vescovo, vivamente interessato anche al problema economico dell'Orfanotrofio e all'accoglienza gratuita di un maggior numero di orfani poveri, scrive una lettera all'Ing. Celentani Ungaro, inviandogli un abbozzo del bilancio preventivo, relativo alla gestione economica dell'Orfanotrofio, e mettendo in evidenza il dato relativo alle accoglienze gratuite di orfani, che potrebbero aumentare rispetto al numero di trentuno previsto inizialmente. Gli dà, poi, dei chiarimenti riguardo alle spese per insegnanti e personale³³⁹.

Il 15 gennaio 1928 il Vescovo scrive al Superiore Generale, comunicandogli di aver ricevuto una lettera da P. Tromben, con la quale si accompagnava la firma del contratto per l'Orfanotrofio 'Maria Cristina', e aggiungendo questa nota:

“Quel che rende me e gli altri indiscreti e petulanti è la prospettiva di un gran bene, che si potrebbe ottenere con un'intesa, la quale non potrebbe mancare dal momento che la si è ottenuta sui capitali e sui punti sostanziali... La prego caldamente di un tale favore. Le assicuro che si tratta del bene di moltissime ani-

³³⁸ Cf. ADF, *Bozza di lettera a Rev. P. Procuratore dei Padri Giuseppini*, Napoli, 3 novembre 1927, Busta N. 225/2531 – Orfanotrofio Maria Cristina. In APCCF: Farina C, pp. 8-9.

³³⁹ Cf. ADF, *Minuta di lettera all'Ing. Celentani Ungaro*, Foggia, 16 novembre 1927, Busta N. 225/2531 – Orfanotrofio Maria Cristina.

*me, perché la salutare influenza dei Giuseppini in Foggia non resterebbe circoscritta al solo Orfanotrofio*³⁴⁰.

Queste parole mettono in evidenza quanto stesse a cuore al Vescovo la presenza dei Padri Giuseppini a Foggia. Egli intravede che la loro opera non si sarebbe limitata solo all'assistenza dell'Orfanotrofio, ma si sarebbe estesa a tutta la città. Per questo egli chiede il favore al Superiore Generale di adoperarsi perché si realizzi quanto prima una intesa piena per superare alcune difficoltà di secondaria importanza.

È da ricordare che a Foggia era già venuto come direttore designato dell'Orfanotrofio Provinciale il padre giuseppino, Igino Rossi, il quale aveva rilevato alcuni inconvenienti³⁴¹, segnalati al Vescovo con una lettera. Per questo motivo Mons. Farina scrive di nuovo a P. Girolamo Apoltoni, Superiore Generale dei PP. Giuseppini, in data 16 gennaio 1928, dicendo:

"Ricevo con ritardo, qui, a Troia, una lettera dell'ottimo P. Rossi in data del giorno 11 corr., essa mi giunse dopo che io avevo imbucato un'altra per V. R., chiedendole un appuntamento, per venire a conferire con Lei a Roma.

Il lungo silenzio serbato con loro, giustamente, ha fatto pronosticare male della faccenda, che mi sta tanto a cuore, ed io riconosco la mia grave manchevolezza. Avrei dovuto venir prima a Roma e portare io stesso la convenzione, che si è discussa e vagliata dal buon P. Rossi con animo malprevenuto ed allarmato. Ma io allora, benché fossi ancora in piedi, ero già sofferente, e non ero in grado di mettermi in viaggio".

Fatta questa premessa il Vescovo ricorda che la questione principale sollevata riguardava la presenza di insegnanti estranei, sui quali i Padri Giuseppini non avrebbero avuto nessuna autorità. Invece – annota il Vescovo – viene data facoltà di utilizzare insegnanti della Congregazione o di loro fiducia, oppure insegnanti che siano di fiducia del Vescovo. Poi vi erano altre difficoltà, facilmente superabili.

³⁴⁰ Cf. "I Giuseppini del Murialdo" a Foggia, o. c., p. 38.

³⁴¹ Cf. *Ib.*

“L’unica cosa su cui si è in difetto, – aggiunge il Vescovo – si è circa il poter dare un cortile interno per ogni sezione. Mi pare però che in un primo tempo, di fronte al gran bene che quest’opera farà nell’intera Provincia, si possa transigere su questo punto. Nei primi anni si avranno giovanetti della stessa età e di numero intorno ai sessanta: per essi potrà essere sufficiente l’ampio cortile e il porticato. Per le lunghe ricreazioni dei giorni festivi, si farà costruire un campo sportivo in località non molto lontana”.

Conclude il Vescovo:

“Rev.mo Padre, Ella non può immaginare quanto la sistemazione religiosa di quest’opera, sarà fonte d’immenso bene per moltissime anime giovanili del popoloso centro di Foggia, vale la pena di compiere dei sacrifici per il bene e la salvezza di tante anime. Ad ogni modo la prego a concedermi un appuntamento perché mi preme conferire con Lei e appianare tutto e redigere la formula dei pochi punti controversi di comune accordo e in maniera definitiva”³⁴².

La trascrizione di ampi stralci di questa lettera ci rivela ancora con quanto amore e con quanto spirito di fede il Vescovo Farina trattava le questioni relative all’Orfanotrofio.

Vi è un altro documento che ci rivela l’opera di mediazione di Mons. Farina per l’accettazione della convenzione relativa alla venuta dei Padri Giuseppini nell’Orfanotrofio Maria Cristina. Il suo cuore di Pastore, pieno di amore per questi ragazzi orfani ci è rivelato da queste parole:

“È un lavoro di gran pazienza, ma se riesce ne verrà gran bene alle anime e a tutta la città e perciò sto facendo molto pregare. Sono pienamente compenetrato che conviene anche andare alla svelta ma si è anche di fronte all’imprescindibile necessità di dover far bene e di mettere in azione tutti i mezzi (anche diplomatici) per riuscire nell’intento”³⁴³.

³⁴² Cf. ADF, *Minuta di lettera a Rev.mo P. Girolamo Apolonni, Superiore Generale dei PP. Giuseppini*, 16 gennaio 1928, - Busta N. 225/2531 – Orfanotrofio Maria Cristina. In APCCF, Farina C, pp. 14-16.

³⁴³ Cf. ADF, *Minuta di lettera a Rev.mo Canonico*, (senza data; si desume: tra la fine del 1927 e gli inizi del 1928), Busta N. 225/2531 – Orfanotrofio Maria Cristina. In APCCF, Farina C, pp. 12-13.



Una veduta ampia di Piazza Lanza (oggi Piazza Umberto Giordano), sul cui fondo vi è una scritta che indica i nomi delle tre Chiese e dell'Orfanotrofio: Madonna della Croce, Orfanotrofio M. Cristina, Gesù e Maria e San Ciro.



Abbattimento dell'Orfanotrofio "M. Cristiana di Savoia" (a. 1936) per la costruzione del Palazzo degli Uffici Statali.

L'Orfanotrofio sotto la guida dei Padri Giuseppini del Murialdo

Le trattative si sono concluse positivamente, quasi certamente durante l'estate del 1928, perché abbiamo notizia che il P. Igino Rossi, designato come direttore dell'Orfanotrofio, e già presente a Foggia nel gennaio del 1928, a causa di una grave malattia ha dovuto rinunciare al detto incarico, abbandonando la città di Foggia. Al suo posto viene nominato direttore P. Pietro Fipaldini, il quale giunge a Foggia il 16 agosto 1928, accompagnato dal Superiore Generale, P. Girolamo Apoloni. Non essendo ancora pronti i locali dell'Orfanotrofio, egli viene ospitato dal Vescovo Farina nel suo Episcopio. Il 28 agosto seguente arriva, come economo dell'Orfanotrofio, P. Gaspare Oddenino³⁴⁴.

Il 1 settembre 1928 giungono da Vicenza quattro suore Dorotee³⁴⁵, che prendono dimora nell'Istituto, ormai restaurato, per assumere nell'Orfanotrofio gli incarichi di cucina, guardaroba, infermeria e sartoria, mentre Mons. Farina per circa una settimana ospita anch'esse alla sua mensa³⁴⁶.

Il giorno 8 settembre, festa della Natività di Maria, avviene l'ingresso ufficiale della Comunità giuseppina e delle Suore Dorotee nell'Istituto, ormai reso abitabile, con l'inaugurazione del refettorio, dove viene servita una lauta agape fraterna³⁴⁷.

È immaginabile la gioia che ha provato Mons. Farina. Egli ha certamente ringraziato il Signore, perché i suoi ripetuti interventi di mediazione per risolvere tutte le difficoltà, che si erano fraposte nella trattativa, hanno dato i suoi frutti. In data 15 settembre 1928, scrivendo a P. Fipaldini, direttore dell'Orfanotrofio "Maria Cristina", egli afferma:

³⁴⁴ Cf. *"I Giuseppini del Murialdo" a Foggia*, o. c., p. 46.

³⁴⁵ L'Istituto delle Suore Dorotee, denominato ufficialmente: "Istituto delle Suore Maestre di S. Dorotea Figlie dei SS. Cuori in Vicenza", è stato fondato nel 1836 in Vicenza dal Vescovo Mons. Giovanni Antonio Farina, proclamato santo da papa Francesco il 29 novembre 2014, con il compito specifico dell'insegnamento e della cura degli infermi.

³⁴⁶ Cf. *"I Giuseppini del Murialdo" a Foggia*, o. c., p. 47.

³⁴⁷ Cf. *Ib.*, p. 51.

*"... considero questa nascente Comunità come un gran dono che Dio fa alla mia Diocesi e come un pegno della sua misericordia divina verso di essa"*³⁴⁸.

Ai primi di ottobre, in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico, cominciarono ad affluire gli orfani, che in poco tempo raggiunsero il numero di sessanta³⁴⁹.

In data 5 ottobre 1928, senza citare affatto l'opera di Mons. Farina, il "Corriere d'Italia" annuncia che è stato riaperto l'Orfanotrofio, affidato alla direzione dei Padri Giuseppini, coadiuvati dalle Suore Dorotee. Ecco il testo:

*"Si è riaperto"*³⁵⁰ *l'Ospizio provinciale Maria Cristina di Savoia, che nuovamente, giusta i desideri della sua augusta Fondatrice, accoglierà fra le sue mura i proietti e gli orfani, a cui vennero a mancare il sorriso della madre e la vigile cura del padre... Una mano pietosa, alimentata dalla beneficenza di un'augusta principessa, vivente oggi nel ricordo dei beneficati, ha aperto loro*

³⁴⁸ Cf. *Ib.*, pag 52

³⁴⁹ Cf. *Ib.*

³⁵⁰ Questa notizia della riapertura non è da tutti condivisa. Da alcuni documenti risulta che l'Orfanotrofio, pur vivendo le difficoltà sopra indicate, sia rimasto sempre aperto. Difatti negli Atti della Deputazione Provinciale del 1925, a p. 265, in un inciso, si afferma che mandare via gli orfani per riparare l'Istituto mal messo sarebbe una cosa deplorabile. Inoltre in una relazione della Provincia di Foggia sul primo decennale fascista si dichiara che dal 1922 al 1928 a favore dell'Orfanotrofio è stata deliberata l'erogazione di parecchie somme di denaro per la riparazione dei tetti, per i restauri interni, per l'impianto di acqua potabile ed altro. Cf. Spese Deputazione Provinciale sostenute dal 1922 al 1928. La Provincia di Foggia nel primo decennale del regime fascista (1923-1932), Foggia 1933, p. 250. Invece dal racconto, sopra esposto da Franco Ambrosio, risulta con chiarezza che l'Istituto dell'Orfanotrofio era chiuso, perché inabitabile, ed è stato riaperto ufficialmente l'8 settembre 1928. A conferma di ciò il suddetto Ambrosio riporta dal Diario degli Archivi dell'Opera S. Michele queste parole: "(L'Orfanotrofio) era giunto nel 1926 ad uno stato tale di miseria... da costringere il Prefetto di allora, Generale Franco, ad agire... ordinandone l'immediata chiusura". Cf. *"I Giuseppini del Murialdo" a Foggia*, o. c., p. 45.

questa sede a cui vigila indefessamente un illustre gentiluomo foggiano, l'ing. cav. uff. Carlo Celentani Ungaro, il quale, seguendo le direttive sempre da lui perseguite, per il risanamento dello Istituto, ha voluto affidare la direzione di esso ai Padri Giuseppini. E questi sono venuti e già hanno assunto la direzione dell'Orfanotrofio, coadiuvati nella nobile impresa dalle benemerite Suore Dorotee, e già hanno sottoposto all'approvazione del Presidente tutto un programma di lavoro per il rifiorimento dell'Ospizio, per la maggiore educazione cristiana e sociale degli orfani e per restituire l'Istituto ai fini, ai quali lo volle sacro la augusta Fondatrice. Fin d'oggi esso non ha mai risposto a tali desideri della Fondatrice e della cittadinanza, anzi esso è sempre stato fomite di pervertimenti e di corruzione... L'ing. Celentani, fedele alle sue direttive e alle linee programmatiche della sua amministrazione, affida oggi la direzione e l'assistenza degli orfani ai reverendi Padri Giuseppini, perché essi all'arte educativa necessaria per l'istruzione degli orfani, possano aggiungere quell'amore fraterno che solo la Religione impone e fa sentire ai suoi Ministri”.

La presenza dei Padri Giuseppini del Murialdo e quella delle Suore Dorotee ha trasformato non solo la vita dell'Orfanotrofio, ma ha portato in tutta la città tante iniziative pastorali, suscitando fervore ed entusiasmo.. E Mons. Farina ha seguito sempre da vicino tutte le manifestazioni civili e religiose, che si organizzavano nell'Istituto, rimanendone molto edificato, a tal punto da chiedere ai Superiori maggiori della Congregazione la presenza dei Padri Giuseppini in altri campi dell'apostolato diocesano: richiesta che non è stato possibile esaudire per la scarsità del personale religioso³⁵¹.

“Fra le numerose cerimonie organizzate dai PP. Giuseppini meritano di essere menzionate: le solenni Prime Comunioni, le funzioni liturgiche della ricorrente festa di San Giuseppe, i saggi

³⁵¹ Cf. *Ib.*, p. 67. La lettera di risposta a questa richiesta di Mons. Farina porta la data del 5 giugno 1930.

ginnici e le premiazioni a fine anno scolastico, gli attraenti spettacoli della filodrammatica e le brillanti esecuzioni della Schola Cantorum 'Santa Cecilia', le avvincenti gare sportive, le istruttive gite in località amene e suggestive"³⁵².

Sulla festa di S. Giuseppe del 1931 abbiamo un articolo pubblicato su un periodico locale, in cui viene raccontata la cronaca della festa, organizzata dai Padri Giuseppini per onorare il loro santo patrono, segno del clima nuovo, pieno di grande vitalità, che ormai si respira nell'Orfanotrofio "Maria Cristina di Savoia", e che certamente riempiva di gioia il cuore del vescovo Farina. Ne pubblichiamo qui di seguito un ampio stralcio.

"La giornata si è aperta alle prime ore del mattino nella Chiesa di S. M. della Croce, annessa all'Istituto ed officiata dai Rev. Padri Giuseppini, con solenni funzioni e con la prima Comunione di una trentina di fanciulli fra interni ed esterni. Alla commovente Messa assistevano, oltre ai parenti dei Comunicandi, anche moltissimi fedeli, e furono distribuite innumerevoli Comunioni.

Alle ore 10, S. E. Mons. Vescovo Fortunato Maria Farina, in segno di particolare benevolenza verso l'Istituto celebrò il solenne Pontificale assistito dai Padri Giuseppini e da alcuni Canonici della Cattedrale. Un gruppo di fanciulli dell'Istituto prestava servizio all'altare maggiore.

In occasione del Pontificale, comparvero per la prima volta in chiesa i "Pueri Chorales" istruiti e diretti dal Padre Ferruccio Bocca, destando la più gradita impressione in difficili esecuzioni polifoniche, ed eseguendo impeccabilmente la Messa degli Angeli, cui faceva coro tutto l'Istituto.

Seguì poi lo scoprimento e la benedizione della bella statua di S. Giuseppe, in pietra di Vicenza, dono munifico di S. E. il Vescovo Farina. Il gruppo statuario è stato collocato opportunamente sotto il porticato del cortile, allo sbocco dello scalone. Con altre ese-

³⁵² Cf. ADT, *Appunti e cenni storici sulle opere giovanili della diocesi di Foggia durante l'episcopato di Mons. Fortunato M. Farina* (di Mario Fasano), Foggia, 4 giugno 1971, Scatola XI, Cartella: Testimonianze varie 6.

cuzioni polifoniche, saggi ginnastici, gruppi fotografici, ebbe termine la laboriosa mattinata, dopo che S. E. il Vescovo Farina ebbe benedetta la nuova sala teatrale "Murialdo" e somministrata la Cresima ad alcuni fanciulli. Alla cerimonia della mattina assisteva anche il Presidente Ing. Cav. Uff. Celentani Ungaro. Alla sera, alle ore 20, con una eccezionale serata di gala, fu inaugurata la sala "Leonardo Murialdo", sorta con il consenso dell'Amministrazione per tenace volere del Rettore Padre Pietro Fipaldini. La sala, ricavata da due grandi locali dell'Istituto, è riuscita veramente elegante nelle sue linee semplici, corredata da una capace galleria, e promette di diventare un ritrovo familiare scelto e distinto...

Fu eseguito il dramma lirico "Calendimaggio" in 2 atti del Padre Ferruccio Bocca. Le melodie ispirate, prettamente italiane, ravvivate da un'elegante orchestrazione moderna, conquistarono l'uditorio che festeggiò assai l'Autore, evocandolo alla ribalta. Seguì poi la prima esecuzione di una novità, "Fede mia - Patria mia", bozzetto lirico in un atto dello stesso Padre Bocca, accolto da manifestazioni di plauso ancor più calorose. Questa lirica del Padre Bocca è un piccolo gioiello, in cui la garbatezza del soggetto, la musica elegante, fluida, ispirata, le pennellate di colore e di carattere, l'impeccabile strumentazione, si fondono in un tutto armonioso bellissimo, fino al finale concertato di grande effetto"³⁵³.

Il Vescovo, col passar del tempo, apprezza sempre di più l'impegno apostolico dei Padri Giuseppini nella città di Foggia, tanto che nel 1932 chiede ai Superiori della Congregazione la loro presenza per reggere il Santuario dell'Incoronata. Anche questa volta la risposta è negativa, sempre per mancanza di personale religioso³⁵⁴.

In questo stesso anno (1932) sorgono delle difficoltà, certamente di ordine economiche, dal momento che il Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Orfanotrofio dà ai Padri

³⁵³ Cf. APCCF, *S. Giuseppe all'Istituto Maria Cristina*, copia di articolo non firmato, pubblicato su "Il Foglietto". N. 12 del 26.3.1931.

³⁵⁴ Cf. "I Giuseppini del Murialdo" a Foggia, o. c., pp. 69-70.

Giuseppini la direttiva di ridurre gli orfani a 12-13 e ridurre al minimo il personale di servizio. Tuttavia nonostante queste difficoltà i religiosi del Murialdo continuarono nel loro impegno, portando avanti tante iniziative che hanno dato vitalità all'Orfanotrofio. Ed uno dei segni di questa vitalità è stato quello di pubblicare un bollettino dell'Istituto "Maria Cristina", intitolato "La Fiaccola", in cui vengono raccontati gli avvenimenti relativi alla vita dell'Istituto: il primo numero è stato pubblicato nel giugno 1933³⁵⁵.

Da questo periodico apprendiamo l'iniziativa del pellegrinaggio a Roma per il Giubileo dell'Anno Santo della Redenzione del 1933, guidato dal Vescovo. Ecco alcuni brani del racconto:

"Tra i giovani interni ed esterni del nostro Istituto vengono scelti i migliori, che, appunto perché tali, fanno parte della Crociata Eucaristica "Albis Ardua"³⁵⁶ per partecipare alla gita istruttiva annuale di premio che quest'anno eccede per importanza e significato quella degli anni precedenti: a Roma centro della Chiesa, a Roma centro della Patria.

Ottime persone (alle quali intendiamo rivolgere da queste pagine i più vivi ringraziamenti) concorrono per procurare un tale bene spirituale e... materiale anche agli orfanelli dell'Istituto che fanno parte della Crociata Eucaristica, attirandosi così speciali benedizioni che il Divino Maestro riserva per coloro che conducono al Suo S. S. Cuore i fanciulli; e questa volta a Lui, nella persona augusta del Suo Vicario il Papa.

Dire in breve l'entusiasmo vivo, l'impressione che non avrà più da cancellarsi dal cuore dei nostri piccoli e bravi Crociati è un'impresa tanto ardua che il cronista vi rinuncia accontentandosi di riportare i fatti salienti del loro soggiorno romano.

Giorni 29 e 30 Agosto visita alle Basiliche per l'acquisto del Giubileo; giorno 31 (l'indimenticabile data) l'udienza del S. Padre. Introdotti col pellegrinaggio della nostra Diocesi, gui-

³⁵⁵ Cf. *Ib.*, pp. 70-72.

³⁵⁶ L'Associazione "Albis Ardua", istituita nel 1931, ha avvicinato tanti giovani ai Tabernacoli del Signore, ed ha insegnato a scoprire nelle loro anime i tesori di grazia divina... Cf. *Ib.*, p. 67.

dato dall'amatissimo nostro Vescovo Mons. Farina, sono subito fatti l'oggetto di una simpatica distinzione. Non rimarranno schierati con gli altri pellegrini, ma, nella loro candida smagliante divisa, dovranno fare da guardia d'onore intorno al trono pontificio. Intanto il S. Padre accoglie paternamente nella Sala dei Paramenti S. E. il Vescovo, il nostro Direttore e il Comandante della Crociata, Lucio Oreste, il quale ha la ventura di avere un vero e proprio colloquio con S. Santità, che si interessa vivamente del suo andamento e dello spirito che la informa. Durante l'udienza a tutti i pellegrini, il S. Padre ha parola di elogio per tutti i Crociatini che Gli fanno corona, degnandosi di ricevere l'omaggio consistente in un magnifico libro che contiene i fioretti più belli, fatti dai Crociatini per il Papa...

L'ospitalità romana è stata superiore ad ogni aspettativa per la squisita bontà del Rev.mo P. Eugenio Prof. Boni dei P. P. Giuseppini, Direttore della Colonia Agricola di Buffalotta.

Nel ritorno alla sede, affascinati dalla incantevole Partenope vi si fermano volentieri e conchiudono lì su due piedi nientepopodimeno, una scalata notturna al Vesuvio. E ci riescono³⁵⁷.

Nello stesso bollettino viene riportata anche la lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità, firmata dal Card. Pacelli, futuro Pio XII, inviata al Vescovo Farina in data 20 settembre 1933. In essa è espresso il ringraziamento del S. Padre ai Giovani Crociati dell'Eucarestia del Centro "Albis Ardua" per il gradito omaggio del quadro ricamato con la "Madonna dei Sette Veli" e "per il bel serto di fiori spirituali, di fervore e di sacrificio, che la pietà degli stessi giovani Crociati volle deporre ai piedi del Padre Comune, in pegno di affetto e di zelo³⁵⁸.

³⁵⁷ Cf. *Le sue faville*, in "La Fiaccola", Bollettino dell'Istituto Maria Cristina di Savoia, ottobre 1933, Biblioteca Provinciale. Cf. anche: APCCF, La Fiaccola - Il S. D. sulla stampa locale.

³⁵⁸ Cf. *Ib.*

Aprendo ancora il bollettino dell'Orfanotrofio, veniamo a conoscenza di un'altra iniziativa significativa: è la cosiddetta processione del Carroccio, che annualmente si ripeteva nella processione del Corpus Domini. Ecco il testo:

“La Processione del Carroccio. Così ormai è passata nella dominazione popolare la simpaticissima dimostrazione di fede. I giovani studenti della città inquadrati in massa ordinata e compatta seguono Gesù Sacramentato, sorretto dal nostro amatissimo Vescovo S. E. Mons. Farina. Ed è sul Carroccio appunto che Gesù si compiace di incedere benedicendo. Sul carroccio scortato dai Crociatini dell'Eucarestia in alta tenuta e spinto dai Confratelli di Santa Maria della Croce (la chiesa pubblica annessa all'Istituto). La banda del nostro Istituto che precede il devoto corteo, accompagna gli inni che i bimbi delle nostre scuole, cantano a voce piena. Seguono: il piccolo clero dell'Istituto e quello di San Pietro Canisio. Dopo il Carroccio, in gruppi serrati, le studentesse e gli studenti coi rispettivi Presidi e Professori, guidati dai Rev. mi Insegnanti di Religione. La processione si svolge nel massimo ordine fra l'entusiasmo più vivo dei cittadini assiepati lungo il percorso e affacciati a tutti i balconi e a tutte le finestre. Quanti fiori piovono su Gesù che passa! Quante preghiere si fondono con quelle della giovinezza pia che Lo segue!!! E quando si giunge al termine, sulla gradinata di ingresso dell'Istituto è stato eretto un magnifico altare. Da quell'altare Gesù benedice per l'ultima volta quella schiera di giovani che ha rinnovato la propria consacrazione a Lui. Benedice e par che dalle mani dell'Eccellentissimo Celebrante voglia infiammare quella folla del Suo ardore Divino. Le ultime note degli inni si sono spente cogli echi degli applausi”³⁵⁹.

Nel bollettino “La Fiaccola” leggiamo ancora un resoconto su alcune delle gite turistiche, che l'Istituto organizzava ogni anno: nel 1931 il giro podistico del Gargano, con l'obiettivo di at-

³⁵⁹ Cf. *La processione del carroccio*, in “La Fiaccola”, Bollettino dell'Istituto Maria Cristina di Savoia, n. 4, Luglio 1934, Biblioteca Provinciale.

traversare la Foresta Umbra con tutte le sue incognite di un luogo selvaggio e sconosciuto; nel 1932 il campeggio mobile ciclistico Foggia-Napoli e ritorno, con la difficile attraversata dell'Appennino; nel 1934 la scalata del Gran Sasso da parte di dodici giovani, scelti tra i migliori³⁶⁰.

Ne "La Fiaccola" del gennaio 1935 si annuncia l'entrata in funzione di due laboratori: quello di falegnameria e quello di calzoleria, che sono stati allestiti come scuola di apprendimento per gli orfani più grandicelli ed anche come un piccolo incremento finanziario dell'Istituto. Nello stesso numero si annuncia anche l'inaugurazione di un locale per la banda, che formata esclusivamente dai nostri orfanelli, ha al suo attivo parecchi servizi eseguiti in città e fuori³⁶¹.

Le peregrinazioni degli orfani, dopo l'abbattimento dell'edificio dell'Orfanotrofio

Nel 1936 l'edificio dell'Orfanotrofio Provinciale "Maria Cristina" e l'attigua chiesa S. Maria della Croce furono abbattuti per dare posto al palazzo degli Uffici Statali, con l'impegno da parte della Provincia di costruire un altro edificio per l'Orfanotrofio con annessa la Chiesa S. Maria della Croce.

In realtà questa promessa era stata fatta a Mons. Farina già nel 1935, come risulta da una lettera di quest'ultimo al Presidente della Provincia, spedita da Baronissi in data 1 settembre 1935. In essa il Vescovo esprime la sua piena "soddisfazione per le informazioni avute circa il suolo prescelto per il nuovo edificio dell'Orfanotrofio Provinciale Maria Cristina di Savoia". Prosegue, poi, affermando che certamente anche i Padri Giuseppini gradiscono questa scelta, perché il suolo prescelto è vicino all'Istituto delle Scuole Industriali ed al nuovo Palazzo degli Studi, che è in costruzione:

³⁶⁰ Cf. "I Giuseppini del Murialdo" a Foggia, o. c., pp. 73-74.

³⁶¹ Cf. *Ib.*, p. 75.

sarà così reso più facile l’accesso degli orfani alle scuole vicine al loro Istituto. Aggiunge, infine, che la ampiezza poi del suolo designato rende possibile anche la costruzione della “*chiesa pubblica annessa all’Orfanotrofio, che, mentre sarà in servizio degli orfani, potrà anche essere utile al pubblico e specialmente alla popolazione scolastica*”³⁶².

Nel 1936, dopo la decisione dell’abbattimento dell’edificio dell’Orfanotrofio, gli orfani sono stati trasferiti nell’ex monastero dell’Annunziata³⁶³. Con la soppressione degli istituti religiosi e con l’incameramento dei loro beni da parte dello Stato, dopo l’unità d’Italia nel 1861, le monache del Monastero dell’Annunziata furono espulse dal convento, che successivamente, per un certo periodo di anni, divenne sede dell’Istituto Tecnico “Giannone”.

In questo luogo l’Orfanotrofio ebbe la sua sede fino al settembre 1940, perché nell’estate del 1940 la sede dell’Istituto Tecnico Giannone fu requisita dall’Autorità Militare per ospitare i soldati impegnati nella guerra, con l’ordine di trasferire gli orfani, ospitati nell’Istituto, in altra sede. Dinanzi a questa urgenza Mons. Farina non esitò ad aprire le porte del suo Episcopio per accogliere gli orfani. Fu così che il 30 settembre 1940 essi furono trasferiti nella sede dell’Episcopio³⁶⁴. Qui la vita dell’Orfanotrofio è ripresa in mezzo a tante difficoltà e gli orfani ospiti sono anche aumentati. Il Giuseppino P. Fedele Catapano, a quel tempo chierico, che faceva parte della Comunità del “Maria Cristina”, raccon-

³⁶² Cf. Archivio Storico Provinciale di Foggia, collocazione provvisoria - scheda N. 37° della mostra realizzata dall’Amministrazione Provinciale di Foggia sui 50 anni della prima elezione a suffragio universale.

³⁶³ Il monastero delle Clarisse della SS. Annunziata fu fondato da Mons. Sorrentino, Vescovo di Troia, nel 1665, che lo assegnò alla Chiesa omonima. L’edificio del Monastero, però, è stato costruito nel 1690. Cf. *Foggia Sacra ieri e oggi*, V, o. c., p. 206. Attualmente è l’edificio scolastico “Giovanni Pascoli”, addossato alla chiesa dell’Annunziata, che è ancora funzionante, con ingresso dal cortile della Cattedrale di Foggia.

³⁶⁴ Cf. “*I Giuseppini del Murialdo*” a Foggia, o. c., p. 84, nota 18.

ta che nel 1942, quando P. Natale Pelliccioni assunse la direzione del Orfanotrofio, gli ospiti erano 25, che poi durante l'anno raggiunsero il numero di una cinquantina. Successivamente, quando iniziarono i bombardamenti, la maggior parte degli ospiti fu sistemata presso i familiari, mentre i rimanenti, ridotti ad una quindicina di orfani, guidati dal Direttore, P. Pelliccioni, e dal chierico Fedele Catapano, trovarono alloggio nel Lazio³⁶⁵. Qui girovagarono per parecchie città, fino a quando nel 1944, dopo la liberazione di Roma, avvenuta il 4 giugno 1944, si trovarono tutti riuniti a Roma, dove vi rimasero ancora per circa un mese. Fu in questo periodo che essi, accompagnati da P. Pelliccioni, furono ricevuti in udienza da Papa Pio XII. Il 7 luglio 1944 i tredici orfani del "Maria Cristina", accompagnati dai padri Giuseppini, tornarono a Foggia, dove furono ospitati ancora nell'Episcopio³⁶⁶. Superate le prime difficoltà avute nei primi mesi del loro rientro a Foggia (la sede dell'Episcopio che li ospitava aveva ancora bisogno di riparazioni³⁶⁷, il cibo scarseggiava ed i prezzi erano molto alti), tra il 1945 ed il 1948 l'Orfanotrofio ebbe una certa ripresa, raggiungendo il numero di sessanta ospiti³⁶⁸.

L'impegno del Vescovo per la ricostruzione dell'Orfanotrofio

Inserisco ora una lettera di Mons. Farina, senza data, inviata al Padre Generale dei Giuseppini³⁶⁹, con una richiesta di rimedia-

³⁶⁵ Cf. *Ib.*, p. 85, nota n. 20.

³⁶⁶ Cf. *Ib.*, p. 86, nota n. 28.

³⁶⁷ Da un documento riportato nelle pagine precedenti (vedi nota n. 176) risulta che il Vescovo Farina in data 6 agosto 1946 ha fatto richiesta al Genio Civile di Foggia di riparazione dell'Episcopio - Seminario diocesano, sede dell'Orfanotrofio "Maria Cristina".

³⁶⁸ Cf. *"I Giuseppini del Murialdo" a Foggia*, o. c., p. 87.

³⁶⁹ Il Padre Generale, a cui è rivolta la lettera, è P. Luigi Casaril, perché lui solo ha avuto più volte rinnovato il suo incarico di Superiore Generale, ufficio che egli ha ricoperto dal 1931 al 1958. Poiché la nomina durava

re al pericolo di avere un Consiglio di Amministrazione comunista nel Consiglio di Amministrazione dell'Orfanotrofio Maria Cristina, che recita così:

*Ill.mo e Rev.mo Padre Generale,
Ho ricevuto la Sua, con la quale mi ha partecipato la sua conferma nella carica di Superiore Generale di codesta benemerita Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, ed anche il nome del Nuovo Padre Provinciale in sostituzione del Molto Rev. do P. Paglia.*

Imploro con tutto il cuore da Dio, per Lei e per il nuovo P. Provinciale tutti quegli aiuti e particolari grazie, che sono necessari per l'alto ed arduo loro mandato.

Le scrivo intanto con l'animo molto amareggiato per il grave pericolo che qui si corre di avere fra non molto un Consiglio di Amministrazione per l'Ente Orfanotrofio Maria Cristina, totalmente rosso col programma di mettere mano subito alla ricostruzione della nuova sede dell'Ente, il quale naturalmente risorgerà sotto l'egida comunista.

Dopo avere molto discusso e riflettuto in proposito, credo che il miglior tentativo che si possa fare per scongiurare tale iattura, sia quello di commettere al Padre Angelo Rossi, che al presente regge l'Orfanotrofio agricolo di Segezia, di trovare modo di installare al più presto nel fabbricato agricolo, esistente nel fondo destinato per la ricostruzione della nuova sede del Maria Cristina, un gruppo di orfani, che dovrebbe frequentare l'Istituto Industriale limitrofo e di avviamento al lavoro meccanico e di artigianato.

Padre Rossi mi sembra la persona più indicata per quest'opera tanto delicata e difficoltosa, che peraltro un abile e pronto intervento, sorretto da grande spirito di sacrificio ed abnegazione e

sei anni, nel 1943 iniziava il suo terzo mandato e nel 1949 iniziava il suo quarto mandato. Dal contesto è evidente che la data della lettera sia del 1949. A conferma vi è anche il riferimento a P. Angelo Rossi, che è stato Direttore dell'Opera S. Michele nel triennio 1946-1949. Questi nel 1947, con il consenso del Vescovo, aveva fatto sorgere a Segezia un'altra istituzione per accogliere gli orfani ed altri ragazzi in difficoltà, che nella lettera è chiamata Orfanotrofio agricolo. Cf. *Ib.*, p. 89 e pp. 290-291.

da grande fiducia in Dio, potrebbe fare riuscire secondo i comuni desideri, scongiurando una gravissima iattura. Naturalmente Padre Rossi dovrebbe conservare la Direzione dell'uno e dell'altro Ente, con l'aiuto di qualche altro religioso, che dovrebbe prestare l'opera sua validamente, sempre, però con dipendenza da lui. Mi perdoni se sono troppo ardito, ma il pericolo è assai grave e ogni indugio potrebbe essere esiziale³⁷⁰...

Nel 1950 un piccolo “resto” di orfani è ancora alloggiato nell'Episcopio. Ne è prova una lettera che Mons. Farina ha inviato al P. Provinciale dei Giuseppini, P. Deodato Paglia. Ne riportiamo qui di seguito un ampio stralcio:

“Molto Reverendo Padre Provinciale, ai principi di settembre parlai col Rev.do P. Generale, esprimendogli quando ritenessi necessario che l'Opera “Orfanotrofio Maria Cristina di Savoia” rimanesse ben distinta dalla Casa dell'Orfano che sorge a Segezia avendo sedi e finalità specifiche. Ciò avrebbe sempre meglio garantito l'indipendenza di quella di Segezia e sarebbe stato per la Provincia di Foggia stimolo costante e sempre più forte a dare al “Maria Cristina” la sua nuova sede propria in cambio di quella demolita per la costruzione del Nuovo Palazzo degli Uffici. Ebbi assicurazione che mantenuta la sede provvisoria del “Maria Cristina” sarebbe stata conservata per gli orfani più grandi, che avrebbero frequentato i corsi di avviamento in Foggia.

Al mio ritorno in diocesi negli ultimi giorni del mese scorso ho trovato invece che la sede provvisoria del “Maria Cristina” era stata abolita e gli orfani più grandi o rimandati ai loro congiunti o alloggiati presso istituti laici.

Non le celo che sono restato male perché di tutto quello che si era svolto non me ne s'era fatto da loro neppure un cenno.

Manifestai il mio disappunto al P. Ambrosio, quando venne poco tempo fa a darmi comunicazione del fatto compiuto, da me

³⁷⁰ Cf. ADF, *Copia di lettera dattiloscritta, indirizzata al Padre Generale dei Giuseppini*, firmata dal Vescovo, senza data né luogo, Scatola 131/1801: *Comunità Religiose Maschili*. In APCCF, *Com. Religiose*, pp. 11-12.

affatto invocato.

So bene che l’Istituzione di Foggia ne ha ricavato vantaggi ma sono ottenuti col gran danno di un’Istituzione benefica che così viene avviata alla distruzione di cui si intralcia sempre più l’opera di salvataggio, cui si sarebbe dovuto collaborare insieme...”³⁷¹.

Quest’ultimo documento ci mostra ancora quanto a Mons. Farina stesse a cuore la ricostruzione dell’edificio dell’Orfanotrofio Provinciale “Maria Cristina di Savoia”. Trattandosi di un’opera tanto benefica per i ragazzi orfani, egli ha messo tutto il suo impegno, prima per renderlo efficiente e rispondente ai bisogni educativi dei ragazzi e poi, quando l’edificio dell’Istituto è stato demolito, ha tanto lavorato per farlo ricostruire. Il suo impegno non è stato premiato dal risultato desiderato, però rimane sempre vero che dinanzi a Dio non contano tanto i risultati, ma contano soprattutto l’amore e l’impegno che si mette per la realizzazione delle opere di bene³⁷².

³⁷¹ Cf. ADF, *Minuta di lettera a Rev. P. Deodato Paglia, Padre Provinciale*, Troia, 14 novembre 1950, Busta N. 225/2531 – Orfanotrofio Maria Cristina.

³⁷² Occorre ricordare che l’Amministrazione Provinciale di Foggia sul terreno acquistato per ricostruire l’Orfanotrofio “Maria Cristina”, tra il 1953 ed il 1960, ha costruito un nuovo complesso per rispettare il suo impegno di ricostruzione dell’Orfanotrofio. Però esso venne, poi, adibito ad edificio scolastico per le scuole superiori. Sullo stesso terreno vennero costruite la Biblioteca Provinciale, la Caserma dei Carabinieri, l’Istituto Tecnico per Geometri, con la palestra, le palazzine destinate al Liceo Scientifico. La Cappella, poi, col tempo è diventata sede della Parrocchia “Madonna del Rosario”. Cf. *“I Giuseppini del Murialdo” a Foggia*, o. c., p. 91.



*Chiesa Madonna della Croce (o S. Elena) e Orfanotrofio “M. Cristina di Savoia”
– Stampa dell’800.*



Istituto Tecnico “Pietro Giannone” (un tempo Monastero dell’Annunziata, oggi Istituto di Scuole elementari “G. Pascoli”). Sulla destra in primo piano si vede la vecchia scalinata di accesso alla Cattedrale (oggi modificata).

◁ CAPITOLO IX ▷

FONDAZIONE PIA “MICHELINA ED EUGENIA GRAVINA”³⁷³

La Signora Michelina Gravina (1873-1939), Ved. Serrilli, una nobil donna di S. Marco in Lamis, nel suo testamento, pubblicato in data 19 gennaio 1939 dal Notaio Dr. Massimo Tardio di S. Marco in Lamis, ha stabilito che una parte dei suoi beni fosse destinata alla fondazione di un'opera benefica nella sua città natale con la costruzione di una casa che accogliesse inabili al lavoro e fanciulli per dare loro una formazione religiosa e civile. Nel detto testamento è stabilito anche che esecutore testamentario è Mons. Fortunato Maria Farina, vescovo di Troia e di Foggia, che il consiglio di amministrazione della suddetta fondazione deve essere nominato esclusivamente dal vescovo diocesano, e che i membri che lo comporranno svolgeranno gratuitamente questo servizio.

³⁷³ Grazie alla documentazione, che siamo riusciti a recuperare, trattiamo in un intero capitolo l'opera paziente di Mons. Farina, che, in qualità di esecutore testamentario, – possiamo dire – è stato il grande artefice della realizzazione di quest'opera pia.

Mons. Farina, per svolgere il suo mandato, doveva istruire le pratiche burocratiche perché la pia fondazione diventasse ente morale, riconosciuto dallo Stato. Nel frattempo il Vescovo doveva anche amministrare i beni della testatrice, relativi alla pia Fondazione.

Le cose non andarono in modo liscio, perché il testamento fu impugnato dagli eredi. Ci furono dei procedimenti giudiziari, che si conclusero in modo favorevole per la fondazione dell'Opera voluta dalla testatrice, con la conseguenza, però, di un ritardo nella esecuzione della volontà della testatrice e di un grande e paziente impegno del Vescovo per difendere la realizzazione dell'Opera pia.

Per dare un'idea di questo paziente lavoro del Vescovo, svolto in un periodo di tempo in cui era in atto la seconda guerra mondiale, stralcio dall'ampia documentazione dell'Archivio Diocesano di Foggia alcuni testi ed alcune notizie.

In data 18 aprile 1939 il Vescovo scrive al Prefetto, chiedendo un suo intervento. Ecco il testo:

Sono note a V. E. le vicende dell'eredità Gravina. Avverso il decreto pretoriale che ordinava la rimozione dei sigilli è stata proposta un'opposizione, oltremodo immorale e dilatoria sotto ogni aspetto. La relativa causa dovrà discutersi dinanzi a questo Tribunale Civile. I numerosi animali dell'eredità Gravina, e specie quelli ovini e bufalini, devono con urgenza essere alienati, dopodiché il trattenerli ancora oltre a costituire una enorme spesa mensile, devono mantenere in vita numerosi contratti di personale occorrente. Ciò rappresenta un evidente danno alle erigende istituzioni. Chiedo pertanto a V. E. di essere autorizzato a promuovere dalla competente Autorità giudiziaria il provvedimento di alienazione di tutti gli animali di proprietà Gravina, all'infuori di quelli che dovranno essere inventariati per stabilire a chi dovranno appartenere giusta Vostra comunicazione del 27 marzo XVII (a. 1939) n. di protocollo 7769 Div. 2/2³⁷⁴.

³⁷⁴ Cf. ADF, *Copia di Lettera al Prefetto di Foggia*, Foggia, 18 aprile 1939, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 2. In APCCF, Farina 2000, p. 51.

Poco più di un mese dopo, il 1 giugno 1939, il Vescovo scrive una lettera al Dott. Luigi Cicerale e alla Sig.ra Raffaella De Florio, figlia minore di Nardella Angelina, in questi termini:

Vi prego vivamente di voler dal 4 giugno c.a. prendervi in consegna gli attrezzi agricoli e gli animali rinvenuti sulle masserie "Foresta" e "Pescorosso", masserie a voi assegnate dalla compianta Sig.ra Michelina Gravina.

Com'è a vostra conoscenza, S. E. il Prefetto di Foggia con nota del 27 marzo u.s. N.7769, div. 2-2 ebbe a farmi conoscere che i suddetti attrezzi ed animali devono essere inventariati a titolo dimostrativo, con le valutazioni e le descrizioni prescritte, al fine di poter, in ogni tempo, determinare fino a qual punto i detti attrezzi rientrino nelle pertinenze dei fondi suddetti, ovvero possano, per la loro quantità ed importanza, essere destinati alla coltivazione di tutti i terreni dell'azienda e non soltanto ai fondi in parola, come pure sino a qual numero gli animali da lavoro possano servire ai due prefati fondi, e non siano eventualmente esuberanti ai fini suddetti.

A seguito del giudizio esistente dinanzi a questo tribunale per la rimozione di sigilli e consequenziale inventario, vi assicuro di avere novellamente interessato S. E. il Prefetto affinché si possa al più presto definitivamente chiarire la spettanza dei detti animali ed attrezzi.

Nel procedere alla consegna vi prego di voler rilasciare al Sig. Avena Domenico³⁷⁵ analoga dichiarazione di discarico³⁷⁶.

Il 28 luglio 1940 Mons. Farina scrive una Lettera, consegnata a mano, al Consorzio di Bonifica di Capitanata, in risposta ad una richiesta del detto Consorzio, che comportava il pagamento di qualche somma rilevante. In essa egli afferma che non è auto-

³⁷⁵ Avena Domenico è il fattore delle proprietà terriere della Sig.ra Michelina Gravina.

³⁷⁶ Cf. ADF, *Copia di Lettera al Dott. Luigi Cicerale e alla Sig.ra Raffaella De Florio*, Foggia, 1 giugno 1939, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 2. In APCCF, Farina 2000, pp. 49-50.

rizzato “*a poter decidere su spese importanti*”, in quanto l’opera pia “Gravina” non è ancora eretta giuridicamente come Ente morale. Per questo prega il Consorzio di “*voler disporre per una proroga proporzionata al tempo necessario per riconoscimento e funzionamento di detta Opera Pia*”³⁷⁷.

In data 17 dicembre 1941 Il Vescovo scrive ancora al Prefetto di Foggia, pregandolo di interporre i suoi buoni uffici per ottenere una notevole riduzione sull’onorario da dare all’Avv. Annino Gentile, uno dei difensori dell’erigenda Opera pia nel procedimento giudiziario provocato dall’opposizione degli eredi, tenendo conto che si tratta “*di un’Opera Pia che già sinora ha dovuto sostenere ingenti spese e anche in vista che gli Avvocati degli altri cointeressati hanno concesso ai loro clienti una riduzione di circa il cinquanta per cento*”³⁷⁸.

Per conoscere alcune delle difficoltà incontrate dal Vescovo in questa vicenda, mi pare importante riportare il testo di una lunga lettera da lui scritta dalla città di Benevento in data 3 luglio 1944, e rivolta al Commissario Prefettizio, Presidente dell’Ente comunale di Assistenza (ECA) di S. Marco in Lamis e per conoscenza al Prefetto di Foggia:

Solo stamani mi perviene qui, ove, per ragioni di ufficio, sono da qualche settimana, la vostra, Riservata Personale, del 18 giugno corr. a. N. 153, avente per oggetto l’Erigenda Opera Pia Gravina Serrilli, e mi affretto a dare riscontro.

In seguito all’ultimo colloquio, in proposito, avuto con voi, costà, l’anno scorso, e all’elenco, fornitomi dalla R. Prefettura, – nonostante fossero sorte nuove controversie giudiziarie, tuttora

³⁷⁷ Cf. ADF, *Copia di Lettera al Consorzio di Bonifica di Capitanata*, Foggia, 28 luglio 1940, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 2. In APCCF, Farina 2000, p. 44.

³⁷⁸ Cf. ADF, *Copia di Lettera a Eccellenza (il Prefetto)*, Foggia, 17 dicembre 1941, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 2. In APCCF, Farina 2000, pp. 43-44.

pendenti, mi detti viva premura per l'estensione delle Tavole di Fondazione e relativi documenti da inoltrare per il tramite della stessa R. Prefettura per ottenere il Decreto Reale d'erezione in Ente della nuova Fondazione Pia in oggetto - fiducioso che nel frattempo le controversie giudiziarie sarebbero state come le altre felicemente eliminate.

Il lavoro, già da me riveduto, è tutto a posto e sarebbe stato anche inoltrato, se, all'ultimo momento, non fossero sorte controversie d'indole legale circa le modalità della compilazione dello stato patrimoniale da doversi allegare.

Ho vivamente raccomandato al mio legale, che sin dall'inizio ha trattato per mio incarico tutte le numerose pratiche e controversie di questa Fondazione, a voler accuratamente studiare e risolvere anche questa.

In seguito all'ultima vostra gli scrivo facendogli nuova premura e mi riservo rinnovargliela personalmente verso la metà di questo mese, quando sarò di ritorno a Foggia.

La erezione in Ente della nuova Fondazione preme come a voi anche a me e nella mia qualità di Vescovo e come persona.

Mi do premura poi di portare a vostra conoscenza, affinché per vostro mezzo siano tranquillizzati quanti si ripromettono benefici dalla nuova Fondazione, che, per espresso volere della Fondatrice, l'esecuzione e la costruzione di quanto occorre per la messa in atto dell'Opera da lei voluta, devono compiersi esclusivamente con l'accumulo delle rendite, senza per nulla intaccare il patrimonio. Ciò si va man mano scrupolosamente eseguendo dopo il pagamento delle gravi spese occorse, comprese quelle del legale di codesto Ente Comunale di Assistenza. Le rendite, a misura che si esigono epurate dalle spese, s'invertono in buoni fruttiferi Postali.

Non mancherò di tenervi informato ulteriormente dello svolgersi della pratica³⁷⁹.

³⁷⁹ Cf. ADF, *Copia di Lettera al Commissario Prefettizio, Presidente dell'ECA di S. Marco in L., Benevento, 3 luglio 1943, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 2*. In APCCF, Farina 2000, pp. 40-42.

Finalmente, superate tutte le difficoltà, in data 20 aprile 1944 il Vescovo invia la domanda a S. M. il Re per ottenere il Decreto di erezione di Ente Morale della Fondazione Pia “Gravina”, tramite la Prefettura. Qui di seguito pubblichiamo la lettera di accompagnamento al Prefetto di Foggia:

Il sottoscritto, Vescovo della Diocesi di Foggia, per disposizione testamentaria, della fu Michelina Gravina, veniva ad essere esecutore testamentario, per la parte riguardante una nascente istituzione di Beneficenza in virtù del Cap. 5° del testamento della cuius per Notaio Tardio di san Marco in Lamis, in data 19 Luglio 1935 pubblicato per verbale dallo stesso Notaio in data 19 gennaio 1939 registrato al 547.

Varie liti e vicende giudiziarie per azioni proposte da alcuni eredi della cuius per nullità e falsità del testamento hanno fatto ritardare la domanda di erezione in Ente Morale della nascente Fondazione Pia.

Si credette opportuno inoltrare la detta domanda, dopo che le varie cause fossero state acclarate, anche perché, per volontà della cuius la erigenda Fondazione doveva iniziare la sua opera di beneficenza con i mezzi derivanti dalle rendite accumulate senza intaccare il capitale. Allo stato attuale non tutte le cause sono estinte, ma solo le più importanti, restando solo quelle in cui l'esecutore testamentario non è l'attore più notevole.

Il sottoscritto avrebbe già inoltrato la domanda l'anno scorso, ma gli avvenimenti di guerra sopravvenuti hanno creato difficoltà per ottenere i documenti necessari. Per tali ragioni accludo, ora, alla presente la domanda a Sua Maestà per ottenere il Decreto di erezione in Ente Morale della “Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina”; tale domanda è corredata dai relativi documenti.

Sarò grato a V. Ecc.za se vorrà dare il suo autorevole appoggio per l'esplicamento di tutta la pratica³⁸⁰.

³⁸⁰ Cf. ADF, *Copia di Lettera al Prefetto di Foggia*, Foggia, 24 aprile 1944, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 2. In APCCF, *Farina* 2000, pp. 89-90.

Pubblichiamo ancora una lunga lettera del Vescovo, scritta da Troia in data 28 febbraio 1945 ed inviata al Commissario Prefettizio di S. Marco in Lamis, che è quasi una cronaca dettagliata di tutti i passi fatti da lui per portare a termine questa impegnativa opera, in esecuzione del testamento della Sig.ra Micheliana Gravina:

Do riscontro alla Sua riservata personale del 16 corr. N° Pr. 25. Dopo i gravi disastri bellici, abbattutisi su Foggia nel Luglio, e nell'Agosto 1943, e i tristissimi giorni che seguirono l'armistizio, subito che fu possibile, mi detti premura di riprendere e caldeggiare la pratica per ottenere il decreto Reale di erezione in Ente Morale dell'erigenda Opera Pia "Michelina ed Eugenia Gravina". Mi recai a parlare personalmente, con gravissimo disagio, essendo rotte tutte le comunicazioni, prima a Bovino, successivamente a Lucera, con le loro Ecc.ze i due Prefetti succedutisi nella nostra Provincia dopo il grande disastro.

Per fare più presto nonostante che fosse pendente ancora un ultimo giudizio, dopo avere invano da codesto Comune sollecitato più volte e in iscritto e personalmente, per mezzo del mio Vicario Foraneo di costà, un altro documento occorrente per la trasmissione della pratica al Ministero, mi recai una terza volta in Prefettura a Lucera, e presentai il plico, con preghiera di curarne di ufficio il completamento in ordine al documento che mancava, e d'inoltrarlo al Ministero, che da poco si era trasferito a Salerno.

Da Salerno fu in seguito rimandato indietro dal Ministero, con la motivazione che, dato il grave momento che si attraversava, era necessario attendere prima il ritorno della sistemazione degli Uffici in Roma per poter prendere in esame le pratiche d'indole particolare e dare ad esse un corso.

Nell'Ottobre ultimo scorso sono stato di nuovo a Lucera a premurare l'invio a Roma del Plico in parola, e ne ebbi ampia assicurazione. Non mancai intanto, nel Novembre, di dare personalmente ragguaglio di tutto al Suo antecessore.

Adesso pare che il Ministero abbia richiesto se vi sono tuttora cause pendenti nei riguardi della Pia Opera erigenda, ed io, do-

po avere chiesto dati precisi al mio legale, sono stato in grado di rispondere a S. Ecc.za il Prefetto nei sensi in cui allego la copia. Come ella vede, data l'importanza, la molteplicità delle cause sostenute, le gravissime difficoltà causate dalle tanto dolorose vicende della guerra, non è stato possibile essere più celeri. I lamenti quindi in proposito, di cui Ella mi fa cenno, sono da attribuirsi ad eccessiva superficialità nel rendersi conto delle gravi difficoltà di natura diversa, cui per quest'Opera si dovette andare incontro in tempi tanto anormali e così tristi³⁸¹.

Su un periodico locale Mons. Farina viene accusato di negligenza nel portare a compimento le pratiche per il riconoscimento della erigenda Opera "Gravina" come ente morale, perché dopo tutti questi anni sembra "che le cose stiano a zero, o quasi". Pubblichiamo qui di seguito la risposta appassionata del Vescovo in un articolo non firmato, pubblicato su un organo di stampa di cui ignoriamo la testata.

A PROPOSITO DELL'OPERA PIA GRAVINA -

Un opportuno chiarimento

Una notarella apparsa su "L'Azione Democratica" e proveniente da S. Marco in Lamis, merita un opportuno chiarimento.

La Signora Michelina Gravina non lasciò "gran parte", ma una parte e neanche la più cospicua del suo patrimonio, valutata all'epoca della morte della benefattrice intorno ai tre milioni, come risulta dagli atti relativi al lascito. Senza dubbio in questo lasso di tempo il valore capitale del cespite è aumentato in proporzione della svalutazione della moneta, ma la rendita è rimasta invariata a causa del blocco dei fitti.

Esecutore testamentario fu nominato dalla fondatrice il Vescovo di Foggia, con l'obbligo non già puro e semplice di consegnarne l'amministrazione ed una commissione di cinque membri, la quale sarebbe inconcepibile fino a quando l'opera non ha perso-

³⁸¹ Cf. ADF, *Copia di Lettera al Commissario Prefettizio di S. Marco in Lamis, Troia, 28 febbraio 1945, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 2. In APCCF, Farina 2000, pp. 46-48.*

nalità giuridica, ma di rappresentare il lascito fino a quando esso sia stato eretto in Ente Morale, e solamente allora nominare una regolare Amministrazione composta di cinque membri. L'anonimo articolista non ha certo riflettuto che le pratiche occorrenti per l'erezione di un Ente Morale sono assai lunghe e meritano non poco tempo. Si aggiunga che condizione previa al solo inizio della pratica è la dichiarazione che non esistono giudizi pendenti a carico del patrimonio dell'ente erigendo. Si tenga presente che a carico del patrimonio dell'erigenda Opera Pia Gravina furono istituiti ben tre gravissimi giudizi ad istanza dei parenti della Benefattrice e parenti del marito di Lei, oltre vari altri giudizi di minore importanza, di cui l'ultimo si è deciso solamente nel marzo 1945, e si avrà così un'adeguata risposta al facile scandalo dell'articolista, il quale non sa rendersi conto come mai, nonostante siano passati 7 anni (in verità sono sei e qualche cosa), si stia allo stesso punto di prima cioè a zero o quasi.

D'altronde non è esatto dire che le cose stiano a zero o quasi: sgombrare il terreno dalle gravi pendenze giudiziarie, impostare la pratica per l'erezione della fondazione in Ente Morale, ed essere giunti al punto che per tale erezione non manca che il Decreto Luogotenenziale, non è stare a zero o quasi, ma è avere fatto tutto quello che si doveva e si poteva.

Sa l'articolista che per "Maria Grazia Barone" (oggi vanto e decoro di Foggia) i vescovi Mons. Bella, prima, poi Mons. Pomares ed infine Mons. Farina dovettero lavorare per ben sedici anni? E per quella fondazione non vi fu da affrontare nè lungaggini di tre processi (ve ne fu uno solo) nè le inaudite difficoltà dell'attuale periodo di guerra.

Sa l'articolista che il medesimo Mons. Farina che in circa sette anni non è riuscito ancora a varare una modesta Opera Pia a causa delle lunghe e laboriose pratiche burocratiche occorrenti, è riuscito in men di sei mesi a far varare la fondazione di un manicomio provinciale, per il quale non occorsero le lungaggini previste e un Decreto Luogotenenziale?

Sa infine l'articolista che dal 1939 ad oggi tutto lo svolgimento di ogni genere di trattative ha subito l'intralcio immenso di una guerra disastrosa, che non solo ha, ad un certo punto, para-

lizzato tutte le comunicazioni, ma ha assorbito le energie di tutti gli organi dirigenti intorno a problemi di ben più alto ed universale interesse che quello pur tanto nobile, di un'opera pia in via di fondazione.

Quanto al fondo cassa che sembra all'anonimo articolista troppo esiguo, crediamo che nessuno avrebbe fatto delle inopportune meraviglie solo che avesse riflettuto alla stazionarietà delle rendite, a causa del blocco dei fitti, ed al vertiginoso salire delle spese, per le quali purtroppo non c'è stato alcun "blocco": e si tenga conto che fra queste spese ci sono quelle di tre giudizi legali di grande importanza.

Comunque, a questo proposito ci si permetta di dire con tutta sincerità che il cenno ha il sapore di una volgare e tendenziosa insinuazione, poiché ogni galantuomo, prima di avventare un giudizio, deve rendersi conto di quello che afferma, e nel caso presente ciò sarà ben possibile quando, eretta la fondazione in Ente Morale, il Vescovo presenterà all'amministrazione, come di dovere, il conteggio della sua gestione. Soltanto, allora, coi dati alla mano, sarà lecito esprimere oneste critiche e giusti rilievi, che saranno accettati con quel senso di equa valutazione che è propria di ogni animo sincero.

Stia, intanto, pur tranquillo il popolo di San Marco in Lamis, che avrà la sua Opera Pia ben degna della sua generosa Fondatrice. Ed abbia fiducia che come già la Fondazione "Maria Grazia Barone" ebbe nel Vescovo il coscienzioso e disinteressato custode dei suoi diritti e delle sue finalità, così l'Opera Pia Gravina ha in Lui il suo più valido appoggio e il suo più verace e sincero sostenitore³⁸².

³⁸² Cf. ADF, *A proposito dell'Opera Pia Gravina – Un opportuno chiarimento*, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 3. In APCCF, Farina 2000, pp. 85-88. Il documento, presente in Archivio, è composto da due foglietti dattiloscritti con alcune correzioni autografe del Venerabile. Esso è senza data, ma dal testo si desume che la data dovrebbe essere approssimativamente quella di aprile-maggio dell'anno 1945, in quanto in esso si afferma che sono passati 6 anni e qualche mese da quando il Vescovo ha iniziato il suo compito di esecutore testamentario.

L'impegno di Mons. Farina è proseguito con la nomina di una Commissione provvisoria per l'inizio del funzionamento della Fondazione Pia "Michelina ed Eugenia Gravina", "*con attribuzioni fiduciarie e non statutarie*". I membri di questa commissione elessero come Presidente il Dott. Luigi Cicerale, che poi fu sostituito dal Dott. Francesco Paolo Cascavilla, perchè il Cicerale per i suoi precedenti fascisti non era bene accetto³⁸³.

Il Vescovo ha precisato, seguendo le indicazioni della Prefettura, che questa commissione provvisoria non ha alcuna rilevanza giuridica: è solo un organismo di aiuto al Vescovo, che, in quanto esecutore testamentario, è l'unico rappresentante legale della Fondazione fino alla sua erezione ad Ente morale³⁸⁴.

Poiché in base ai nuovi decreti ministeriali occorre rivedere i contratti di fitto degli immobili che costituiscono il patrimonio dell'erigenda Opera Pia Gravina, il Vescovo ha chiesto aiuto al Notaio, Dr. Massimo Tardio, "*persona competente nonchè coscienziosa e retta*", pregandolo di rivedere, aggiornare e, all'occorrenza, rinnovare i suddetti contratti³⁸⁵.

Poco dopo il Vescovo si rivolge ancora al Notaio Tardio, dandogli l'incarico di compilare l'inventario del patrimonio dell'Opera Pia Gravina, così come era stato richiesto dal Ministero³⁸⁶.

³⁸³ Cf. ADF, *Copia di lettera all'Arciprete di S. Marco in Lamis*, Troia, 29 maggio 1945, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 3. In APCCF, Farina 2000, p. 71. Ad essa segue una lettera di risposta dell'Arciprete di S. Marco in Lamis, nella stessa data: cf. *Ib.*, p. 72.

³⁸⁴ Cf. ADF, *Copia di Lettera al Presidente della Commissione provvisoria dell'erigenda Opera Pia "Gravina"*, Troia, 13 giugno 1945, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 3. In APCCF, Farina 2000, pp. 79-81.

³⁸⁵ Cf. ADF, *Copia di Lettera al Notaio Dr. Massimo Tardio*, Foggia, 26 luglio 1945, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 3. In APCCF, Farina 2000, p. 75.

³⁸⁶ Cf. ADF, *Copia di Lettera al Notaio Dr. Massimo Tardio*, Foggia, 26 luglio 1945, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 3. In APCCF, Farina 2000, p. 83.

L'ultimo adempimento del Vescovo per completare la consegna dei documenti relativi al riconoscimento dell'Opera Pia Gravina come ente morale è stato compiuto l'8 gennaio 1946, con l'invio al Prefetto di Foggia della copia dello Statuto della erigenda Opera pia "Gravina" e dell'inventario del patrimonio dell'Opera per mano del Notaio Tardio³⁸⁷.

Finalmente la "Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina" in San Marco in Lamis viene eretta in Ente Morale con Decreto del Capo Provvisorio dello Stato in data 20 settembre 1946. Tuttavia la copia di detto Decreto con il relativo Statuto approvato è arrivata alcuni mesi dopo con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Ma le difficoltà non sono ancora finite, come risulta dalla lettera inviata dal Vescovo al Prefetto di Foggia, che qui di seguito pubblichiamo:

Come è a sua conoscenza, in San Marco in Lamis con recente decreto del Capo Provvisorio dello Stato, si è eretto in Ente Morale la "Fondazione Michelina ed Eugenia Gravina". Interesse l'Ecc. V. ad interporre il Suo autorevole appoggio a favore della nascente Fondazione che appare presa di mira da varie Cooperative, le quali hanno avanzato domanda alla Commissione per le terre incolte ed ottenere l'assegnazione del fondo più importante del patrimonio dell'Opera Pia di San Marco in Lamis, mentre pendente ancora vertenza per analoga richiesta relativa ad altri terreni siti in agro di Apricena.

Data la finalità altamente sociale dell'Opera, che nasce appunto in favore delle classi più umili e diseredate, e che comincia appena ad allestirsi per il raggiungimento di tali fini, prego l'Ecc. V. a cooperarsi per far desistere dette cooperative dalle loro richieste. Nella piena fiducia che l'Opera troverà in Lei un sostegno vo-

³⁸⁷ Cf. ADF, *Copia di Lettera al Prefetto di Foggia*, Troia, 8 gennaio 1946, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 2. In APCCF, Farina 2000, p. 84.

*lenteroso e ricco di comprensione, la ringrazio e La ossequio con tutta deferenza*³⁸⁸.

In data 8 febbraio 1947 il Vescovo rende nota una comunicazione in cui afferma

*che ai sensi dell' Art.26 dello Statuto della "Fondazione Pia MICHELINA ED EUGENIA GRAVINA" in San Marco in Lamis – eretta in Ente Morale con Decreto del Capo Provvisorio dello Stato*³⁸⁹ *in data 20 settembre 1946 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, ho proceduto alla nomina del Consiglio di Amministrazione del predetto Ente nella persona dei signori:*

1°) D'ORSI VILLANI GIOVANNI *fu Michele*

2°) *Rev.mo Can.co D. ANTONIO GIULIANI Arciprete pro tempore della Collegiata di San Marco in Lamis*

3°) *Rev.mo Can. D. MICHELE DE CATA di Gabriele*

4°) *Ing. LUIGI TRICARICO di Giuseppe*

5°) *Avv. FRANCESCO TARDIO di Massimo*

*Ed ho nominato il sig. D'ORSI VILLANI GIOVANNI Presidente*³⁹⁰.

È da ricordare che la Fondazione Pia "Michelina ed Eugenia Gravina", dopo l'acquisizione del riconoscimento da parte dello Stato come Ente morale, è stata gestita come Istituto di pubblica assistenza e beneficenza (IPAB).

Uno dei primi atti del nuovo Consiglio, chiaramente appoggiato dal Vescovo, è stato quello di invitare le Suore del Preziosissimo Sangue, che già operavano con tanto impegno nell'Ospedale Civile di S. Marco in Lamis, per sostenere e dirigere le opere della

³⁸⁸ Cf. ADF, *Copia di Lettera al Prefetto di Foggia*, Troia, 7 febbraio 1947, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 2. In APCCF, Farina 2000, p. 93.

³⁸⁹ Capo provvisorio dello Stato Italiano nell'immediato dopo guerra è stato nominato l'Avv. Enrico De Nicola.

³⁹⁰ Cf. ADF, *Comunicazione*, in cui il Vescovo indica l'elenco dei componenti del Consiglio di Amministrazione della Pia Fondazione "Michelina ed Eugenia Gravina", Foggia, 8 febbraio 1947, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 3. In APCCF, Farina 2000, p. 94.

Fondazione suddetta. La Madre Generale del tempo, Suor Ester Graziosi, ha accolto la richiesta inviando due suore in data 10 aprile 1947 per dirigere un asilo intitolato ad Emanuele Serrilli, il marito defunto di Michelina Gravina, ubicato in una sede provvisoria in Corso Giannone.

Il Vescovo interviene ancora, concedendo per l'anno scolastico 1947-48 l'uso dei locali della Casa Vescovile di San Marco in Lamis per la riapertura dell'Asilo dipendente dalla Fondazione Pia³⁹¹.

Gli ultimi atti del Vescovo, di cui siamo a conoscenza, nei riguardi della "Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina" sono costituiti da tre lettere, che portano la data del 31 marzo 1952.

La prima lettera è rivolta al Prefetto di Foggia, in cui il Vescovo comunica, in base all'art. 16 dello Statuto della Fondazione Pia "Gravina", le nomine da lui fatte per il nuovo Consiglio di

³⁹¹ Cf. ADF, *Documento del Vescovo*, che autorizza l'uso del palazzo Vescovile di S. Marco, nell'anno scolastico 1947-48 per la riapertura dell'Asilo dipendente dalla stessa Opera Pia, Foggia, 12 novembre 1947, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 3. In APCCF, Farina 2000, p. 229. Uno studioso di storia locale afferma che l'Asilo "Emanuele Serrilli" ha utilizzato i locali vescovili, dati in uso gratuitamente da Mons. Farina, in forma provvisoria "in attesa della definitiva sistemazione dei locali destinati a tale scopo dalla munifica Signora" (Michelina Gravina), ma non indica la durata degli anni di permanenza del suddetto Asilo nei locali vescovili. Dice solo che tale sistemazione è solo in fase progettuale, sia per la mancanza dei fondi necessari per la ristrutturazione dei suddetti locali, sia perché questi locali sono occupati in parte da privati cittadini ed in parte dall'Ufficio delle Imposte dirette (Cf. Nicola Pitta, *Voglia di Scuola - L'istruzione elementare in S. Marco in Lamis nel secondo dopoguerra*, QS Edizioni 1994, p. 36). Non siamo in grado di dire, perciò, quando l'Asilo dell'Opera Pia si è trasferito nei locali ad esso destinati, che sono ubicati in Via Dante. Sappiamo, però, che esso è rimasto in questi locali di Via Dante fino al 1959, anno in cui ha cominciato ad usufruire dei locali del nuovo edificio dell'Opera Pia "Gravina".

Amministrazione per il quinquennio 1952-1957. Esso è così formato:

1° - *Signor Dottor Luigi Cicerale - Presidente*

2° - *Rev/mo can D. Antonio Giuliani, Arciprete della Collegiata di San Marco in Lamis.*

3° - *Rev/mo Can. D. Michele Tancredi, Parroco di San Bernardino in San Marco in Lamis.*

4° - *Signor Ingegnere Luigi Tricarico*

5° - *Signor Angelo Soccio fu Francesco Paolo*³⁹².

La seconda lettera è rivolta al Can. Don Michele Tancredi. In essa il Vescovo gli comunica la nomina a membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pia Gravina, invitandolo a collaborare ai lavori del Consiglio con amore, ed abnegazione³⁹³.

La terza ed ultima lettera è rivolta al Dr. Luigi Cicerale: la pubblichiamo qui di seguito.

Ho dovuto procedere alla nomina del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Pia "Michelina ed Eugenia Gravina" in San Marco in Lamis per il quinquennio 1952-57 ai sensi dell'Art.16 del suo Statuto.

Essendo questo nuovo quinquennio quello nel quale si eseguirà la costruzione dell'edificio dell'Opera, ho creduto bene scegliere un nuovo Presidente, che risieda sul posto, perchè il Presidente del 1° Consiglio di Amministrazione, Comm. Giovanni D'Orsi Villani, si è trasferito insieme alla sua nobile famiglia a Roma. Per tale ragione sono venuto alla determinazione di nominare la S.V. Ill.ma a Presidente del Consiglio di Amministrazione per il quinquennio 1952-57, sicuro che Ella come già il Comm. D'Orsi, risiedendo sul posto, possa agevolmente, con la sua immediata assistenza, curare che l'edificio sorga non solo tale quale era il vivo desiderio della Nobile Testatrice, ma anche in ma-

³⁹² Cf. ADF, *Copia di Lettera al Prefetto di Foggia*, Baronissi, 31 marzo 1952, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 1. In APCCF, Farina 2000, pp. 52-53.

³⁹³ Cf. ADF, *Copia di Lettera al Can. D. Michele Tancredi*, Baronissi, 31 marzo 1952, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 1. In APCCF, Farina 2000, p. 54.

niera che risponda al maggior bene spirituale e fisico dei futuri ricoverati.

Fiducioso che la S.V. inizierà subito la sua nobile opera, La saluto e di cuore La benedico³⁹⁴.

Questi tre documenti hanno un grande valore perché sono stati scritti 12 giorni dopo la sua grave malattia, che così egli descrive: *19 Marzo 1952. Dopo una nottata con febbre alta e molto sofferente e vaneggiamenti - verso il mattino ho perduto la conoscenza, mi è stata amministrata l'Estrema Unzione. Nel pomeriggio dopo un salasso di circa 400 grammi di sangue ho cominciato a riacquistare la conoscenza e ho ricevuto il S. Viatico, che mi è stato amministrato da S. Ecc. Monsignor Fenizia Vescovo di Cava e Sarno. Seguito il miglioramento e verso sera sono in grado di ricevere e rendermi conto dell'accaduto. Rendo grazie al Signore, che ancora una volta mi usa tanta misericordia³⁹⁵.*

Il fatto che Mons. Farina ha avuto la premura di scrivere queste tre lettere, appena si è ripreso dalla sua grave crisi di salute, sta ad indicare quanto gli stesse a cuore la “Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina”. E prendere a cuore ogni opera di apostolato o di carità è stato sempre il suo stile in ogni momento della sua vita.

³⁹⁴ Cf. ADF, *Copia d Lettera al Dr. Luigi Cicerale*, Baronissi, 31 marzo 1952, Scatola S. Marco in Lamis: Pia Fondazione Gravina 1. In APCCF, Farina 2000, p. 55. In riferimento alla costruzione del nuovo edificio non siamo in grado di dire l'anno d'inizio dei lavori. Sappiamo, però, che esso è stato inaugurato ufficialmente nel 1959 come casa di riposo per anziani.

³⁹⁵ Cf. ADT, *Taccuino delle Messe*, a. 1952.



S. Marco in Lamis – Casa della Fondazione Pia "Gravina", inaugurata ufficialmente nel 1959.



S. Marco in Lamis – Casa della Fondazione Pia "Gravina". Prospetto laterale.



Mons. Farina nella parrocchia di Gesù e Maria in Foggia nel giorno dell'Ordinazione Episcopale di Mons. Agostino Castrillo (13 dicembre 1953: a poco più di due mesi dalla sua santa morte).

< CAPITOLO X >

IL SANTUARIO DELL'INCORONATA

I primi secoli della sua storia

L'origine del Santuario dell'Incoronata risale intorno all'anno 1000. Secondo la tradizione, nell'ultimo sabato di aprile del 1001 la Madonna apparve all'alba ad un Conte di Ariano Irpino, che si trovava a caccia nel bosco del fiume Cervaro, e dichiarò di essere la Madre di Dio. Essa gli indicò una statua su una grande quercia, chiedendo che venisse posta in venerazione in una cappella da erigere in quel luogo, ed assicurando di impetrare da Dio grandi grazie a chi l'avesse pregata dinanzi a quel simulacro. Sempre seguendo la tradizione, sopraggiunse un contadino, che la tradizione chiama Strazzacappa, che appese ad un ramo della quercia la sua caldarella trasformata, con un po' di olio, in una lampada. Si costruì una prima edicola, che – sempre secondo la tradizione – fu affidata ad un anacoreta. Ma dopo breve tempo, in seguito alla grande affluenza del popolo per le grazie speciali che si ricevevano in quel luogo, il Santuario fu affidato ad un cenobio di Basiliani, che ingrandirono la chiesa, con annesso convento ed opere di carità.

Nel 1140, quando S. Guglielmo da Vercelli, fondatore dei Verginiani³⁹⁶, si stabilì all'Incoronata con i suoi monaci, col permesso delle autorità civili³⁹⁷ e religiose, i Basiliani avevano già abbandonato l'Incoronata³⁹⁸.

Sotto la guida dei monaci verginiani il monastero dell'Incoronata assunse ben presto una certa importanza tanto che già nel 1143 si trova decorato del titolo di Abazia.

Dopo i Verginiani nel Santuario subentrarono i Cistercensi tra il 1218 ed il 1230³⁹⁹. Essi hanno fatto rifiorire il Santuario sul piano spirituale ed anche economico, con una vita fatta di austerità e di intensa preghiera contemplativa, e con la presenza di molti laici professi, che hanno curato i terreni del Santuario.

Lo zelo dei cistercensi ha prodotto un grande afflusso di pellegrini, per cui fu necessario ampliare il tempio. A questa necessi-

³⁹⁶ S. Guglielmo da Vercelli (1085-1142), fu monaco ed abate, fondatore di monasteri, tra cui quello di Montevergine. La Congregazione verginiana, da lui fondata, chiamata originariamente Congregazione degli eremiti di Montevergine, è stata una congregazione monastica benedettina di diritto pontificio.

³⁹⁷ Il primo documento, in cui si parla dell'Incoronata, porta la data del 24 novembre 1140: è un *Diploma reale* di Ruggero II di Altavilla, il quale concede a san Guglielmo di Vercelli il convento ed il santuario dell'Incoronata. Qui, il Santo trascorre gli ultimi mesi della sua vita, prima di ritirarsi al Goletto (*Archivio di Montevergine*, VIII, 11). Di poco posteriore, precisamente del 6 luglio del 1156, è invece il primo documento Pontificio, che parla dell'Incoronata: è una Bolla con la quale Papa Adriano IV pone l'Incoronata sotto la giurisdizione del Vescovo di Troia, dandogli anche la facoltà di benedire l'Abate (*Archivio di Troia A.C.E.30b*). Cf. DON GIOVANNI D'ONORIO DE MEO, *L'Incoronata di Foggia*, Edizioni Basilica Santuario Incoronata, Foggia, 2000, p. 19 (Da ora: *L'Incoronata di Foggia*).

³⁹⁸ Non sono chiari i motivi di questo abbandono. Forse i Basiliani lo hanno abbandonato perché il territorio del Santuario fu devastato da continue lotte, scontri, guerre e depredazioni. Cf. *Ib*, o. c., p. 81.

³⁹⁹ Lo statutum 27 del Capitolo Generale Cistercense del 1232 annota che fu Papa Gregorio IX a far dono all'Ordine Cistercense del Santuario dell'Incoronata. Cf. *Ib*, o. c., p. 88.

tà provide il Conte Guevara⁴⁰⁰, che finanziò la ricostruzione ingrandita della chiesa e del convento⁴⁰¹.

Dal secolo XVI al secolo XVIII

Il Gentile afferma che nel secolo XVI in seguito alle prescrizioni del Concilio di Trento l'Ordine dei Benedettini⁴⁰² ebbe una grande riforma, che ha avuto come risultato l'elevazione del Santuario dell'Incoronata a Badia Concistoriale o Cardinalizia. Per questo il Santuario fu sottratto alla giurisdizione del Vescovo di Troia e fu dato in commenda ad un Cardinale.

La maggior parte degli studiosi ritiene concordemente che la Commenda Cardinalizia fu concessa all'Incoronata nel sec. XVI⁴⁰³. Purtroppo non ci sono notizie storiche precise sul Papa che l'ha concessa e su chi è stato il primo Cardinale commendatario.

Dagli studiosi si fa il nome di Antonio Carafa (1538-1591), come primo Cardinale commendatario, che è menzionato nel breve di Gregorio XIII. Seguirono altri Cardinali, tra i quali Giovanni Battista Salerni (1671-1729), che ha arricchito il tempio di un'artistica e ricca balaustra decorando anche le due finestre laterali. Di tutto questo ci rimangono due lapidi, ora situate sul lato esterno del tempio e che dicono:

*“Iussu Emin.mi Batt.ae Salerni
S.tae Rom.Ecc.ae Card.
An. D.ni MDCCXXVIII”*⁴⁰⁴

⁴⁰⁰ Su questo intervento del Guevara non ci sono documenti; ne parla solo la tradizione, raccolta da molti autori.

⁴⁰¹ Cf. *L'Incoronata di Foggia*, o. c., p. 88.

⁴⁰² Si tenga presente che i Cistercensi seguono la Regola di S. Benedetto. Per questo sono chiamati Benedettini.

⁴⁰³ Gli studiosi fondano questa ipotesi sulla lapide di Gregorio XIII, che ancora oggi si conserva incastonata nel muro destro esterno del tempio. Cf. *L'Incoronata di Foggia*, o. c., p. 92.

⁴⁰⁴ Traduzione: *Per ordine dell'Eminentissimo Battista Salerni, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Anno del Signore 1728.*

Per ultimo si ricorda il cardinale Marcantonio Colonna (1724-1793) che arricchì il tempio di suppellettili e paramenti sacri. Egli zelò molto il culto all'Incoronata, come ci testimonia ampiamente la sua corrispondenza col vescovo di Troia⁴⁰⁵.

In una lettera inviata da Mons. Farina al Card. Sbarretti si legge che il Card. Colonna volle decorare il Santuario di una reliquia insigne, mandando il corpo di S. Amanzio al Vescovo di Troia, Mons. Marco De Simone (morto l'anno 1799). La donazione fu consacrata con strumento redatto dal notaro apostolico D. Domenico Trincucci, Canonico della Cattedrale di Troia⁴⁰⁶.

Dopo il Card. Colonna non viene menzionato nessun altro cardinale. Gli studiosi sono concordi nel dire che verso il 1800 la sede era vacante.

Gli eventi del secolo XIX

Quando la Francia nel 1799 invase il Regno di Napoli, essa si impossessò di tutti i beni del Santuario.

Giuseppe Bonaparte, che guidò il Regno di Napoli dal 1806 al 1808, abolì i conventi ed i monasteri. I beni del Santuario dell'Incoronata vennero confiscati e passarono sotto la gestione dei laici. In questo periodo si decise che le entrate percepite dal Santuario fossero devolute a beneficio dell'Ospedale dei Fatebenefratelli, del Conservatorio delle Orfanelle di S. Teresa e del Conservatorio delle pentite della Maddalena, mentre i terreni del Santuario furono concessi in enfiteusi a persone private.

Il Santuario non era aperto tutto l'anno, ma solo nel periodo che va dall'ultimo sabato di aprile alla prima domenica di giugno. Nel tempo di chiusura il Santuario era adibito ad ogni uso, non escluso quello di magazzino, e perfino di ricovero di bestiame⁴⁰⁷.

⁴⁰⁵ Cf. *L'Incoronata di Foggia*, o. c., pp. 92-93.

⁴⁰⁶ Cf. ADF, *Lettera di Mons. Farina al Card. Sbarretti*, Foggia 29 maggio 1929, Fondo Santuario Incoronata.

⁴⁰⁷ Cf. *L'Incoronata di Foggia*, o. c., pp. 93-95.

Caduto il dominio francese, nel dicembre 1816 a Napoli fu restaurato il governo borbonico, durante il quale, dopo laboriose trattative, con il beneplacito della S. Sede, il Santuario dell'Incoronata fu concesso in dotazione all'Ospedale Civile di Foggia, il quale, a sua volta, fu affidato all'ordine religioso di S. Giovanni di Dio. Questi religiosi assunsero anche il compito di amministrare i beni del Santuario, destinati al detto Ospedale.

Dopo l'unificazione dell'Italia, avvenuta nel 1861, il 7 luglio 1866 il Re Vittorio Emanuele II ha emanato una legge di soppressione degli Ordini Religiosi con i loro beni⁴⁰⁸. In seguito a questa legge tutti i beni dell'Ospedale sono passati al Demanio. Ci fu, in seguito, un intervento del Sindaco di Foggia, Lorenzo Scillitani, il quale ottenne dal Governo italiano in data 20 luglio 1972 che il fabbricato dell'Ospedale Civile ed il Santuario dell'Incoronata con i suoi beni fossero affidati al Comune di Foggia, che ha potuto così continuare a destinare i beni del Santuario agli stessi beneficiari sopra indicati⁴⁰⁹.

Il degrado del Santuario

Col passare degli anni, dal tempo dell'occupazione francese in poi, il Santuario sul piano spirituale ha subito un ulteriore degrado, che è andato via via crescendo sempre di più, provocando una notevole diminuzione di partecipazione dei fedeli. Tutto questo perché i laici, che gestivano il Santuario, erano interessati soprattutto ad incrementare le offerte in denaro per disporne a favore

⁴⁰⁸ La legge del 7 luglio 1866 così recita: *“Non sono più riconosciuti nello Stato gli Ordini, le Corporazioni e le Congregazioni religiose regolari e secolari, ed i Conservatorii e Ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico. Le case e gli stabilimenti appartenenti agli Ordini, alle Corporazioni, alle Congregazioni ed ai Conservatorii e Ritiri anzidetti sono soppressi”*.

⁴⁰⁹ Cf. *La Diocesi di Foggia*, o. c., pp. 264-266.

degli enti beneficiari. Anche la struttura del Santuario per la mancata opera di manutenzione si deteriorò ulteriormente.

A tutto questo si aggiunga l'opera di coloro che sono chiamati i "baraccari", i quali hanno fatto la loro invasione, sistemandosi attorno al Santuario... Alcuni di loro, dietro il pagamento di una somma, hanno occupato anche il piano terra annesso al tempio.

Nel Santuario, durante il periodo di apertura (dall'ultimo sabato di aprile ai primi giorni di giugno), le sacre funzioni venivano svolte da sacerdoti, inviati dal Vescovo dopo "*laboriose trattative*" con i laici amministratori del Santuario, i quali – come abbiamo già detto – miravano soprattutto a ridurre al minimo le spese per il culto, allo scopo di ricavare un profitto più grande per le opere di beneficenza che essi rappresentavano.

Molto brutto era il banco delle offerte, posto nelle vicinanze dell'altare della Madonna, al quale sedevano un laico, rappresentante degli Enti di beneficenza, ed un prete in rappresentanza della Diocesi. Tutto questo provocò un calo delle offerte, anche se i pellegrini non hanno mai smesso di recarsi al Santuario.

Nel 1901, in occasione del millenario delle apparizioni, ci fu un tentativo di rilancio, ma non si riuscì ad eliminare tutte le cose sconce esistenti, per dare quello sviluppo spirituale, necessario per adeguare il Santuario alle nuove esigenze delle popolazioni che si andavano evolvendo. Anche negli anni immediatamente successivi ci fu l'opera solerte dei vescovi, tutti impegnati a portare il Santuario al superamento di tutte quelle situazioni di degrado in cui versava. Negli anni '30 anche alcuni personaggi pubblici, particolarmente interessati a migliorare le condizioni dell'antichissimo santuario, in modo particolare il podestà di Foggia, Alberto Perrone⁴¹⁰, e Gaetano Postiglione⁴¹¹ si sono impegnati, con progetti concreti, alla valorizzazione del Santuario e del territorio circostante, progetti che non sono stati realizzati per forze superiori, indipendenti dalla volontà degli uomini.

⁴¹⁰ Su Alberto Perrone vedi nota n. 264.

⁴¹¹ Su Gaetano Postiglione vedi nota n. 265.

Comunque vi era anche in tutti i fedeli il desiderio di portare il Santuario ad un livello di spiritualità adeguato... E la difficoltà maggiore era il legame del Santuario con la beneficenza pubblica.

Era questa la situazione del Santuario dell'Incoronata quando Mons. Farina iniziò il suo ministero pastorale a Foggia.

I primi interventi di Mons. Farina per il Santuario

Il primo documento in nostro possesso è un Decreto del 28 luglio 1926. In esso il Vescovo Farina in virtù delle facoltà, di cui si avvalsero gli antecessori, stabilisce:

1) *Di cedere per nostra spontanea elargizione in favore del summenzionato Ospedale e dei due Conservatori della Maddalena e di Santa Teresa in Foggia la somma di £ 9000 (novemila) – da prelevarsi sulle elemosine di Sante messe raccolte nel Santuario dell'Incoronata durante la festività di questo anno, e consegnate nel suindicato Registro.*

2) *Di autorizzare l'Amministrazione dell'Ospedale Civile Umberto I a vendere i piccoli oggetti d'oro e d'argento offerti dai fedeli durante la predetta festività affinché il ricavato dalla vendita insieme con la nostra offerta di £ 9000 (novemila) – dopo di avere provveduto a quanto esige il decoro ed il culto del Santuario – sia ripartito nelle solite stabilite proporzioni fra i sunnominati luoghi pii. Di tale ripartizione resta incaricata l'Amministrazione dell'Ospedale Civile Umberto⁴¹²*

Il secondo documento è su un fascicolo dell'Ospedale Umberto I di Foggia, in cui il Vescovo pubblica la seguente preghiera alla Madonna Incoronata, che porta la data del 7 maggio 1927:

Il titolo di "INCORONATA" col quale vi invochiamo, o Maria, ci dice la vostra infinita potenza, per cui Voi, quale Madre di Dio,

⁴¹² Cf. ADF, *Decreto di Mons. Fortunato Maria Farina*, Foggia, 28 luglio 1926, Fondo Incoronata.Scatola 71/1133. In APCCF: Fortunato 1, pp. 25-26.

incoronata Regina del Cielo e della Terra, siete stata costituita dalla S.S. Trinità depositaria e dispensatrice di tutti i tesori delle grazie divine.

La modesta effigie poi, nella quale, da secoli, vi compiaccete di essere venerata con questo titolo, in questo santuario, che sorge nella solitudine degli antichi boschi delle nostre campagne, ci parla della vostra profonda umiltà e della vostra infinita misericordia, per cui, benché coronata di gloria sovrumana, vi compiaccete incessantemente farvi piccola coi piccoli ed esaudire le loro preghiere, lenire i loro dolori, provvedere alle loro necessità. Animati, perciò, dalla più grande confidenza, benché peccatori indegnissimi, noi ci prostriamo umilmente dinanzi a Voi, Regina e Madre pietosissima, e vi preghiamo di non respingere le nostre suppliche, ma a volerle, benigna, accogliere ed esaudire. Così sia.

Il terzo documento è una lettera, molto cortese, ma decisa, che il Vescovo in data 28 maggio 1929 invia al Presidente degli Ospedali Riuniti di Foggia. In essa si legge:

... mi si dice che Ella abbia ordinato per domani, 29 corr., la rimozione dalla venerazione solenne dell'effigie della Vergine SS. Incoronata, accorciando così il tempo del culto reso pubblico al santo simulacro. Se la cosa fosse vera la prego a volerla disdire con tutta sollecitudine.

Non potrei mai, in buona coscienza permettere un tale fatto, che concerne un culto antico e tradizionale, in un pubblico Santuario della mia Diocesi, se non per motivi gravi e affatto eccezionali e senza la mia previa autorizzazione.

Comprendo bene che Ella è nuovo nelle sue mansioni e però a me incombe il dovere di esporle ciò che è di competenza dell'autorità ecclesiastica.

Sicuro che Ella darà subito disposizioni perché tutto sia mantenuto in ordine alla venerazione della sacra effigie, secondo le antiche tradizioni del Santuario, le esprimo i sensi della mia compiacenza, e le sono grato di un suo cenno di assicurazione. Constatato oggi stesso il gran bisogno di confessori, ho stabilito perciò che il ritiro di due sacerdoti, di cui le feci cenno nell'altra mia, sia rimandato a lunedì prossimo, invece di sabato.

Ho constatato anche molte cose riguardanti le prescrizioni liturgiche e il decoro del culto, cui urge provvedere. Per il momento data l'affluenza dei pellegrini non era agevole farlo e perciò ho creduto più opportuno rimandare a farle presente la cosa a dopo i pellegrinaggi.

Per tutto ciò che riguarda la chiusura della santa effigie Ella dovrà avere la bontà di prendere tutti gli accordi col mio Rev. mo Vicario Generale, poiché io sarò assente in quei giorni, e di provvedere anche, come sempre, perché egli possa accedere al Santuario.

Con tutta osservanza le porgo i miei deferenti ossequi e mi confermo di lei⁴¹³.

La risposta ad un questionario della S. Sede

Il 29 maggio 1929 Mons. Farina scrive una lunga lettera in risposta ad un questionario, inviato dal Card. Sbarretti⁴¹⁴, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio. È un documento molto importante perché ci fotografa la situazione del Santuario in quel momento storico. Le risposte alla prima e seconda domanda riguardano le origini del Santuario con il seguito della sua storia, che qui non pubblichiamo, in quanto ne abbiamo già fatto sopra un'ampia sintesi.

⁴¹³ Cf. ADF, *Minuta di lettera al Presidente Ospedali Riuniti di Foggia*, Foggia, 28 maggio 1929, Fondo Incoronata, Scatola 71/1133. In APCCF: Fortunato 1, pp. 27-28.

⁴¹⁴ Donato Raffaele Sbarretti Tazza (Montefranco, 12 novembre 1856 – Roma, 1 aprile 1939) è stato prefetto della Sacra Congregazione del Concilio dal 28 marzo 1919 al 4 luglio 1930. La lettera con i quesiti è stata inviata al Vescovo di Foggia in data 30 gennaio 1923. Cf. ADF, *Lettera della Sacra Congregazione del Concilio a Mons. Farina*, Roma, 30 gennaio 1923, Fondo Incoronata, 71/1139.

[...]

III⁴¹⁵. *Il culto del Santuario, trovandosi esso lontano dalla città, in campagna boscosa con pochi casolari rurali abitati da alcune famiglie di campagnuoli, è quasi tutto l'anno limitato ad una Messa festiva, che un sacerdote di Foggia si reca colà a celebrare. Ma dall'ultimo sabato di Aprile, e qualche giorno prima, il Santuario è aperto alla solenne venerazione della Sacra effigie della SS. Vergine, fino alla prima Domenica di Giugno, e qualche giorno dopo: nel qual tempo è un continuo affluire di numerosi e devoti pellegrinaggi, specialmente dei popolani, di tutte queste regioni, che vengono anche da lontano ed a piedi, in processione, cantando e salmodiando... vi trovano alcuni sacerdoti inviati dal Vescovo e mantenuti a spese dell'Amministrazione Laica degli Ospedali Riuniti di Foggia, la quale oggi amministra anche il Santuario. I sacerdoti permangono colà durante tutto il periodo dei pellegrinaggi: celebrano la messa, ascoltano le confessioni, distribuiscono la Santa Eucaristia, perché la gran maggioranza dei pellegrini si accosta ai Santi Sacramenti, compiendo il pellegrinaggio per solo spirito di fede.*

Ed infatti colà non vi sono monumenti da ammirare, né conforti di vita terrena da godere, eccetto l'aria aperta della campagna, ed una frugale colazione che i pellegrini portano dalle loro case, e consumano in crocchi familiari o di amici seduti a terra sull'erba ed all'ombra di una quercia, dopo un disagiato e lungo viaggio, qualche volta sotto la pioggia.

IV⁴¹⁶. *Gli amministratori del Santuario sono tutti...*⁴¹⁷

⁴¹⁵ Il terzo quesito è sul culto del Santuario.

⁴¹⁶ Il quarto quesito è sugli amministratori del Santuario.

⁴¹⁷ Su questo IV quesito trascivo un altro appunto autografo di Mons. Farina, che amplia la risposta al quesito: "Il Santuario è amministrato dall'Amministrazione degli Ospedali Riuniti, la quale Amministrazione è di soli laici ed è di nomina prefettizia. L'Amministrazione fa suoi tutti i proventi, cioè libere oblazioni dei fedeli, offerte per le recite delle litanie, oggetti votivi, ecc. Sono devolute al Vescovo le sole oblazioni per celebrazioni di messe, sulla quale l'Amministrazione laica anche domanda una certa percentuale,

a)⁴¹⁸ *Il Santuario dell'Incoronata, oltre le oblazioni volontarie, possedeva terreni presso il tavoliere di Puglia. Venne la legge francese del 21 Maggio 1806: e la proprietà del Santuario passò allo Stato ed incorporata al Tavoliere di Puglia, ed i terreni dati in enfiteusi alla famiglia Nisi. Il Santuario e l'antica casa abbaziale, i proventi avventizi e le questue passarono al Monte Frumentario di Foggia, come cespiti di beneficio vacante, perché fu soppresso l'Ordine di S. Giovanni di Dio dei Fate bene Fratelli, a cui era affidato il Santuario.*

b) *Nel 1810 passò all'amministrazione degli Ospizi di Foggia: e tutto ciò certamente senza il consenso dell'Autorità Ecclesiastica, in quei tempi di invasione francese.*

c) *Venuta la restaurazione borbonica, il Re Ferdinando IV, con decreto del 1816, concedeva il Santuario ai Religiosi, detti Ospedalieri di S. Giovanni di Dio, con l'obbligo di dare al Vescovo Diocesano di Troia le oblazioni delle messe, e più di una metà dei liberi proventi all'ospedale, e l'altra metà da dividersi ai due enti pii della Maddalena e di S. Teresa in Foggia.*

d) *Così durarono le cose fino alla erezione di Foggia a Sede Vescovile nel 1855; ed allora le oblazioni delle messe passarono al Vescovo di Foggia, giacché il Santuario dell'Incoronata passò alla giurisdizione del Vescovo di Foggia.*

e) *Vennero le leggi di soppressione del 7 luglio 1866: ed il Santuario con le sue rendite doveva passare al Fondo per il Culto, espulsi i Frati ospedalieri.*

che il vescovo, non senza intima angustia, suole accordare *pro bono pacis*, concedendo il minimo possibile. L'Amministrazione è tenuta alla manutenzione del Santuario e dei locali annessi, alle spese di culto, alla custodia, ecc... I confessori ed il cappellano sono nominati dal Vescovo, e il Vescovo esercita durante il tempo del pellegrinaggio un controllo su tutto per mezzo di un suo delegato, che regge, per la parte spirituale soltanto, il Santuario; controllo che d'altra parte anche l'Amministrazione laica esercita per mezzo di altro suo delegato laico..." Cf. Archivio del Santuario dell'Incoronata di Foggia (da ora: ASIF), *Appunti autografi di Mons. Farina* (sulla risposta al IV quesito posto dalla Sacra Congregazione del Concilio), Cartella 13.

⁴¹⁸ La lettera a), certamente involontariamente omessa nel testo, è un'aggiunta nostra.

Il Sindaco di Foggia di quel tempo, Lorenzo Scillitani, si adoperò tanto da provocare la sospensione della presa di possesso da parte del Fondo per il Culto e fece assegnare al Comune il Santuario e le rendite del Consiglio di amministrazione del Fondo per il Culto nella seduta del 6 giugno 1872, riconosciuto dall'Intendenza di Finanza in una sua nota del 20 luglio successivo...

Bisogna notare che in quei tempi di persecuzione il povero Vescovo M^e Frascolla, Vescovo di Foggia, nulla poté fare né contro le leggi eversive, né contro l'operato del Comune di Foggia, e la sua giurisdizione sul Santuario si ridusse così a mandare dei sacerdoti a dire la Messa e a confessare nei giorni festivi in quella Chiesa e dall'ultimo sabato di aprile alla prima domenica di giugno di ciascun anno; e di riceversi un certo numero di applicazioni di Messe fra quelle che i fedeli, con tutto spirito di fede offrono in onore della Madonna, e niente altro: giacché il municipio di Foggia di tutto dispose e dispone da vero padrone, come se il Santuario non fosse un ente ecclesiastico, ma del tutto laicale. Il che è abuso ed inconveniente insopportabile...

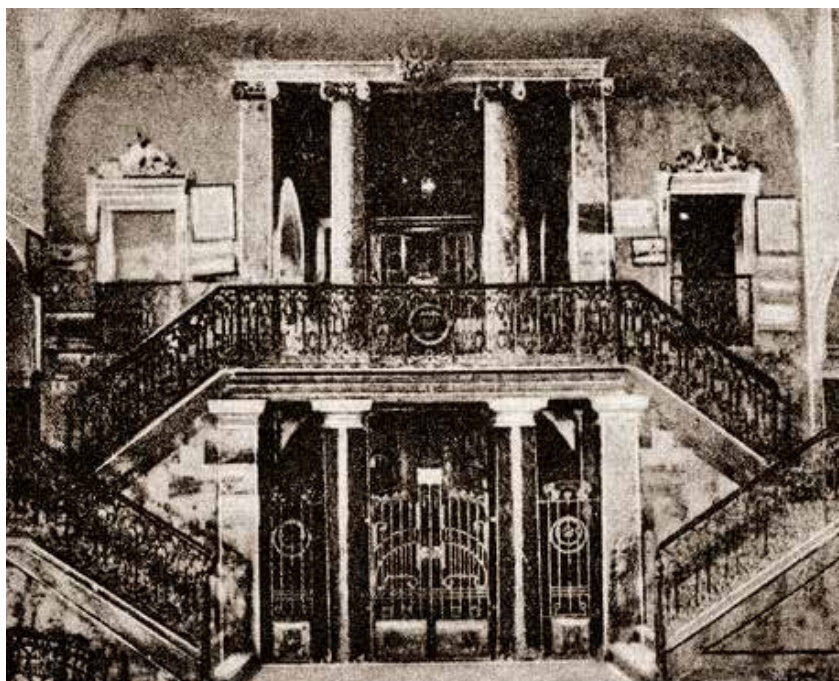
f) Per l'articolo 27 del Concordato, ora felicemente conchiusosi tra la S. Sede ed il Regno d'Italia è stabilito che "per i Santuari, nei quali esistano amministrazioni civili, subentrerà la libera gestione dell'autorità ecclesiastica".

Ed è avvenuto che proprio alla vigilia della esecuzione delle prescrizioni concordatarie, il Municipio, inconsulto Episcopo⁴¹⁹, ha tentato di cedere l'amministrazione del Santuario ecclesiastico della Incoronata, di cui si tratta, all'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia che ha sede in Roma a Piazza Grazioli n. 5, stipulando e firmando convenzioni insieme con i rappresentanti di alcune opere pie cittadine sovvenzionate dal Santuario da una parte, e dall'altra il Sacerdote D. Minozzi quale rappresentante dell'Opera Nazionale, senza punto informare il Vescovo (del che sono rimasto assai dolente) e senza tener nessun conto della sua persona, come non fosse egli il Vescovo della Diocesi, e come se non avesse nessuna giurisdizione sul Santuario, a Lui

⁴¹⁹ Traduzione: senza consultare il Vescovo.



Antico Santuario dell'Incoronata.



Antico Santuario dell'Incoronata - Interno.

affidato dall'autorità della Chiesa, a lui strappato, nell'amministrazione, da leggi emanate senza consenso della suprema autorità, che, per giunta, il Concordato, facendo giustizia, col detto articolo 27 gli restituisce.

Per dovere di coscienza quindi ho protestato, come Pastore di questa diocesi, presso il Prefetto della Provincia, presso il Segretario di Stato e preso il Podestà per questo atto, che non voglio definire, e non perché volessi ostacolare le opere di beneficenza, promosse dall'Opera Nazionale, che a me stanno tanto a cuore, ma per ragione di regolarità e di dovere pastorale.

Ed ho tutta la fiducia che la mia parola, ispirata ai sensi di giustizia e di zelo per il mio mandato, abbia, come è giusto, pieno accoglimento...

V quesito:⁴²⁰ rispondo che con nota diretta al presidente (del) l'amministrazione dell'Incoronata ho già fatto le mie osservazioni e fatto preventive ingiunzioni di provvedere, avendo nella mia visita al Santuario constatato molte cose riguardanti le prescrizioni liturgiche ed il decoro del culto cui urge ovviare...⁴²¹.

Il faticoso cammino per il riscatto del Santuario

La procedura burocratica per riscattare il Santuario dell'Incoronata è stata lunga e laboriosa ed ha richiesto un notevole sacrificio ed un grande dispendio di energie a Mons. Farina.

Il 19 maggio 1932 il Vescovo con una lettera, rivolta al Ministro di Giustizia e Culti di Roma, chiede, in attuazione dell'art. 27 del Concordato Lateranense, "che il Santuario dell'Incoronata", che si trova nel territorio della Diocesi di Foggia, "venga affidato con

⁴²⁰ Il quinto quesito riguarda la custodia e la cura dell'edificio sacro, dei locali annessi e delle suppellettili sacre, insieme all'osservanza delle norme liturgiche.

⁴²¹ Cf. ADF, *Minuta di Lettera d Mons. Farina al Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio*, Foggia, 29 maggio 1923, Fondo Incoronata, 71/1139.

*i relativi beni di sua pertinenza alla libera gestione della sua autorità ecclesiastica*⁴²².

Dopo quasi due anni vi è una risposta, che noi conosciamo attraverso il verbale del Consiglio dell'Amministrazione degli Ospedali Riuniti di Foggia, che si è tenuto il 3 giugno 1934. In esso si legge che in seguito ad una Nota del Prefetto del 2 aprile 1934, nella quale viene comunicato ufficialmente che il Vescovo di Foggia ha chiesto la consegna del Santuario dell'Incoronata ai sensi dell'art. 27 del Concordato Lateranense, il Consiglio è invitato ad adottare i provvedimenti di sua competenza per adempiere a questa richiesta del Vescovo di Foggia. Dopo un'ampia relazione sulla storia del Santuario, in cui si è considerato anche lo stato precario in cui si trova il fabbricato del Santuario e delle altre case ad esso annesse, il Consiglio delibera "la consegna del Santuario dell'Incoronata al Vescovo di Foggia a condizione che a favore degli Ospedali e dei Conservatori Raggruppati venga consolidata in perpetuo una rendita di £. 22.500 pari alla media degli ultimi proventi del decennio 1922-1931"⁴²³.

Questa delibera fu oggetto di controversie, durate quasi quattro anni, che hanno comportato un lungo carteggio tra il Vescovo, le Autorità Governative e gli Ospedali Riuniti di Foggia. Si arrivò così ad una seconda delibera, del 3 aprile 1938, in cui veniva ridotta la richiesta di rendita a £. 14.000, di cui £. 7.000 agli Ospedali Riuniti e £. 7.000 ai Conservatori Raggruppati, rendita che doveva essere corrisposta anche se il Santuario per qualche grave motivo dovesse non aprirsi nel periodo dei pellegrinaggi⁴²⁴.

⁴²² Cf. ADF, *Copia di lettera a S. E. il Ministro di Giustizia e di Culti*, Foggia 19 maggio 1932, Fondo Incoronata. Copia di questa lettera è presente anche in ASIF, Cartella 13.

⁴²³ Cf. ASIF, *Copia del Verbale del Consiglio dell'Amministrazione degli Ospedali Riuniti di Foggia*, 3 giugno 1934, Cartella 13.

⁴²⁴ Cf. ASIF, *Copia del Verbale del Consiglio dell'Amministrazione degli Ospedali Riuniti di Foggia*, 3 aprile 1938, Cartella 13.

Il Vescovo comunica immediatamente alla Sacra Congregazione del Concilio le richieste di questa seconda delibera. La Sacra Congregazione in data 25 aprile 1938 risponde al Vescovo, affermando che non può essere accettata questa condizione di £. 14.000, perché vincolata sulle offerte che sono un cespite aleatorio. Per questo il Vescovo deve chiedere la consegna del Santuario, ai sensi dell'art. 27 del Concordato, quindi senza alcun onere⁴²⁵.

Il Vescovo in una lettera del 3 agosto 1938 si rivolge al Presidente degli Ospedali Riuniti, facendo formale richiesta, come suggerito dalla Sacra Congregazione del Concilio, della consegna del Santuario dell'Incoronata, senza alcun onere ai sensi dell'art. 27 del Concordato⁴²⁶.

Dinanzi a questa istanza gli Ospedali Riuniti hanno insistito sulle loro richieste: si è creata così una situazione di stallo, che ha ritardato di altri mesi la consegna del Santuario nelle mani del Vescovo. A questo punto Mons. Farina, per sbloccare la situazione, in data 22 marzo 1939 scrive al Presidente degli Ospedali Riuniti di Foggia, invitandolo a fare una cessione pura e semplice del Santuario, senza alcun onere, così come richiesto dalla S. Sede, che non può recedere da questa decisione, *"trattandosi di questione di principio rafforzata anche dal parere recente del Consiglio di Stato in materia"*. Il Vescovo da parte sua si impegna a fare una libera elargizione di £ 200.000 in titoli di rendita dello Stato Italiano al 5%, di cui £ 100.000 saranno intestati agli Ospedali Riuniti e £ 100.000 ai Conservatori Raggruppati⁴²⁷.

Mons. Farina, essendo questa proposta un onere molto elevato per la Diocesi, ha preso questa decisione, fidandosi della Divina Provvidenza e contando certamente anche sulle sue risorse per-

⁴²⁵ Cf. ASIF, *Copia di lettera della S. Congregazione del Concilio a Mons. Farina*, Roma, 25 aprile 1938, Cartella 13.

⁴²⁶ Cf. ASIF, *Copia di lettera di Mons. Farina al Presidente Ospedali Riuniti di Foggia*, Foggia, 3 agosto 1938.

⁴²⁷ Cf. ADF, *Copia di lettera di Mons. Farina al Presidente del Consiglio di Amministrazione degli Ospedali Riuniti*, Foggia 22 marzo 1939, Fondo Incoronata. Copia di questa lettera è presente anche in ASIF, Cartella 13.

sonali. Tutto questo egli lo ha fatto per far rifiorire il Santuario, cui era connesso il bene delle anime, ma anche – cosa che gli stava tanto a cuore – per offrire alle Opere Pie, beneficiarie delle offerte del Santuario, un capitale fruttifero che compensasse le mancate entrate, provenienti dal Santuario.

Il 13 aprile 1939 il Consiglio di Amministrazione degli Ospedali Riuniti ha discusso questa proposta del Vescovo, accettandola all'unanimità. Per questo – si legge nel verbale del detto Consiglio – “stante l'imminenza dell'apertura del Santuario può consentirsi la consegna provvisoria (del Santuario) a S. E. il Vescovo salva la stipula degli atti necessari, per il definitivo passaggio del Santuario all'Autorità Ecclesiastica⁴²⁸”.

Il Santuario è consegnato al Vescovo

Due giorni dopo, il 15 aprile 1939, viene compiuto l'atto ufficiale della Consegna provvisoria del Santuario attraverso la consegna delle chiavi del detto Santuario al Vescovo Mons. Farina, come risulta dal Verbale, sottoscritto nel giorno sopra indicato da Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia, da Annino Gentile (Presidente degli Ospedali Riuniti di Foggia), da Ernesto Perrucci (Presidente dei Conservatori Raggruppati di Foggia) e dal Sac. Michele Scotto (Segretario del Vescovo)⁴²⁹.

Da questo momento il Santuario dell'Incoronata è sotto la giurisdizione piena del Vescovo di Foggia. Difatti nell'ultimo sabato di aprile del 1939 Mons. Farina partecipa al rito della “Vestizione della Madonna”, libero ormai di disporre la cerimonia nel modo

⁴²⁸ Cf. ADF, *Copia del Verbale del Consiglio di Amministrazione degli Ospedali Riuniti di Foggia* del 13 aprile 1939, inviata alla Prefettura di Foggia, Fondo Incoronata. Copia di questo verbale è presente anche in ASIF, Cartella 13.

⁴²⁹ Cf. ASIF, *Copia del Verbale di Consegna Provvisoria del Santuario dell'Incoronata*, inviata a Mons. Farina, 15 aprile 1939, Cartella 13.

più rispondente a criteri pastorali. “Egli volle che questa si svolgesse sulla balconata prospiciente la navata, anziché sopra l’altare della nicchietta, non visibile dalla folla che si pigiava in chiesa vociando e sgomitando in attesa che la cerimonia finisse. Fu un avvenimento! Il rito si svolse nel raccoglimento della preghiera, guidata dalla parola del Vescovo e animata dal suo fervore commosso e commovente”⁴³⁰.

Circa le modalità del passaggio definitivo dell’amministrazione del Santuario dell’Incoronata di Foggia dalla Direzione degli Ospedali Riuniti al Vescovo di Foggia si decise di fare un semplice verbale, trattandosi di passaggio di gestione e non di cessione di proprietà. Questo Verbale fu fatto il 15 febbraio 1940 e fu firmato da Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia, da Annino Gentile (Presidente degli Ospedali Riuniti di Foggia), da Ernesto Perrucci (Presidente dei Conservatori Raggruppati di Foggia), da Mons. Luigi Cavotta e dal Can. Saverio Lombardi (assistenti del Vescovo), da Polisenno Vincenzo (Segretario dei Conservatori Raggruppati), da Campaniello Antonio e Alori Aristodemo (rispettivamente Economo e Segretario degli Ospedali Riuniti)⁴³¹.

Per quanto riguarda, invece, il trasferimento del terreno circostante il Santuario, unitamente a tutte le dipendenze e pertinenze, fu fatto un atto pubblico da parte del Notaio Caggianelli, pure in data 15 febbraio 1940.

Il tempo della guerra e del dopo guerra

Pochi mesi dopo, precisamente il 10 giugno 1940, l’Italia entrò in guerra e tutti i santi progetti di Mons. Farina per far rifio-

⁴³⁰ Cf. *Biografia*, o. c., p. 289.

⁴³¹ Per la lettura completa del Verbale cf. GIOVANNI D’ONORIO DE MEO, *L’Incoronata, Cittadella di Maria*, Foggia 1988, pp. 178-181 (da ora: *L’Incoronata, Cittadella di Maria*).

rire spiritualmente il Santuario dell'Incoronata furono fermati: Il bosco dell'Incoronata divenne un deposito di materiale bellico e più volte fu bombardato⁴³².

Per mettere in salvo la statua della Madonna Incoronata, dopo i primi bombardamenti della fine di Maggio 1943, il 5 giugno successivo Mons. Farina la fece trasferire nella Cattedrale di Troia, dove rimase per circa tre anni... I fedeli, devoti dell'Incoronata, nel periodo dei pellegrinaggi si recavano numerosi a Troia.

Nell'aprile 1946 la Madonna fece ritorno al suo Santuario: fu un trionfo! La venerata Statua fu portata a spalle da Troia a Foggia dai reduci di guerra e rimase esposta vari giorni nella Cattedrale di Foggia prima del suo ritorno definitivo al suo Santuario.

Promossa da Mons. Farina, il 28 maggio 1948 ha avuto inizio la "*peregrinatio*" della Madonna Incoronata nei comuni della Provincia. Essa è durata 17 giorni ed ha toccato 47 paesi.

Sempre nel 1948, dopo questa "*peregrinatio*", nel periodo dei pellegrinaggi vi è stato un afflusso straordinario di pellegrini: i fedeli, devoti dell'Incoronata, hanno risposto così al dono della "*peregrinatio*"!⁴³³

Gli Orionini rispondono all'invito del Vescovo

Nel frattempo, appena finita la guerra, Mons. Farina, per offrire ai pellegrini dell'Incoronata un'assistenza spirituale più stabile, pensò di affidare la gestione del Santuario ai Figli di don Orione, che già operavano a Foggia con tanto zelo nella Parrocchia S. Maria della Croce.

⁴³² Per tutte queste notizie cf. anche ADF, Santuario Incoronata, Fondo Incoronata, 71/1139. In questo documento la data del verbale, di cui alla nota precedente, erroneamente è indicata al 1 febbraio 1940.

⁴³³ Cf. *Biografia*, o. c., pp. 287-292.



26 aprile 1944 - Processione dell'Incoronata che ritorna al Santuario, dopo la sua permanenza a Troia e dopo la sosta di qualche giorno a Foggia.



Santuario dell'Incoronata oggi.

La prima richiesta del Vescovo agli Orionini porta la data del 15 dicembre 1945. In questa data – lo abbiamo già notato – il Vescovo Farina scrive a D. Carlo Sterpi, Superiore Generale dei Figli di Don Orione, allegandogli la copia autentica del Rescritto del S. Padre, che approva l'affidamento della Chiesa di S. Maria della Croce ai religiosi, figli di Don Orione, e nello stesso tempo fa una calorosa richiesta per l'affidamento del Santuario dell'Incoronata alla loro Congregazione religiosa. Ecco uno stralcio di questa lettera:

“Inoltre, urge che io provveda anche alla sistemazione del Santuario dell'Incoronata. Infuriando la guerra, l'Effigie miracolosa della Madonna, e il tesoro del Santuario furono trasportati a Troia, in questa Cattedrale, e i locali del Santuario, furono occupati dalle soldatesche prima germaniche e poi alleate. Ora sono liberi, ma danneggiati. Esso è in campagna, a 13 chilometri da Foggia. Le popolazioni agricole dei dintorni reclamano la loro Madonna. All'inizio della prossima primavera, quando comincia il periodo dei pellegrinaggi, sarà necessario riportare la sacra Effigie al Santuario, ove è reclamata vivamente fin da ora. Preparando bene un tal ritorno e annunciandolo con la stampa, si potrà riportarvi la Madonna come in un trionfo e compiere un bene immenso alle anime, e piantare al Santuario il primo inizio di un'opera di carità.

In questi tre anni che l'Effigie della Madonna Incoronata è stata qui presso questa Cattedrale di Troia, anche senza diffondere la notizia e senza che vi fossero mezzi di comunicazione, essendo tutta la provincia di Foggia zona militare alleata, si sono avuti pellegrinaggi a piedi anche da altre regioni e si sono raccolte notevoli offerte. Si è potuto quindi pagare il debito residuo che ancora rimaneva per l'indennizzo all'Amministrazione Laica dell'Ospedale di Foggia che ne teneva la gestione prima del Concordato del 1929, e si ha in serbo un buon attivo per le spese di restauro del Santuario e per le spese di stampa. A me sembra che il momento buono per affidarne la gestione alla loro Congregazione – formulando apposito convenuto – sia proprio questo, in cui con il ritorno dell'Effigie miracolosa, bi-

sogna dare un'impronta marcata all'apostolato che nei disegni della Provvidenza esso è chiamato a compiere tra i figlioli del lavoro e tra le file dei sacerdoti addetti alla loro cura nelle parrocchie rurali delle nostre regioni, che vengono da essi in pellegrinaggio alla Madonna dell'antico bosco del Tavoliere di Puglia".

Questa lettera termina con una postilla a mano che tra l'altro dice:

"Per il Santuario dell'Incoronata bramo che essi ne assumano la direzione sin dalla sua riapertura e che preparino in tempo quanto occorre perché il rito del rientro della sacra Effigie della Madonna riesca solenne e fruttuosissima per le anime"⁴³⁴.

Purtroppo questa richiesta non ha ricevuto una pronta risposta, certamente perché mancavano i sacerdoti disponibili.

In questo stesso periodo Mons. Farina, avendo affidato la cura della Vicaria Curata della Sacra Famiglia nel Rione Diaz in Foggia al parroco di S. Maria della Croce (che era orionino), stava chiedendo a Don Sterpi, e poi lo ha chiesto anche al suo Successore, anche un sacerdote che collaborasse con il Parroco di S. Maria della Croce, prendendosi cura della Vicaria curata suddetta.

Il 13 dicembre 1948 al Rev.mo D. Pensa, nuovo Superiore Generale, il Vescovo sollecita una "cortese decisione" riguardo "all'assunzione della direzione e gestione del Santuario dell'Incoronata", scrivendogli in questi termini:

*Rev.mo D. Pensa,
Sono a pregarla vivamente per una sua cortese decisione intorno all'assunzione della direzione e gestione del Santuario dell'Incoronata di Foggia da parte della loro benemerita Congregazione dei figli della Divina Provvidenza. Sin dalla loro prima venuta a Foggia per la parrocchia di S. Maria della Croce se ne trattò e recentemente, nel novembre scorso, mandai un altro schema di convenzione, rifatto secondo i desideri e le osservazioni da loro espressi.*

⁴³⁴ Cf. ADF, Lettera al M. Rev. D. Carlo Sterpi – Superiore Generale dei Figli di Don Orione, Troia, 15 dicembre 1945. In APCCF: Chiese (pp. 19-23). Cf. anche *L'Incoronata di Foggia*, o. c., pp. 103-104.

Il bene delle anime esige che non sia più oltre dilazionata tale importante sistemazione.

La stessa preghiera Le rivolgo per la nomina del Vicario Curato per la Cartiera di Foggia.

Con animo pienamente fiducioso La ossequio e con tutto il cuore benedico Lei e tutte le loro Opere⁴³⁵.

Il 28 Febbraio 1949 arriva finalmente la risposta positiva da parte di Don Carlo Pensa, che nella lettera, inviata al Vescovo, così scrive:

[...] Le comunico che con il mio Consiglio, il 30 Dicembre 1948 esaminai lo schema di Convenzione inviatomi il 21 Novembre 1948 dall'Eccellenza Vostra Reverendissima, per la concessione alla nostra "Piccola Opera" della gestione ed amministrazione in perpetuo ad nutum S. Sedis del Santuario di Maria Santissima Incoronata di Foggia e di tutto quanto è ad esso inerente e da esso dipendente e che si deliberò di accettare in linea di massima. All'atto della consegna si desidera che i locali del Santuario siano liberi dalle persone che attualmente li abitano.

La Madonna Santissima Incoronata ci ottenga copiose grazie ed aiuto.[...]⁴³⁶.

La Convenzione tra Mons. Farina ed i Superiori degli Orionini

In data 15 febbraio 1950 Mons. Farina, che aveva inviato alla S. Congregazione del Concilio copia della convenzione concordata con gli Orionini, riceve dalla suddetta S. Congregazione una lettera, firmata dal Prefetto, Card. Bruno, in cui vengono fatti dei rilievi al testo della suddetta Convenzione, dettando delle norme, che in sintesi sono le seguenti:

⁴³⁵ Cf. ADO, *Lettera autografa, con firma pure autografa, di Mons. Farina al M. Rev.do P. D. Carlo Pensa, Superiore Generale dei Figli di D. Orione*, Foggia 13 dicembre 1948.

⁴³⁶ Cf. ADO, *Copia di lettera dattiloscritta, con firma autografa, di D. Carlo Pensa, Superiore Generale dei Figli di D. Orione, a Mons. Fortunato Farina*. Roma 28 febbraio 1949.

1) La proprietà dei beni, che in catasto risultano intestati all'Ospedale Civico di Foggia, sia trasferita al Santuario.

2) Essendo il Santuario ente ecclesiastico secolare, esso viene affidato ai religiosi soltanto per l'ufficiatura e l'amministrazione. Pertanto non può essere affidato "in perpetuo" ai religiosi. Basta dire che è affidato *ad nutum S. Sedis*.

3) Il Rettore religioso del Santuario, nominato dal Vescovo d'intesa con l'Ordinario Religioso, non può compiere atti di straordinaria amministrazione senza le prescritte autorizzazioni.

4) Il Rettore religioso del Santuario dovrà presentare alla fine di ogni anno il rendiconto economico e finanziario del Santuario all'Ordinario Diocesano, per l'esame e l'approvazione.

5) L'amministrazione del Santuario sia separata da quella della comunità religiosa e delle altre opere eventuali, autorizzate dall'Ordinario Diocesano.

6) Per ogni religioso, operante nel santuario sia stabilita una quota annua di compenso⁴³⁷.

In data 1° marzo 1950 Mons. Farina invia a Roma il suo Segretario, Don Michele Scotto, che viene ricevuto eccezionalmente nella abitazione del Prefetto della S. Congregazione del Concilio, Card. Bruno, per "*trattare quanto riguarda il Santuario dell'Incoronata*"⁴³⁸

In risposta alla lettera del 15 febbraio 1950, Prot. N. 185/50, Mons. Farina in data 7 marzo 1950 invia al Cad. Bruno la seguente lettera:

⁴³⁷ Cf. ADF, *Lettera della S. Congregazione del Concilio a Mons. Farina*, Roma, 15 febbraio 1950, Prot. N. 185/50. Fondo Incoronata, 71/1139.

⁴³⁸ Cf. ADF, *Minuta di lettera di Mons. Farina al Prefetto della Sacra Congr. del Concilio*, Foggia, 8 marzo 1950, Fondo Incoronata, scatola 71/1139. All'inizio di questa lettera Mons. Farina ringrazia con tutto il cuore il Card. Bruno, Prefetto della S. Congregazione del Concilio, per la sua grande bontà, con cui il 1° marzo corrente ha ricevuto nella sua abitazione il suo Segretario...

EMINENZA REVERENDISSIMA

Ho l'onore di portare a conoscenza di Codesta sacra Congregazione del Concilio che contemporaneamente alla consegna del Santuario dell'Incoronata al Vescovo pro Tempore di Foggia – gli Ospedali Riuniti di Foggia cedevano con regolare atto in data 15 febbraio 1940 la zona di terreno antistante al santuario descritta nella perizia giurata fatta un anno prima il 6 giugno 1939. Il Santuario dell'Incoronata conserverà sempre la sua entità giuridica di Santuario a sé stante con tutte le sue attinenze e pertinenze, perché l'affidamento della gestione e amministrazione alla Congregazione dei Figli di Don Orione non potrà distruggere la capacità giuridica. Accludo lo schema della Convenzione modificato secondo le istruzioni di codesta Congregazione, salvo qualche adattamento di forma, suggerito dal proposito di conservare quanto più si poteva la dizione del primitivo schema concordato con i Figli di Don Orione.

Il contenuto dei N.ri 5 e 6 della lettera della Sacra Congregazione ritengo che non sia adatto all'oggetto in esame per le seguenti ragioni:

1) l'entità del Santuario dell'Incoronata di Foggia il quale è una chiesetta di campagna con alcuni malridotti locali annessi, situati in località campestre remota, solitaria, (distante ben 14 chilometri dalla città) interrato in bosco, congiunto con la strada mediante un tratturo di circa 4 chilometri, privo di luce elettrica e di acqua, esso resta chiuso per oltre dieci mesi all'anno, salvo la domenica in cui si celebra la Santa Messa da un sacerdote che vi si reca appositamente da Foggia. L'unico periodo in cui affluiscono i pellegrini è il mese di maggio e la prima decade di giugno.

2) Se i rapporti tra il santuario e i religiosi si stabilissero sulla base di un compenso da corrispondersi a ciascun religioso, il Santuario verrebbe ad assumersi l'onere cui nulla garantisce che si possa fare fronte mentre i religiosi sarebbero tentati di esimersi da quelle industrie che invece un cointeresse alla prosperità del Santuario suggerirebbe ad essi, divenendo così stimolo a sempre maggiore sviluppo del Santuario stesso.

Pertanto rinnovo la mia precedente istanza a codesta Sacra Congregazione del Concilio di volere autorizzare il vescovo di

Foggia ad affidare il Santuario dell'Incoronata di Foggia alla Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza giusta la convenzione qui acclusa concordata già con essi e approvata dal Capitolo Cattedrale di Foggia; tale autorizzazione mi darebbe la consolazione di vedere un gruppo di sacerdoti dimorare vicino al Santuario, i quali con la loro attività potranno far sorgere opere di bene tanto necessarie in quelle zone.

Fiducioso che tutto al più presto possa per il maggior bene delle anime essere tradotto felicemente in atto, mi prostro al bacio della sacra Porpora e con ogni ossequio mi confermo.

(Relazione estesa dopo il colloquio del rev. Don Michele Scotto con il Cardinale BRUNO, in considerazione dei rilievi fatti da lui):

CONVENZIONE TRA S.E. MONS. FORTUNATO MARIA FARINA VESCOVO DI TROIA E FOGGIA E IL SUPERIORE GENERALE DEI FIGLI DI DON ORIONE, FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA IN TORTONA, PER LA CESSIONE DELL'AMMINISTRAZIONE E GESTIONE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. INCORONATA DI FOGGIA.

Premesso che S.E. Mons. Fortunato Maria Farina, in seguito al Concordato del 1929 tra la Santa Sede e lo Stato Italiano, avendo potuto ottenere che il Santuario dell'Incoronata, sito in agro della Diocesi di Foggia, passasse nel 1940 dall'Amministrazione laica degli Ospedali Riuniti di Foggia al Vescovo Diocesano, volendo ora provvedere affinché il Santuario risponda con maggiore decoro ed efficacia al bene delle anime, ha invitato i Figli della Divina Provvidenza di Tortona (Figli di Don Orione) a gestire ed amministrare tale Santuario con le seguenti condizioni.

1) S. Ecc. Mons. Fortunato Maria Farina, nella sua qualità di Vescovo di Foggia, affida, previo inventario, alla Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza (Figli di Don Orione) il Santuario di Maria Santissima Incoronata di Foggia, AD NUTUM SANCTAE SEDIS, con tutto quanto ad esso inerente e da esso dipendente.

2) *Qualora i figli di Don Orione dovessero ritirarsi definitivamente da Foggia, il Santuario dell'Incoronata, con tutto quanto è ad esso inerente e da esso dipendente, ritornerà al Vescovo di Foggia con l'Autorizzazione della Santa Sede.*

3) *Il Rettore del Santuario viene presentato dal proprio Superiore religioso al Vescovo pro tempore di Foggia per l'approvazione e la nomina.*

4) *Il margine attivo della gestione annua del Santuario dovrà servire al maggior sviluppo del Santuario stesso e alla creazione di quelle opere che lo zelo dei benemeriti Figli di Don Orione curerà di annettervi col consenso del Vescovo. Pertanto essi presenteranno a lui i progetti tecnici e i piani di finanziamento delle opere nuove da farsi o che importassero modifiche sostanziali ai locali del Santuario o da esso pertinenti.*

5) *I Figli di Don Orione ogni anno, dopo il periodo dei pellegrinaggi, al detto Santuario, affideranno al Vescovo di Foggia, per la dovuta celebrazione, metà delle SS. Messe ricevute dai fedeli durante il periodo anzidetto.*

6) *L'assistenza religiosa del Villaggio Incoronata e dei poderi circostanti rimane del pari affidata ai religiosi addetti al Santuario, il quale, all'occorrenza potrà essere elevato a centro di una vera e propria cura d'anime.*

7) *Nel periodo dei pellegrinaggi - come sopra - qualora si avrà bisogno di confessori straordinari non appartenenti alla Congregazione dei Figli di Don Orione, essi dovranno essere scelti tra il clero Diocesano, d'intesa col Vescovo Pro tempore di Foggia; che conserva in pieno la sua giurisdizione sul Santuario e sue pertinenze.*

8) *Di tutto quanto è stabilito in questa convenzione – che viene firmata d'ambo le parti – non potrà essere revocato né potrà essere modificato se non per decreto della Santa Sede Apostolica*

+ Fortunato Maria Farina⁴³⁹

⁴³⁹ Cf. ADF, *Copia di lettera di Mons. Farina alla Sacra Congregazione del Concilio*, con allegato della convenzione fra Vescovo e Orionini per la gestione del Santuario Incoronata, Foggia, 7 marzo 1950, Fondo Incoronata, scatola 71/1139.

Questa convenzione è stata, poi, firmata il 9 marzo 1950 da S. E. Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia e dal sac. Carlo Pensa, Superiore Generale dei figli della Divina Provvidenza⁴⁴⁰.

Il Santuario dell'Incoronata è affidato ai Figli di don Orione

Finalmente il Santuario dell'Incoronata viene affidato ufficialmente ai Figli di don Orione il 26 aprile 1950. Questo atto di affidamento è preceduto dalla richiesta di Mons. Farina al S. Padre e dal Rescritto della S. Congregazione del Concilio che dà facoltà al Vescovo Farina di affidare il Santuario dell'Incoronata ai Figli di don Orione. Ecco i documenti:

Officium Amministrativum N°. 185/50

Sacra Congregatio Concilii

Beatissimo Padre,

Il Vescovo di Foggia, umilmente prostrato ai piedi della Santità Vostra, espone quanto segue:

Esiste nella diocesi di Foggia il Santuario di Maria SS. Incoronata, che è frequentato da pellegrini e fedeli nel periodo estivo dall'ultimo sabato di aprile al mese di giugno. Poiché la Diocesi non ha sufficienti Sacerdoti per l'ufficiatura estiva del Santuario che dovrebbe essere continuata per tutto l'anno, il Vescovo di Foggia domanda alla Santità Vostra la facoltà di affidare il Santuario medesimo ai Religiosi Figli della Divina Provvidenza di Tortona, i quali hanno accettato secondo la convenzione dell'8 marzo 1950, approvata dalla Sacra Congregazione del Concilio.

⁴⁴⁰ Cf. *L'Incoronata, Cittadella di Maria*, o. c., pp. 184-185. L'autore riporta integralmente il testo della Convenzione, sopra riportato, con una sola modifica, in realtà di poco conto: il testo del numero 6 è indicato nel n. 7 ed il testo del numero 7 è indicato nel numero 6. Cf. anche: *L'Incoronata*, o. c., pp. 260-262.

Sacra Congregatio Concilii, attentis expositis, Episcopi Oratori facultatem tribuit concedendi Sanctuarium B. Mariae Virginis Incoronatae Religiosis Filiorum Divinae Providentiae iuxta preces ad nutum Sanctae Sedis et ad normam juris communis. Datum Romae, die 19 Aprilis 1950⁴⁴¹

Sign. Card. Bruno - Praefectus

Per copia conforme:

il f. f. Cancelliere Vescovile: Can. D. Marius De Santis⁴⁴²

Infine questo è il Decreto, con cui Mons. Farina affida il Santuario dell'Incoronata agli Orionini:

FORTUNATUS FARINA

*Dei et Apostolicae Sedi gratia Episcopus Troianus et Fodianus
Sacrae Theologiae Doctor*

Baro S. Larentii in Carminiano

*Utilis Dominus Feudorum Montis Calvelli et S. Nicolai
Eidemque Sanctae Sedi immediate subiectus*

In virtù del Venerato Rescritto della Sacra Congregazione del Concilio emesso il 19 aprile 1950 sotto il N°. 185/50, Noi affidiamo il Santuario della Beata Vergine Incoronata (vulgo "Santuario dell'Incoronata") ai Religiosi Figli della Divina Provvidenza di Tortona, secondo le norme e le disposizioni precisate nel medesimo Rescritto, del quale al Superiore Generale dei predetti Religiosi, con questo stesso Nostro Decreto, rimettiamo copia autentica.

⁴⁴¹ Traduzione in italiano: *La Sacra Congregazione del Concilio, esaminate le richieste esposte, concede al Vescovo richiedente la facoltà di affidare il Santuario della B. Maria Vergine Incoronata ai Religiosi dei Figli della Divina Provvidenza, secondo quanto richiesto, secondo il volere della S. Sede e secondo la norma del diritto comune. Dato a Roma il 19 Aprile 1950.*

⁴⁴² Cf. ADO, *Rescritto della S. Congregazione del Concilio* (preceduto dalla lettera di Mons. Farina al S. Padre), N°. 185/50, Roma 19 aprile 1950. Cf. anche: *L'Incoronata, Cittadella di Maria*, o. c., p. 186; e *L'Incoronata di Foggia*, o. c., pp. 262-263.

*Troia, dal nostro Palazzo Vescovile
26 Aprile dell'Anno Santo 1950
Festa del Patrocinio di S. Giuseppe*

+ Fortunato M^a. Farina
Vescovo di Troia e Foggia⁴⁴³

È certo che gli Orionini, quando è stato firmato questo Decreto erano già presenti ed operanti nel Santuario dell'Incoronata. Ritengo che essi siano venuti nel Santuario alcuni giorni dopo il 9 marzo 1950, data in cui è stata firmata la Convenzione tra il Vescovo ed il Superiore Generale dei Figli di Don Orione. Dopo l'approvazione di questa Convenzione da parte della S. Sede, e dopo che le parti l'hanno firmata, l'affidamento del Santuario da parte del Vescovo agli Orionini può considerarsi di fatto attuato, anche se il Rescritto della S. Congregazione del Concilio e il Decreto vescovile saranno perfezionati nella seconda metà di aprile, Difatti il 1° aprile 1950 (era il sabato precedente la Domenica delle Palme) ha celebrato al Santuario Mons. Giovanni Rolla, Delegato Generale della Diocesi di Foggia, essendo il Vescovo indisposto per ragioni di salute. Dopo la Messa Don Michele Scotto con commosse parole, a nome del Vescovo, ha affidato il Santuario dell'Incoronata ai Figli di don Orione nella persona di Don Giuseppe Callegari, che è stato il primo Direttore del Santuario⁴⁴⁴.

⁴⁴³ Cf. ASIF, *Decreto*, in originale, con cui Mons. Farina affida il Santuario dell'Incoronata agli Orionini, Foggia, 26 aprile 1950, Cartella 45. La copia di questo Decreto è pubblicata in: *L'Incoronata, Cittadella di Maria*, o. c., p. 186; e *L'Incoronata*, o. c., p. 263.

⁴⁴⁴ Cf. *Biografia*, o. c., p. 291. Cf. anche: *L'Incoronata, Cittadella di Maria*, o. c., p. 83; e *L'Incoronata di Foggia*, o. c., p. 263.

Gli ultimi interventi di Mons. Farina per il Santuario

Durante la Settimana Santa di questo Anno 1950, a partire da Martedì Santo (era il 4 aprile!) Mons. Farina è stato molto male, tanto che si è temuto che morisse⁴⁴⁵. Ma il Signore lo ha fatto ritornare in piedi. E non appena si è ristabilito ha fatto visita al Santuario dell'Incoronata. Rendendosi conto della situazione, con le sue difficoltà, ha incoraggiato gli Orionini, esortandoli a seguire lo slancio apostolico di Don Orione, facendo sorgere anche opere di carità attorno al Santuario⁴⁴⁶.

Il successivo 13 aprile 1950 Mons. Farina, pur essendo ancora malato, invia un messaggio di benedizione, che è stato pubblicato sul primo numero de "L'Incoronata", Bollettino del Santuario dell'Incoronata di Foggia, retto dai Figli della Divina Provvidenza, e che qui di seguito riportiamo:

Benedizione di Mons. Fortunato Maria Farina

Nostro amatissimo Vescovo

Benediciamo con profonda gioia dell'animo nostro questo periodico del Santuario della Madonna Incoronata. È una voce novella che viene opportunamente a congiungersi alle mille e mille che lodano e glorificano la misericordia della Vergine Santissima. Le genti devote di questo Mezzogiorno d'Italia, che accorrono così numerose ogni maggio ai piedi della Bruna Regina, certamente gradiranno di ricevere, attraverso il Bollettino, notizie del caro Santuario e di sentirsi adesso legati col dolce vincolo del ricordo. E tanto più questo vincolo sarà stretto e continuo, quanto più intensa e rigogliosa diverrà via via la vitalità del Santuario della Madonna Incoronata.

⁴⁴⁵ Cf. *Diario spirituale*, o.c., pp. 602-603.

⁴⁴⁶ Cf. *Ib.* Nel testo dei volumi qui indicati è detto che Mons. Farina ha visitato il Santuario dell'Incoronata dieci giorni dopo il 1° aprile 1950, data non compatibile con il suo grave stato di salute, sopra indicato. Per questo nel presente testo è detto che la visita di Mons. Farina al Santuario è stata fatta quando egli si è ristabilito.

Con le Superiori Autorizzazioni Canoniche e la Benedizione della S. Sede Apostolica, infatti, abbiamo recentemente affidato ai Figli di D. Orione il nostro antico e veneratissimo Santuario, affinché essi ne curino l'ufficiatura e il servizio, e – seguendo lo slancio apostolico del loro Fondatore – vi facciano sorgere accanto opere di cristiana carità, e prima fra tutte un'oasi di spirituale riposo per quelle anime che vorranno attingere ai piedi della Madonna, luce e grazie per ritemperare le loro forze alle sacre ascensioni della vita cristiana.

Confidiamo nella bontà materna di Maria che – sotto la saggia guida di così degni Religiosi – possa il nostro Santuario assurgere a nuovi fasti, i quali, mentre glorificheranno la comune Madre, attesteranno altresì nei secoli alle genti future l'amore e la devozione dell'età nostra alla Regina di tutte le Grazie.

Troia, 13 Aprile 1950

FORTUNATO M. FARINA
Vescovo di Troia e Foggia⁴⁴⁷

Il giorno 29 Aprile 1950, ultimo sabato del mese, il Vescovo invia il seguente telegramma, pubblicato nel secondo numero de “L’Incoronata”:

“Prima festa Madonna Incoronata celebrata dai Figli Divina Provvidenza nel suo Santuario loro affidato inauguri nuovo fecondissimo apostolato a pro delle anime, accenda nuovo centro irradiatore di fede e di carità. Benedico tutti implorando sovrabondanza divine grazie.

Fortunato Farina
Vescovo Troia - Foggia⁴⁴⁸

⁴⁴⁷ Cf. ADT, *Fotocopia della Benedizione di Mons, Farina*, 13 aprile 1950, pubblicata su “L’Incoronata”, Bollettino del Santuario, 1950, pag 2, Scatola VIII, pp. 243-244. Cf. ASIF, *L’Incoronata*, Bollettino del Santuario, 1950, pag 2 (testo originale).

⁴⁴⁸ Cf. ODA, *Copia originale de “L’Incoronata”*, Bollettino del Santuario, 1950, (certamente il secondo numero), p. 3.

Mons. Farina non ha visto il nuovo Santuario

Riguardo alla progettazione del nuovo Santuario Mons. Farina aveva fatto redigere un progetto dall'Arch. Franco Schettini, che comportava un vasto complesso. Ma successivamente, dinanzi alle difficoltà, fu necessario ridiscutere la progettazione, e, fra le varie proposte, fu accettata quella dell'Arch. Luigi Vagnetti, che poi è stata realizzata.

Mons. Farina, però, non ha visto realizzata l'opera, e nemmeno la fase iniziale della costruzione del nuovo tempio, perché, quando egli è morto, il 20 febbraio 1954, erano appena cominciati i lavori di recinzione della zona riservata al silenzio ed al raccoglimento intorno al santuario da costruire⁴⁴⁹.

In occasione della morte di Mons. Farina i Figli di Don Orione sul Bollettino del Santuario hanno pubblicato questo commosso annuncio:

Monsignor **FORTUNATO MARIA FARINA**
Arcivescovo di Adrianopoli di Onoriade
già amatissimo Vescovo di Foggia
è morto

A Lui i Figli di D. Orione devono perenne riconoscenza.

Li chiamò a lavorare nella sua Diocesi e affidò loro col Santuario dell'Incoronata, la Parrocchia della Madonna della Croce: li ebbe carissimi.

Mentre raccomandiamo l'Anima eletta alla misericordia del Signore, esortiamo gli amici del Santuario a voler recitare a suffragio del santo Vescovo la bellissima preghiera che egli dettò ad onore dell'Incoronata e che si legge sulle immaginette della Madonna.

La materna bontà di Maria SS. che fu stella luminosa del suo Episcopato, lo accolga benigna in Paradiso e Gli permetta di vigilare Angelo tutelare sul tanto amato Santuario dell'Incoronata⁴⁵⁰.

⁴⁴⁹ Cf. *Biografia*, o. c., pp. 291-292.

⁴⁵⁰ Cf. APCCF, *Fotocopia dell'annuncio di morte di Mons. Farina*, pubblicato su "L'Incoronata", Bollettino del Santuario, 1954, foglio staccato, Farina 2003, Cartella: Lettere e docum. vari, p. 30.

Concludo con queste parole che Mons. De Santis ha scritto nella Biografia di Mons. Farina:

“Il nuovo santuario vedrà certamente uno dei suoi altari⁴⁵¹, dedicato a Don Orione, elevato proprio quest’anno (1980) alla gloria dei Beati. È un onore che gli spetta perché tutto il “rifiorimento” auspicato è dovuto allo zelo e alla intraprendenza dei suoi figli. Ma il Santuario dovrà erigere fra le sue mura anche un degno ricordo del Vescovo, che, con la sua molteplice e paziente opera, riuscì a porre tutte le premesse perché esso assurgesse alla vitalità religiosa e sociale che gli valse il titolo di Basilica. E chi sa che quel “ricordo” non possa essere anche per lui un altare?”⁴⁵².

Mi permetto aggiungere ancora una nota. Penso che non sia stato casuale il fatto che la conclusione della fase diocesana del Processo Canonico, per il riconoscimento delle virtù eroiche del Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina, si sia svolta il 24 maggio 2008 nel Santuario dell’Incoronata. Il tutto è avvenuto secondo il disegno della Divina Provvidenza che ha disposto così, quasi come un segno di riconoscimento per il paziente lavoro di tanti anni, svolto da Mons. Farina, per riportare in alto questo Santuario, ripristinandolo come luogo di grazia, di preghiera, di misericordia, di pace e di grande carità.

Oggi quel Processo ha avuto il suo termine, per cui Mons. Farina è diventato Venerabile⁴⁵³. La Chiesa ce lo addita come esempio per la nostra vita. Siamo ora in attesa che per sua intercessione il Signore compia un miracolo, per poterlo vedere Beato. Se questo, come io spero, avverrà, io sogno che il rito della sua

⁴⁵¹ In quegli anni nelle chiese e nei santuari vi erano ancora più altari. Oggi, in attuazione delle norme liturgiche, nelle chiese e nei Santuari di nuova costruzione non ci sono più diversi altari.

⁴⁵² Cf. *Biografia*, o. c., p. 292.

⁴⁵³ Il Decreto per il riconoscimento delle virtù eroiche del Servo di Dio, Mons. Fortunato Maria Farina, è stato emanato dalla Congregazione dei Santi il 23 novembre 2020.

Beatificazione possa svolgersi nel Santuario dell'Incoronata, sotto lo sguardo materno di Maria, che egli ha tanto amato e venerato.



Statua della Madonna Incoronata.

CONCLUSIONE

Mons. Farina è stato un uomo che ha vissuto pienamente il suo tempo. Intimamente unito a Gesù, in tutta la sua vita e in tutte le sue azioni si è lasciato sempre guidare dal suo Spirito. Da questo fondamento è scaturita la sua carità pastorale, attraverso cui egli ha svolto il suo servizio di apostolato come un atto di amore a Dio e ai fratelli. Difatti un Pastore della Chiesa, che è pieno dello Spirito di Gesù, non può non manifestare in ogni sua azione di apostolato una grande carica di amore. La Parola di Dio ci dice che questo è il segno che Dio dimora in un uomo⁴⁵⁴ e questo è anche il segno di chi è vero discepolo di Gesù⁴⁵⁵.

Tutto quello che abbiamo raccontato, nel presene volume, sull'impegno socio-politico del Vescovo Farina nella società del suo tempo, ha avuto come denominatore comune questa carità. Egli era fortemente innamorato di Gesù, per cui tutto faceva per amore a Lui, ma era divorato anche dal desiderio di portare Gesù alle anime, e, con Gesù, tutto quello che era necessario per venire incontro ai bisogni dei fratelli e per risolvere in bene tutte le situazioni di fragilità o di miseria in cui essi vivevano. Non c'era situazione di bisogno, che non trovasse nel suo cuore una risonanza di

⁴⁵⁴ Cf. 1Gv 4,16.

⁴⁵⁵ Cf. Gv 13,35.

amore concreto, essendo profondamente convinto che tutto quello che si fa ad uno di questi fratelli più piccoli lo si fa a Gesù⁴⁵⁶.

Un'altra caratteristica dell'impegno socio politico del Venerabile è stata quella che abbiamo denominato, nel titolo dato al presente volume, come "spiritualità incarnata".

Possiamo definire la spiritualità come uno stile di vita vissuta sotto la luce e la guida dello Spirito. E le spiritualità nella Chiesa sono tante. Secondo quanto scrisse un Padre Gesuita, "la spiritualità è come un ponte che consente di passare da un luogo all'altro. Ma ogni ponte è diverso: può essere costruito di corda, di legno, di muratura o in acciaio; essere organizzato con archi, travi a sbalzo o con funi. Per questo vi saranno ponti diversi, ognuno con i propri vantaggi e svantaggi; ogni ponte, risultato di una combinazione equilibrata di materiali e di forma, consentirà a modo suo di raggiungere lo scopo. Anche ogni spiritualità ci offre un distinto passaggio verso Dio"⁴⁵⁷.

Mons. Farina, anche se ha fatto una sintesi originalissima nella sua vita di tante spiritualità⁴⁵⁸, ha seguito in modo particolare quella di S. Ignazio di Loyola, che è alle origini del suo cammino spirituale e che perciò ha lasciato in lui un segno indelebile.

Un Padre Gesuita ha esposto in modo sintetico quattro semplici modi di intendere la spiritualità ignaziana, come quattro arcate che costituiscono un ponte ad arco.

1. Trovare Dio in tutte le cose – Questa frase significa che nulla deve essere considerato al di fuori della sfera della vita spirituale: la spiritualità ignaziana considera tutto come un elemento importante della nostra vita, includendo i servizi religiosi, le Sacre

⁴⁵⁶ Cf. Mt 25,45.

⁴⁵⁷ Cf. JOSEPH DE GUIBERT SJ, *I Gesuiti: la loro Dottrina Spirituale e Pratica*. Citato da <https://www.fondazioneantignazio.it>

⁴⁵⁸ Cf. *Un Pastore come Gesù*, o.c., pp.200-202.

Scritture, la preghiera e le opere di carità; ma anche gli amici, la famiglia, il lavoro, le relazioni, il sesso, la sofferenza e la gioia, così come la natura e la musica.

2. La Contemplazione nell'azione – La pace e la tranquillità sono sicuramente fondamentali per nutrire la nostra vita spirituale. A tal proposito, S. Ignazio consigliava ai suoi Gesuiti di ritagliarsi sempre il tempo per la preghiera. Pur tuttavia, essi sono stati sempre tenuti a condurre una vita attiva. “La strada è la nostra casa” disse Jerónimo Nadal SJ, uno dei primi compagni di Ignazio. Così i Gesuiti devono essere persone attive che adottano un atteggiamento contemplativo o meditativo verso il mondo, ovvero essere “contemplativi nell'azione”.

3. La Spiritualità incarnata – La teologia cristiana sostiene che Dio si è fatto uomo, o che si è “incarnato” nella persona di Gesù di Nazareth. Più in generale, una spiritualità incarnata significa credere che Dio si può trovare negli eventi di ogni giorno della nostra vita. Dio non è solo là fuori, ma è proprio qui. Se siamo alla ricerca di Dio, bisogna che ci guardiamo intorno. Così, da un lato la Spiritualità Ignaziana riconosce la trascendenza di Dio; ma è anche incarnata, e riconosce l'immanenza o la vicinanza di Dio nella nostra vita.

4. Libertà e distacco – S. Ignazio era acutamente consapevole di ciò che significava condurre una vita di libertà e di gioia. E una gran parte del suo testo più celebre, *gli Esercizi Spirituali*, scritto tra il 1522 e il 1548, fu orientata ad aiutare le persone a prendere buone decisioni nella libertà, a fare ordine nella propria vita, evitando di prendere decisioni tramite “affetti disordinati”. Sono questi, infatti, che ci impediscono di essere liberi, mentre dovremmo essere “distaccati” dalle cose di poca importanza⁴⁵⁹.

⁴⁵⁹ Cf. PADRE JAMES MARTIN SJ, *The Jesuit Guide to Almost Everything*, Citato da <https://www.fondazioneantignazio.it>

Ci fermiamo un momento sulla spiritualità incarnata, che è il titolo del presente volume, sottolineando ed approfondendo quello che ne è il fondamento: l'incarnazione di Cristo.

Papa Benedetto in una catechesi sul mistero dell'Incarnazione afferma:

Incarnazione deriva dal latino "incarnatio". Sant'Ignazio di Antiochia - fine del primo secolo - e, soprattutto, sant'Ireneo hanno usato questo termine riflettendo sul Prologo del Vangelo di san Giovanni, in particolare sull'espressione: "Il Verbo si fece carne" (Gv1,14). Qui la parola "carne", secondo l'uso ebraico, indica l'uomo nella sua integralità, tutto l'uomo, ma proprio sotto l'aspetto della sua caducità e temporalità, della sua povertà e contingenza. Questo per dirci che la salvezza portata dal Dio fattosi carne in Gesù di Nazaret tocca l'uomo nella sua realtà concreta e in qualunque situazione si trovi. Dio ha assunto la condizione umana per sanarla da tutto ciò che la separa da Lui, per permetterci di chiamarlo, nel suo Figlio Unigenito, con il nome di "Abbà, Padre" ed essere veramente figli di Dio. Sant'Ireneo afferma: «Questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio» (Adversus haereses, 3,19,1: PG 7,939; cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, 460)⁴⁶⁰.

Proseguendo nella nostra riflessione sul mistero dell'Incarnazione, riportiamo qui di seguito quanto ci insegna il Concilio Vaticano II:

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione...

⁴⁶⁰ Cf. Catechesi di Benedetto XVI nell'Udienza Generale del 13 gennaio 2013.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal 2, 20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato⁴⁶¹.

Il testo conciliare prosegue, affermando che l'uomo, ricevendo lo Spirito Santo, “*diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore*”. In più egli è associato al mistero pasquale di Cristo, per cui può affrontare tutte le situazioni difficili della vita e tutti gli avvenimenti di morte con lo Spirito del Risorto,

Per questo possiamo affermare che Gesù, incarnandosi si è fatto vicino ad ogni uomo, ha assunto tutte le situazioni umane, immettendovi il suo amore liberante e salvifico. E questa vicinanza-presenza di Gesù nell'uomo è una forza potente operante in lui: è un seme di risurrezione, che rende capace l'uomo di rialzarsi da ogni situazione di prostrazione o di frustrazione e di superare difficoltà che umanamente sembrano insormontabili.

Alla luce di queste grandi verità sul mistero dell'uomo, possiamo capire da dove il Venerabile Fortunato Maria Farina attingeva quella energia che – lo abbiamo raccontato nel presente volume! – lo rendeva sempre attivamente presente in tutte le situazioni umane del suo tempo. Egli, pur avendo una salute sempre fragile, non si è mai risparmiato nell'adempimento del suo dovere di Pastore delle Chiese di Troia e di Foggia, ma ha mostrato una generosi-

⁴⁶¹ Cf. *Gaudium et spes*, 22

tà ed una forza, certamente superiori alle sue deboli forze umane. Tutto questo è segno che in lui operava lo Spirito del Signore, che lo spingeva e lo sosteneva in tutte le sue opere apostoliche.

Alla luce del mistero della Incarnazione di Cristo, che ha assunto tutti gli ambiti della vita umana, è da fare un'altra considerazione riguardante la vastità del suo campo di azione. Oltre agli impegni più propriamente ecclesiali, come le Celebrazioni liturgiche, la predicazione in occasione di feste, di ritiri spirituali o di alti incontri di preghiera, le opere per la formazione delle vocazioni sacerdotali e religiose, per la formazione dei laici e, in modo particolare, dei giovani (si pensi al tempo abbondantissimo che egli ha dedicato alla direzione spirituale delle anime ed alla corrispondenza epistolare), il sostegno a tutte le altre opere di apostolato nelle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali, con le problematiche e le criticità ad esse connesse, vi è stato un intenso impegno in tutti gli altri ambiti, trattati nel presente volume.

Pensiamo alla partecipazione al movimento politico dei cattolici nel primo ventennio del '900, pensiamo ai difficili anni del rapporto col Fascismo, pensiamo all'impegno eroico durante il periodo bellico e post-bellico, pensiamo a tutte le iniziative per le zone povere e per la periferia della città, pensiamo al vasto campo della presenza nelle borgate rurali, pensiamo al sostegno dato alle opere sociali già presenti nel territorio ed a quelle da far sorgere. Pensiamo ancora che quanto qui abbiamo riportato non è tutta l'opera sociale svolta dal venerato Pastore: ci sono state – è doveroso dirlo – tante altre opere, compiute sia a Foggia, sia a Troia, sia nei paesi delle due Diocesi, che noi, per varie ragioni, non ci siamo proposti di raccontare... Dinanzi a questo panorama di azione così vasto la conclusione è una sola: il Venerabile Mons. Fortunato Maria Farina, pur avendo una salute sempre fragile, è stato un uomo che ha speso tutto se stesso, fino all'eroismo, per servire Dio e i fratelli. Come è stato scritto sul monumento della sua tomba nella Cattedrale di Foggia, egli è stato veramente il buon Pastore, immagine viva di Gesù, che ha dato la vita per le sue pecore.

INDICE DI PERSONAGGI
E DI OPERE CITATI NELLE NOTE

Acquaviva Antonietta	n. 50, n. 185, n. 187, n. 194, n. 273
Albano P. Bonaventura	n. 88, n. 136, n. 172
	Ambrosio Franco
<i>"I Giuseppini del Murialdo" a Foggia</i>	n. 271, n. 333, n. 334, n. 335, n. 336, n. 337, n. 340, n. 341, n. 344, n. 346, n. 347, n. 348, n. 349, n. 350, n. 351, n. 354, n. 355, n. 356, n. 360, n. 361, n. 363, n. 364, n. 366, n. 368, n. 369, n. 372
Amici Mons. Giuseppe	n. 270, n. 287
Amministrazione Provinciale di Foggia	n. 372
Anglisani Adele	n. 285
"anno mariano NOTIZIE"	n. 209
Antonetti Annita	
<i>Apostole del XX secolo</i>	n. 218, n. 246
Apolonni P. Girolamo	n. 342
Aquilino don Mario	n. 236
Arcidiacono del Capitolo Cattedrale di Troia	n. 37
Arcivescovo di Trani, Barletta e Bisceglie	n. 322
Arciprete di S. Marco in Lamis	n. 383
Associazione "Albis Ardua"	n. 356
Autorità Militare Americana in Foggia	n. 144, n. 153
Avena Domenico	n. 375

Azione Cattolica	n. 12
Basilica di S. Chiara (Napoli)	n. 329
Bella Mons. Salvatore	n. 73, n. 216
Beltrame-Quattrocchi P.	n. 83
Benedetto XV	n. 10
Benedetto XVI	n. 460
Biraghi Luigi (Beato)	n. 309
Bruno Card. Giuseppe <i>Prefetto della S. Congregazione del Concilio</i>	n. 437, n. 438, n. 439, n. 442
Canelli Mons. Felice	n. 193
Capasso On. Pietro	n. 46
Capitolo Cattedrale di Troia	n. 32
Caputo Ottavio <i>I Vescovi nati nelle Diocesi di Salerno e Acerno</i>	n. 24
Carpani Comm. Pietro	n. 40
Carta Mons. Paolo	n. 267, n. 270, n. 286, n. 288, n. 289
Casaril P. Luigi	n. 369
Casparrini Don Rosario	n. 267
Cassa Operaia S. Rocco	n. 17
Castielli Mons. Raffaele	n. 50, n. 135, n. 154, n. 162, n. 163, n. 167, n. 179
Cattedrale di Foggia	n. 363
Cattedrale di Troia	n. 35
Cavotta Mons. Luigi	n. 73
Ceci Lucia	n. 82, n. 85
Celentani Ungaro Ing. (Carlo)	n. 339
Cerutti Don Luigi	n. 16
Chautard Jean-Baptiste Gustave	n. 1
Chiesa di Arpinova	n. 250
Chiesa di Gesù e Maria	n. 331
Chiesa S. Cuore di Gesù (Foggia)	n. 286
Chiesa S. Elena	n. 290
Chiesa S. Luigi	n. 288, n. 326
Chiesa S. Pasquale Baylon	n. 284

Chiesa SS. Salvatore	n. 289
Chiesa S. Teresa	n. 240, n. 241
Cicerale Dott. Luigi	n. 376, n. 394
Cicolella Luca	n. 128
Circolo “Manzoni”	n. 54, n. 73, n. 216
Circolo romano di studi sociali	n. 8
Clarisse della SS. Annunziata	n. 363
Colapietra R.	n. 70
Colapietro Antonietta	n. 238, n. 253
Comandante dello Scalo di S. Marco in Lamis	n. 122
Commissario Prefettizio di S. Marco in Lamis	n. 379, n. 381
Congregazione dei Santi	n. 453
Congregazione verginiana	n. 396
Consorzio di Bonifica di Capitanata	n. 377
Conte don Franco	n. 222
Cosimato Donato	
<i>Saggi di Storia Minore</i>	n. 8, n. 24, n. 25
Cotrones (Generale)	n. 165
Dalla Costa Card. Elia	n. 202 (1)
D’Amelio Don Filippo	n. 268
D’Annunzio Gabriele	n. 55
De Angelis Don Giuseppe	n. 268
De Cesare Luigi	n. 205
de Coux Charles	n. 20
De Fino dott. Gerardo	n. 190
De Florio Raffaella	n. 376
De Giorgi Mons. Salvatore (oggi Cardinale)	n. 35
De Guibert Joseph SJ	n. 457
De Nicola Avv. Enrico	n. 389
Del Prete Giuseppina	n. 239
De Mun Alberto	n. 8
De Santis D. Mario	n. 26, n. 29, n. 35, n. 43, n. 55, n. 87, n. 100, n. 141, n. 180, n. 186, n. 209, n. 212, n. 242
<i>Biografia</i>	n. 33, n. 36, n. 47, n. 67, n. 98, n. 102, n. 103, n. 118, n. 155, n. 158, n. 159, n. 166, n. 171, n. 179, n. 210,

- n. 213, n. 219, n. 232, n. 244, n. 334, n. 430, n. 433, n. 444,
n. 449, n. 452
- de Seneen Raffaele e Brescia Romeo
Omaggio al Borgo Incoronata n. 263, n. 266
- Diario Spirituale* n. 2, n. 5, n. 12, n. 114, n. 117, n. 142,
n. 154, n. 155, n. 157, n. 445
- Di Bisceglia A. G. n. 38
- di Crollalanza Araldo n. 256
- Di Foggia Don Antonio n. 268
- Di Gioia Sac, Michele n. 315
- La Diocesi di Foggia* n. 215, n. 216, n. 226, n. 259, n. 267, n. 409
- Foggia Sacra ieri e oggi, V* n. 296, n. 297, n. 298, n. 299,
n. 300, n. 303, n. 320, n. 363
- Ditta Pattacini n. 242
- D'Onorio De Meo Don Giovanni
- L'Incoronata di Foggia* n. 397, n. 401, n. 403, n. 405, n. 407,
n. 443, n. 444
- L'Incoronata, Cittadella di Maria* n. 431, n. 440, n. 442,
n. 443, n. 444
- E.N.I.M. (Ente Naz. Insegnamento Medio) n. 311, n. 312
- Faccchiano Annibale n. 334
- Falato Pasquale n. 85
- Falasca Stefania n. 3
- Fares. Mons. Armando n.131, n. 169, n. 170
- Farina Falvella Lina n. 138
- Farina Mons. Fortunato Maria n. 1, n. 2, n. 4, n. 8, n. 17,
n. 27, n. 30, n. 32, n. 33, n. 34, n. 36, n. 38, n. 55, n. 58, n. 59,
n. 65, n. 68, n. 73, n. 78, n. 86, n. 87, n. 88, n. 89, n. 128, n. 130,
n. 131, n. 132, n. 141, n. 149, n. 154, n. 156, n. 160, n. 163,
n. 165, n. 167, n. 170, n. 173, n. 175, n. 176, n. 180, n. 182,
n.197, n.198, n. 205, n. 212, n. 216, n. 219, n. 234, n. 242, n. 250,
n. 262, n. 268, n. 271, n. 272, n. 275, n. 283, n. 285, n. 286,
n. 289, n. 290, n. 295, n. 310, n. 313, n. 318, n. 319, n. 320,
n. 322, n. 323, n. 327, n. 331, n. 334, n. 349, n. 364, n. 370, n.
390, n. 406, n. 412, n. 417, n. 421, n. 426, n. 427, n. 435, n. 436.

	n. 437, n. 438, n. 439, n. 442, n. 443, n. 446, n. 447, n. 450, n. 453
Farina Mons. Giovanni Antonio (oggi Santo)	n. 345
Fasano Mario	n.291, n. 292, n. 352
Federale di Foggia	n. 53, n. 59
Federzoni (Ministro)	n. 42, n. 44
Ferdinando II	n. 329
Ferracina P. Angelo	n. 334
Fioriello Domenico	n. 255
<i>Fiorita d'Anime</i>	n. 49, n. 54, n. 67, n. 86, n. 90, n. 92, n. 93, n. 95, n. 97, n. 100, n. 104, n. 105, n. 106, n. 108, n. 109, n. 110, n. 111, n. 112, n. 113, n. 119, n.195, n. 237
Gargano D. Michele	n. 29
<i>Gaudium et spes</i>	n. 461
Giancaspero Assunta	n. 238, n. 247, n. 249
Giardinetto	n. 268
Giuliani Mons. Luigi	n. 163
Il Servo di Dio Farina	n. 34, n. 212
Giuntoli On. Grazia	n. 186
Gravina Michelina	n. 373
Graziani Pellegrino	n. 293
Guarducci Comm.re Virgilio	n. 165
Guerra di Etiopia	n. 89, n. 91
Guerrieri Antonio	n. 116
Guevara	n. 400
<i>Il fermo proposito</i> (Enciclica)	n. 9
" <i>Il Foglietto</i> "	n. 78, n. 205, n. 210, n. 352
" <i>Il Giornale Patrio</i> "	n. 330
" <i>Il Regime Fascista</i> " di Cremona	n. 50, n. 60, n. 63
Ing. Capo del Genio Civile	n. 173, n. 175
" <i>Italia e Fede</i> " (periodico fascista)	n. 107
Jemolo A.C.	n. 77
Laboon (Colonnello)	n. 165, n. 167, n. 168
La Cava Dott. Antonio, Federale di Foggia	n. 66
<i>La Chiesa e la questione sociale...</i>	n. 18

<i>“La Fiaccola”</i>	n. 357, n. 358, n. 359
<i>La “Grande Foggia”</i>	n. 257
<i>“La questione operaia e il Cristianesimo”</i>	n. 22
La Salandra Don Nicola	n. 271
La Salandra P. Angelo	n. 135, n. 179
La Tour du Pin	n. 8
<i>L’Avenir</i>	n. 20
<i>“La Voce dei figli”</i>	n. 216, n. 316, n. 321
Leone XIII	n. 8
Lenotti Mons. Giuseppe	n. 35, n. 242, n. 267, n. 271
<i>L’Incoronata</i> , Bollettino del Santuario	n. 447, n. 448
Liscio (Maria Rosaria)	n. 238
<i>L’Osservatore Romano</i>	n. 62, n. 64
Luisi Mons. Renato	n. 167, n. 168
Luzzatto Sergio	n. 82
Macchiarola D. Girolamo	n. 121
Madonna dei Sette Veli	n. 242
Maglione Card. Segretario di Stato	n. 130, n. 131
Manzoni Alessandro	n. 94
Marchi Valerio	n. 77, n. 80, n. 81, n. 83, n. 84
Maria Cristina di Savoia	n. 329
Martin P. James SJ	n. 459
<i>Marx - Manifesto</i>	n. 8
Matrella Gaetano	n. 74, n. 75, n. 76
Messina Giovanni	n. 177, n. 182, n. 188
Mezzanone	n. 258
Miccoli G.	n. 81
Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale	n. 57
Ministro di Giustizia e di Culti	n. 422
Mistrorigo Mons. Antonio	n. 268
Mons. Affre	n. 19
Murat Gioacchino	n. 331
Mussolini On. (Benito)	n. 48, n. 82
Nardella Luigi	
<i>Un Pastore come Gesù</i>	n. 38, n. 68, n. 71, n. 400

<i>Non abbiamo bisogno</i> (Enciclica)	n. 51
<i>“non expedit”</i>	n. 9, n. 10
Opera dei Congressi a Milano	n. 4, n. 7
Opera don Uva	n. 325
Opera Nazionale Combattenti (O. N. C.)	n. 256
Opera Pia Barone	n. 315
Opera Pia Gravina	n. 382, n. 391
Opera S. Michele Arcangelo	n. 291, n. 292
Opera S. Pietro Canisio	n. 221, n. 222, n. 238
Oratorio S. Alfonso de’ Liguori	n. 58
Orfanotrofio agricolo (Segezia)	n. 369
Orfanotrofio “Maria Cristina”	n. 262, n. 290, n. 331, n. 367
“Orto Onorato”	n. 274
<i>Otto Settembre</i> (periodico)	n. 233
Padri Redentoristi	n. 242
Paglia P Deodato	n. 371
Palazzo Arbore	n. 154, n. 155, n. 156, n. 161, n. 234
Papa Adriano IV	n. 397
Papa Francesco	n. 329, n. 345
Papa Gregorio IX	n. 399
Papa Gregorio XIII	n. 403
Papa Leone XIII	n. 309
Papa Pio IX	n. 11
Parrocchia “Madonna del Rosario”	n. 370
Parrocchia S. Giovanni Battista	n. 250
Parrocchia S. Michele Arcangelo	n. 283
Parrocchia S. Tommaso Apostolo	n. 236
Partito Popolare di L. Sturzo	n. 10, n. 31
Pasqualicchio (Dott.)	n. 179
Pavoni Antonio	n. 294
Pennisi Mons. Michele	n. 3
Pensa Sac. Carlo	n. 435, n. 436
Perrone Alberto	n. 264, n. 410
Persiani D. Arnaldo	n. 332
Pia Fondazione “Michelina ed Eugenia Gravina”	n. 390

Pianara (palazzo)	n. 245
Pia Unione delle Figlie di Maria nell'Istituto Marcelline di Foggia	n. 308
Piccole Cooperatrici del SS. Redentore	n. 217
Piccolo Seminario (Foggia)	n. 285
Pio X	n. 9
Pio XI	n. 51, n. 78, n. 82, n. 86, n. 101
Pio XII	n. 103, n. 112, n. 128, n. 148, n. 149, n. 178
Pirotto Mons. Antonio	n. 35
Pirro Suor Cesira	n. 134
Pitta Nicola	n. 391
Podestà di Castelluccio Valmaggiore	n. 124, n. 125
Podestà di S. Marco in Lamis	n. 123
Podestà di Foggia	n. 126
Pomares Mons. Pietro	n. 54, n. 73, n. 216
Postiglione Gaetano	n. 265, n. 411
Prefetto di Foggia	n. 374, n. 378, n. 380, n. 387, n. 388, n. 392
Presidente della Commissione provvisoria dell'erigenda Opera Pia "Gravina"	n. 384
Presidente Ospedali Riuniti di Foggia	n. 413, n. 426, n. 427
Preziosi E.	n. 69
Procino Leonardo	n. 294
<i>Regio Exequatur</i>	n. 211, n. 213
<i>Rerum novarum</i>	n. 9
Rezsohazy R.	n. 21, n. 23
Righini Pier Costante	n. 55
Ritter E.	n. 23
Romilli Carlo Bartolomeo (Arciv. di Milano)	n. 309
Rosiello Don Antonio	n. 58, n. 224, n. 230, n. 290
Ruggiero Don Domenico	n. 270
Ruggiero II di Altavilla	n. 397
Russo Anna	n. 154, n. 162, n. 234, n. 235
Salerni Card. (Giovanni) Battista	n. 404
S. Guglielmo da Vercelli	n. 396, n. 397
Sbarretti Tazza Card. Donato Raffaele	n. 406, n. 414

<i>Prefetto della S. Congregazione del Concilio</i>	n. 421, n. 425
Sepe Card. Crescenzo	n. 329
S. Alfonso Maria de' Liguori	n. 58, n. 242, n. 290
" <i>Sentieri</i> " (periodico Diocesi Lucera-Troia)	n. 326
S. Maria della Croce	n. 225, n. 227, n. 271, n. 290
Schiraldi don Gaetano	n. 326
Schuster Card. Alfredo Ildefonso	n. 83, n. 101
Scopece Leonardo	n. 245
Scopece Don Pompeo	
<i>Comuni e Chiese Parrocchiali</i>	n. 214, n. 218, n. 223, n. 231, n. 242, n. 250, n. 263, n. 266, n. 267, n. 270, n. 271, n. 276, n. 282, n. 283, n. 286, n. 288, n. 289, n. 290
Scopece Don Pompeo – Anita Antonetti	
<i>Apostole del XX secolo</i>	n. 218, n. 246
Scotto di Fasano Don Michele	n. 220, n. 251, n. 252, n. 271, n. 325
Sdanga Gaetano	n. 6, n. 133
Seconda guerra Mondiale	n. 137
Sepe Card. Crescenzo	n. 329
Serafini Card. Giulio	n. 279
Serrilli Emanuele	n. 391
Sindaco di Foggia	n. 150, n. 307
Siponto	n. 258
Spirito G.	n. 274
Sorrentino Mons. (Vescovo di Troia)	n. 363
Sterpi don Carlo	n. 228, n. 434
Suore della carità (di S. AntidaThouret)	n. 304, n. 305
Suore Dorotee	n. 345
Suore Marcelline	n. 308, n. 309, n. 310
Suore Oblate del S. Cuore di Gesù	n. 285
Suore Pie Operaie di San Giuseppe	n. 317, n. 319
<i>Taccuino delle Messe</i>	n. 139, n. 140, n. 154, n. 156, n. 164, n. 165, n. 260, n. 285, n. 315, n. 335, n. 395
Tancredi Don Michele	n. 393
Tardio Dr. Massimo (Notaio)	n. 385, n. 386

Temperly (Colonnello)	n. 143
Tornielli Andrea	n. 101
Tribbioli Maria Agnese	n. 317
Tricarico Can. Vincenzo	n. 27
Unione di Friburgo del Mermillod	n. 8
U.N.R.R.A.	n. 152
Up (Unione Popolare)	n. 12
Vescovi Regione Ecclesiastica Beneventana	n. 48
Vescovo di Magonza	n. 8
Vescovo di Munster, von Galen	n. 100
Vicario di Troia	n. 120
Videmari Marina	n. 309
Vittorio Emanuele I	n. 328
<i>Voce di P. Pio</i>	n. 168
<i>Voce di Popolo</i>	n. 209
www. fondazioneantignazio.it	n. 457, n. 459
www. manganofoggia.it	n. 306, n. 331
www. primo piano.info	n. 255
www. unigb.it	n. 178
www. unigre.it	n. 18
Zona “Agordat”	n. 250
Zona “Croce Rossa”	n. 250

INDICE

Presentazione	p. 5
Prefazione	p. 9
Capitolo I L'opera di Mons. Farina nel campo sociale <i>Dall'età giovanile ai primi anni del suo Episcopato</i>	p. 19
Capitolo II Il difficile rapporto col Fascismo	p. 39
Capitolo III Nel dramma della guerra	p. 93
Capitolo IV La lenta ricostruzione nel dopo guerra	p. 139
Capitolo V Nelle zone povere della città	p. 173
Capitolo VI I borghi rurali nei dintorni di Foggia	p. 203

Capitolo VII Opere ed istituzioni di carità a Foggia	p. 231
Capitolo VIII Orfanotrofio “Maria Cristina di Savoia”	p. 253
Capitolo IX Fondazione Pia “Michelina ed Eugenia Gravina”	p. 277
Capitolo X Il Santuario dell’Incoronata	p. 295
Conclusione	p. 331
Indice dei personaggi e di opere citati nelle note	p. 337

Publicazioni sul Venerabile Mons. Fortunato M. Farina

1. CARMINE GARGIULO. *Una figura di Angelo e di Pastore*, Novembre 1961. È la prima biografia, pubblicata in occasione dell'inaugurazione della tomba monumentale di Mons. Farina nella Cattedrale di Foggia.
2. MARIO DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia*. Volume unico, ristampa del gennaio 1995. È la biografia, tanto attesa, scritta dal suo figlio spirituale, Mons. Mario De Santis (La prima edizione è uscita in due volumi: il primo intitolato "Il Sacerdote" è stato pubblicato nel giugno 1978; il secondo intitolato "Il Vescovo" è stato pubblicato nel settembre 1981).
3. TEODORO SANNELLA, *Il Diario Spirituale di Mons. Fortunato M. Farina, Vescovo di Troia e Foggia*, Edizioni Scienze Religiose, dicembre 1991.
4. MONS. LUIGI GIULIANI (a cura di), *Il Servo di Dio S. E. Mons. Fortunato Maria Farina*, Napoli 1994.
5. *Mons. Fortunato Maria Farina – Il fascino della santità - Testimonianza di S. E. Mons. Raffaele Castielli, Vescovo Emerito di Lucera-Troia*, nel 45° anniversario della mor-

- te. Estratto da “Vita Ecclesiale”, Rivista dell’Arcidiocesi di Foggia-Bovino, n. 1/1999 (pp. 149-163).
6. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *“Sono frumento di Cristo” – Il Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina nel 50° anniversario della morte*, Settembre 2004.
 7. DON LUIGI NARDELLA, *Mons. Fortunato Maria Farina, un grande maestro di vita spirituale*, Febbraio 2006.
 8. DON LUIGI NARDELLA, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo alla scuola di Maria*, agosto 2009.
 9. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *Mons. Fortunato Maria Farina – Sulle orme di Gesù Cristo Redentore – Diario del pellegrinaggio in Terra Santa (26 aprile-5 maggio 1935)*, Foggia, Biblioteca Diocesana 2010.
 10. DONATO COCO, *Cantata per Mons. Fortunato Maria Farina*, Settembre 2011.
 11. DON LUIGI NARDELLA (a cura di), *Fortunato Maria Farina – Un Pastore come Gesù*, febbraio 2017.
 12. MONSIGNOR FORTUNATO MARIA FARINA, *Diario Spirituale*, Ed. Padre Pio da Pietrelcina – S. Giovanni Rotondo, luglio 2019.
 13. ORAZIO PEPE, *Imparate da me che sono mite*, Libreria Editrice Vaticana, dicembre 2020.
 14. FORTUNATO MARIA FARINA, *Epistolario*, novembre 2021.

Finito di stampare
nel mese di luglio 2022
dalla AGO srl - Foggia